

È ora di essere più frizzanti.

TURA

L'Unità

Vino bianco secco, frizzante.

TURA

L'accento sulla qualità.

ANNO 71 - N. 149 - SPED. IN ABB. POST. - 60% ROMA

DOMENICA 26 GIUGNO 1994 - L. 1.500 - ARR. L. 3.600

Il capo del governo scopre di non poter mantenere le promesse

«Mi blocca i miracoli» Berlusconi contro Dini «Ora chiedo sacrifici e tempi lunghi»

Il Cavaliere e Seneca

GIORGIO NAPOLITANO

«NELLE democrazie mature, i politici liberali - quelli almeno che hanno la coscienza a posto e fanno il loro dovere - hanno sempre le valigie pronte». Così, solennemente, il presidente del Consiglio, in un'impegnativa intervista. A una domanda su Bossi ha risposto con una massima di stile classico. Forse aveva in mente Seneca «Se vogliamo non curare le vane promesse e le frivole minacce della fortuna, teniamo sempre l'anima nostra pronta a partire» (ma Seneca si riferiva a un altro viaggio). Tuttavia, la solennità dell'affermazione, di principio non ha eliminato il dubbio che il presidente del Consiglio stia tentato di «restituire la voce agli elettori» anche molto presto. Sarebbe stato meglio dire chiaramente che questa tentazione non c'è, che si intende compiere il dovere di governare nonostante le difficoltà interne alla coalizione, d'altronde prevedibili data la loro eterogeneità. Non si può invocare nessun alibi per giustificare l'incertezza o il ritardo di decisioni importanti. La qualità di un Presidente del Consiglio si misura sulla sua capacità di far emergere posizioni comuni e conclusioni chiare da ogni dibattito in seno al governo. Né si può addebitare alle opposizioni alcun atteggiamento ostruzionistico. Anzi, in questi giorni, proprio dal Senato - dove il «Polo della Libertà» non ha ottenuto la maggioranza dei seggi come alla Camera - sono venute dichiarazioni significative dei rappresentanti dei maggiori gruppi del centro e della sinistra per sollecitare decisioni serie, in particolare sui conti pubblici, sulla politica di bilancio e annunciare disponibilità a un confronto senza pregiudiziali. Per decisioni serie, intendiamo naturalmente quelle che partono dai dati del ministro

■ Sembrano assai lontane le promesse mirabolanti di Forza Italia in campagna elettorale per il rilancio dell'economia e nuovi posti di lavoro. La conferenza stampa di Berlusconi a Corfù, su questa matena, è un lamento. Il Cavaliere ammette che non ci sono ricette miracolistiche per l'occupazione e definisce «docce fredde che azzerrano gli entusiasmi» i richiami del ministro del Tesoro e del ragioniere generale dello Stato alla realtà dei conti pubblici. «La sera - ha detto - abbiamo tante idee, ma poi la mattina Dini e Monorchio mi dicono che non si possono realizzare perché non ci sono i soldi». Che fare? Il capo del governo denuncia gli sprechi della sanità, sostenendo che il 40 per cento delle spese in questo comparto potrebbe essere risparmiato. E abbandonata l'antica abitudine a

promettere miracoli, questa volta parla esplicitamente di sacrifici e di tempi lunghi. A proposito di Rai Berlusconi butta un po' d'acqua sul fuoco delle invettive di Giuliano Ferrara contro il servizio pubblico. Premette che sarà il ministro delle Poste a trattare il problema, nei prossimi giorni, in sede di governo. Lui non potrebbe essere troppo coinvolto nel settore. Ma, in ogni caso, starà «un po' più dalla parte della Rai che dall'altra». E assicura rispetto per amministratori e dipendenti, compresi quelli di Raitre. Assai poco felice la replica del capo del governo sulla tragedia di Ustica. A chi gli chiede se l'Italia intende prender iniziative per ottenere dalla Francia i tracciati-radar registrati nelle ore dell'abbattimento dell'aereo, risponde: «Non sono onniscente». E da quella vicenda son trascorsi 14 anni.

FABIO INWINKL
A PAGINA 5

Sei milioni alle urne Ballottaggi sui sindaci Vota la Sardegna

■ Oggi ballottaggio per i sindaci di 137 Comuni, i presidenti di 7 Province e 16 consigli della Regione Sardegna. Urne aperte dalle 7 alle 22 per 6 milioni di elettori. In molte realtà Ppi ago della bilancia per la vittoria dei progressisti o della destra.

A PAGINA 3



Il corteo della manifestazione per un'informazione pulita e pluralista svoltasi ieri a Roma

Rodrigo Pais

«Stop ai padroni dell'informazione» Protesta a Roma. Fini vuol licenziare la sinistra alla Rai

■ ROMA. Per la libertà e l'autonomia dell'informazione sono scesi in piazza in cinquemila, a Roma, un lungo corteo che si è snodato dal Colosseo a piazza Farnese. «Qui non si difendono le ragioni di una categoria - ha detto Vittorio Roidi, presidente della Fnsi - per la gente questo è un problema centrale della democrazia». Molti i politici, ma soprattutto i rappresentanti del mondo dell'associazionismo, che urlavano «Berlusconi, ti sei sbagliato questa Italia non è un supermercato».

Mario Pastore

«Guardatevi da questi lottizzatori»

S. DI MICHELE
A PAGINA 2

■ Intanto, dalla maggioranza partono nuovi attacchi alla Rai. Ora scende in campo Fini. «La Rai è ostaggio delle sinistre. Ripoteremo noi una cultura democratica - ha dichiarato - La vera emergenza è quella del pluralismo». Anche Ferrara ribadisce le accuse: «I professori non godono della fiducia del governo. Andre-mo fino in fondo».

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 5

Major boccia Dehaene, a luglio nuovo vertice. Spunterà un candidato italiano?

Fiasco a Corfù, Europa senza presidente Veto inglese sul successore di Delors

Privatizzazione al «via»

Un'azione dell'Ina costerà 2400 lire

RAUL WITTENBERG
A PAGINA 14

■ CORFÙ. Il veto di Major sulla candidatura del primo ministro belga Dehaene, la posizione ondivaga dell'Italia che prima sostiene l'olandese Lubbers e poi si schiera con la maggioranza. Risultato fallisce a Corfù il tentativo di dare subito un successore a Jacques Delors alla presidenza della Commissione europea. Un nuovo vertice dei leader della Ue convocato il 15 luglio a Bruxelles, sotto la presidenza tedesca Kohl contrattato, come Mitterrand, Papandreu e Gonzalez Berlusconi invece minimizza: «Non parlerò di fallimento». Dehaene rimane in corsa ma il nostro capo del governo parla della necessità di una «nuova indicazione». Sono in molti a sollevare dubbi su una soluzione positiva prima della seduta del nuovo Parlamento.

SERGIO SERGI
A PAGINA 11

Un cammino in salita

MASSIMO L. SALVADORI

L'EUROPA cerca di progettare il suo domani ma incoscepa. Major ha posto il veto alla candidatura del belga Dehaene intorno a cui si era determinata una convergenza. Si tratta di un «sintomo grave dei disaccordi che rendono precario il cammino dell'Unione europea». Ha dinanzi compiti nuovi ma deve dotarsi di un efficace centro di governo per non andare in frantumi.

A PAGINA 11

Si oppone al racket Imprenditore ucciso davanti al figlio

■ LICATA. In a Licata, cinquanta chilometri da Agrigento, due killer hanno ucciso, in maniera feroce, Salvatore Bennici, piccolo imprenditore sessantenne che nei mesi scorsi aveva denunciato due tentativi di intimidazione. Il figlio Vincenzo, 26 anni, è stato costretto ad assistere all'esecuzione. Uno dei sicari lo ha tenuto a bada puntandogli la pistola alla tempia. È un delitto annunciato ad aprirne qualcuno aveva «avvertito» Bennici incendiandogli l'escavatore. A maggio era stata bruciata la sua porta di casa. Tano Grasso: «È finita la tensione».

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 7

Lunedì 27 giugno
l'album
dei calciatori
1971/72



CON
FUnità

Addio vecchia Saratoga Va in pensione la «signora» dei mari



TONI FONTANA
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Patria! Patria!

S TUPIDO AMBIGUO servo della partitocrazia sprezzante, poco dignitoso, invidioso di Rushdie codardo fuoriuscito di lusso. Sono, in ordine di apparizione, gli epiteti che si è meritato Umberto Eco in un solo articolo (un vero record per densità di insulti). Mittenti di questo gavettone verbale non sono né Pecora o Zeffirelli, ma Giorgio Bocca e il filosofo Marcello Pera, le cui congestionate opinioni sono state raccolte dalla Stampa di ieri. Capo d'imputazione: Eco ha ribadito a Buenos Aires, che in questo momento si sente «anti-italiano».

Ma da quando in un paese che - tra l'altro - ha sempre avuto poca coscienza nazionale, zero spirito civile, meno di zero verso della comunità, dichiararsi non tifosi è reato? Ma stiamo scherzando? Dobbiamo fare caroselli d'auto quando vince l'Italia e quando parla Berlusconi, o ci è permesso astenerci? Possiamo criticare un paese che per cinquant'anni ha votato per i ladri e adesso ha eletto un televisore a palazzo Chigi, oppure dobbiamo ringraziare e tacere? Ma andate all'interno sul serio andateci. L'amarazza anti-italiana - e Bocca dovrebbe saperlo - è, in Italia, la sola forma di amor patrio possibile. Il resto è pura generica e in questo clima, intimidatoria retorica. (MICHELE SERRA)

CGIL SINDACATO DEI DIRITTI E QUESTIONE URBANA

CONVEGNO NAZIONALE

Roma, 1 Luglio - Centro Congressi, via Cavour 50

ore 9,30

Introduzione Luigi AGOSTINI

Relazioni
Pierluigi CERVELLATI - Francesco INDOVINA

ore 15.00

Tavola rotonda
Antonio BASSOLINO (Sindaco di Napoli) Enzo BIANCO (Sindaco di Catania)
Massimo CACCIARI (Sindaco di Venezia) WALTER TOCCI (Vice Sindaco di Roma)

Conclusioni
Bruno TRENTIN

Mario Pastore

giornalista

«Beato chi evita questi lottizzatori»

«La Provvidenza mi ha fatto un dono: uscire dalla Rai prima di assistere a certi eventi. Sento montare un clima pericoloso».



Mario Pastore negli studi della Rai

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Sai cosa credo? Che è stato un dono della Provvidenza aver visto coincidere l'età della mia uscita dalla Rai con questi eventi. C'è un clima pericoloso, in giro. E guardo a queste vicende con grande preoccupazione civile, ma con totale disinteresse personale...».

Storie di dieci, quindici anni fa. Mostra con orgoglio una copertina dell'Europeo dell'84, che annuncia a tutta pagina: «Così i partiti uccidono la Rai/ Mario Pastore vuota il sacco».

La Rai al tempo di Storace. «Sono stato il bersaglio preferito di Saviano...».

Eppure Mario Pastore tira un sospiro. Sorride ironico. «Ma forse ora di potrebbe dire: "Arditeci i puzoni"».

faccio il confronto con questi nuovi...». Racconta: «Io non frequento più Montecitorio da tempo, ma mi farebbe una certa impressione girare per il Transatlantico con tutte queste nuove mezzecalzette».

Indica la sua vecchia intervista all'Europeo. Dice: «Io non so se un giornalista potrà più permettersi di muovere critiche del genere. Io l'ho fatto, e non mi hanno mica cacciato via».

«La corda di Berlusconi». «Se questi si mettono in testa di lottizzare, troveranno certamente tutta la gente che serve per riempire le loro caselle».

«Negli ultimi anni in Rai mi pagavano ma non mi facevano lavorare. Andai dal direttore, Gianni Pasquarelli, con cui per anni avevo diviso la stanza».

Ricorda gli scontri più duri, negli anni passati in video. Con i radicali, ad esempio. «Non per le loro battaglie, ma per il giudizio arrogante sul lavoro dei giornalisti».

«Ingrido con Amendola, ma con i fascisti non sono mai riuscito ad avere un rapporto personale».

«Io, quasi "fininvestino"». «Negli ultimi anni in Rai mi pagavano ma non mi facevano lavorare».

«Professori, parentesi d'oro». «Tu passavi per un dici. E dentro...».

«con dentro il tuo partito». La lottizzazione, insomma. Riprende Pastore: «La lottizzazione non era tanto mettere persone in posti diversi a seconda della loro area, come si diceva».

«C'è un po' di "parentesi d'oro"». «Sono entrato e uscito dalla Rai con lo stesso grado e lo stesso stipendio».

Il furore liberista e i paradossi dell'economia

SILVANO ANDRIANI

L PARADOSSO ricordato da Samuelson - il dollaro si indebolisce mentre l'economia reale statunitense appare in più forte e sicura ripresa che non quella europea».

Inoltre proprio il fatto che l'economia statunitense cresce più rapidamente di quella europea e giapponese acuisce il più grave dei suoi problemi strutturali, il deficit della bilancia dei pagamenti».

Un altro paradosso consiste nel fatto che mentre si annuncia che la ripresa economica sta estendendosi all'Europa e al Giappone i mercati borsistici anziché compiacersene sono in arretramento quasi dappertutto».

Al fondo di tutti i problemi resta il furore liberista e monetarista dei governi europei, che si contrappongono al pragmatismo statunitense».

NON È CHIARO se nell'incontro del G7 a Napoli questi problemi saranno in agenda, ma non vi sono molte speranze di un mutamento di rotta se si considera l'aumento dell'influenza dei governi di destra in Europa e la loro attitudine a sottomettersi all'egemonia della Germania e della Bundesbank».

Su questa stessa strada si è incamminato il nuovo governo italiano il cui pensiero è stato illustrato dal ministro del Tesoro nella recente assemblea dell'Associazione bancaria, in un discorso grondante di ottimismo».

DALLA PRIMA PAGINA Il Cavaliere e Seneca

del Tesoro e non dagli «entusiasti» del Presidente del Consiglio. Sarebbe grave, dunque, il solo pensare a nuove elezioni a breve scadenza senza aver dato agli italiani la possibilità di giudicare davvero sui fatti l'onorevole Berlusconi e il suo governo».

con l'opposizione». Bene, c'è da augurarsi che ci si comporti davvero così, ma anche su uno dei punti nevralgici di quel sistema di regole e garanzie a cui si affida una corretta dialettica democratica nelle società di più ricca tradizione pluralistica».

La risposta data alla Camera dal Ministro per i Rapporti con il Parlamento è stata grave ed inquietante per lo spirito di parte con cui, nonostante qualche accorgimento e sfumatura, si è dichiarata esaurita la gestione dell'attuale Consiglio di Amministrazione della Rai e se ne è annunciata la sostituzione».

ma di allora il Consiglio di Amministrazione della Rai sarebbe un arbitro contro la legge, rivelatore della volontà di mettere sotto il controllo politico della maggioranza il servizio pubblico».

Crede che a ciò ci si debba opporre indipendentemente dai giudizi che a destra o a sinistra si possono dare sulle scelte dei «professori». È davvero una questione di certezza del diritto e di comuni garanzie democratiche».



Silvio Berlusconi. «Parole, parole, parole / parole, parole, parole / parole, parole, parole / parole, parole, parole».

Unità logo and contact information for the newspaper, including address, phone numbers, and subscription details.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE. Alle urne in Sardegna e in 137 comuni (21 i capoluoghi) Curia contro Progressisti, parroco si autosospende a Oristano

Sei milioni al voto per i ballottaggi Alleanze alla prova

Oggi si vota in Sardegna, in 137 comuni e in sette province per il ballottaggio. Seggi aperti dalle 7 alle 22. Poi inizierà lo spoglio. Lo scontro elettorale interessa circa sei milioni e mezzo di elettori. Il caso dell'isola, dove per la legge locale, al rush finale arrivano in tre: destra, sinistra e il centro del Ppi. I popolari determinanti in molte realtà, come a Rovigo. Il Carroccio quasi ovunque invita ad appoggiare i candidati di Forza Italia, tranne a Sesto San Giovanni.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Questa mattina alle 7 si apriranno i seggi della Sardegna, di sette province e di 137 comuni (di cui 21 capoluoghi) dove si faranno i ballottaggi per l'elezione dei presidenti e dei sindaci. Si potrà votare fino alle ore 22 poi comincerà lo spoglio. Questo turno elettorale che interessa complessivamente circa sei milioni e mezzo di elettori - cade in un momento in cui l'attenzione politica è prevalentemente concentrata sulle vicende della Rai e sui problemi legati alla probabile stangata fiscale del prossimo autunno. Tuttavia il test è importante non solo perché si vota per una Regione, ma anche per quanto è accaduto sul fronte delle alleanze in queste due settimane, che hanno separato il primo dal secondo turno elettorale. E protagonista di questa vicenda è il Ppi che, pur avendo lasciato libertà di voto ai propri elettori, in moltissime realtà risulta di fatto determinante per il successo della coalizione di destra o quella dei progressisti.

Sardegna, sfida a tre

In Sardegna la destra ha superato con una manciata di voti i progressisti al primo turno. Ma al ballottaggio non saranno in due, bensì in tre. Questo meccanismo è stato voluto dalla legge regionale per introdurre un modesto premio di maggioranza con l'obiettivo di correggere il sistema proporzionale imposto dallo statuto speciale di autonomia. Dunque nell'isola si

potrà votare anche per il Ppi, che è al 14,9%, ma che può contare sulla convergenza del patto Segni che lo fa quindi schizzare al 30,2% (il Polo è al 30,5%, i progressisti al 29,9%). Il risultato del ballottaggio (con cui si devono assegnare 16 seggi, essendo gli altri 64 già stati attribuiti), data la dispersione su tre liste, dipenderà dal comportamento del Partito sardo d'Azione e dalla Lista Sardegna. Alla fine chi vincerà potrà porre con maggiore forza la candidatura alla presidenza della giunta regionale e potrà tentare eventuali alleanze. Un caso a Oristano: un parroco, don Antonio Muscas, si è autosospeso dalle funzioni sacerdotali in segno di protesta con la Curia, che aveva sconfessato i dirigenti cittadini del Partito popolare che hanno deciso di appoggiare il candidato dei progressisti.

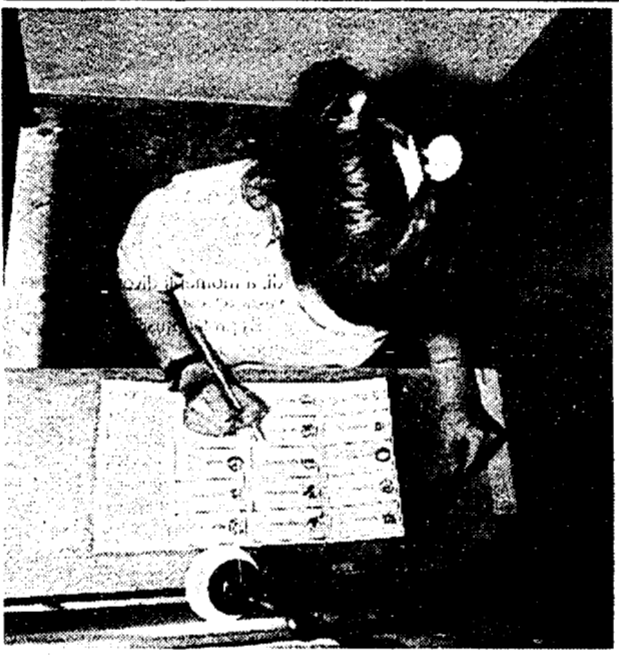
Tramite le amministrazioni provinciali in gioco assume interesse lo scontro a Reggio Calabria, dove il candidato dei progressisti è appoggiato sia da Rifondazione comunista che dai popolari: è il presidente delle Acli che al primo turno ha ottenuto il 42,9% contro il 46% del candidato della destra. Per i comuni è interessante lo scontro in atto in alcune realtà della provincia di Bari, dove il polo delle libertà, vincente alle europee, ha subito forti ridimensionamenti alle amministrative, come nel caso di Molfetta, dove il candidato di destra è stato addirittura escluso dal secondo turno elettorale, nono-

stante il 43% ottenuto per le europee.

Al Nord le proclamate velleità «autonomiste» della Lega rispetto al soffocante partner di maggioranza, Forza Italia, sono state fatte prontamente rientrare e il Carroccio disciplinatamente invita (ma andrà davvero così?) quasi ovunque a votare per il candidato forzista arrivato in ballottaggio. Come nelle tre grandi città piemontesi: Asti, Arona e Omegna. E come a Verona.

Il «caso» Sesto S. Giovanni

Caso particolare quello di Sesto San Giovanni, la ex «Stalingrado d'Italia». Qui in ballottaggio sono il progressista Penati (38,7%) e Rossetti (34%) candidato di Forza Italia. Il Carroccio è stato al centro di grandi manovre politiche in questi giorni, ma comunque alla fine ha dato indicazione di libertà di voto. Tuttavia la leghista bocciata al primo turno, Agnese Pilat, si è presentata in pubblico accanto all'alliere di Forza Italia, con grande ira del Carroccio. Anche Como va al ballottaggio: la sfida è tra il candidato di Forza Italia, An e Ccd, Alberto Botta e Moritz Mantero, sostenuto da una lista civica che viene sponsorizzata da Gianfranco Miglio, da settimane in rotta con il Carroccio, che gli ha preferito Francesco Speroni per il ministero delle Riforme istituzionali. Di fatto a Como la Lega è spaccata in due. I popolari hanno invitato a votare scheda bianca, i progressisti invece hanno dato indicazione di libertà di voto, anche se più volte hanno sottolineato le incompatibilità con Botta. Infine c'è il caso di Rovigo, su cui stanno incrociando le spade Rosy Bindi e Roberto Formigoni. Questi sostiene il candidato del Polo, l'altra chiede il rispetto delle scelte del Ppi locale che ha deciso di appoggiare il candidato progressista. Il quale ha invitato lo sconfitto popolare ad entrare nella sua eventuale giunta come vicesindaco.



Comune	Candidati al ballottaggio	% voti
ASTI	Giuseppe Nosenzo An, Lista governo	34,4
	Alberto Bianchino Pds, Rifondazione c., Progressisti	28,7
CAGLIARI	Mariano Delogu An, Forza Italia	35,1
	Carlo Ciotti Pds, Rifondazione c., Verdi, Lista civ.	24,5
CARRARA	Emilia F. Contigli Progressisti	42,6
	Enrico Nori Forza Italia, An, Ccd, Psdi, Lista civica	19,5
CATANZARO	Annunziato Lacquaniti Forza Italia, An, Indip.	40,9
	Benito Gualtieri Ppi, Indip., Indip., Lista civ.	31,8
COMO	Alberto Botta Forza Italia, An, Ccd	40,5
	Moritz Mantero Lista civica	15,5
ENNA	Antonio Alvano Lista area gov.	25,2
	Claudio Faraci Lista civica	22,5
GORIZIA	Gaetano Valenti Forza Italia, An	42,9
	Bruno Crocetti Progressisti, Un.Slov. Cit. per Isontino	27,3
L'AQUILA	Antonio Centi Pds, Rete, Progressisti	32,5
	Gianfranco Volpe An, Lega, Lista area gov.	26,7
MATERA	Mario T. Manfredi Progressisti	36,8
	Domenico Andriulli Forza Italia, An, Ccd, Udc	36,7
MESSINA	Angelo Carmona Forza Italia	32,1
	Franco Providenti Progressisti	26,9
ORISTANO	Mario Pio Martinez Forza Italia, An	30,1
	Mariano Scarpa Progressisti, Mista centro	19,7
PARMA	Stefano Lavagetto Progressisti, Pds	31,3
	Angelo Busani Forza Italia, An, Ccd, Pannella	29,1
PIACENZA	Giacomo Vaciago Pds, Progressisti, Lista civica	32,0
	Paolo Passoni An, Lista area gov.	31,5
PISTOIA	Lido Scarpetti Pds, Verdi, Lista civica	36,9
	Massimo Forleo An, Lista area gov.	23,6
RAGUSA	Giorgio Chessari Progressisti	29,4
	Giuseppe Malfitano Forza Italia	22,9
RIETI	Antonio Cicchetti Forza Italia, An, Lega nord, Ccd	48,1
	Roberto Lorenzetti Pds, Mista centro, Lista civ.	24,7
ROVIGO	Fabio Baratella Pds, Rifondazione c., Indip.	28,2
	Paolo Bellini Lista area gov.	24,2
SAVONA	Francesco Gervasio Forza Italia, Lega nord, Ppi	47,1
	Aldo Pastore Rifondazione c., Progressisti, Pensionati, Lista civ.	43,2
SIRACUSA	Alfredo Imme Polo della libertà	42,5
	Marco Fatuzzo Progressisti	31,6
TRAPANI	Gabriele D'Ali Poli della libertà	36,1
	Mauro Buscaino Lista civica	33,4
VERONA	Michela Sironi Mariotti Lista area gov., Lista ecologica, P. legge naturale	29,5
	Dario Donella Pds, Rifondazione c., Verdi, Lista civica	22,6

INTERVISTA La progressista Emilia Fazzi

«Lavoro e ambiente salubre La mia sfida per Carrara»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE VLADIMIRO FRULLETTI

CARRARA. Carrara, è il giorno della scelta. Gli oltre 57 mila elettori della «capitale del marmo» saranno chiamati a scegliere il futuro sindaco della città fra la progressista Emilia Fazzi Contigli (quasi il 43% al primo turno), presidente, e Enrico Nori della lista Forza Carrara, variante locale di Forza Italia, fermo al 19%.

È stanca la candidata dei Progressisti, grande favorita al ballottaggio. In città tutti la chiamano già sindaco e mentre passeggia la fermano, la chiamano, le fanno vedere il marciapiede rotto, le buche nelle strade. Stanca ma tranquilla.

Che cosa, secondo lei, ha maggiormente convinto gli elettori carraresi sulla sua persona?

Un ruolo importante l'ha giocato sicuramente la mia storia personale, il mio impegno nel mondo nella scuola e del lavoro, nel sociale. Ma quello che è stato determinante a mio avviso è soprattutto il progetto politico di cui sono portatrice, il forte rinnovamento, la discontinuità, il modo nuovo di far politica che è alla base della alleanza che mi sostiene.

La principale accusa che le rivolgono è che lei sarebbe troppo legata ai partiti che la sostengono, insomma poco libera come futuro sindaco.

Io appartengo ad un partito (il Pds, ndr), e questo non mi preoccupa perché preferisco l'appartenenza, che significa valorizzazione di lotte, di donne e di uomini, di idee e non di interessi pur legittimi ma sempre di parte. Ma che io dipenda dai partiti non è vero. C'è la mia storia personale a dimostrare che l'autonomia, l'indipendenza di giudizio e d'azione io l'ho sempre praticata. Facciamo un gioco. Lunedì lei è il nuovo

sindaco di Carrara. Quali scelte farà tra tante possibili?

Mi riposerò per due giorni... A parte le battute, ci vorrà un po' di tempo per studiare bene gli interventi, per non affrontare i problemi in modo scollegato tra loro e per inserirli invece nel nostro progetto complessivo. Intanto pensiamo alle scuole: il primo di settembre cerchiamo di farle partire con le aule, i banchi, le mense tutto a posto, cosa mai successa a Carrara, e poi ci sarà il nuovo piano regolatore da affrontare. Esiste già il progetto, si tratta di rividerlo e di approvarlo in tempi brevissimi, perché la città ha bisogno di certezze, i cittadini e le aziende edilizie vogliono regole certe e chiare. Quello delle regole è il mio principale obiettivo. Senza regole vince sempre il più forte.

Questo è però il territorio della grande contraddizione tra lavoro e ambiente. Basti ricordare la drammatica vicenda della Farmoplast. Ora si profila un nuovo scontro per l'estrazione del marmo. Il diritto al lavoro da una parte e le esigenze di tutela ambientale dall'altra. Che fare?

L'occupazione è il problema principale di Carrara, e infatti ho studiato una apposita delega per questo. Ma ritengo possibile conciliare diritto al lavoro e diritto ad un ambiente salubre, perché questo lo vedo maturare giorno dopo giorno nei cittadini di Carrara, nei lavoratori, nei piccoli e medi imprenditori che ruotano attorno alle attività lapidee. Non ci vuole repressione, ma progetti di aiuti e incentivi che permettano a tutti di mettersi in regola in tempi ragionevoli. Se sarò eletta unificherò le competenze sull'ambiente con quella per i lavori pubblici con lo scopo di fare delle tematiche ambientaliste il filo conduttore di ogni intervento sul territorio.

INTERVISTA L'Aquila, in corsa Antonio Centi

«Non solo tv. La mia forza è il contatto con la gente»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Progressisti contro «Polo delle libertà». La sfida a L'Aquila è tra il pidellino Antonio Centi e il forzista Gianfranco Volpe, presidente dell'Ordine dei giornalisti abruzzesi. Il primo parte in pole position con il 32,5%, rispetto al 26,7 raggiunto dal candidato di Forza Italia al primo turno. Un insuccesso clamoroso quello di Volpe che nello stesso giorno ha perso oltre il 10%. Alle europee infatti le liste che lo sostenevano, sommate, hanno raggiunto il 37%.

Antonio Centi, consigliere regionale del Pds, è un politico ed un intellettuale, da sempre impegnato nelle istituzioni culturali del capoluogo aquilano. È amministratore delegato dell'Istituzione sinfonica abruzzese, una delle dodici orchestre italiane, è membro del collegio dei probi viri dell'Istituto cinematografico dell'Aquila. Da politico, prima del Pci e poi del Pds, le definizioni che gli si attribuiscono sono quelle di amendoliano, riformista, uomo delle istituzioni più che di partito.

Centi non è stato fin dal primo turno il candidato di tutti i progressisti, ma lo è diventato oggi.

Non votatelo perché è comunista. Gileto hanno detto da destra, ma anche da sinistra?

È stato un po' così fino al primo turno. La destra, si sa, fa di tutto per fare il revival del clima degli anni '50 e '60. Per Rifondazione ero troppo poco di sinistra, per il Psi e una parte di Ad come sindaco sarei stato espressione prevalentemente del Pds. Devo dire che questo tipo di campagna non è stata ritenuta valida dall'elettorato.

Ci sono stati apparentamenti in vista di questo secondo turno?

Apparentamenti no, ma a favore della mia candidatura si sono pronunciati Psi, Rifon-

dazione, una lista civica d'ispirazione cattolica, «Città nuova», persino una frangia di base di Forza Italia, dissidenti che avevano presentato una propria lista.

E il Partito popolare cosa farà del suo 17% al primo turno?

Come dappertutto il Ppi ha lasciato libertà di coscienza ai suoi elettori. Ma singole personalità si stanno pronunciando a favore della mia candidatura. Lo ha fatto sulla stampa l'ex segretario provinciale della Dc, De Luca. De Rubeis, presidente del Teatro stabile e ex capogruppo dc al Comune, ha scritto una lettera esplicita in tal senso. Lo stesso a titolo personale ha fatto Risi, attuale segretario provinciale del Ppi. L'avvocato Berti, assessore regionale ai lavori pubblici, è intervenuto sulla stampa locale per elencare tutti i motivi per cui non voterebbe mai il candidato Volpe. Questo significa che hanno visto il mio programma più prossimo alla loro sensibilità di cattolici e di popolari. Significa anche un'altra cosa: che la sinistra può esprimere un candidato credibile ed affidabile anche per forze di centro. Sta a dimostrare, infine, che la mia non era affatto una candidatura del Pds in senso stretto.

Come sta passando la vigilia del voto, e come è stata la sua campagna elettorale?

In questo momento sto entrando al supermercato, ci vengo sempre il sabato a fare la spesa. La mia campagna è stata improntata ad un linguaggio molto comprensibile, e soprattutto basata su diffusissimi rapporti capillari. Naturalmente c'è stata anche una presenza molto forte dei mass-media. Ma mi sono reso conto che è il contatto personale quello che riesce ad essere il più persuasivo. Senza dimenticare la modernità e l'efficacia del messaggio televisivo, si sbaglierebbe a pensare che possa essere sostituito dell'elemento umano. In tv ti vedono, ti ascoltano, ma solo al contatto diretto la gente ti scopre e ti riconosce.

DIBATTITO NELLA QUERCIA. Sondaggio Directa: fra gli elettori l'ex capogruppo è in svantaggio. Ranieri: «Esplicitino le loro opzioni»

Pds, si va alla scelta Ancora testa a testa fra D'Alema e Veltroni

Le indiscrezioni sembrano concordi le consultazioni nel Pds non darebbero un candidato nettamente favorito sull'altro D'Alema e Veltroni, insomma, sarebbero grosso modo alla pari. Occhi puntati, quindi, sulla Direzione di martedì. Il metodo scelto dal Pds per il nuovo segretario non piace a Cacciari. E naturalmente, non poteva mancare il sondaggio la «Directa» dice che gli elettori progressisti preferirebbero Veltroni

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Stessa battaglia, stesso corteo. E' stesso gesto una stretta di mano immortalata da decine di fotografi. D'Alema e Veltroni si sono incontrati in pomeriggio alla manifestazione per la libertà d'informazione. Hanno regalato qualche battuta ai cronisti e poi trovato un minuto - nel breve tragitto dal Colosseo a Botteghe Oscure - per parlarne fra di loro. Inutile aggiungere che i due non hanno voluto dire nulla sul colloquio. Costi cos'abbiano deciso lo si saprà martedì. Quando a Botteghe Oscure si riunirà la direzione del Pds. L'ultima prima del Consiglio Nazionale di giovedì che dovrà eleggere il successore di Occhetto.

logna dove ultra-uficiosamente, pare sia in testa D'Alema si parla qui sotto. Dato compensato - sembra - dall'indicazione della federazione di Reggio Emilia. E poi ancora si parla di una «prevalenza» di Veltroni in Toscana, Liguria e di D'Alema a Roma e nel centro-sud. Indicazioni di nomi sulla base di quale proposta politica? La domanda ancora non è stata posta da molti interventi. Alcuni decisamente polemici. Quello di Umberto Ranieri, per esempio. L'esponente riformista e membro della commissione «degli 8» incaricata di sondare il gruppo dirigente ha detto: «La scelta del segretario deve avvenire sulla base di un esplicito confronto di posizioni politiche». Ed ancora: «Non ha alcun carattere innovativo una procedura nella quale candidati diversi si contendono la guida del partito escludendo esplicitamente e fiamamente l'esistenza di una qualche sostanziale differenza di linea». Insomma Ranieri chiede di poter «leggere» le differenze fra i candidati. Si soffermano sul «metodo» anche le parole di Luigi Berlinguer. Critiche, ma non criticissime. Dice Berlinguer: «Io avevo pensato ad una cosa un po' più lunga sempre entro luglio, ma che desse più tempo alle sezioni di discutere politicamente e non tanto di nomi. Comunque il metodo seguito va bene». Quello che preme al capogruppo dei progressisti sono invece innanzitutto le prospettive. Lui parla della necessità di «compiere fino in fondo la svolta perché il Pds è ancora in qualche modo il vecchio Pci».

A Italia Radio filo diretto con D'Alema e Veltroni

Mancano pochi giorni alle decisioni del Consiglio nazionale del Pds: giovedì e venerdì prossimi, dopo una riunione della Direzione prevista per martedì, il parlamentino della Quercia è chiamato a scegliere il successore di Achille Occhetto. I candidati più «gettonati», amici-rivali nella rappresentazione che ne fanno i giornali, sono com'è noto Walter Veltroni e Massimo D'Alema. E proprio i due saranno protagonisti, insieme, di un «filo diretto» di Italia radio, che consentirà di porre domande, avanzare obiezioni e richieste di chiarimenti agli interessati. Veltroni e D'Alema saranno ospiti dell'emittente domani mattina dalle dieci alle undici. È prevedibile che sul tema del giorno che appassiona e divide il Pds le chiamate saranno numerosissime. Per chi vuole intervenire, i numeri telefonici a disposizione sono due: lo 06/6796539 e lo 06/6791412.

Le indiscrezioni
E tutto pare di capire: è ancora in alto mare. L'altro giorno i due candidati hanno detto che fra loro non ci sarà alcuna guerra. D'Alema poi ha «sostenuto» di essere pronto a farsi da parte se il suo amico rivale sarà il preferito nella consultazione. Alla vigilia della Direzione sembra però che un «preferito» non ci sia. Le indiscrezioni raccontano di una sostanziale parità fra i candidati più accreditati. Sicuramente sono divise quasi a metà le preferenze del gruppo dirigente. Quelle 300 persone - fra i membri della Direzione parlamentare segretari delle più importanti federazioni, dirigenti dei sindacati, delle coop - che doveva essere l'unica platea da consultare stando al metodo deciso dalla prima riunione del «coordinamento». Che invece come sanno tutti ha poi deciso di ampliare il confronto a tutti i segretari e ai comitati federali. A differenza di molti altri che in questi giorni stanno esprimendo un parere sulla leadership della Quercia, questi 300 dirigenti sono però in gran parte anche elettori del Consiglio nazionale. L'organismo che eleggerà il secondo segretario del Pds ma che, a detta di molti non è più in grado di rappresentare il gruppo dirigente «diffuso» della Quercia.
Parità si diceva. O leggera prevalenza dell'uno o dell'altro. Di Bo-



Massimo D'Alema e Walter Veltroni durante la manifestazione per la difesa dell'informazione libera, ieri a Roma

Rodrigo Pa s

A Bologna e Modena prevale D'Alema, a Reggio e Piacenza Veltroni. Ma c'è anche Imbeni L'Emilia rispecchia il dilemma

Massimo D'Alema in testa a Bologna e a Modena, Veltroni preferito a Reggio Emilia e a Piacenza. Sono queste le prime informazioni, ufficiali, sull'esito della consultazione per il nuovo segretario del Pds in Emilia Romagna. A Bologna parecchi consensi anche per Renzo Imbeni, che affiancherebbe nelle preferenze il direttore de l'Unità. I piadessini bolognesi però insistono metodo sbagliato, alleanze al centro contro la destra, riforma del partito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER TONDI

BOLOGNA Il Pds emiliano romagnolo si è pronunciato. Anche se in alcune organizzazioni di partito la consultazione si concluderà soltanto oggi (o domani come a Parma e Piacenza dove si svolge il ballottaggio per la elezione del sindaco) si può ormai considerare conclusa la consultazione. Sono oltre duemila i dirigenti e i militanti che sono stati sentiti o hanno fatto conoscere la loro opinione sulla elezione del nuovo segretario nazionale. Ma è oltremodo difficile avere un quadro preciso delle preferenze espresse. Quasi ovunque è prevalsa una linea di riservatezza spiegata con la delicatezza delle scelte che si vanno a compiere. Anche l'approccio alla questione del segretario è stato diverso da federazione a federazione: segnato dalle polemiche che hanno preceduto e seguito la decisione sulle procedure decise dal coordinamento politico nazionale. Già questo non rende facile dar conto della complessità e della articolazione delle posizioni.

Naturalmente anche in Emilia Romagna sono Massimo D'Alema e Walter Veltroni a raccogliere il maggior numero di consensi. Con una significativa variante che riguarda Bologna dove parecchi consensi sono andati anche all'ex sindaco della città e ora europarlamentare Renzo Imbeni. Anche l'attuale primo cittadino Walter Vitali che aveva proposto di ricorrere al referendum tra gli iscritti per designare il segretario, pare abbia raccolto diverse preferenze. Le informazioni in assenza di quelle ufficiali, bisogna accontentarsi di quelle ufficiose, indicano comunque che tra i 360 che hanno depositato il modulo nell'urna (si tratta del 77% degli aventi diritto) una percentuale abbastanza bassa che si spiega col fatto che diversi hanno rifiutato di partecipare perché contestavano il metodo adottato. La maggioranza sia pure relativa ha scritto il nome di D'Alema. Al secondo posto pare in un testa a testa sia Veltroni che Imbeni seguiti da Vitali. Alcune decine di consul-

tati peraltro non avrebbero fatto nomi. Nell'attivo che ha preceduto l'«autoconsultazione» (ciascun compagno infatti ha compilato da sé la scheda) è stato votato un documento che ribadisce il giudizio negativo sul metodo scelto sulla mancata convocazione del congresso «quale sede per tutti gli iscritti di discutere delle candidature e delle piattaforme politiche». Il Pds bolognese chiede che nella direzione emergano esplicitamente le candidature e vengano presentate «dichiarazioni politiche di intenti». Alleanza tra le forze progressiste disponibili e quelle moderate per contrastare la destra e «profonda riforma» del partito in senso federalista, sono i cardini sui quali la più grande federazione del Pds chiede si impegni il nuovo gruppo dirigente nazionale. All'interno del quale è assolutamente indispensabile siano presenti «esperienze qualificate e sconosciute di reali esperienze di governo regionale e locale».

Poco più a Nord lungo la via Emilia alla federazione di Modena pare profilarsi un risultato per molti versi analogo a quello di Bologna. I risultati della consultazione che ha interessato 300 persone (ma ci sono state anche assemblee di sezioni e attivi in alcuni Comuni) sono chiusi in cassaforte, ma filtra una prevalenza per Massimo D'Alema seguito da Walter Veltroni ma non poche preferenze sarebbero andate anche a Imbeni. Chi invece non ha remore ad esprimere la propria preferenza è il segretario della federazione di Reggio Emilia Lino Zanichelli che fa il nome del direttore de l'Unità. Il quale avrebbe avuto il consenso della stragrande maggioranza dei 433 compagni consultati. Veltroni - dice Zanichelli - ha le caratteristiche migliori per spingere in avanti il rinnovo del partito. Anche se aggiunge che avrebbe preferito che il segretario fosse scelto dal congresso o comunque di una consultazione molto ampia. «Il limite grave del lavoro di questi giorni è che non esistono candidature legate a programmi politici. Non si sibilanciano invece a Ferrara, niente indicazione di nomi in vantaggio. Le potenziali candidature - fa sapere la federazione - offrono il trionfo di adeguata rispondenza alle straordinarie esigenze di questa nuova fase della vita politica» anche se si sottolinea che sarebbe stata necessaria una «più completa conoscenza degli intenti politici degli stessi candidati».

«Basta con l'eredità di Craxi, andiamo verso un polo riformista»

Spini cerca il riscatto del Psi «Venderemo per pagare i debiti»

ROMA Dopo l'ultima sconfitta elettorale il Psi cerca ancora la via di un non facile rilancio. Valdo Spini, neo eletto coordinatore nazionale dopo le dimissioni di Del Turco, propone all'assemblea del Parco dei Principi un nuovo soggetto federativo e laburista. Occorre anzitutto mettere fine alla gestione politico-amministrativa ereditata dal craxismo. «Dobbiamo «vendere» con le proprietà i debiti». E annuncia in tempi più ravvicinati possibili un congresso «di tipo realmente nuovo». L'organizzazione del partito sarà rimodellata sulle «cosenzioni» della Camera e le articolazioni locali dovranno godere di grande autonomia. Il segretario dovrà essere eletto a suffragio universale tra gli iscritti. La

nuova formazione secondo Spini dovrà realizzare un polo riformista formato da laici e cattolici che cerchi il dialogo con gli ambientalisti. Ciò non significa superare l'alleanza progressista (come chiedono Manca e Cicchitto) ma anzi operare per un suo rafforzamento senza però che si debba subire alcuna egemonia al suo interno. Una garanzia in questo senso arriva da Luigi Berlinguer capogruppo dei deputati progressisti. «Sarebbe un crimine - sostiene l'esponente del Pds - che nello schieramento progressista non contasse compiutamente la grande tradizione della cultura socialista. Mi rincuora la determinazione con cui non avete accettato di essere cancellati o di riciclarvi. Vor-

rei che anche noi avessimo la stessa capacità di guardare verso il nuovo». Berlinguer sostiene per realizzare un autentica svolta, «la quotidiana contaminazione politica tra progressisti». Per parte sua il presidente del Psi Gino Giugni espresse apprezzamento per l'intervento del parlamentare piadese. «Non ritiene indispensabile la costituente socialista che è il cavallo di battaglia di Spini». «Questa riunione - propone l'ex ministro del Lavoro - può essere il propellente per una costituente della sinistra». E Giorgio Bogi repubblicano eletto in Ad sottolinea che il progetto di una forza che si collochi tra il centro e la sinistra «per essere antagonista di Berlusconi non può essere antagonista anche del Pds».

Nel Ppi continua il duello Bindi-Formigoni

Mancino: «Non sono candidato segretario»

ROMA Roberto Formigoni a Rovigo ci è andato venerdì sera ma non ha partecipato come aveva detto al comizio del candidato di destra che oggi è in ballottaggio Paolo Bellini. Si è fermato a parlare a 500 persone riunite in un hotel cittadino di «quello che la Bindi non vuole sentirsi dire e cioè che il Partito popolare deve costruire il centro dentro il polo moderato e non può allearsi con Rifondazione comunista come a Rovigo». Insomma lui a Rovigo ci è andato e insiste la Bindi che ha promesso di autosospendersi mantenga la sua parola. Anche perché dice sempre Formigoni qui il Ppi alleandosi di fatto con Rc viola una delle norme che si è dato il partito. La Bindi ovviamente ironizza sull'assenza del collega dal comizio di Forza Italia per cui l'aveva sfidato ad autosospendersi. «Ho constatato che all'onorevole Formigoni piace la cucina veneta», dice la coordinatrice del Veneto, riferendosi alla so-

sta del collega lombardo in una trattativa di Boara Pisani alle porte di Rovigo. A parte il fatto che avevano indicato libertà di voto - precisa Bindi - semmai con una convergenza programmatica verso il candidato dei progressisti non esistono precedenti di un parlamentare di un partito che vada a fare il comizio di un'altra formazione politica. Le polemiche dunque proseguono mentre al centro a piazza del Gesù continua il toto segretario. Rispetto ad alcune notizie che parlano dell'accoppiata Mancino e Buttiglione segretario-presidente o viceversa, il presidente dei senatori popolari ha dichiarato di non aver mai posto la sua candidatura alla guida del Ppi. Aggiungendo di «continuare a ritenere che allo stato la preoccupazione maggiore deve restare quella di definire meglio identità e linea politica per poi passare alla scelta del segretario».

Tv, il leghista Boso vuol lanciare il «terzo polo indipendentista»

«Sì, vogliamo creare il terzo polo Tv, libero, autonomo e indipendentista». Il senatore leghista Ermilio Boso è più entusiasta del solito. Spiega: «Dobbiamo farlo per evitare che il golpe di Berlusconi vada in porto. Con Ferrara ha già tappato la bocca al governo e al Parlamento e ora si prepara a mettere le mani sull'informazione a cominciare dalla Rai». L'operazione terzo polo Tv - racconta Boso - ha già cominciato a far rullare i motori, i rappresentanti di tre emittenti locali, una veneta, una lombarda e una ligure - tutte con una buona audience - mi hanno già dichiarato la loro disponibilità. Ho preso contatti anche con una concessionaria di pubblicità. E so che molte piccole emittenti sono interessate. Temono infatti di rimanere schiacciate dallo strapotere di Berlusconi. Nient'altro? «Oh sì, ho già avuto due contatti con Gianfranco Funari. Anche lui è preoccupato della situazione. E mercoledì lo rivedo».

**ELEGGERE LE RSU
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO**

**PER LA DEMOCRAZIA
PER I DIRITTI
PER L'OCCUPAZIONE**

**CON LA CGIL DA FORZA
A CHI LAVORA**

**CAMPAGNA CGIL
ELEZIONE RSU**

Fax 06/8476337

LO SCONTRO POLITICO.

«Niente miracoli» Berlusconi dà la colpa a Dini

Un Berlusconi dimesso, quello che parla a Corfù. Niente miracoli, non ci sono soldi per il rilancio dell'economia e l'occupazione. Un'ipotesi? Tagliare i fondi alla sanità. Quanto alla vertenza Rai, il presidente del Consiglio appare generoso. Non se ne occuperà lui personalmente, visti i suoi interessi concorrenti... E comunque avrà il massimo riguardo per il servizio pubblico, compresa Raitre. Silenzio su Ustica: «Non sono onnisciente».



FABIO INWINKL

ROMA. «Molto spesso ci gelano con delle docce che sono decisamente fredde e che praticamente azzerano gli entusiasmi notturni». A parlare in questi termini è Silvio Berlusconi, in una conferenza stampa ai margini del vertice europeo di Corfù. Chi lo turba con metodi così violenti? Sono il ministro del Tesoro e il ragioniere generale dello Stato, «colpevoli» di riportare alla realtà le fantasie del Cavaliere. «Arriviamo al mattino con delle idee - assicura il presidente del Consiglio - e la risposta immediata è che queste cose non si possono fare». Berlusconi, insomma, ha pensato a molte misure a sostegno di diversi settori del mondo delle imprese e del lavoro «che non si sono però realizzate perché non abbiamo nel nostro bilancio la possibilità di farle».

sparmiate». L'altra questione evocata dal titolare di Palazzo Chigi nell'isola greca è quella della Rai. Il proprietario della Fininvest, bontà sua, garantisce che del problema «sarà investito il governo nella sua collegialità la settimana prossima, prima della scadenza del decreto salva Rai». Lo tratterà il ministro delle Poste, il ministro Tatarrella. E quasi a smorzare i furori della requisitoria del ministro Giuliano Ferrara alla Camera contro la gestione del servizio pubblico, il Cavaliere

promette che «vi sarà rispetto per il ruolo della Rai, per la figura dei suoi amministratori e di chi vi lavora».

«Dalla parte della Rai...»

Va anche oltre, Berlusconi, nella sua esternazione. «Il presidente del Consiglio - osserva - deve stare dalla parte della Rai per non autorizzare nessun cattivo pensiero». Per la precisione, «un po' più dalla parte della Rai che dall'altra, per il fatto che è anche ed ancora proprietario di un gruppo concorrente, pur non rivestendo alcuna carica operativa o sociale... Al termine della conferenza stampa c'è, in risposta ad una richiesta di chiarimenti, un ulteriore «bilanciamento»: «State tranquilli, anche per Raitre avrò molto riguardo».

Il Cavaliere vuole un «ufficio suggerimenti» a Palazzo Chigi per i cittadini italiani

Getato dalle «docce fredde» che gli procura la differenza tra le promesse della campagna elettorale e la realtà di governare quotidianamente il paese, Berlusconi pensa di ricorrere alla cassetta del suggerimenti. È quello che ha detto il presidente del Consiglio a Corfù, dove è impegnato nei lavori del vertice europeo. Non di una cassetta si tratterebbe ovviamente, ma di un vero e proprio ufficio. Secondo l'idea appena accennata da Silvio Berlusconi, i cittadini italiani che pensano di avere delle buone idee per il bene del paese, potranno trovare udienza a Palazzo Chigi. Iniziativa che aiuta ad avvicinare la gente alle istituzioni? Demagogia? O la speranza vera che da un genio sconosciuto possa arrivare il colpo di bacchetta magica capace di risolvere davvero quei problemi che durante la campagna elettorale sembravano solo frutto di incapacità manageriale?

«Non ci sono i soldi». Indicazioni generiche, velleitarie, perché allo stato delle cose i soldi non ci sono e si esclude un ulteriore inasprimento fiscale. Il Cavaliere allarga le braccia, si rifugia negli auspici. E indica nella sanità «un comparto in cui, oltre ad erogare servizi di scarsa qualità, esistono grossi sprechi, al punto che gli stessi sindacati sono arrivati ad affermare che il 40 per cento delle spese potrebbero essere ri-

«Non ci sono soldi». Ipotesi di tagli alla sanità. Gaffe su Ustica: non ne so nulla. «Rispetto per la Rai»



Un momento della manifestazione ieri a Roma

Alberto Paris

A Roma in cinquemila al corteo contro la Mammi. D'Alema e Veltroni alla manifestazione In piazza per liberare l'informazione

«Berlusconi ti sei sbagliato, l'informazione non è un supermercato»: hanno sfilato in 5.000, sotto il sole del pomeriggio romano, per difendere l'autonomia dell'informazione. E non erano i giornalisti a riempire la piazza: «Questo è un problema centrale per la gente, non per una categoria», dice Roidi, presidente della Federazione nazionale della stampa. Una manifestazione voluta dal mondo dell'associazionismo: L'incontro Veltroni-D'Alema.

piazza Farnese, rifà il verso a Pierfrancesco Loche di Tunnel. «Berlusconi dimesso: ora, subito, adesso». Poche bandiere. Una sfilata dove forse, alla fine, erano le t-shirt il manifesto che ognuno si era scelto, a cominciare dalla maglietta con su scritto «No grazie, non bevo Liguori» a quelle dedicate a Sandro Moretti, a quelle per aiutare il finanziamento dei giornali, a quelle di più stringente attualità: «Mondiali, che palle».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Sole a picco sui Fori Imperiali alle quattro del pomeriggio. Maniche rimboccate, scarpe sportive, e un itinerario al di fuori da quelli usuali: «Eppure cinquemila persone si sono messe in marcia dall'ombra delle arcate del Colosseo a quella del palazzetto in piazza Farnese dove abita Cesare Previti (ironia della sorte), dove è stato allestito il palco per manifestare per l'autonomia e il pluralismo dell'informazione. In piazza non erano i giornalisti a gridare «Non c'è più informazione, si sente solo la voce del bisbetico», o «Berlusconi ti sei sbagliato, l'informazione non è un supermercato» (anche se mischiati alla folla - e soprattutto sotto al palco - si riconoscevano i volti noti dei telegiornali, si scambiavano saluti le «firme» della carta stampata e della radio, i comitati di redazione): era la gente, i lettori, i telespettatori, gli edicolanti, impegnati nell'associazionismo, coordinati per il referendum sulla legge Mammi e ora in strada a difendere

il diritto a comunicare.

Il colpo di fortuna

I fotografi cercano i volti più noti, e il colpo di fortuna è al Colosseo: D'Alema e Veltroni si incontrano. «Stringetevi la mano». «Non siamo mica Nixon e Mao-tse-tung». Sono le foto più richieste, D'Alema ne approfitta per chiedere al direttore dell'Unità di appartarsi un attimo per discutere di una questione urgente, ma va a finire che in piazza parlano di Mondiali, anzi, della grinta di Apolloni, mentre i giornalisti prendono appunti. Il colloquio è rimandato: a piazza Venezia il corteo prosegue, loro imboccano via delle Botteghe Oscure.

Sono in tanti quelli della Rai. Giorgio Balzoni, segretario dell'Usirai, ma soprattutto giornalisti e giornalisti del Tg e del Gr. Giovanni Minoli, direttore del Tg2, viene «sorpreso» dal corteo seduto a un bar a due passi da piazza Farnese, e si unisce anche lui alla manifestazione. Molti i politici che avevano aderito all'iniziativa, molti anche quelli scesi in strada sotto il sole del sabato romano. «Stanno cercando di prendere il controllo anche della Rai, ma non si illuda, Berlusconi, non riuscirà a sconfiggerci sul fronte dell'informazione», dice dal palco Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds, in piazza Fabio Mussi. Carla Stampa, Giuseppe Giulietti, e poi Gavino Angius, Cesare Salvi, Franco Bassanini. Ci sono Bertinotti e numerosi esponenti di Rifondazione comunista. In assenza dei leader, ci sono invece i giovani del Ppi. C'è Pietro Ingrao, invitato sul palco al fianco di Sandro Curzi: la gente applaude alle presentazioni, all'elenco delle associazioni che hanno aderito (è

un'ovazione per il Bo.Bi. di Mascia, l'associazione «Boicottiamo il Bisbetico»; ma ci sono anche Acli, Arci, movimenti pacifisti, Gruppo di Fiesole e Gruppo Abele, i pattisti di Segni, il Partito Popolare, il Pds, Rifondazione, i Verdi e la Rete, e poi le televisioni locali aderenti all'associazione cattolica di «Terzo Poggiolo», molti giornali da «L'Unità», «Il Manifesto», «Repubblica», «Famiglia Cristiana», «Il Mattino», «Jesus», e telegiornali Rai). Per Italia Radio c'è anche il direttore Carmine Fotia, che annuncia che ci sono finalmente buone notizie: da metà luglio sarà la cooperativa a fare la radio, per i progressisti.

Sindacato in piazza

In piazza c'è anche il sindacato. Per quello dei giornalisti c'è il presidente della Fnsi, Vittorio Roidi: «L'informazione non si può discutere solo nelle stanze del potere, non è una materia come la metallurgia o l'inflazione: forse neanche la piazza è il luogo più adatto, ma questa manifestazione dimostra come sia un problema centrale per la gente. Non un problema di categoria, non un problema dei giornalisti, ma un problema centrale della democrazia». E poi il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, prossimo a sostituire Trentin alla guida della Confederazione; Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, i rappresentanti della Filis. E la gente del cinema e dello spettacolo, da Miranda Martino a Nanni Lov, da Giorgio Arlorio a Cito Maselli.

Ferrara: «Noi andiamo avanti». Paissan: «Sui Professori decida il Parlamento»

Fini carica: «La Rai ostaggio della sinistra»

Anche Fini parte all'assalto della Rai: «È un ostaggio delle sinistre: la vera emergenza è riportare a viale Mazzini il pluralismo». Giuliano Ferrara insiste: «I Professori non godono della fiducia del Governo. Noi andiamo a fondo». Paissan (Progressisti) avverte: «Deve essere il Parlamento a nominare un nuovo Cda». E Casini (Ccd) scende in campo in difesa di Raitre e per chiedere agli alleati di governo la riforma della legge Mammi.

«ha continuato», ma uno dei problemi delle aziende pubbliche è l'eccesso di certezza quando si è sempre certi che i governi saranno disponibili ad aprire i cordoni della borsa».

E anche Gianfranco Fini, leader di An, parte all'attacco della tv pubblica: «La Rai-TV è sostanzialmente in ostaggio alle sinistre», ha detto in un'intervista all'«Informazione». «C'è bisogno di una vera cultura democratica - ha detto -». Tocca a noi prendere l'iniziativa per aprire un dibattito sui contenuti della democrazia moderna». Per Fini c'è una vera emergenza, quella di portare alla Rai almeno un elemento: senso del pluralismo e della trasparenza. In Rai sono state umiliate le professionalità che disprezzano dall'indirizzo fazioso imposto dalla gestione Demattè. «Berlusconi continua a volersi presentare come salvatore della patria, e adesso persino come salvatore dei lavoratori Rai. Noi respingiamo con tutte le nostre forze questo attacco del Governo - dice

Vincenzo Vita (Pds) -». Noi siamo decisi a difendere la leggina approvata lo scorso anno, che stabiliva che il loro incarico dura fino alla fine del '95: quella leggina, infatti, doveva essere propedeutica alla riforma del sistema. Certo che i professori devono dare segnali di reale autonomia, mentre ora sembra che attacchino la terza rete solo per accreditarsi a destra. «Non posso credere che Berlusconi non abbia un progetto. Forse altre forze di maggioranza non hanno le idee altrettanto chiare, ma Berlusconi si sostiene Vittorio Roidi, presidente Fnsi -». E allora, ci dica quale è il progetto di Forza Italia. Ferrara non lo ha detto, si è limitato a constatare che la Rai è mal governata, e questo lo sapevamo. Così perdono credibilità. E le contraddizioni tra Berlusconi e Ferrara? «Quello è un gioco delle parti». «C'è uno scioncio e palese tentativo di controllare le tv e il Paese», interviene l'on progressista Giuseppe Giulietti. «È il solito gioco della vecchia politica:».

Ferrara fa lo sfondatore e semina il panico, Berlusconi dà tranquillità», interviene Carmine Fotia, direttore di Italia Radio. «Sulle dimissioni annunciate da Elvira Sellerio dal consiglio d'amministrazione Rai, per protesta contro lo smantellamento di Raitre», è polemica. Mauro Paissan (Verdi) sostiene che un nuovo consiglio deve essere deciso dal Parlamento, non dal Governo con il decreto. Intanto in difesa della terza rete scende in campo anche il coordinatore nazionale del Ccd, Pier Ferdinando Casini: «Il mercato ha decretato la vittoria di Guglielmi e Santoro, e non è accettabile che la loro sconfitta venga decretata dai professori». E poi, Casini rivolge anche un invito agli alleati di Governo: «Siamo seriamente preoccupati da uno squilibrio Rai-Fininvest: sono certo che Berlusconi saprà farsi carico del problema mettendo all'ordine del giorno la riscrittura della legge Mammi».

Advertisement for 'Una città per cantare' cassette. It features a graphic with a '5' in a circle and the text 'PAROLE D'AUTORE'. The text lists various cities and names: Genova per noi (Paolo Conte), San Lorenzo (San Lorenzo), Francesco De Gregori, Samarcanda (Roberto Vecchioni), Piccola città (Francesco Guccini), Come è bella la città (Giorgio Gaber), Livorno (Piero Ciampi), Una città per cantare (Ron), Piazza Grande (Lucio Dalla). It also mentions 'MERCLEDI' 29 GIUGNO LA QUINTA CASSETTA' and 'Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta. l'Unità GIORNALE + CASSETTA L.3.000'.

Cardarelli caos: 60 ricoverati nei corridoi sulle barelle

Caos sanità a Napoli: sessanta ricoverati al Cardarelli, l'ospedale più grande del mezzogiorno, sono stati costretti a sistemarsi sulle barelle per mancanza di posti letto disponibili. La precaria accoglienza degli ammalati, secondo i medici, è dovuta alla chiusura di alcuni reparti di pronto soccorso di altri presidi sanitari della regione.

Nella gran confusione le barelle sono state sistemate, oltre che nelle corsie, anche nei corridoi suscitando aspre proteste da parte dei pazienti e dei loro familiari. Solo questa mattina si riuscirà, forse, a trovare una soluzione decente per i sessanta ammalati. Il direttore sanitario del Cardarelli, Francesco Bottino, scarica la nuova emergenza sugli altri ospedali, che avrebbero, a suo dire, chiuso in maniera selvaggia l'accoglienza di pronto soccorso. «A questo dobbiamo aggiungere che in molti nosocomi - ha commentato Bottino - sono iniziate le ferie, e quindi si registra una chiusura di reparti. Una situazione incresciosa che si potrebbe risolvere con una maggiore collaborazione con le altre strutture sanitarie della regione».



L'ospedale Cardarelli di Napoli

Eligio Paoni/Contrasto

Sos sanità, arrivano i vigilantes
Diritti del malato, la Costituzione va cambiata

Sos sanità. Il Tribunale per i diritti del malato propone una modifica della Costituzione e la creazione di un «authority» che vigili sulle violazioni dei diritti. Costa, annuncia «un censimento delle strutture improduttive da tagliare».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Grido d'allarme del Tribunale per i diritti del Malato: la sanità italiana «sta molto male, ma farla morire non sarebbe una soluzione». Un «sos» che sarà lanciato via tivù, tramite uno spot commissionato alla «Saatchi e Saatchi», e pagato con i fondi raccolti nel corso di una campagna di sottoscrizioni. Insieme alla denuncia, il Tribunale (l'associazione dell'Imf), in occasione della XIV Giornata nazionale dei diritti del malato e dei diritti del cittadino, ha proposto interventi per evitare la catastrofe che potrebbe essere provocata anche dall'eccessiva privatizzazione della sanità. Queste le misure proposte per fare fronte alla violazione dei diritti dei cittadini: una modifica dell'articolo 32 della Costituzione sul diritto alla salute, per vincolare la formazione del personale sanitario al rispetto della dignità e del pudore dei malati e per riconoscere il loro diritto alle informazioni sulla malattia e sulla cura. La creazione di un «authority» per i diritti dei cittadini nella sanità e la stipulazione di un «patto» sulla qualità dei servizi. Si tratta di una «Carta della qualità delle farmacie», frutto di un accordo tra la Federfarma e il Tribunale, che verrà affissa in tutte le farmacie aderenti e che aiuterà gli utenti a prestare qualora i servizi offerti non dovessero essere di buon livello. Il ministro della sanità, intervenuto al convegno organizzato dal Tribunale «Per una sanità dei diritti e della qualità», ha rassicurato sulla «volontà di privatizzazione di una parte della maggioranza», ed ha annunciato, per raggranellare fondi, risparmi sui farmaci e un censimento sui rami secchi. «Bisogna tagliare dove è necessario. Per coerenza, si

devono chiudere gli ospedali giudicati improduttivi».

Insieme alle proposte di intervento, le denunce. Numerosi in tutto il Paese gli «eventi-sentinella» che segnalano le cattive condizioni in cui versa la sanità. Il Tribunale ha puntato l'indice sulle situazioni limitate. Qualche esempio: a Saronno le sale operatorie lavorano fino alle 13 per mancanza di infermieri e perché non si possono pagare gli straordinari per prolungare i turni di quelli in organico. A Campobasso, visti i costi elevati e le file da fare, le donne non ricorrono più ai servizi di prevenzione dei tumori.

L'«Authority», composta da tre membri e presieduta da un rappresentante del mondo della tutela dei diritti dei malati, dovrebbe vigilare sul processo di ristrutturazione del servizio sanitario segnalando le violazioni dei diritti. Il ministro Costa, intervenuto al convegno, si è mostrato favorevole alla realizzazione di questo organo di sorveglianza anche se, ha dichiarato, «è ancora tutta da studiare». Rispetto alla «volontà di privatizzare» espressa da talune forze della maggioranza - ha detto il ministro - il nostro compito è quello di applicare la legge». A proposito del primo passo a favore dei privati fatto dal governo, che ha deciso l'aggiornamento degli elenchi dei candidati

a manager delle Usl per consentire l'accesso ai privati, Costa ha dichiarato: «Non sono sicuro che la sospensione delle nomine dei direttori delle Usl arricchirà le competenze a nostra disposizione, ma è un tentativo». Ancora, Costa ha annunciato «un censimento nazionale sui tagli possibili nella sanità». Sarà studiato nel giro di 15 giorni e richiederà un investimento minimo».

Sempre in tema di riduzione di spesa, il ministro ha dichiarato che presenterà al prossimo consiglio dei ministri un provvedimento per ottenere cento miliardi di risparmi nella spesa farmaceutica. «Saranno raggiunti cento miliardi di risparmi con 50 miliardi di investimenti. La riduzione della spesa sarà possibile attraverso il miglioramento del rapporto fra medici, utenti e farmacisti». Costa ha poi spiegato che sarà possibile sapere solo nei prossimi giorni come si otterranno questi risparmi quando saranno illustrate le schede tecniche preparate dagli esperti del ministero. Il ministro ha anche confermato l'intenzione di rendere completamente gratuite le medicine della fascia C nei casi di povertà che dimostrino, con la testimonianza di uno specialista, la necessità di utilizzare esclusivamente quei farmaci.

Trapiantata di rene si sposa: madre del donatore fa da testimone

Vive grazie al trapianto di un rene e ieri si è sposata: i suoi testimoni di nozze sono stati la madre del donatore, un ragazzo di 15 anni morto nell'88 in un incidente stradale, e l'uomo che ha ricevuto l'altro rene del giovane deceduto. Una grande amicizia unisce Anna Franca Bisconti, 42 anni - che ieri si è sposata con Umberto Granatelli a Monte San Pietrangeli (Macerata) - a Dina Fraticelli, rimasta sola dopo l'incidente stradale in cui perse la vita il marito Tarcisio Tantalocco, 41 anni, e il figlio Andrea, quindicenne. Anche Lucio Melchiorri, 36 anni, l'altro testimone, grazie ad un rene di Andrea è tornato ad una vita normale, si è sposato e ha una bambina di tre anni. Nel luglio 1988, Tarcisio Tantalocco, rimasto coinvolto insieme al figlio in un incidente stradale, autorizzò l'espianto dei reni di Andrea. «Io e Lucio - disse Anna Franca poco dopo il trapianto - saremo vicini il più possibile alla madre di Andrea; la sua sarà per noi una seconda famiglia». E così è stato.

Accuse a Di Pietro: fa solo spettacolo

Craxi: «Il conto è mio ma è pulito»

«Di Pietro ama più lo spettacolo che la verità... In Lussemburgo non ha scoperto nulla, se non un conto ufficiale che avevo aperto come parlamentare europeo». Parola di Bettino Craxi, che ieri, da Tunisi, ha tuonato contro il pm milanese accusato di aver preso una cantonata a proposito del conto bancario intestato a Craxi. Il suo avvocato: «Non ne abbiamo mai parlato prima perché l'onere della prova spetta al pm».

MARCO BRANDO

MILANO. Bettino Craxi ha tuonato, com'è nel suo stile. Dalla sua villa di Tunisi. E ha mirato sul pm Antonio Di Pietro: «Il dottor Di Pietro, che evidentemente ama più lo spettacolo che non la verità, si è affrettato a far conoscere alla stampa e alle reti di informazione di aver scoperto, anzi scovato, un mio conto a Lussemburgo». Poi: «In realtà Di Pietro non ha scoperto un bel nulla perché si tratta di un conto ufficiale che avevo aperto come parlamentare europeo, come era mio diritto. Su di esso l'amministrazione del parlamento europeo ha versato per anni le mie indennità parlamentari e, per il resto, non esistono versamenti di natura sporca di nessun genere». Infine una promessa: «Nei prossimi giorni mi procurerò tutti i dati precisi e necessari, che renderò pubblici».

La notizia del conto craxiano ieri mattina era stata «sparata» sulle prime pagine: il 31 luglio 1989 l'allora segretario del Garofano aprì presso la Banca Internazionale del Lussemburgo, sfiorata dallo scandalo Enimont, il conto 2624 WMC, poi affidato in procura a Mauro Giallombardo, suo «uomo di fiducia», il 24 aprile 1990. A Craxi ieri ha dato manforte l'avvocato Enzo Lo Giudice, che difende anche Giallombardo. «Ma quale conto segreto? - ha detto - Craxi aprì quel conto in Lussemburgo nel 1989 quando divenne parlamentare europeo, per farvi affluire gli emolumenti della carica... Questo è lo squillo di tromba che annuncia la seconda telenovela di Enimont (il processo inizierà il 5 luglio, ndr)». Il legale ha aggiunto che Craxi, non appena concluso il suo mandato di parlamentare europeo, avrebbe dato incarico a Giallombardo di chiedere il conto. «Noi - ha proseguito il legale - abbiamo sempre negato che i conti sui quali passarono anche soltanto cento lire per il Psi fossero nella disponibilità di Craxi e continueremo a negarlo finché non ci proveranno il contrario».

Perché - è stato chiesto all'avvocato - Craxi non ha mai parlato prima di questo conto? «Nessuno ce l'ha mai chiesto. E poi l'onere della prova spetta all'accusa, non alla difesa». Dunque, a giudicare dalla risposta del legale, l'esistenza del conto è comunque una prova. Se ne riparlerà durante il processo Enimont, dove Craxi è tra gli imputati. Resta il fatto che egli divenne parlamentare europeo nel 1979 e lo restò fino al 1993. I dati ora contrastano un po' con le affermazioni

dell'ex leader socialista e del suo avvocato: il conto è stato aperto ben dieci anni dopo l'elezione di Craxi, nel 1989, ed è stato affidato in procura a Giallombardo nel 1990, tre anni prima che il «titolare» lasciasse il parlamento europeo. Vedremo...

Intanto ieri si è parlato di Bettino Craxi anche durante il processo per il conto «Protezione». Craxi è imputato con Licio Gelli, Claudio Martelli, Sivano Larini e Leonardo Di Donna. Il suo difensore, avvocato Lo Giudice, prima ha chiesto che venissero dichiarati nulli tutti gli atti fin qui svolti, perché Craxi non sarebbe stato regolarmente assistito. Poi ha rivolto al tribunale un invito ad astenersi dal procedere nel giudizio. Perché? Perché il procuratore tutti i dati precisi e necessari, che renderò pubblici».

Negli anni 70 l'Italia diede armi a Gheddafi per i pozzi Agip?

Il processo per il conto Protezione riserva una sorpresa. Tra gli atti c'è un interrogatorio rimasto «sepolto» per un anno. È quello reso al pm Pierluigi Dell'Osso da Raffaele Girotti, presidente dell'Eni dal 1971 al 1976. Secondo Girotti, negli anni 70 l'Italia potrebbe aver fornito armi alla Libia di Gheddafi per evitare che venissero nazionalizzati gli impianti Agip nel paese arabo. «Una volta - ha detto - partecipai a una riunione con Aldo Moro e con il numero due della dirigenza libica, Jalloud... Si delineò l'ipotesi che si potesse evitare la nazionalizzazione versando un certo numero di milioni di dollari, che ora non ricordo bene, al governo libico, tramite Jalloud». Ancora: «Seppi dall'ambasciatore Soro... che i libici in realtà non volevano soldi ma volevano che l'Italia vendesse loro delle armi e che il governo vi acconsentisse. In particolare camions semovanti blindati, armati con cannoncini a tiro rapido... infine: i pozzi Agip non furono nazionalizzati... lo pensai che i libici avevano ottenuto delle forniture di armi».

In Emilia Romagna, indagini su amministratori di sinistra accusati di esser stati assunti col trucco

Aspettative e non truffa: tutti assolti

L'inizio del rapporto di lavoro può coincidere con l'entrata in aspettativa: se l'interesse delle due parti a collaborare è plausibile, non si può parlare di assunzione fittizia. In base a questo principio, sostenuto dall'avvocato Piergiorgio Alleva, a Rimini si è avuta l'ennesima assoluzione per amministratori pubblici di sinistra imputati di truffa. Eppure, nonostante le accuse non reggano, continuano le indagini sulle Giunte «rosse».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANIA VICENTINI

REGGIO EMILIA. Continuano a piovere le assoluzioni e con la formula più ampia, il fatto non sussiste; o addirittura non si arriva nemmeno al processo perché è lo stesso pubblico ministero a chiedere il proscioglimento in udienza preliminare. Nonostante questo, la magistratura non cessa di mettere sotto accusa amministratori di sinistra colpevoli di usufruire dell'aspettativa dal lavoro per poter ricoprire l'incarico pubblico. Prassi diffusa e legale che però,

quando riguarda le Giunte «rosse», diventa sospetto, nientemeno, che di truffa ai danni dello Stato: le assunzioni, si dice, potrebbero essere fittizie allo scopo di raddoppiare l'indennità di carica (così vuole la legge) e far versare i contributi dall'ente pubblico.

L'ultimo caso, e il più significativo dal punto di vista delle cifre, riguarda in questi giorni Reggio Emilia, dove alcune decine tra sindaci, assessori comunali e provinciali, presidenti di aziende consortili e di

cooperative, ancora in carica o ex - tra cui l'ex vicepresidente della Provincia e attuale segretario della Federazione Pds Lino Zanichelli - si sono visti recapitare un avviso di garanzia per sospetta truffa ai danni dello Stato e falso in atto pubblico. L'indagine, seguita dal procuratore presso la Pretura Francesco Preite, partirebbe da informative dell'Inps in cui si chiedeva di chiarire la posizione di pubblici amministratori che risultano in aspettativa da aziende, in particolare cooperative. Posizione in cui qualcuno si trova dalla bellezza di 14 anni, dopo avere trascorsi altrettanti nella cooperazione; e per concessione dell'Inps medesima, che non si capisce come mai se ne dia pensiero soltanto adesso.

Ad ogni buon conto, mentre a Reggio le indagini proseguono - in novembre vennero condotti analoghi accertamenti dalla Procura presso il Tribunale, su indicazione di un allora parlamentare dc ora italoforzista, i quali finirono in niente - in Romagna continuano a

piovere piene assoluzioni. Proprio l'altro ieri si è celebrato a Rimini il «Pierani bis», come qualcuno lo definisce ironicamente, cioè il processo al presidente della società «La piazza» presso cui lavorava il primo, e più celebre, degli imputati in queste inchieste-fotocopia: l'ex sindaco pds di Riccione Terzo Pierani. Pierani venne assolto l'inverno scorso, ma non prima di essersi giocato la candidatura in Parlamento. E l'altro giorno è stato assolto anche il suo datore di lavoro, Filiberto Baccolini: per entrambi «il fatto non sussiste», la truffa non c'è. «Si sono chiarite alcune cose molto importanti - commenta con soddisfazione il professor Piergiorgio Alleva, difensore di Baccolini -». È stato riconosciuto che è possibile e lecito che l'inizio del rapporto di lavoro coincida con l'entrata in aspettativa per una causa legittima. Il fatto cioè che il rapporto di lavoro non venga espletato può essere un indizio di simulazione, ma niente di più: se è credibile che le due parti avessero interesse l'una per l'altra, se è plausibile una colla-

borazione, il sospetto viene a cadere anche se non è stato lavorato un solo giorno. Nel caso invece che l'attività lavorativa sia stata svolta, allora è davvero assurdo parlare di simulazione». È il caso di Pierani, che in azienda è stato tre mesi. È il caso degli amministratori reggiani, che addirittura risultano assunti da anni. Ma anche quando assunzione e aspettativa hanno coinciso, come per gli ex sindaci di Bellaria e Forlì Nando Fabbri e Giorgio Zaniboni, si è arrivati addirittura al proscioglimento istruttorio, perché lo stesso pubblico ministero ha riconosciuto che non c'era alcun reato. Perfettamente in regola con la legge è risultato anche un altro primo cittadino illustre, Alfonsina Rinaldi, ex sindaco pci di Modena, indagato insieme a chi l'ha succeduto, Pier Camillo Beccaria. Furono diverse, infatti, negli anni scorsi, le Procure che decisero di approfondire i sospetti dell'Inps, guarda caso tutte in città governate dalle sinistre. Ma le indagini si sono sgonfiate molto presto.

Questa settimana

Come va il fronte del vostro porto? A confronto i dieci più importanti

è il test de...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 23 giugno

MAFIA ALL'ATTACCO.

S'inceppe la pistola Uccide il suo killer

Da killer a vittima. È accaduto in un bar di Tortorici in provincia di Messina dove un sicario si ritrova con la pistola inceppata e finisce a far da bersaglio ai colpi sparati dalla mancata vittima. Il mancato assassino era nipote di uno dei capi della mafia di Tortorici ed era latitante, la mancata vittima è parente di un pentito. Si riapre così la guerra sui Nebrodi. A scatenare la nuova faida sarebbe stato il pentimento di alcuni boss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

TORTORICI (Messina). Doveva essere un'esecuzione precisa, un lavoro liscio, quasi di routine. Il killer che arriva a bordo di una potente moto guidata da un complice, la vittima seduta al bar, ignara del pericolo che incombe, tranquilla e soprattutto disarmata. Il killer spara e la vittima muore. Doveva andare così, tutto secondo copione, ma questa volta il diavolo, sotto forma di una semiautomatica che non vuole saperne di sparare, ci ha messo di mezzo la coda.

dei vertici dei due clan. Pochi riescono ad evitare le manette, dandosi alla macchia. Tra loro c'è anche Antonino Miraglia. Ha 28 anni ed è il nipote di Cesare Bontempo Scavo, il capo indiscusso di uno dei due clan del paese. Miraglia è deciso a dare una lezione ai pentiti che lo hanno messo nei guai. In questi casi la strada obbligata è quella della vendetta trasversale. La vittima doveva essere

un parente stretto di Orlando Galati Giordano. Miraglia ha studiato l'agguato sin nei dettagli. Sa che la sua vittima va a prendere il caffè al bar Ciancio in via Vittorio Emanuele. Quando, alle 15,30 la vittima arriva scatta l'agguato. L'Enduro guidato dal complice parte sgomando e si blocca proprio davanti alla porta del bar. Antonino Miraglia è dentro con un balzo, spiana la pistola sulla faccia della sua vittima che lo guarda terrorizzato. Il poveraccio ha già la morte negli occhi, ma al posto del rombo della detonazione nel piccolo bar si sente solo un patetico click. La pistola si è inceppata. Miraglia non perde la calma. Ci riprova. Scarrella il proiettile inesplosivo e poi preme ancora una volta il grilletto, ottenendo però lo stesso inutile risultato. A quel punto molla tutto e decide di darsela a gambe. La situazione si ribalta in un istante. Il mancato defunto riacquista il suo sangue freddo e decide di evitare che il suo mancato assassino possa avere la tentazione di riprovare, magari in un'altra occasione e con un'arma più efficiente. Lo insegue fin sulla strada impugnando la sua pistola, una semiautomatica calibro 9 corto. La pistola questa volta non si inceppa e il primo colpo centra Antonino Miraglia proprio mentre sta salendo il sella. Dopo il primo proiettile al fianco, il mancato killer ne incassa altri due al tronco e alla testa. Quando arriva a terra è già un cadavere. Il suo complice che, a sua volta, potrebbe essere rimasto anche lui ferito, non sta a pensarci su un attimo. Dà gas e sparisce nello spazio di un respiro, imitato, poco dopo, dall'assassino di Miraglia che sarebbe già stato identificato, anche se il suo nome è ancora top-secret.

Ventisette anni di carcere inflitti a 2 spacciatori

SASSARI. Pesanti condanne sono state inflitte dai giudici del tribunale a due presunti spacciatori di sostanze stupefacenti arrestati oltre un anno fa per il possesso di 180 grammi di eroina. A 16 anni di reclusione e 120 milioni di multa è stato condannato Eugenio Turra, 38 anni, sassarese, soprannominato «Dario Argento» per la somiglianza con il regista, mentre il suo complice, Giovanni Battista Masia, 43 anni, sassarese, dovrà scontare 11 anni di carcere e dovrà pagare una multa di 80 milioni di lire. Per entrambi gli imputati i giudici hanno disposto due anni di casa di lavoro una volta scontata la pena. Il sostituto procuratore della repubblica Gaetano Cau aveva sollecitato la condanna degli imputati a complessivi 36 anni di reclusione ed al pagamento di 220 milioni di multa. Nel dettaglio il rappresentante della pubblica accusa aveva proposto vent'anni di carcere e 120 milioni di multa per Eugenio Turra e sedici anni a 100 milioni di multa per Masia. Dopo la sentenza, contro la quale i difensori hanno annunciato appello, gli imputati sono stati riaccompagnati nel carcere di San Sebastiano. I due pregiudicati erano finiti in carcere nel marzo del 1993, alla fine di un'operazione antidroga degli agenti della sezione narcotici della squadra mobile.

Esecuzione fallita per parente di pentito a Tortorici A Licata due incappucciati freddano imprenditore edile



Un delitto di mafia

Shobha Lucky Star

Ucciso, era contro il racket Pistola alla tempia al figlio testimone

Era quasi annunciato. Ieri a Licata, cinquanta chilometri da Agrigento, due killer hanno ucciso in maniera feroce, Salvatore Bennici, piccolo imprenditore sessantenne, che nei mesi scorsi aveva denunciato due tentativi di intimidazione. Il figlio Vincenzo, 26 anni, ha assistito all'esecuzione: uno dei sicari lo ha tenuto a bada puntandogli la pistola alla tempia. Tano Grasso: «È finita la tensione».

preme il grilletto tre volte. Due proiettili al cuore uno in testa. È finito tutto per loro. Tornano indietro, risalgono nell'auto mettono il motore, fino alla periferia, scendono e gettano la benzina, bruciano l'Alfa e le impronte è scompaiono. In via Palma, in quella gabbia di orrore, è rimasto pietrificato pochi secondi Vincenzo, l'urlo non è mai terminato. Ha raccolto il padre rantolante lo ha poggiato sul sedile ed è partito come un pazzo verso l'ospedale San Giacomo. Non è servita la velocità. La morte è arrivata prima. Ci sono una vedova e tre orfani di mafia in più in Sicilia. Era quasi annunciato. Era quasi prevedibile, anzi era evitabile. Ma la tensione, questo è uno dei segnali, è calata. Salvatore Bennici era un «fai da te» di provincia. Un indipendente col certificato penale macchiato da una denuncia per emissione di assegni a vuoto. Incidente non raro per chi si barcamena per rimanere a galla e non cedere a ricatti. Era specializzato in lavori di movimento terra, palificazioni, sistemazione di tubi per acquedotti. Era uno sconosciuto che non aveva chinato la testa, evidentemente. Ad aprile qualcuno lo ha avvertito incendiandogli l'escavatore. A maggio gli ha dato l'ultimatum bruciandogli la porta di casa. Aveva denunciato tutto senza pau-

RUGGERO FARKAS

LICATA (Agrigento). Due killer hanno sparato al cuore e alla testa di un padre senza colpa, se non quella di voler continuare a fare il proprio mestiere, davanti al figlio, spezzando il cuore anche a lui che voleva difendere il genitore, un giovane leone di ventisei anni svuotato e reso impotente da una pistola puntata alla tempia. A Licata hanno toccato il fondo, come quella volta a Palermo quando un assassino chiamò Claudio Domino, bambino di dieci anni, gli puntò la pistola in faccia e lo uccise con un solo colpo. Senza pietà, con feroce animalità, il piccolo plotone di esecuzione è sceso in campo, ieri alle 7,40, per rispondere all'appello mafioso che ordinava l'eliminazione di Salvatore Bennici, sessantenne, piccolo imprenditore dell'edilizia, che ha detto qualche no di

In Pretura

Uccise cane Danni morali per 3 milioni

ROVERETO (Trento). Il pretore di Rovereto Cristina Bellentani ha motivato la sentenza con cui venti giorni fa aveva condannato un uomo che aveva ucciso un cane, obbligandolo a risarcire tre milioni di danni morali alla proprietaria del cane. Per la prima volta in Italia sono stati valutati e risarciti anche i sentimenti di privazione e la sofferenza psichica provocati a chi, per colpa altrui, perde un cane. Massimo Mansa, 60 anni, aveva investito con l'auto un cane di proprietà della nipote, Maria Marisa. L'animale ferito si era rifugiato in un campo dell'uomo, il quale aveva impedito alla nipote di entrare per curare il cane, che qualche tempo dopo era morto. Massimo Mansa era stato condannato a un mese e mezzo di reclusione, convertita nella pena pecuniaria di un milione e 125 mila lire, più il risarcimento dei danni morali. «Investimento del cane», spiega il pretore «è un fatto produttivo di danni morali».

Palermo, speculazione nei cimiteri: 4 arresti nella congregazione Gesù e Maria

Scheletri gettati nella spazzatura

Altra inchiesta a Palermo sul racket delle tombe: 4 arresti per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e all'estorsione: vendevano le sepolture destinate esclusivamente ai soci di una confraternita religiosa. Sospesi per due mesi il presidente e il segretario dell'ente camposanto di Santo Spirito che sapeva del business sui morti. Storie di ricatti e di scheletri gettati non si sa dove per liberare i loculi.

PALERMO. Un buco per mettere il caro estinto, il povero nonno o l'anziano zio morti, si vende come il pane a Palermo. E non è uno scherzo ma proprio la confraternita dei panettieri Gesù e Maria, della quale fanno parte solo formai e panificatori, ha approfittato del fatto che un loculo, una tomba, un posticino tranquillo sottoterra nel camposanto valgono quasi come una villetta al mare. I dirigenti o superiori, come si fanno chiamare, hanno aguzzato l'ingegno e si so-

no dati da fare per incrementare le loro casse, non quelle della congregazione religiosa. Sono tante a Palermo le confraternite che in nome di un santo o di un apostolo girano per la città con i loro altari ben addobbati e la musicchetta di sottofondo per chiedere un'offerta. Questi fedeli hanno alcuni privilegi antichi. La congregazione in questione ha, da più di un secolo, la gestione di alcune decine di loculi e tombe gentilizie, il condominio dei morti, nel camposanto di Sant'Orsola. Un vantaggio in questi tempi di penuria cimiteriale. Lo statuto dei panettieri Gesù e Maria prevede che le sepolture siano destinate esclusivamente ai confratelli che versano una piccola quota simbolica. Hanno studiato i capi religiosi e hanno progettato un bel business: si vendevano i loculi e le tombe affidate loro. Questo almeno è quanto dicono i poliziotti del commissariato Zisa che ieri hanno arrestato Antonio Bondi, un vecchietto di 74 anni, il superiore della congregazione, mandandolo subito agli arresti domiciliari, Vincenzo Corsale, primo congiunto, Salvatore Marino, cassiere, e Carmelo Milano, che ha un'impresa di pompe funebri. Sono stati sospesi dalle loro funzioni per un paio di mesi Giuseppe Tedesco e Pietro Lanza, presidente e segretario dell'ente camposanto Santo Spirito, e due impiegati della delegazione di quartiere: sapevano tutto e autorizzavano le tumulazioni

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form for requesting a Panini album. Fields include: nome e cognome, indirizzo, città, CAP, anno dell'album richiesto. Includes a small illustration of a soccer player.

«Onore al camerata»
A Roma fiori per il bandito ucciso in banca

ALESSANDRA RADUEL
ROMA Venti rose rosse, in spregio al mondo, in memoria del camerata. Poi un mazzo di gigli e garofani. All'ingresso della Comit di Portuense, ieri, sono apparsi due mazzi di fiori. Ma il primo, messo da mani ignote nella notte e levato poche ore dopo dalla polizia, era dedicato al rapinatore un tempo vicino ai Nar ucciso il giovedì pomeriggio, non alla guardia giurata morta con un proiettile nel polmone. Appiccicato sulle rose, un biglietto scritto a pennarello: «Muore un camerata, ne nascono altri cento. Elio presente». E sulla serranda dell'edicola accanto, di nuovo: «Kapplerino vive», firmato con la croce celtica. Il gesto di un vecchio amico, di chi con Elio Di Scala faceva le rapine, di un ragazzo esaltato dalle imprese del rapinatore, o anche di qualcuno che pensa di favorire un certo clima: comunque, un gesto inquietante, che ha spaventato il quartiere e spinto un barista a telefonare all'Unità.



La scritta sull'edicola di via Isacco Newton al Portuense a Roma

Mario Photo

Dopo il racconto di un cingalese sprangato da 9 giovani
A Roma ronde notturne danno la caccia ai neri

Pulivetro marocchino massacrato a Padova

I medici dell'ospedale di Padova, hanno sciolto la prognosi per Mohammed Habib, 25 anni, marocchino, ricoverato per politraumatismo causato dalle percosse inferitegli da Fabio Gamarotto (25) e Maurizio Giaccon (24). I due sono stati arrestati per lesioni gravi. L'altra notte nel centro della città, Habib al semaforo di un incrocio puliva i vetri delle auto. Gamarotto è sceso dalla sua, colpendolo con un manganello metallico e spruzzandogli addosso il contenuto di una bomboletta antisceppo. Più tardi è tornato per un'altra scarica di botte con un suo amico.

ANNA TARGUINI
ROMA. Ronde notturne per la caccia ai neri. Comanda che si rinnovano di notte in cerca del primo extracomunitario che cammina per strada. Siamo alle squadre punitive, ai pestaggi organizzati. Di tale natura sembra l'ultima aggressione avvenuta venerdì sera a un cittadino cingalese, all'angolo tra via Nicastro e via Gerace, all'Appio. Felicen Mienandi stava passeggiando lungo la strada, era circa l'una e mezza. «Ho sentito solo un fischio prolungato e ho capito che stava per accadere qualcosa: un ragazzo correre velocemente nella sua direzione. In un attimo mi sono trovato per terra, circondato da nove persone». Il pestaggio è durato un minuto, due al massimo. I ragazzi lo prendevano a sprangate e a calci senza dire una parola, senza scambiarsi una frase. «A un certo punto ho sentito qualcuno gridare "chiamate la polizia, chiamate la polizia"». Mi sono trovato da solo, con la testa sanguinante. Non mi sono accorto nemmeno se sono fuggiti con il motorino». Da venerdì sera Felicen - immigrato regolare con un lavoro ai mercati generali - è ricoverato all'astanteria uomini dell'ospedale San Giovanni. Ha un labbro spaccato e dietro la testa un grosso cerotto che copre diversi punti di sutura. È dolorante, ma la rapidità dell'aggressione e l'allarme dato da alcuni cittadini, hanno evitato il peggio. La prognosi dei sanitari è di sette giorni. Non ha voluto sporgere denuncia. «Non serve a niente - ripete tenendosi la mano sulla bocca - Ora è troppo tardi. Sono già scappati e poi non potrei mai riconoscerli. Ma quel poco che ricorda è forse essenziale. A poche centinaia di metri dal punto dove Felicen è stato picchiato c'è la sede ormai chiusa di Movimento Politico e quella del Msi di via Acca Laurentina dove sono confluiti molti di quei militanti». Nove ragazzi vestiti di jeans, capelli normali, solo qualcuno rapato a zero, come i nazi. Non un'ingiuria, solo botte. Hanno da professionisti del pestaggio. L'assalto improvviso, una persona che corre avanti, verso la vittima e gli altri che sbucano dal nulla, richiamati solo da un fischio. Una tecnica che si ripete sempre più spesso negli ultimi tempi a Roma: proprio pochi giorni fa, due studenti «capelloni» erano stati «scelti» e picchiati con lo stesso sistema. Una persona in avanscoperta per individuare la vit-

tima, gli altri che sbucano dal nulla. «Ho visto una persona avvicinarsi», racconta ora Felicen - «Aveva una bomboletta spray, me l'ha spruzzata sugli occhi. Poi sono arrivati gli altri: prima quattro ragazzi, poi il resto. Sono cominciate le botte e i pugni. Picchiavano tutti insieme, senza parlare. Io avrei voluto dire qualcosa, sapere il perché. Il fischio, ricordo solo quel fischio. Sarà durata un minuto, due al massimo. Io ho provato a scappare, ma loro mi hanno raggiunto ancora e ancora picchiato. Fino a quando non ho sentito urlare quel "chiamate la polizia"». In ospedale gli agenti del commissariato San Giovanni hanno tentato di farsi raccontare l'episodio. «Mi hanno chiesto se volevo fare una denuncia, ma contro chi? Mi hanno detto che forse potevo riconoscere qualcuno, volevano mostrarmi delle foto. Ma io il discorso della polizia l'ho messo da parte. Non saprei mai riconoscere delle persone. Quello che mi ha spruzzato lo spray ad esempio, posso dire che era alto, muscoloso, forse uno che pratica arti marziali. Ma il viso no, non lo ricordo». «Cosa devo dire? Le aggressioni ci sono. Può succedere. Può succedere a tutti».

CHIARA CARENINI
VIAREGGIO. Uno scontro durissimo, una lotta furibonda quella tra un branco di gabbiani imperiali e Nicola Sapienza, 21 anni, di Viareggio, reo di aver disturbato il pasto pomeridiano dei nobili pennuti. Una lotta che ha lasciato sul campo un morto (un gabbiano) e un ferito (il malcapitato Nicola). Succede vicino al porto di Viareggio, zona canale. Lì, tutti i venerdì, i gabbiani imperiali (tra i più grossi e i più aggressivi della loro specie) vanno a mensa, grazie a un signore che costì li ha abituati. Loro, della razza Larus Argentatus, sono così usi a questo rito che se il cibo tarda si innervosiscono. Venerdì scorso, il signore in questione, puntuale, arriva con i sacchetti della spesa: un pastone fatto di pane e di avanzi, particolarmente gradito ai gabbiani imperiali abituati a mangiare i pesci al petrolio del

A Viareggio giovane in ospedale: in moto disturbava il pasto degli uccelli
Gabbiani attaccano come nel film

nar fendenti a destra e a manca per ripararsi dalle beccate furibonde dei gabbiani. È uno scontro epico: un cazzotto di Nicola abbatte uno dei nemici, che stramazza al suolo morto. Gli altri gabbiani inferociti contrattaccano. E giù beccate. Il vivandiere interviene, coadiuvato da altri passanti. È la quiete, lo stormo di uccelli guerrieri si alza in volo, con le strida tipiche dei gabbiani. A terra rimane il corpo esangue di un gabbiano imperiale, mentre Nicola, pur malconcio, si rialza mentre le sirene dell'ambulanza e dei vigili urbani fendono l'afa estiva del porto. Nicola Sapienza, comprensibilmente sotto shock, viene portato di corsa all'ospedale «Tabarracci» dove i medici del pronto soccorso gli riscontrano contusioni e trauma cranico per la caduta dal motorino oltre a un innumerevole numero di ferite lacerate per le beccate». Il referto parla di un ricovero in

chirurgia di 10 giorni. I vigili urbani provvedono a rimuovere il motorino e il corpo del gabbiano morto. I gabbiani abitano Viareggio da sempre. E mai le cronache hanno riportato fatti del genere. **Animali pacifici** Conosciuti come animali poco gradevoli anche se sostanzialmente pacifici, sporchi per la frequentazione delle discariche extraurbane, non hanno mai attaccato nessuno, tantomeno chi porta loro da mangiare. Al limite girano intorno alla testa dei pescatori, nella speranza di «fregare» qualche pesce tirato su dalla lenza troppo lentamente. Ma mai si sono resi protagonisti di aggressioni. In questo caso, pare che abbiano voluto difendere «il territorio», se non addirittura il cibo, da un'intrusione oppure che abbiano difeso più semplicemente il diritto di mangiare in santa pace.

Maghi e magia
Al Nord c'è più superstizione che al Sud

ROMA. Si fa presto a dire maghi. E appena lo si dice, il pensiero corre al «profondo Sud»: e, invece, non è vero niente. Tutto sbagliato. Lo dice una ricerca che ha sfatato definitivamente anche questo mito. È al Nord, insomma, che si fa più ricorso ai maghi e agli «indovini». Lo dice un'indagine condotta da Armando Pavese, docente di economia e consulente del Gris, il Gruppo cattolico di ricerca e informazione sulle «sette» riconosciuto dalla Conferenza episcopale italiana. Su un totale nazionale di 1104 «operatori» dell'occulto, regolarmente «patentati» e riconosciuti, 565 lavorano infatti tra il Veneto, il Piemonte e la Lombardia. A ruota seguono il Mezzogiorno con 188 cartomanti e le Isole con 130. Ad Alessandria, sempre secondo la ricerca del Gris, spetterebbe addirittura il titolo di città più superstiziosa d'Italia.

- Walter Veltroni partecipa con profonda commozione al dolore di Florio Amadori e dei familiari per la morte crudele di
MASSIMILIANO
Roma, 26 giugno 1994
- Il presidente Antonio Bernardi, l'amministratore delegato Amato Mattia, il consiglio di amministrazione e il collegio dei sindaci partecipano al dolore di Florio Amadori e della famiglia per la tragica scomparsa di
MASSIMILIANO
Roma, 26 giugno 1994
- Antonio Zollo partecipa con affetto al dolore di Florio Amadori e della famiglia per la morte crudele di
MASSIMILIANO
Roma, 26 giugno 1994
- Duilio Azzellino e Erasmo Piergiacomi partecipano, assieme a tutti i compagni e colleghi dell'amministrazione, al lutto di Florio Amadori per la tragica scomparsa del figlio
MASSIMILIANO
Roma, 26 giugno 1994
- Emanuela Risari, Morena Pivetti e Paolo Baroni si stringono con grande affetto a Florio Amadori e piangono con lui l'addio
MAXIMILIEN
Roma, 26 giugno 1994
- Gli amici e colleghi de l'Unità di Bologna, Modena e Reggio Emilia abbracciano con affetto Florio e Rita per la tragica scomparsa del figlio
MAXIMILIEN AMADORI
Bologna, 26 giugno 1994
- Gianni, Eva, Ester e Cristina Buozzi si stringono affettuosamente a Florio e Rita per la tragica scomparsa del figlio
MAXIMILIEN AMADORI
Ferrara, 26 giugno 1994
- Nell'8° anniversario della morte del compagno
SILVANO VOLPI
deceduto il 28 giugno del 1986, la moglie, i figli e i familiari tutti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Montevarchi (Ar), 26 giugno 1994
- Nel 23° anniversario della scomparsa di
FOSCA GENOVESI
le figlie Alba e Aurora la ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 26 giugno 1994
- Quattro anni fa morì
LUCIO DE CARLINI
lasciando un grande vuoto nel cuore di chi lo amava. Rossana lo ricorda ai compagni ed amici che lo hanno conosciuto, che con lui hanno lavorato e lottato per un lavoro ed una vita diversa.
Roma, 26 giugno 1994
- La sezione del Pds di Vittuone partecipa al lutto del compagno Massimo e dei suoi familiari per la scomparsa del suo caro papà
CESARE MAGISTRELLI
iscritto al Pci dal 1951, poi al Pds, in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Vittuone, 26 giugno 1994
- 26.6.1993
Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
SILVANO YEZZANI
la moglie, i figli e le nuore lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità.
Rho, 26 giugno 1994

Informazioni parlamentari
I parlamentari del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato e della Camera sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 29 giugno, ore 15.30 (elezioni membri Cam).
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 28, mercoledì 29 e giovedì 30 giugno. Avranno luogo votazioni su decreti.
L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei Deputati è convocata per martedì 28 giugno alle ore 14 e per mercoledì 29 alle ore 17.30.

La Commissione nazionale di garanzia è convocata presso la Direzione del Pds mercoledì 29 giugno alle ore 10.00

l'Unità
DIREZIONE DEL P.D.S.
Settore Nazionale delle Feste

Si ricorda a tutti i Responsabili delle Feste dell'UNITÀ che presso le Federazioni Provinciali è possibile ritirare la Giuda Assicurativa 1994.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI E TECNICHE
Via Barberia, 4 - Bologna - Tel. e Fax 051/291285

GALLERIA LA NUOVA PESA - CITTÀ DI SPOLETO
Via del Corso, 530 - Roma - Assessorato alla Cultura

CONSIGLI DI FABBRICA
Mostra di oggetti da usare in casa disegnati dagli artisti
ACCARDI • ARCANGELI • CECCOBELLI
BEGUÈ • DI STASIO • GANDOLFI • LODOLA • ONTANI • SALVATORI
dal 23 giugno al 20 luglio 1994 ore 18

Galleria Comunale d'Arte Moderna - via delle Terme, 5 - SPOLETO

Questa settimana

Farmaci a carico dello Stato: ecco l'ultimo elenco aggiornato dalla Cuf
le tabelle su...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 23 giugno

Nel Pesarese

Operai cinesi come schiavi in fabbrica

■ PESARO. Ventisei macchine per cucire allineate l'una accanto all'altra all'interno di uno scantinato. Al fianco di ogni posto di lavoro un sacchetto di plastica con dentro una scatola di tonno, una di carne e una mela. Dovevano perfino mangiare senza alzarsi dalla loro sedia, così da mantenere alto il ritmo della produzione, in modo da non perdere tempo e da cucire per dieci-dodici ore filate, dalla mattina alla sera. Una tristissima vita quella che conducevano sedici cittadini cinesi tra i 20 e 30 anni. Tra loro c'erano anche sei donne.

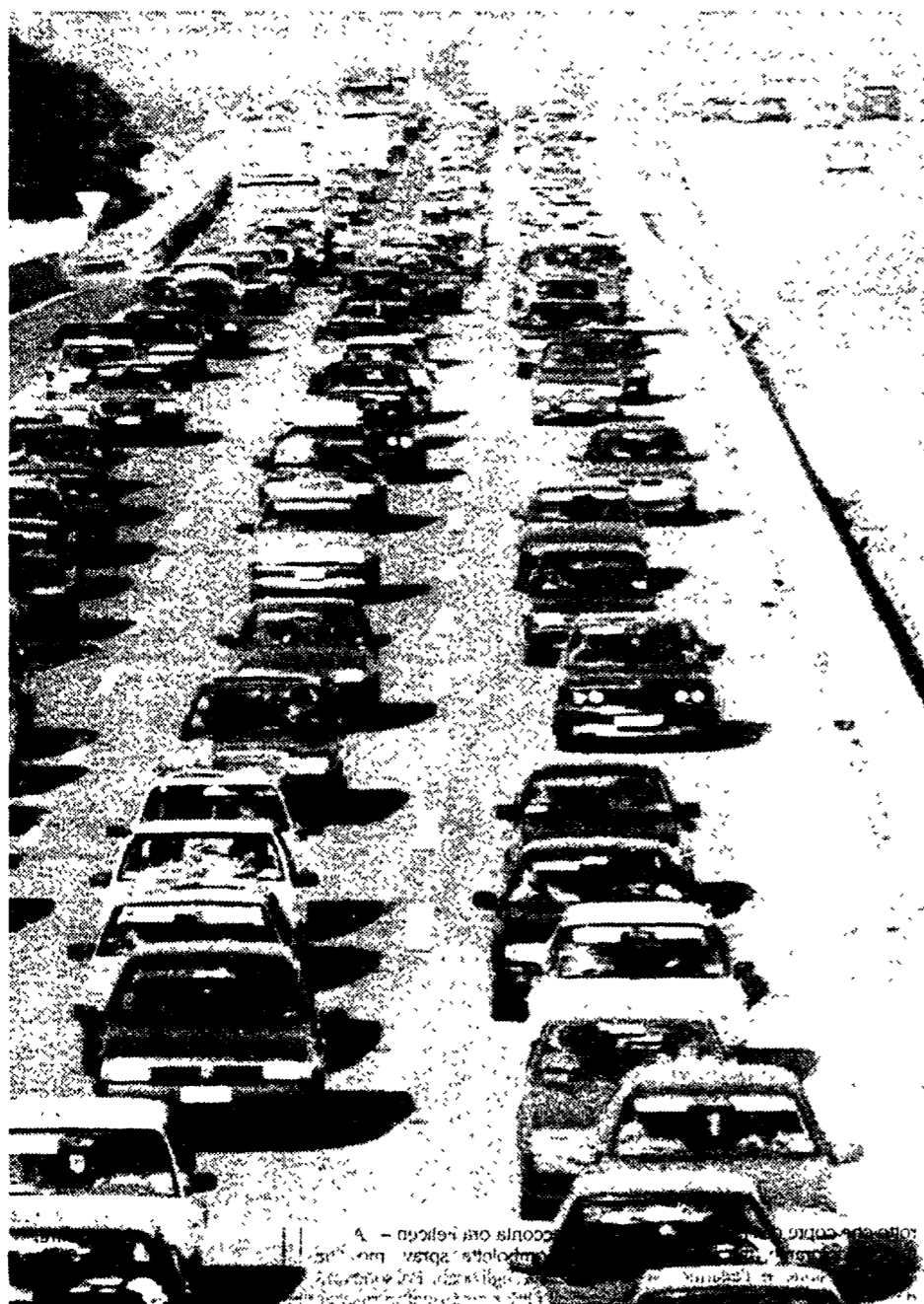
Hanno vissuto così per mesi, prelevati ogni giorno all'alba da un furgoncino che da Villaggio Conca, nel Pesarese, li trasportava fino a un laboratorio tessile clandestino di Montegrimano. Tutti giorni lo stesso tram tram di sfruttamento e di miseria. Tutti i giorni fino a giovedì scorso, quando, nella sartoria clandestina realizzata in uno scantinato di un'abitazione privata, hanno fatto irruzione gli agenti dell'ufficio stranieri e della squadra mobile della questura di Bergamo.

I cinesi, quasi tutti clandestini, avevano piegate in tasca fotocopie di un permesso di soggiorno ed erano alle dipendenze di un imprenditore cinquantasettenne di Riccione, uno dei tanti su quali si è fondato per anni il made in Italy. Uno come quelli che forniscono capi d'abbigliamento alle grandi case che poi appiccicano il loro marchio su pantaloni e magliette griffati che finiscono anche sui mercati stranieri. Le sue generalità non sono state comunicate. La polizia ha reso note soltanto le iniziali di nome e cognome: S.M.

L'imprenditore è stato subito denunciato alla magistratura, che sulla vicenda ha aperto un'inchiesta. A procurargli la mano d'opera pare fosse una coppia di giovani cinesi entrati in Italia regolarmente. Insomma un vero e proprio racket che fruttava denaro ai mediatori di mano d'opera a costi stracciati. L'italiano, titolare di una ditta a Montefiore Conca, forniva ai sedici cinesi le stoffe da cucire e l'alloggio, ai limiti della decenza. Adesso, l'accusa che gli piove addosso è quella di sfruttamento illegale di manodopera extracomunitaria (punibile con la reclusione fino a 5 anni).

La sua posizione, però, potrebbe anche aggravarsi. In un caso simile, scoperto un anno fa a Senigallia, il giudice ipotizzò il reato di riduzione in schiavitù. E casi analoghi, secondo gli investigatori, non sono isolati. Ce ne sarebbero molti nel nord, nel centro e nel sud d'Italia. Nel Mezzogiorno, al posto dei cinesi e di altri extracomunitari clandestini, vengono utilizzate lavoratrici tessili anche giovanissime alle quali viene poi versato qualche spicciolo in cambio di una giornata di lavoro che dura in media una volta e mezza quella contrattuale.

LE VACANZE. Previsioni rosee per gli albergatori. L'ambiente affidato al volontariato



La lunga fila di auto sull'autostrada per la riviera adriatica

Fabiani Ansa

Anticipo d'esodo Tutti in coda sulle vie del mare

Tutti al mare, ingorghi e inquinamento permettendo. La stagione turistica sembra partita bene dopo la Caporetto degli ultimi due anni. Ma in agguato ci sono i problemi di sempre: acque spesso tutt'altro che pulite e salubri, spiagge molte volte ridotte a discariche. La pulizia di coste e acque è affidata più che altro alla buona volontà di associazioni e singoli. Come i 400 sub che oggi faranno gli «spazzini» dei fondali davanti a Chioggia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Voglia di vacanze. Sole, caldo e calendario ci stanno regalando il primo serio assaggio d'estate. Sulle spiagge, già notevolmente affollate, ma anche sulle strade, dove per tutta la mattinata di ieri si sono registrati ingorghi di tutto rispetto. Per strada, del resto, si sono messi davvero in tanti: quelli che scappano dalle città per il fine settimana - e che stasera si ritroveranno di nuovo tutti in coda sulla via del rientro fino a mezzanotte e oltre, come la scorsa settimana, rischiando di perdere, tra fumi di scarico e nervosismo, i benefici di due giorni di relax - e quelli che invece, caricati i bagagli, i bambini e (si spera) il cane, sono partiti per quello che a buona ragione si può già considerare il primo vero «turno» di vacanze della stagione.

La Goletta verde

Che lo stato di salute delle nostre coste sia tutt'altro che buono è un dato di fatto. Non che in altri paesi si stia meglio: le peraltro non molto frequentate spiagge inglesi sono spesso sporchissime, e nel 20% dei casi le autorità sanitarie britanniche parlano esplicitamente di «pericolo» ad avventurarsi in acqua per un bagno. Ma tant'è: consolarsi non i guai altrui non migliora la nostra situazione. E allora guardiamo a casa nostra: ufficialmente balneabile è il 59,7% dei 7.185 chilometri e 700 metri delle acque costiere italiane, dice il ministero della Sanità. Ma sono appena 288 le spiagge (concentrate principalmente in Liguria) che quest'anno hanno meritato la Bandiera blu che certifica non solo la pulizia dell'acqua, ma anche la qualità dei servizi offerti.

Inversione di tendenza

Tutti al mare, insomma, a mostrare parti più o meno chiare, per la gioia degli albergatori, che tra una prenotazione e l'altra stanno riprendendo fiato dopo le batoste degli ultimi due anni. L'Enit arriva a prevedere che alla fine dell'estate il consuntivo farà registrare finalmente un segno più davanti alle percentuali delle presenze, soprattutto straniere. Non cifre eclatanti, ma almeno il segno di una sia pur timida inversione di tendenza dopo anni di declino causato sia dalla crisi internazionale, ma anche da prezzi troppo spesso decisamente esosi, da servizi non raramente scadenti e, forse soprattutto, da un progressivo degrado dell'ambiente che ha reso sempre meno appeti-

bile una vacanza nel nostro paese. Note tutt'altro che positive vengono anche dai laboratori montati sulle due coste - la «Goletta verde» e la «Cattolica» - che partecipano all'edizione '94, la nona, della Goletta verde di Legambiente con la collaborazione di Ace e del consorzio Replastic. I primi dati sulle coste siciliane, presentati ieri a Palermo in occasione dell'avvio ufficiale della campagna, che si concluderà ad agosto dopo aver toccato le regioni costiere italiane, sono tutt'altro che tranquillizzanti: su 33 prelievi effettuati tra Capo d'Orlando e la foce del Belice, sei (Castel di Tusa, Trabia, Isola delle Femmine, Balestrate, Selinunte e foce Belice) presentano concen-

trazioni di inquinanti - in genere di origine fognaria - dieci volte superiori ai limiti di legge, altri sette sono a cinque volte i limiti e solo nove hanno dato esito pienamente positivo. Particolarmente grave la situazione alla foce del Nocella, che raccoglie gli scarichi della ditta Bertolino di Partinico, per la cui chiusura Legambiente si batte da anni: a un chilometro dallo sbocco in mare i sedimenti del fondo sono risultati estremamente tossici.

In assenza di depuratori efficienti e di istituzioni che facciano rispettare le leggi a tutela dell'ambiente, della salute e, perché no?, del turismo, a darsi da fare sono le associazioni che, spesso grazie all'impegno di migliaia di volontari, qualcosa di concreto riescono a fare. È il caso dell'operazione «spiagge pulite» promossa il mese scorso da Legambiente, o di quella lanciata per oggi a Chioggia dal Movimento per l'Adriatico, che vedrà 400 sub impegnati nella pulizia dei fondali delle «tegne». O ancora dell'accordo tra Legambiente e Confesercenti per la creazione di sportelli ecologici e azioni positive per l'ambiente nelle località turistiche.

Il volontariato

C'è anche chi ha messo a punto una serie di macchine - presentate in questi giorni alla mostra padovana «Sop. Pollution» - dai nomi di animali marini destinate alla pulizia delle spiagge. E c'è chi - Wwf, Legambiente, Italia nostra, Pro-natura, Altro polo - si è impegnato a fondo in questi giorni per organizzare la manifestazione-fioccolata che si svolgerà domani sera nel Portoveneto genovese per chiedere al governo la dichiarazione di area a rischio (nella zona ci sono 26 impianti pericolosi, il porto petrolifero, 35 gasdotti e oleodotti, la discarica cittadina ufficiale e altre 220 discariche abusive) e il risanamento dei torrenti che, a causa della cementificazione selvaggia, in occasione di ogni pioggia si trasformano in potenziali trappole mortali e sono causa di alluvioni disastrose.

Discarica sott'acqua nel golfo di Salerno

Posanti erano posanti, ma proprio non sembravano pesci. Erano dei grossi fusti rossi rimasti impigliati qualche giorno fa nelle reti di un peschereccio a una decina di miglia al largo di Salerno. Sedici contenitori sigillati contenenti sostanze per il momento non meglio identificate. Poi, a non molta distanza, le reti di altri pescatori hanno «catturato» decine di sacchi di mangime per animali. E allora il sospetto è diventato certezza: qualcuno ha pensato bene di trasformare un'area del golfo di Salerno al largo di Acciaroli in una discarica. Discreta, coperta da una settantina di metri d'acqua, invisibile non fosse per quelle reti che hanno portato a galla fusti e sacchi. Le prime analisi effettuate dal laboratorio d'igiene e proflessi sui campioni sequestrati dalla Guardia di finanza - che ha presentato una denuncia contro i ignoti - sembrano escludere che si tratti di sostanze tossiche, ma l'allarme è comunque scattato, e sono cominciate le ricerche, innanzitutto per localizzare l'esatta ubicazione e la consistenza della discarica. Nei prossimi giorni il fondo verrà controllato o con apposite campane subacquee o con dei robot.

Spiagge al setaccio con l'«Estate pulita»

Si chiama «Estate pulita». È la campagna - lanciata da Legambiente insieme ad Ace - che da martedì scorso fino a Ferragosto si propone di tenere pulite, con il contributo di alcune migliaia di volontari, trentacinque spiagge scelte tra le più belle lungo le nostre coste in coincidenza con le tappe della Goletta verde, che in ogni località si fermerà per cinque giorni. Una sorta di prolungamento dell'ormai tradizionale «Operazione spiagge pulite» che ogni anno in una domenica di maggio si svolge lungo centinaia di chilometri di litorale coinvolgendo decine di migliaia di persone che in una mattinata, armate di guanti, sacchi e rastrelli, raccolgono svariate tonnellate di rifiuti di tutti i tipi: bottiglie, lattine, plastica, cartacce, i famigerati bastoncini di plastica cotonati che dalle fognature giungono a infestare le nostre coste e sono spesso causa di morte per pesci e delfini che li ingoiano, perfino carcasse di frigoriferi, lavatrici e automobili, e anche scarpe, camicie, pantaloni, ombrelli. Nelle due precedenti edizioni di «Estate pulita» le tonnellate di immondizia raccolte sono state 105, 32 delle quali - le bottiglie di plastica - sono state avviate a riciclaggio.

Avvocate contestano a Bologna un convegno organizzato da un'associazione di padri

«Papà separati? Zitti, mascalzoni»

■ BOLOGNA. Poveri padri separati. Vessati da giudici che applicano solo le crudeli norme del codice e costretti ad affettuosità clandestine coi figli legittimi, oggi devono resistere anche all'attacco delle femministe. È successo a Bologna, al convegno «Paternità tra passato e futuro», dove si son trovati l'un contro l'altro armati la neonata associazione dei padri separati e un drappello di avvocate, le convenute per ascoltare le ragioni della paternità negata.

Le cifre del bilancio dei primi sei mesi del «pronto papà», l'«o.s.» telefonico istituito dall'associazione, sembrano un bollettino di guerra: guerra sanguinosa, combattuta da moglie e marito per la custodia di bambini che il più delle volte diventano a loro volta vittime. «2400 chiamate - è stato detto al convegno citando i dati - tre padri suicidi per la disperazione di non poter vedere i figli, nove morti per drammi di separazione, tre dispersi». Colpa delle madri, inculpate

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA FABBRI

da un egoistico desiderio di possesso dei figli? Alle avvocate è parso che i padri dessero questa interpretazione. «Questo convegno sa molto di guerra contro le donne», dicono. E a loro volta citano alcuni dati: «Voi siete un'associazione di casi limite», dice al microfono l'avvocata Valeria Fabi. E continua: «Se nel 90% dei casi i bambini vengono affidati alla madre, quasi sempre la decisione avviene con il consenso dei padri e solo il 20% delle volte c'è conflitto». La conclusione? «Siete voi che per primi abdicate alla funzione di padre». E, crudeltà per crudeltà, ai suicidi dei papà disperati l'avvocata contrappone «le donne finite all'ospedale con la testa rotta o costrette ad abortire dai calci del marito. Nella mia carriera ho visto pochi uomini e molte donne bistrattate».

Ma i padri non ci stanno. Lo psicologo Aldo Dinacci, ideatore del «Pronto papà», controaccusa dura-

mente: attribuisce alle ex mogli (lui che ha provato il dramma della separazione dal figlio) «il difetto tipico femminile del senso di possesso nei confronti dei figli», accusando di mentire spudoratamente per fare dei bambini merce di ricatto: «Ci accusano - racconta - di essere violenti, violentatori e alfamatori di famiglie. Quel che è peggio è che trovano credito fra i giudici, più portati a celebrare le norme che a comprendere ciò che il senso comune e la scienza dicono e cioè che l'interesse dei bambini è poter stare liberamente con entrambi i genitori».

Il conflitto è insanabile e riproduce tra un'intervento e l'altro del convegno quella stessa guerra che si svolge tra padri e madri tra i banchi del tribunale: «Gli uomini - contesta l'avvocata Teresa Semeraro - devono accettare l'idea che i figli vengono dal corpo delle donne e che quella con la madre è una relazione irripetibile, diversa da quel-

la con il padre». E a proposito di giudici e giudizi la Fabi nega che ci sia nei tribunali una certa qual preferenza nei confronti delle madri: «Anzi, il diritto di famiglia pende ancora dalla parte dell'uomo».

Ciascuna parte ha le sue buone ragioni. Chissà se il mitico re Salomone (biblico esempio di virtù e giustizia) riuscirebbe a risolvere lo scontro: lui, che capì a quale delle due madri affidare il bambino rivendicato da entrambe, forse ci vedrebbe più chiaro. Già, perché i «nuovi padri» chiedono giustamente più spazio, ma per le avvocate se il loro peggior vizio è quello di voler essere una copia più o meno «scadente» della madre. Un'immagine, quella del «mammo», che l'istituto studi sulla paternità rifiuta nettamente, auspicando semmai «padri più matemi e madri più paterne». «Dio mi guardi - conclude l'avvocata Fabi - dal mammo. Non si può sostituire al mammo un italiano un papismo ancora più deteriore».

VACANZE LIETE
MISANO ADRIATICO-PENSIONE ESDRA. VIA ALBERELLO, 34 - tel. 0541/615196. - Rinnovata, vicino mare - camere con servizi - balconi - parcheggio privato - cucina casalinga. Pensione completa giugno/settembre 31.000/33.000 - luglio 38.000/40.000 - 1-23/8 - L. 50.000/52.000 - 24-31/8 L. 39.000/41.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione proprietario.
A GATTEO MARE. - Hotel Azzurra. Stupenda piscina - divertentissimo acquascivolo - idromassaggi - ossigenoterapia - parco giochi - aria condizionata - feste - spettacoli - acquagym - video giochi gratuiti - biciclette - scelta menù - colazione buffet. Parcheggio. Pensione completa da L. 38.000. Offerta promozionale 23 luglio. 0547/87242.
RICCIONE PENSIONE GIAVOLUCCI. VIA FERRARIS 1 - tel. (0541) 01701/605360/613228. - Vicino mare - vicinissimo Terme rinnovate - cucina casalinga - camere con/senza servizi - ambiente familiare. Pensione completa giugno/settembre 31.000/33.000 - luglio 37.000/39.000 - 1-20/8 L. 46.000/49.000 - 21-31/8 L. 37.000/39.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione proprietario.
RICCIONE HOTEL CLELIA (vicino spiaggia e Terme). VIALE SAN MARTINO, 66 - tel. 0541/604667-600442. - conforti - cucina casalinga - camere doccia - Wc - balconi - ascensore - Pensione completa giugno 40.000 - luglio e 21-31/8 47.000 - 1-20/8 60.000 - settembre 42.000 complessive anche Iva e cabine mare - sconti bambini - Direzione proprietario.
RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. VIA SERRA, 30 - tel. 0541/382206. - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga - Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 21-31 agosto 35.000/39.000 complessive - Direzione Arlotti.
Giugno/settembre 42.000 - luglio 48.000 - 1-22 agosto L. 68.000 - 23-31/8 L. 52.000.
RIMINI - RIVAZURRA HOTEL ST. RAPHAEL. VIA PEGLI - tel. 0541/372220. - Categoria Superiore - completamente ristrutturato - i conforti più moderni - 50 mt. mare - cucina particolarmente curata dai proprietari - scelta menù - parcheggio.
RIMINI - VISERBA ALBERGO VILLA MARGHERITA. VIA Palestrina, 10 - tel. 0541/738318. - Tranquillo - 50 metri mare - giardinato - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietario. Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 35.000/41.000 - agosto 41.000/55.000. Sconti bambini.
RIMINI - VISERBA ALBERGO CICCHINI - tel. 0541/733306. - vicino mare - completamente rimodernato - aria condizionata - camere bagno - telefono - parcheggio - cucina familiare. Giugno 34.000 - luglio 42.000.

Si dimette Hata, in vista elezioni anticipate

Crisi in Giappone G7 senza il premier?

Giappone senza governo a poche settimane dal vertice dei paesi più industrializzati in programma a Napoli. Si è dimesso Tsutomu Hata, che solo due mesi fa era succeduto a Hosokawa, travolto dal coinvolgimento nella Tangentopoli nipponica. Hata, che guidava un gabinetto minoritario, ha preceduto con le sue dimissioni il probabile voto di sfiducia che l'avrebbe costretto comunque ad andarsene.

GABRIEL BERTINETTO

Una Tokyo politicamente inquieto si apprestava ieri ad accogliere l'imperatore Akihito e la consorte Michiko di ritorno da una visita ufficiale di sedici giorni negli Stati Uniti. Il premier Tsutomu Hata e l'intero Consiglio dei ministri sono infatti dimissionari, e a due settimane dal vertice dei sette paesi più industrializzati, in programma a Napoli, l'immagine internazionale del Giappone è quella di un paese assolutamente instabile. E non solo di immagine si tratta, ma di realtà sostanziale dei fatti.

Forse, a questo punto, soltanto nuove elezioni, che attribuiscono una maggioranza chiara ad un partito o ad uno schieramento, potrebbero fare uscire il paese dalla crisi. Ma di elezioni per ora, almeno ufficialmente, non si parla. Hata stesso dice di non volerle. E le diverse forze politiche sono impegnate in una serie di consultazioni e contatti per esplorare il terreno in vista di eventuali nuovi accordi di governo.

La rinuncia di Hata è avvenuta alla vigilia del voto di fiducia che avrebbe dovuto tenersi su richiesta dall'opposizione liberaldemocratica. Essendo a capo di un esecutivo minoritario, il primo ministro sapeva di andare incontro ad una quasi certa bocciatura, ed ha voluto evitare l'imbarazzo di andarsene per forza, scegliendo la via delle dimissioni volontarie.

La coalizione che lo sosteneva era formata da una serie di piccoli partiti scaturiti da scissioni a catena nel Partito liberaldemocratico iniziate a partire dal 1992, dal Komeito di ispirazione buddhista e da due piccoli partiti socialisti. Il giorno stesso in cui aveva visto la luce, il 26 aprile scorso, all'alleanza guidata da Hata era venuto meno il promesso appoggio del Partito socialista democratico con i suoi 74 deputati, assolutamente necessari per avere la maggioranza.

Ed a quel punto era apparso chiaro un po' a tutti che il suo gabinetto avrebbe avuto un'esistenza breve. Si prevede allora che sarebbe rimasto in carica per superare due importanti scadenze: il voto della legge finanziaria e la partecipazione al G7. Il primo obiettivo è stato raggiunto, seppure con mesi di ritardo, alcuni giorni fa. Al secondo appuntamento invece Hata non ha fatto a tempo ad arrivare, ed ora ci si chiede come potrà caratterizzarsi la presenza nipponica

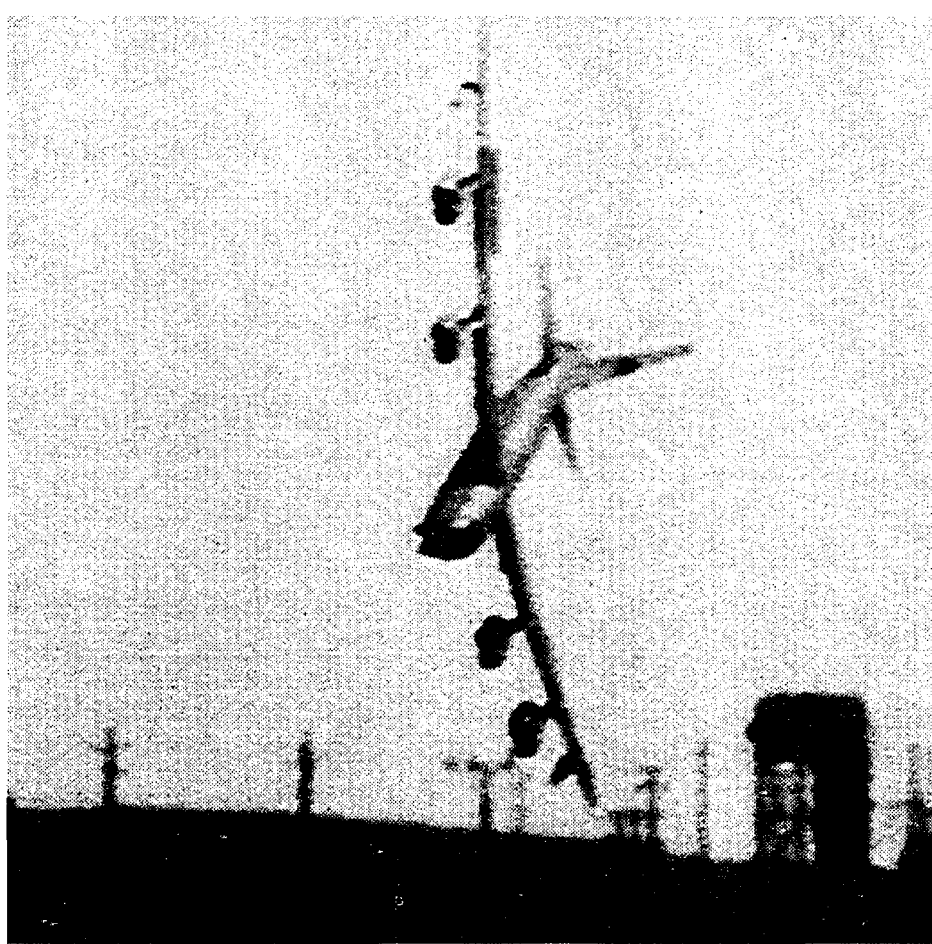
al vertice di Napoli, qualora la crisi politica non venga risolta in tempi brevissimi.

Annunciando le dimissioni in una conferenza stampa televisiva, Hata ha detto che spera di scongiurare lo svolgimento di elezioni anticipate e il conseguente vuoto politico che si avrebbe per qualche tempo nel paese. Alla domanda se non fosse imbarazzante sul piano internazionale aprire una crisi di governo a meno di due settimane dal vertice dei sette paesi più industrializzati, ha risposto che sarebbe ancora peggio per un primo ministro presentarsi a Napoli con il Parlamento disciolto e le elezioni incompiute.

Hata e il suo gabinetto resteranno comunque in carica per il disbrigo degli affari correnti in attesa che si risolva la crisi. La Dieta, cioè la Camera dei deputati, si riunirà domani con l'elezione del nuovo premier all'ordine del giorno. Sempre che in queste ore le trattative in corso sfocino nella presentazione di qualche candidatura.

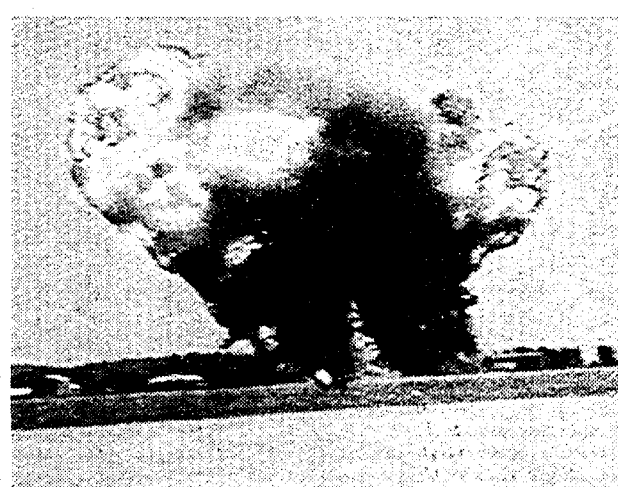
Da parte loro i socialdemocratici, che di fatto sono l'ago della bilancia, non hanno escluso l'eventualità di un ritorno nella coalizione di governo anche se Hata venisse riconfermato alla guida dell'esecutivo. Pongono però la condizione che, siano accolte le richieste della sinistra in materia fiscale e di lotta alla corruzione. Il presidente del partito socialdemocratico, Tomichi Murayama, ha escluso invece la possibilità di un'alleanza con i liberaldemocratici, il partito conservatore che aveva governato il Giappone per 38 anni consecutivi fino al luglio scorso quando perse la maggioranza assoluta.

Secondo, il leader dei socialisti democratici è auspicabile che le dimissioni di Hata aprano la strada ad un governo stabile che possa affrontare con fermezza il rilancio dell'economia, il conflitto commerciale con gli Stati Uniti e il contenzioso internazionale legato alla presunta costruzione di armi atomiche in Corea del nord. I socialisti democratici sono ostili a Hata in particolare sui progetti di aumento di alcune imposte indirette e sulla disponibilità manifestata da Tokyo nelle settimane scorse alla dura prova di forza con Pyongyang voluta dagli Stati Uniti. Problema, quest'ultimo, solo temporaneamente posto fra parentesi dal riavvio di un dialogo fra gli Usa e il regime di Kim Il Sung.



Il B52 dell'Air Force un istante prima di schiantarsi al suolo e, a destra, l'impatto esplosivo

Ap/Cbs News



Cade B-52 americano: 4 morti

Incidente aereo negli Stati Uniti. I quattro componenti dell'equipaggio di un B-52 (nella foto la sequenza dell'incidente) hanno perso la vita, ieri, quando il bombardiere è precipitato in fase di atterraggio alla base di Fairchild, nello stato di Washington. All'impatto a terra l'aereo è esploso e ha preso fuoco. Non sono ancora note le cause della tragedia ma la portavoce della base ha precisato che il B-52 era stato assegnato a un programma di addestramento e stava effettuando un'esercitazione. L'equipaggio, però, era molto esperto e, quindi, sembra difficile pensare all'errore umano. Forse qualcosa non ha funzionato nei comandi. La base militare dove è accaduto l'incidente era già stata teatro di un'altra tragedia lunedì scorso quando un militare, in preda ad un raptus, era penetrato nell'infermeria e aveva aperto il fuoco con un fucile Ak-47 uccidendo quattro persone e ferendone altre 22 prima di essere a sua volta colpito mortalmente dai commilitoni di guardia.

La Saratoga attracca per sempre La portaerei Usa sarà un museo galleggiante

La Saratoga va in pensione. La portaerei Usa diventerà un museo galleggiante. Dall'attacco contro Gheddafi alla guerra nel Golfo. La Saratoga va in pensione 14 anni dopo la strage di Ustica. Cosa «vedero» i suoi radar quella sera?

TONI FONTANA

ROMA. Il cielo era terso e dallo sgangherato bimotore della Marina Usa si vedeva un bel pezzo di Adriatico affollato di navi. C'era la francese Clemenceau, l'inglese Ark Royal che, dall'alto sembravano appaiate. Ma che sfiguravano al confronto della Saratoga, più grande, più maestosa. «Vede - disse con una punta di nostalgia il colonnello dei marines che ci accompagnava - l'anno prossimo con la Saratoga ci faremo la barba». Non lo sapeva che quella vecchia signora dei mari non sarebbe finita dal rottame per essere trasformata in lamette da barba, ma un museo galleggiante.

A trentotto anni la portaerei Saratoga va in pensione. Ieri è arrivata nel porto di Jacksonville in Florida, fra un tripudio di bandiere e un coro di applausi. Tutt'intorno al piatto ponte della Saratoga, le quattordici navi del gruppo, reduci

caccia avvolgeva di fumo bianco prima di decollare con un rincorsa di una decina di metri e sparire in cielo. «In venti minuti i nostri sono sopra Sarajevo» disse il colonnello con orgoglio.

Partivano ad un ritmo infernale gli aerei d'attacco A-6E Intruder, gli intercettori F-14 Tomcat, i caccia F-18 Hornet, gli aerei radar E-2C Hawkeye, gli aerei da guerra elettronica AE-6B Prowler. E quando il ponte si svuotava, cominciava la samba degli atterraggi. I caccia planavano sul ponte dove grosse funi aggranciarono gli aerei.

Poi si fermavano nello spazio di pochi metri. Qualcuno ci riusciva, qualcuno no e riprendeva il volo prima di ritentare l'atterraggio. Come si faceva a credere ai marinai che ripetavano: «Con la Saratoga ci faremo la barba il prossimo anno».

Forse i suoi trentotto anni la portaerei li lasciava trasparire quando si entrava nella sua pancia. I marinai corevano da un lato all'altro della nave camminando in fretta su lunghe scale mobili. I Top Gun scendevano in coperta e s'immergevano in quel pezzo di Brooklyn galleggiante. Pop corn e Coca Cola per tutti. E poi ad incollarsi davanti alla Cnn che trasmetteva da Sarajevo. «Le nostre armi sono perfette, i nostri radar guidano i missili con precisione». Ma non lo dicevano con arroganza. Sapevano dalla Cnn che ben difficilmente la Nato

avrebbe ordinato loro di attaccare le artiglierie serbe, ma la macchina da guerra è sempre in movimento. Non si affida al calcolo delle probabilità. Il Top Gun è sicuro di colpire e di essere pronto. Molti avevano combattuto nel Golfo, altri erano alle prime armi. Il «vecchio» si vedeva nelle pareti scalinate, nelle maniglie lucidate ma ormai consumate, e si capiva, camminando su e giù per le scalette, che la nave ormai aveva i suoi anni.

Ne aveva viste di cose. La Saratoga è una delle quattro portaerei della classe Forrestal. Con la Independence e la Ranger, è entrata in servizio nel 1955. Furono le prime portaerei progettate per aerei jet e con ponti angolati. Lunga 324 metri e larga 40 la Saratoga imbarcava 5450 uomini (quel giorno per la verità incontrammo anche le prime due marine della Marina militare statunitense), di cui 2150 addetti agli ottanta aerei e ai sei elicotteri.

Nella sala ufficiali c'erano gli stemmi delle imprese della Saratoga. Dalla crisi di Cuba, al Vietnam. E poi quelle degli ultimi anni. Nell'ottobre del 1985 quattro F-14 decollarono dalla nave, che incrociava nel Mediterraneo, ed intercettarono il jet della Egypt Air partito dal Cairo con i quattro dirottatori della Achille Lauro a bordo.

Il pilota aveva tentato, senza successo, di ottenere il permesso

di atterrare ad Atene e Tunisi. Il jet vagava senza meta nei cieli. I quattro F-14 l'intercettarono al largo di Creta. Poi l'atterraggio a Sigonella in Sicilia dove i carabinieri circondarono i militari americani. «Un'operazione interamente americana» commentò Larry Speaks, il portavoce della Casa Bianca. E Reagan si congratulò con l'equipaggio della Saratoga. Un anno dopo la portaerei si trovava nell'Oceano Indiano quando Reagan diede l'ordine di attraversare Suez. La Saratoga, con l'incrociatore lanciamissili Biddle, il cacciatorpediniere Scott e la nave da trasporto Mount Baker navigò fin in prossimità del golfo della Sirte. E dal ponte della Saratoga partirono i caccia che bombardarono Tripoli per «punire» Gheddafi. In un curriculum così denso non potevano mancare gli incidenti, come l'incendio scoppiato a bordo durante la guerra del Golfo. L'anno successivo, nel 1992, durante l'esercitazione Display Determination nel mare Egeo, partirono per errore due missili Sea Sparrow della Saratoga che centrarono l'incrociatore turco Muavenet provocando cinque morti e tredici feriti.

Ma di questo non vi sarà traccia nel museo galleggiante. Così come non vi sarà traccia del sospetto che i radar della Saratoga abbiano «visto» qualcosa 14 anni fa, la sera di Ustica.

Christopher ipotizza un vertice al massimo livello, purché la Corea del Nord cambi linea

«Forse Clinton incontrerà Kim Il Sung» La Casa Bianca apre a Pyongyang

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Il presidente nordcoreano Kim Il Sung, in cambio della rinuncia al programma nucleare, potrebbe ottenere finalmente l'ingresso del suo paese nella «comunità delle nazioni» e addirittura un incontro faccia a faccia con il presidente americano Bill Clinton.

Ritengo che l'incontro Clinton-Kim Il Sung ad un certo punto potrebbe avere luogo», ha detto il segretario di Stato Warren Christopher in una intervista alla Cnn. Ma questo potrebbe accadere solo alla fine di un lungo processo nel corso del quale la Corea del Nord dovrà avere dato prova di un comportamento ineccepibile. «Finora però - ha aggiunto Christopher - Kim non ha mostrato un comportamento tale da poter giustificare un incontro con Clinton».

A parlare di una ammissione della Corea del Nord nella comunità internazionale degli Stati non è stato direttamente Christopher, ma non meglio identificati funzionari del governo americano i quali hanno rivelato al Washington Post che gli Stati Uniti ormai da tempo stanno offrendo concretamente al governo di Pyongyang un miglioramento delle relazioni internazionali, compreso l'allacciamento di normali rapporti diplomatici, in caso di rinuncia ai suoi progetti in campo atomico.

La dichiarazione di Christopher è ancora più sorprendente se si ricorda che solo una settimana fa gli Usa stavano sondando il terreno all'Onu per arrivare a sanzioni economiche contro Pyongyang, alla fine di un braccio di ferro sulle veri-

che internazionali del programma nucleare nord-coreano. L'avvio di un accordo si è delineato dopo la missione mediatrice svolta nelle due Coree dall'ex presidente americano Jimmy Carter, al termine della quale Pyongyang ha accettato di riaprire i propri impianti nucleari agli ispettori dell'Aiea, l'Agenzia atomica internazionale con sede a Vienna.

Intanto da parte nordcoreana è pervenuta agli Stati Uniti la richiesta di non porre «precondizioni irragionevoli» ad un miglioramento delle relazioni nel momento in cui i due paesi si apprestano a riprendere i negoziati. «Se gli Usa vogliono sinceramente migliorare i loro rapporti con la Repubblica democratica di Corea, senza porre pregiudiziali irragionevoli, noi faremo degli sforzi per favorire questo miglioramento», scriveva ieri il quotidiano del partito al potere, il Ro-

dong Sinmun (Giornale dei lavoratori).

In un editoriale dedicato al quarantatreesimo anniversario dell'inizio della guerra di Corea, il Rodong Sinmun domandava anche a Washington di acconsentire alla firma di un trattato di pace che sostituisca l'armistizio ancora in vigore dalla fine delle ostilità avvenute nel 1953.

Washington e Pyongyang devono iniziare un nuovo round di trattative all'inizio del mese prossimo a Ginevra. La data potrebbe essere l'8 luglio, se sarà accolta la proposta nordcoreana. Una riunione preparatoria ha avuto luogo venerdì a New York fra diplomatici dei due paesi, secondo quanto ha rivelato il portavoce del dipartimento di Stato americano Michael McCurry. Quest'ultimo ha precisato che i «partecipanti hanno discusso questioni di tipo logistico» e ha det-



Warren Christopher Ap

to che gli Stati Uniti non erano ancora in grado di valutare se la Corea del Nord fosse animata «dalla volontà politica di giungere a risultati».

Oltre ad un eventuale vertice Clinton-Kim Il Sung, da qualche giorno si parla anche di un incontro fra lo stesso Kim Il Sung e il suo omologo sudcoreano Kim Young Sam. In entrambi i casi si tratterebbe di eventi storici. Ma le vicende diplomatiche relative al caso Corea sono sempre state alquanto complesse, e l'altalena di ottimismo e delusioni quasi la norma.

Verificheranno le possibilità d'intervento

Funzionari italiani esplorano il Rwanda

ROMA. L'Italia «tasta il terreno» in Rwanda, inviando nei prossimi giorni nel tormentato Paese africano una missione congiunta dei ministri degli Esteri e della Difesa, allo scopo di verificare la possibilità di un supporto delle forze armate alle iniziative umanitarie già intraprese dal governo italiano. Ne ha dato notizia un comunicato del ministero degli Esteri, nel quale si precisa che la decisione è stata presa alla Farnesina, ieri mattina, in una riunione di coordinamento esteri-difesa, «nel quadro delle iniziative del governo a favore delle popolazioni del Rwanda, concretizzatesi nei giorni scorsi con la proposta ed avvio della consultazione a livello Ueo e proseguite nei contatti del presidente del Consiglio e del ministro della Difesa a Corfù». Nella riunione, precisa il comunicato,

«sono stati ipotizzati interventi di presidio e di sostegno a strutture sanitarie, di scorta a convogli di generi di prima necessità e di profughi, nonché di trasporto aereo». Nel frattempo, prosegue l'operazione «Turquoise», il cui obiettivo, ribadiscono le autorità francesi, è quello «di creare un clima di fiducia in modo di permettere alle organizzazioni umanitarie di operare». Le truppe francesi giunte in Rwanda stanno proseguendo la missione di ispezione e di valutazione dei bisogni umanitari nel sud-est del Paese, hanno precisato le fonti militari. Un migliaio circa di militari francesi si trovano inoltre nello Zaire, pronti a intervenire, dalla base di Goma, dove è giunto ieri mattina il generale Jean-Claude Lafourcade, il comandante dell'operazione «Turquoise».

IL VERTICE DI CORFÙ.

Stop al successore di Delors. Kohl: «Dehaene è in gara»
Berlusconi ondivago, il 15 luglio summit straordinario

Berlusconi «Moneta unica? Ne riparlamo dopo il Duemila»

Il progetto per una moneta unica comunitaria dovrà aspettare ben oltre la fatidica soglia del duemila. Con questa convinzione se ne va da Corfù il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi. «La moneta unica non si può fare dall'oggi al domani», ha detto il nostro primo ministro. E nemmeno dopodomani, perché «l'obiettivo è di lungo periodo»: a pause delle «difficoltà pratiche da superare». Dello stesso parere anche il ministro del Tesoro Lamberto Dini che al riguardo si sarebbe dichiarato «perplesso». Il Berlusconi europeo ha comunque precisato che i Dodici della moneta unica non hanno parlato, anche se «è comune il sentire che si deve andare in questa direzione». «Se posso dare un'opinione», ha aggiunto, «non è un progetto per domani né per dopodomani, ma qualcosa che arriva al duemila e forse lo supera».



Foto di gruppo dei primi ministri al vertice dell'Unione europea a Corfù

G. Watkins/Reuters

«L'Unione s'allarga ma è un club precario»

MASSIMO L. SALVADORI

L'EUROPA CERCA di progettare il suo domani. Sa di dover guardare avanti; ma, nel farlo, mette a nudo i nodi irrisolti e le proprie contraddizioni. E incalpa.

Che l'Europa avverta come urgente e necessario il compiere un salto di qualità lo mostrano senza dubbi possibili eventi di portata storica come l'allargamento dell'Unione a sedici, con l'ingresso di Austria, Norvegia, Svezia e Finlandia, mentre si affacciano Ungheria e Polonia; come la messa all'ordine del giorno dei progetti volti a creare una nuova grande rete di comunicazioni interne; come il trattato di cooperazione commerciale appena firmato con la Russia di Eltsin, che chiede il passaggio ad una più «grande Europa». Lo mostrano altresì questioni diverse e di vasta portata,

passaggio dalla comunità federale all'unione politica federale. Messi di fronte al dunque, gli Stati membri esitano, non si sentono preparati, manifestano i timori reciproci. Così il pur positivo allargamento dell'Unione si compie in un clima di incertezza e di oscillazione nelle strategie, e rischia di cadere in un contesto che in prospettiva tende non ad unire di più ma ad allentare ulteriormente, approfondendo le difficoltà di un più saldo governo dell'insieme.

Alla base di tali difficoltà resta in primo luogo la diversità di concezione, dalle radici ormai lontane, tra l'Inghilterra da una parte e dall'altra la Germania e la Francia. I conservatori inglesi temono l'inevitabile peso crescente della Germania, fattosi ancora maggiore dopo l'unificazione di quest'ultima; e si ostinano a non capire che unicamente una più stretta unità può dare una soluzione feconda a quel peso, che altrimenti si farebbe sentire in maniera squilibrante secondo le linee di una egemonia nazionale di tipo tradizionale.

Il contrasto specifico che si è acceso intorno alla successione di Jacques Delors alla testa della Commissione europea non costituisce pertanto se non l'ultimo episodio di quel più vasto e durevole contrasto tra impostazione «sciolta» britannica e impostazione «stretta» franco-tedesca. Ad aggravare la situazione è poi la spaccatura politica dell'Europa tra destra e sinistra, sanzionata dal recente voto per il Parlamento europeo.

Major, il cui potere sta traballando sotto l'urto dell'opposizione laburista in crescita, ha posto il veto alla candidatura del belga Jean Luc Dehaene, intorno a cui si era determinata la convergenza della grande maggioranza dei membri dell'Unione. Si tratta di un sintomo grave ed eloquente dei disaccordi non contingenti che rendono precario il cammino dell'Unione europea. Vedremo se e come il vertice straordinario chiesto da Kohl riuscirà a superare l'impasse. Una impasse, ripeto, che deve essere considerata nel suo più ampio contesto storico e politico.

Una Unione che, nel momento stesso in cui si allarga e si trova a dover affrontare compiti nuovi, pressanti e pesanti, non riesce a costruire un efficace centro di governo comune, alimenta nel proprio seno una malattia: da curarsi al più presto e senza l'illusione di poter ricorrere ai pannicelli caldi.

Major bocchia il delfino della Ue Europa senza testa, Roma pensa a nuovi nomi

Fallito a Corfù il tentativo di dare un successore a Delors. Il veto di Major sulla candidatura del belga Dehaene. La posizione ondivaga dell'Italia. Un nuovo vertice dei leader convocato il 15 luglio a Bruxelles, sotto presidenza tedesca. Berlusconi minimizza: «Non parlerei di fallimento». Dehaene rimane in corsa ma il capo del governo italiano parla della necessità di una «nuova indicazione». Dubbi su una svolta prima della seduta del nuovo Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

CORFÙ. Per un puntiglio. Per una questione di principio. John Major ha detto no, lui solo alla fine, al belga, il premier Jean-Luc Dehaene. Non lo ha voluto presidente della Commissione quale successore, ed erede, della politica di Jacques Delors. Il «vertice» europeo si è concluso con questo gesto di autore isolamento della Gran Bretagna non nuova, del resto, a scene plateali di insolenza sul percorso di sviluppo dell'Unione. «È stato un vero e proprio veto politico», ha commentato il presidente francese Francois Mitterrand. Il quale ha anche messo in guardia dal reale pericolo di una riapertura del «dibattito di fondo» sui destini europei. Proprio perché, e non solo a parere dei francesi, la mancata designazione del candidato alla successione può costituire il pretesto per «riaprire» tutto il dibattito di fondo. Il fallimento del vertice, da questo punto di vista, ha complicato le cose. Che poteva finire con un nulla di fatto, era stato messo ampiamente in conto. Ma venerdì era sembrato che l'intesa fosse anche a portata di mano pur permanendo le resistenze britanniche e, in questo ambito, un certo gioco ondivago della delegazione italiana che

landese Rud Lubbers ed il britannico Leon Brittan. Nella prima, per iscritto, il belga ha preso atto sì, l'olandese tre, uno soltanto il britannico. Alla successiva, definita informale o verbale, i voti per Dehaene sono saliti a dieci, uno ciascuno quelli per gli altri candidati. L'Italia, la Spagna e l'Olanda, che si erano pronunciate per Lubbers, hanno deciso di cambiare cavallo. «Per una dimostrazione di buona volontà», ha raccontato Silvio Berlusconi alle due del mattino appena rientrato nel suo albergo.

Aggiornata alle dieci del mattino, la battaglia per la presidenza è entrata in una fase drammatica. L'olandese Lubbers, con «nobile» discorso, ha annunciato il ritiro della propria candidatura spianando apparentemente la strada al suo più quotato rivale. Ma, a questo punto, è partita l'offensiva di Londra. È entrato in campo Major. Ha comunicato il ritiro della candidatura di Brittan e ha sferrato il suo attacco: «Io ho rispetto per Dehaene ma non penso che sia il miglior candidato per la presidenza dei prossimi cinque anni. Alcuni colleghi - ha sottolineato polemicamente - hanno sostenuto il mio punto di vista.

Ma, successivamente, hanno cambiato la loro posizione. Non io». Il riferimento è stato anche per l'Italia cui Lubbers, stando alle dichiarazioni di Berlusconi, «era più vicino». Un personaggio che avrebbe garantito alla nuova politica di «presenza» italiana più affidamento. L'atteggiamento italiano è apparso soffrire, non si sa bene se esclusivamente a fini di contrattazione, una differenziazione tra un Berlusconi «abbagliato» da Kohl come ha riferito un esponente della nostra delegazione e un ministro degli Esteri, Martino, molto ma molto più in sintonia con i desideri di Major. Un Martino, peraltro, che nella mattinata aveva fatto capire che la soluzione positiva era vicina per essere smentito subito dopo. Ai Dodici non è rimasto altro, dopo il veto di Major, di prendere atto della situazione e di rinviare tutto ad una riunione straordinaria già convocata, sotto la nuova presidenza del cancelliere Kohl, per il 15 luglio a Bruxelles. Basteranno poco più di due settimane per raggiungere un'intesa e per portare il nome del candidato alla riunione del parlamento il 18 luglio?

La candidatura di Dehaene è rimasta. Nessuno l'ha ritirata, men che mai l'interessato. I belgi hanno fatto sapere, fuori dai denti, che non intendono farsi piegare dai diktat di Major. Il quale ha messo le mani avanti dicendo che non lo voterà «né domani né dopodomani né tra un mese». Linea dura. Ma ricambiata. In un clima di vera crisi del Consiglio europeo, come ha detto Felipe Gonzalez il quale si è stupito del fatto che Major era pronto ad accettare magari Lubbers che ha giocato un ruolo importante per il trattato di Maastricht e non Dehaene che la pensa, praticamente, da cristiano-democratico, alla stessa maniera. Per il cancelliere Kohl il nome di Dehaene rimane fermo. «Non proporrò - ha assicurato - alcun candidato sino al 15

luglio». Non lo farà anche in ragione del ruolo di presidente di turno. Ma è stato significativo che abbia sottolineato che il premier belga è tuttora in corsa, a dispetto del veto britannico. Major si è lamentato dei criteri di consultazione che hanno portato alla formazione delle candidature. Chiamata in causa, la presidenza greca ha respinto l'accusa. Papandreu, che ha tenuto insieme a Delors, la conferenza stampa finale, ha ricordato: «Abbiamo raccolto le candidature in ordine di preferenza e la grande maggioranza si è regolata su quella avanza più voti». Delors, che lascerà ai primi di gennaio, probabilmente in corsa per l'Eliseo, ha escluso un prolungamento del proprio mandato anche se la voce ieri si è subito sparsa. Ma Mitterrand ha categoricamente respinto una ipotesi del genere. In questo quadro, una risposta di Berlusconi sulla possibilità di una personalità italiana al posto di Delors, è stata diplomatica ma lungi dall'autorizzare una conclusione del genere: «È aperta ogni possibilità. Sarebbe per noi molto più interessante poter proporre anche un nostro candidato. Non dipende naturalmente da noi, è difficile, non togliamo di mezzo questa possibilità». Per la successione, è circolato il nome dell'irlandese Peter Sutherland che non dispiacerebbe, in linea di principio, al Regno Unito. Ma le incognite sono molte. E verranno fuori subito, nelle imminenti consultazioni prima del nuovo vertice di metà luglio. Sullo sfondo di una crisi anche per i progetti sociali. L'attuazione del «libro bianco» è in forse. Il documento conclusivo dei Dodici gli ha assegnato un «nuovo impulso» ma i progetti che dovrebbero affrontare il drammatico problema della disoccupazione sono appesi da mesi, insabbiati nelle difficoltà dei finanziamenti e delle diverse concezioni.

Sconfitto alle elezioni del 12 giugno, il premier inglese corteggia i suoi euroscettici Un veto per sanare i mali dei tory

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Jean Luc mi piace molto, abbiamo ottime relazioni personali, ma penso che altri siano più qualificati, e in questo momento alla commissione europea occorre il miglior presidente possibile. Quale sia il nome che si cela oltre le digressioni da salotto, John Major non lo lascia intendere. Eppure a suon di piacevolezze il premier britannico ha dato ieri una poderosa spallata alla tenuta, già debole, dell'Unione europea.

Solo contro tutti a dire no sul nome del belga Dehaene. Vezzi di una Gran Bretagna che ha sempre avuto allergia all'ortodossia europeista o il colpo di coda di un personaggio politico prossimo a lasciare il governo del suo paese? O peggio, alliere di un'avanguardia di stati che hanno ancora troppo pudore a confessare la loro visione puramente liberoscambista dell'Unione europea? «Quanto accaduto prova la debolezza della posizione di John Major in Europa e le sue paure di fronte agli euroscettici del suo partito», ha detto il segretario al Foreign Office (il ministero degli Esteri) del governo ombra laburista, Jack Cunningham. Il portavoce del partito liberal-democratico per gli affari esteri,

sir David Steel, ha detto che «il voto solitario per Leon Brittan non poteva meglio mostrare la perdita di fiducia che il governo conservatore conosce in questi tempi in Europa». Major non gode dei favori dei sudditi della regina che il 12 giugno lo hanno solennemente punito alle elezioni europee.

Eppure alla vigilia del vertice di Corfù, il veto italiano su Dehaene raccogliendo i dubbi britannici aveva accreditato l'idea di un asse anglo-italiano. Uno spavaldo Antonio Martino aveva coltivato questa strategia, per poi fermarsi dopo la strarottata di Kohl a Berlusconi nella visita lampo del premier italiano in Germania.

L'abilità di Major è stata appunto quella di tenere aperta la strada a coloro che chiedevano tempo per scegliere con mani più libere. «Noi appoggiamo caldamente - ha sostenuto il primo ministro britannico - la disponibilità della Germania, che assume la presidenza di turno dell'Unione europea da luglio, ad agire subito. Non credo che si sia seguita la procedura giusta per portare Dehaene alla presidenza della Commissione». Non sono state tutte eguali le prese di distanza dall'atteggiamento inglese. Decisamente rigido, quand'anche sprezzante il premier greco Andreas Papandreu. «Per l'ele-

zione del nuovo presidente della commissione - ha affermato il primo ministro greco - abbiamo seguito una procedura democratica e ogni paese ha avanzato una candidatura. Quella che ha ottenuto il maggior numero di voti è stata quella di Dehaene. Solo uno dei membri della Ue ha letteralmente bloccato la scelta con il suo veto, rifiutando di fatto la procedura democratica». La Gran Bretagna nicchia e interpreta quanto succederà. C'è sottesa una visione dell'Europa che mette in gioco il progetto comunitario. Margaret Thatcher ha fatto la storia dei vertici europei con le sue stoccate a colpi di veto. La «signora di ferro» si era battuta in particolare minacciando di bloccare col suo voto contrario le decisioni che richiedono l'unanimità dei vertici, perché alla Gran Bretagna fosse riconosciuto uno sconto di circa un terzo sul suo contributo al bilancio comunitario, obbligando i suoi ministri ad adottare posizioni di rigidissima osservanza delle norme comunitarie, che la prassi corrente aveva reso manipolabili in nome di esigenze sociali. Allora, come ora, la rigidità della Gran Bretagna - che pure non considera realistico il ricorso a clausole di difesa di interessi nazionali essenziali, pur previste dal



John Major

F. Vio Grossi/Agf

Trattato di Roma - ha fatto da contrappunto a momenti di difficoltà interne per il partito conservatore.

L'Europa ad uso interno. I laburisti hanno vinto le elezioni europee anche accusando la Ue delle difficoltà economiche britanniche e ciò avrebbe indotto John Major a rifiutare la politica del consenso a Dodici per ottenere un maggior consenso popolare all'interno: sfoderando l'intransigenza dei vecchi tempi, egli cerca di ottenere, come la Thatcher ai tempi delle Falkland, un effetto di ritorno che gli faccia guadagnare il favore del corpo elettorale.

Tre progetti per l'Italia Undici grandi opere per avvicinare i sedici partner

CORFÙ. Sono stati 11 i progetti prioritari approvati al Vertice di Corfù per la costruzione di una rete di trasporti trans-europea. La Commissione europea aveva proposto una lista di 34 interventi. Grandi opere che costeranno circa 68 miliardi di Ecu, di cui 11 dovranno arrivare dal contributo diretto degli Stati-membri, e un'altra grande parte verrà dalla Banca europea degli investimenti.

Tre progetti riguardano direttamente l'Italia: la linea ferroviaria veloce tra il nostro paese l'Austria e la Germania (durata dei lavori 11 anni fino al completamento della diretta Verona-Berlino); il treno ad alta velocità Lione-Torino, la cui realizzazione è prevista per il 2005; l'arcinoto progetto dell'aeroporto della Malpensa.

In cantiere ci sono una linea ad alta velocità Parigi-Bruxelles-Colonia-Amsterdam; il treno, sempre ad alta velocità che collegherebbe Francia e Spagna; la linea ad alta velocità Metz-Nancy-Strasburgo-Lussemburgo con un prolungamento fino alla Germania del sud, a Berlino. Sono previste inoltre importanti strade di collegamento tra la Grecia e la Bulgaria, l'autostrada Lisbona-Valladolid-Francia e il famoso e già discusso ponte sull'Oresund che unirà via terra Svezia e Danimarca.

Agli 11 progetti nel settore dei trasporti vanno aggiunti gli 8 che riguardano lo sviluppo della rete energetica.

Il Papa ai vescovi «Condanniamo l'embargo a Cuba»

Parlando ai vescovi cubani, Giovanni Paolo II si è dichiarato contro l'embargo degli Stati Uniti nei confronti di Cuba. Tale misura - ha detto - «contribuisce ad aumentare le difficoltà, le angustie del popolo e delle fasce meno protette». Ha, quindi, sollecitato la Chiesa cubana e gli organismi ecclesiali internazionali a intensificare i loro aiuti umanitari. Dialogo con il regime ma nel rispetto dei diritti della persona. Difesa dei valori della famiglia.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina i vescovi cubani, ha affermato di unirsi a loro nel respingere qualsiasi tipo di provvedimento che, con la pretesa o con il pretesto di applicare sanzioni al governo cubano, contribuisce in concreto ad aumentare le difficoltà, le angustie del popolo. Una presa di posizione ferma, quindi, contro l'embargo economico che gli Stati Uniti mantengono, con molta determinazione, nei confronti di Cuba e che è già stato condannato dai vescovi cubani.

Ma Papa Wojtyła non si è fermato solo a condannare l'embargo. Ha detto di avvertire «un motivo speciale di sofferenza per il difficile momento che attraversa Cuba» e di aver presente che «molte persone e famiglie, a causa degli ardui problemi che si trovano di fronte, soffrono le gravi conseguenze della crisi economica» vedendosi così «privati dei beni fondamentali». Giovanni Paolo II ha manifestato il suo sostegno ed il suo pubblico in-

coraggiamento «all'azione di solidarietà dei vescovi cubani a favore delle fasce sociali meno protette» ed ha sollecitato «gli organismi ecclesiali internazionali ad organizzare aiuti umanitari e di assistenza» a favore di Cuba. Wojtyła ha anche lanciato una sorta di sfida allo stesso presidente Clinton allorché ha affermato che tali organismi ecclesiali internazionali, «nell'ambito della imprescindibile libertà nello svolgere il loro lavoro, devono continuare a contribuire generosamente ad alleviare le necessità di tanti fratelli nostri che cercano il necessario per vedere garantita una vita autenticamente umana». Insomma, i motivi politici che possono indurre uno o più Stati a praticare l'embargo economico nei confronti di un Paese non possono, secondo papa Wojtyła, far venire meno il dovere-diritto delle organizzazioni umanitarie ad inviare gli aiuti destinati a soccorrere un popolo che ne ha bisogno. Riferendosi, poi, alla situazione politica cubana che sembra far re-

gistrare alcune aperture, nonostante difficoltà e contraddizioni che permangono, il Papa ha invitato i vescovi a «promuovere il dialogo come strumento di mutua comprensione», a «difendere in ogni momento i legittimi diritti della persona umana come esigenza del profondo rispetto di tutti voluto da Dio», a saper «perdonare il nemico e ad accettare chi sostiene un'opinione distinta dalla nostra, convenendo sulla necessità di sentirsi responsabili del bene comune». E con questi sentimenti che la Chiesa cubana deve, da una parte, confrontarsi con l'attuale regime, e, dall'altra, preoccuparsi di «intensificare gli sforzi nella formazione di un laicato adulto» che si dimostri capace di «collaborare attivamente nella vita e nella missione della Chiesa» e di testimoniare nella società civile «i valori cristiani». Non si tratta, così facendo, di «interferire nell'ordine politico o di esprimere giudizi morali, ma di esigere, quando è necessario, il rispetto dei diritti fondamentali della persona nel quadro di un ordine sociale solida-

le». Nella sostanza, Papa Wojtyła, guardando al futuro, ha esortato la Chiesa cubana a farsi carico della formazione, con una particolare attenzione per i giovani, di una nuova classe dirigente che, senza contestare quella attuale e senza alimentare «contrast ed odii», sia capace di indicare «gli alti ideali cristiani della solidarietà, della giustizia, della pace e dell'amore fraterno» come «disposta, alle «sfide» che



L'Avana, un negozio di alimentari quasi senza merce a causa dell'embargo

Lo Porto/Agf

emergono, non soltanto, dalla difficile realtà cubana, ma anche dal mondo contemporaneo nel suo complesso. Perciò, anche i vescovi cubani si devono preoccupare di riproporre la validità delle istituzioni familiari contro chi si propone di delegittimarle in vari modi. Il Pontefice ha, infatti, richiamato l'attenzione sulle «rotture matrimoniali» in aumento, sulla «piaga dell'aborto», sulla «mentalità anticoncezionale

in espansione», sulla «corruzione morale, sulle infedeltà e violenze». Sono questi - ha sottolineato - i «tanti fattori che pongono in pericolo la famiglia, che è la cellula fondamentale della società e della Chiesa e, perciò, viene prima dello Stato». Ed è alla luce di queste considerazioni che il Papa ha chiesto anche ai vescovi cubani di far valere questi valori in vista della Conferenza del Cairo di settembre.

«Libero accesso ai luoghi santi di Gerusalemme»

■ Nel quadro del processo di pace in atto in Medio Oriente, in cui il linguaggio della trattativa sembra aver soppiantato quello delle armi tra israeliani e palestinesi, l'Istituto diplomatico del nostro ministero degli esteri (sponsor l'ambasciata italiana presso la S. Sede e la Comunità di S. Egidio) hanno promosso un interessante seminario di studio per individuare il futuro status della città di Gerusalemme. E perché il dibattito fosse proficuo e, al tempo stesso, significativo sul piano politico-diplomatico, esso è stato avviato da relazioni di tre studiosi - Andrea Riccardi, Silvio Ferrari e Ariel Toaff - ed aperto ai contributi di ambasciatori dell'area mediorientale ed europea accreditati presso la S. Sede che pure è stata rappresentata.

Gerusalemme, come è noto, è considerata città santa da ebrei, cristiani e musulmani ma non allo stesso modo e, al tempo stesso, è un *unicum* al mondo per la sua storia religiosa, culturale e politica, per i suoi monumenti e per i suoi luoghi santi che invitano all'incontro ed alla pace per cui l'appartenenza della città ad una sola delle tre religioni monoteiste, che la rivendicano come propria o avanzano diritti su di essa, ne costituirebbe un impoverimento e ne altererebbe il significato. Quale status dare, allora, alla città santa?

Il prof. Ariel Toaff dell'Università di Gerusalemme ha citato una lettera del ministro degli esteri, Shimon Peres, inviata al suo collega norvegese l'11 ottobre 1993e resa pubblica alcuni giorni fa ad Israele. Nel documento il governo israeliano riconosce «tutte le istituzioni palestinesi che si trovano nella Gerusalemme orientale, ivi comprese quelle di carattere economico, sociale, educativo e culturale, insieme ai luoghi santi, sia cristiani che musulmani, e svolgono un ruolo essenziale per la popolazione palestinese». C'è da dire - ha spiegato il prof. Toaff - che «il governo di Israele sia disposto ad accettare una soluzione che preveda l'*extraterritorialità* dei luoghi santi di Gerusalemme». Una tesi già sostenuta, a suo tempo, dal primo presidente dello Stato di Israele, Chaim Weizmann, e da Nahum Sokolov nei suoi colloqui con il Vaticano sul Santo Sepolcro. Una soluzione - ha sostenuto il prof. Silvio Ferrari - che, in un certo senso, ricorda il modo con cui lo Stato italiano ha garantito, con il Trattato lateranense le Basiliche patriarcali di Roma (S. Pietro, San Giovanni, Santa Maria Maggiore, S. Paolo Fuori le Mura, San Lorenzo Fuori le Mura) o lo Stato greco ha garantito la comunità monastica di Monte Athos. Ci vuole, però, una qualche garanzia internazionale come ha sostenuto il prof. Riccardi.

Insomma, è escluso che per Gerusalemme si possa tornare a separazioni che farebbero ricordare la città di Berlino al tempo delle due Germanie, ma è anche vero che è stata abbandonata dalla stessa S. Sede l'idea dell'Onu del 1948 di uno «status separatum» su cui è tornato ad insistere con qualche variante il palestinese Hanna Signora. Si fa strada l'idea di una città con «*extraterritorialità*» dei luoghi santi e con il diritto di libero accesso ad essi con garanzie internazionali da parte di ebrei, cristiani e musulmani.

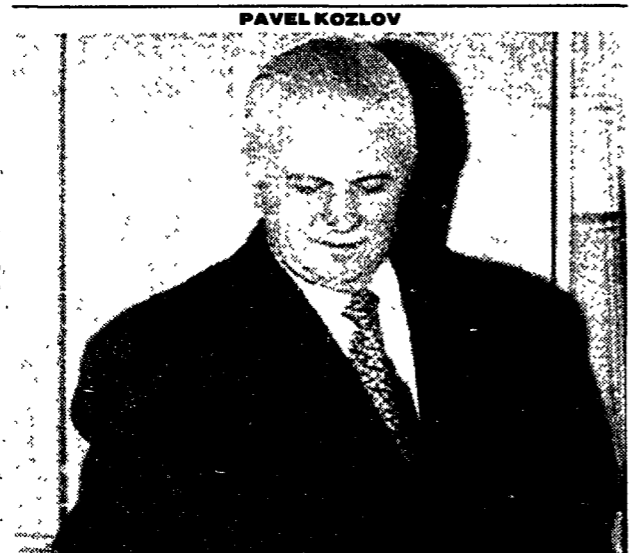
D.A.S.

Guadagna consensi il candidato gradito a Eltsin. Quasi scontato il ballottaggio

Kiev vota con lo sguardo a Mosca Rischia il nazionalista Kravciuk

■ MOSCA. Le opinioni sono due e sono contrastanti: le elezioni presidenziali di domenica in Ucraina consolideranno la spaccatura tra le regioni occidentali, culla dei nazional-statalisti, e quelle del sud-est, - la Crimea compresa - russofone e in gran parte russofile, oppure non cambieranno granché nella già instabile situazione economica prima ancora che politica. Ma sembra che in ambo i casi le riforme, le quali stentano a prender piede, siano destinate ad essere rimandate poiché lo slogan promosso dai socialisti e comunisti, ora in maggioranza al parlamento ucraino, «Prima stabilizzazione e poi le riforme» dominerà, probabilmente, ancora a lungo. Ventisette collegi elettorali con oltre 33 mila seggi apriranno oggi le porte ai quasi 38 milioni di elettori che dovranno scegliere il nuovo presidente dalla rosa di sette candidati nonché eleggere i deputati dei Soviet locali. Queste «presidenziali», anticipate com'è ormai quasi una consuetudine nei paesi della Csi, sono state decise, insieme a quelle politiche già svoltesi all'inizio di aprile, dopo i massicci scioperi nel bacino carbonifero del Donbass dello scorso autunno come una sorta di compromesso tra il vecchio Soviet Supremo ed il presidente uscente, Leonid Kravciuk, per lasciar uscire il «vapore sociale», al posto del referendum sulla fiducia ai poteri rivendicato dai minatori. L'elettorato ucraino non sa quali saranno i poteri del futuro presidente non essendo una legge sulla presidenza, ma stando ai sondaggi preferirebbe un leader «di tipo americano» che guidi il governo e si assuma la responsabilità per la politica interna ed estera.

L'Ucraina elegge il presidente al termine di una campagna all'insegna del riavvicinamento con la Russia e del freno alle riforme. Il crollo dell'economia ha ormai spento gli entusiasmi dell'indipendenza. I nazionalisti sono ancora forti nella parte occidentale del paese ma tutto l'est industriale e il sud guardano a Mosca. Su sette candidati due i favoriti: l'attuale presidente Kravciuk, e l'ex premier Kuchma, ben visto dai russi. Quasi certo il ballottaggio.



Leonid Kravciuk

Gleb Garanich/Epa-Asa

bile secondo turno che si trasformerà, con ogni evidenza, in un corpo a corpo dei due Leonid: l'attuale presidente Kravciuk e l'ex premier, ora capo dell'Unione industriali e imprenditori, Kuchma. Due anime e due espressioni politiche, per lo meno fino ad ora, opposte. Il «nazional-democratico numero uno», garante dell'indipendenza, dell'Ucraina indivisibile, Leonid Kravciuk, 60 anni, che gode di un sostegno incondizionato dell'area occidentale e delle zone rurali del paese, che conduce

una linea dura sull'autonomia della Crimea e sulla divisione della Flotta del Mar Nero, che punta sull'Occidente e sull'integrazione nelle strutture europee, un politico flessibile e scaltro. E un dichiarato sostenitore dell'alleanza, quanto meno economica, con la Russia, avversario dell'«autoisolamento», Leonid Kuchma (55 anni) appoggiato fortemente dalle aree industriali del sud-est e dalla popolazione della Crimea, il quale è disposto a cedere la flotta alla Russia in cambio al petrolio e gas, promette di legittimare il russo quale

seconda lingua nazionale e mostra di essere un politico comprensibile e prevedibile.

Gli altri candidati in lizza, dall'imprenditore Babich al ministro per l'Istruzione Talanchuk, all'ex speaker del Soviet Supremo Pliush e l'ex vice premier Lanovoj non vengono considerati contendenti temibili. Tranne, forse, il capo del parlamento e leader del partito socialista, Aleksandr Moroz, che potrebbe pescare voti nell'«area Kuchma» ovunque nel paese. Gli ultimi sondaggi assegnano il 27% al presidente e circa il 20% all'ex premier. Kravciuk ha fatto una serie di viaggi lampo in campo avversario risolvendo i problemi finanziari dei minatori e siderurgici ed ha fatto un piacere alla sinistra parlamentare nominando premier Vitalij Masol, già capo del governo negli ultimi anni dell'Urss, approvato prontamente. Kuchma, invece, si è rivolto agli elettori delle regioni ovest precisando che si batte per rapporti paritari e a reciproco vantaggio con la Russia, però è contrario al «diktat di Mosca».

Già, la presenza di Mosca si percepisce, quasi materiale, nelle elezioni ucraine esattamente come è stata consistente nelle presidenziali di giovedì scorso del terzo paese firmatario del patto che nel dicembre 1991 diede vita alla Csi, la Bielorussia dove ieri si sono resi noti i risultati del primo turno e dove, comunque, ha prevalso la linea di un'intensificazione dei legami con la Russia dal momento che il candidato nazionalista è riuscito a raccogliere meno del 13%.

Ora Mosca attende con ansia l'esito ucraino, e non nasconde le proprie simpatie. Qualche giorno fa la *Rossijskaja Gazeta* ha paragonato le mosse di Kravciuk alle virate di Churchill, e la sincera semplicità di Kuchma alla saggezza interiore di Roosevelt. Dopo la guerra - ha affermato il giornale - la Gran Bretagna si stancò delle sciargate di Churchill mentre Roosevelt fu rieletto presidente.

Traffico di droga

Giustiziate in Cina 47 persone

■ PECHINO. Lotta alla droga a colpi di condanne a morte. Così il governo cinese cerca di combattere il traffico di stupefacenti. Rispetto allo scorso anno il ricorso alla pena capitale è aumentato del 40 per cento ma questa strategia non sembra aver portato ad alcuna diminuzione del commercio di droga. Almeno 47 persone, di cui quattro originarie di Taiwan, sono state condannate a morte e giustiziate, nei giorni scorsi, in Cina per crimini legati alla droga. Venerdì scorso, poi, i tribunali cinesi hanno pronunciato altre 13 condanne alla pena capitale, di cui due emesse da una corte di Hong Kong. Altre cinque condanne sono state sospese con la condizionale mentre 15 persone dovranno scontare dure pene detentive, di cui cinque a vita, sempre per reati legati al traffico di stupefacenti.

La notizia è stata diffusa ieri dai giornali cinesi. Ventitré esecuzioni sono state compiute a Kunming, capitale della provincia di Yunnan, una delle piazze cinesi più importanti per i trafficanti di droga, altre 13 nella provincia di Shaanxi, una nella provincia di Qinhai, 3 a Chongqing nel Sichuan e 7 a Xiamen nel Fujian. Durante i primi tre mesi dell'anno più di 6 mila condanne a morte sono state pronunciate e più di 1.400 persone sono state giustiziate in Cina per crimini connessi al traffico di stupefacenti. Rispetto al primo trimestre del 1993 l'aumento delle sentenze capitali è del 40%. Lo ha rivelato Zhou Feng segretario generale della commissione nazionale per il controllo dei narcotici. Nello stesso periodo la polizia è riuscita a sequestrare una tonnellata di eroina e 476 chili di oppio. Troppo poco per scoraggiare gli agguerritissimi trafficanti che non sembrano disposti a rinunciare ad un mercato promettente come quello cinese.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS

SI RIUNISCE
GIOVEDÌ 30 GIUGNO con inizio alle ore 10.00
e VENERDÌ 1 LUGLIO
Nella sala Convegni della Fiera di Roma
Via Cristoforo Colombo (per i veicoli, via Dell'Arcadia, 40)
Ordine del giorno

1. ELEZIONE DEL SEGRETARIO/A NAZIONALE
2. CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE
3. VARIE



LUNEDÌ 27 GIUGNO 1994 Ore 15,30
(Via Botteghe Oscure 4)

ASSEMBLEA NAZIONALE SULLE LEGGI 157/92 E 394/91 SULLA CACCIA E SU PARCHI

DIREZIONE NAZIONALE PDS
Con
FULVIA BANDOLI Resp. le Naz. le Ambiente
FRANCO VITALI Resp. le Naz. le Caccia

COMUNE DI OLIVETO CITRA

Provincia di Salerno
AVVISO DI GARA APPALTO LAVORI

Questo Comune dovrà indire gara di appalto per i lavori di costruzione della rete idrica e fognaria zona Bagni, con il sistema previsto dall'art. 1 lett. D legge 2 febbraio 1973 n. 14, importo lavori a base d'asta L. 149.500.000.

Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. alla categoria 10/A per l'importo di L. 150.000.000 potranno far pervenire istanza per essere invitate alla gara entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso e tale richiesta non vincola l'amministrazione.

Oliveto Citra, li
IL SINDACO
Rag. Vito Giuliano Moscato

L'ITALIA DEI MISTERI. Altri 14 morti si aggiungono alle vittime del disastro del 27 giugno '80



La ricostruzione del Dc9 Iavva nell'hangar dell'Aeronautica militare di Pratica di Mare

Laruffa/Agf

La maledizione di Ustica

Omicidi e incidenti fra i testimoni della tragedia

Dopo 14 anni la tragedia di Ustica resta un mistero inestricabile. Agli 81 morti dell'aereo inabissatosi in mare se ne devono aggiungere altri 14 che con quella tragedia hanno in qualche modo avuto a che fare: ufficiali e graduati dell'Aeronautica e della Marina, amministratori pubblici, tecnici elettronici, radaristi. Tutte vittime di omicidi, suicidi anomali o incidenti stradali inspiegabili. Ricostruiamo le loro storie e come sono morti.

CALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

Strage di Ustica, uno dei più intricati misteri italiani. A quattordici anni dalla tragedia si sa soltanto che 81 persone sono morte. Ma non si sa uccise da chi, da cosa, perché. Nella confusione di quattordici anni di inchiesta, tra sfurianti e polemiche, tra silenzi omertosi e depistaggi, omissioni, documenti manipolati, distrutti, deposizioni monche, ostacoli di ogni tipo, si sono dimenticati altri episodi misteriosi tutti collegati alla tragedia di Ustica. Ci riferiamo agli omicidi «eccellenti», ai suicidi anomali, agli incidenti stradali inspiegabili. Agli ottantuno morti del Dc 9 vanno aggiunte altre quattordici vittime: ufficiali e graduati dell'Aeronautica e della Marina, amministratori pubblici, tecnici elettronici, radaristi. Storie che bruciano e pesano ancora nella voglia di giustizia dei parenti. Sembra quasi che tutti coloro che in un modo o in un altro hanno avuto a che fare con il disastro del 27 giugno 1980 siano stati colpiti da una maledizione. Ma scendendo l'elenco dei morti si scopre però che quasi tutti hanno in comune un unico denominatore: o hanno prestato servizio negli aeroporti di Grosseto, Lamezia Terme e Decimomannu, cioè basi dotate di missili, Mig 23 e F.104 o si sono interessati del disastro di Ustica.

si era occupato della strage di Ustica. Come sindaco della città che ospita l'aeroporto militare da dove si alzarono in volo i velivoli con l'ordine di intercettare due aerei irregolari che volavano vicino al Dc 9, aveva preso a fare domande ai militari che la sera di Ustica erano di guardia all'aeroporto.

Il 31 marzo 1987 il maresciallo Alberto Mario Dettori, 37 anni, viene trovato appeso ad un albero alla sorgente dei Sassi Bianchi a Grosseto. Suicidio per impiccagione, diranno gli inquirenti. A sole 24 ore di distanza i funerali. Niente autopsia ed esequie organizzate con solerzia dall'Aeronautica. Dettori era «ufficiale identificatore» a Poggio Ballone la sera del 27 giugno 1980. Il giorno dopo, racconterà la moglie, Dettori arrivò a casa sconvolto: «Mario era testissimo, nervoso». Alla cognata, Dettori disse: «Stanotte siamo andati vicino alla terza guerra mondiale».

La consegna del silenzio
Nell'87 inviato in Francia alla base di Roquebrune con un gruppo di specialisti radaristi non completerà il soggiorno: ritornerà a Grosseto in convalsenza. È successo qualcosa. Quando la moglie lo va a prendere in macchina le fa segno di tacere. A casa fa lo stesso. Varca la soglia e controlla il telefono per vedere se ci sono microspie. Il 31 marzo il tragico epilogo. Sulla sua morte ha indagato il giudice dell'inchiesta su Ustica, Rosario Priore.

Una vittima «eccellente» è il generale di aviazione Licio Giorgieri, 53 anni. Sarà ucciso a Roma il 20 marzo 1987 in un agguato delle Unità combattenti comuniste. Giorgieri era capo dei laboratori dell'aviazione militare ed era in volo la sera di Ustica con i generali Meloni e Zauli. Zauli è indagato dal giudice Priore.

Ancora una vittima per un incidente stradale. Il 14 agosto 1988, il maresciallo Ugo Zammarelli, mentre passeggia in compagnia di un'amica a Gizzeria Marina, un piccolo paese della Calabria, viene falciato da una motocicletta e muore sul colpo. Il sottufficiale dell'Aeronautica prestava servizio alla base Nato di Decimomannu, all'aeroporto di San Lorenzo, la sera del 26 giugno 1980. A Gizzeria Marina ha sede la ditta «Argento» che ha trasportato i resti del Mig 23 libico trovati a Timpa della Magare il 18 luglio 1980.

Un tragico destino accomuna, invece, due amici, i capitani dell'aviazione, Ivo Nutarelli, 43 anni, Mario Naldini, 41 anni, fiorentino, piloti della pattuglia acrobatica delle Freccie tricolori. Il 28 agosto 1988 durante una esibizione a Ramstein in Germania, trovano un orribile morte. I loro aerei si urtano, esplo-



Mario Naldini (a sinistra nella foto), Ivo Nutarelli (a destra)

Ansa Foto

Tre sindaci a Palermo per ricordare l'anniversario

I sindaci di Bologna, Walter Vitelli, e di Ustica, Attilio Licardi, hanno partecipato alla cerimonia per le vittime della strage di Ustica nel quattordicesimo anniversario che si è svolta nell'aula del Consiglio comunale di Palermo. Le 81 vittime sono state ricordate in un minuto di silenzio e con l'approvazione di un documento di solidarietà e di impegno per il perseguimento di verità e giustizia. Leoluca Orlando ha sottolineato che «la memoria può essere limpida come le acque di Ustica, ma può diventare palude. Dobbiamo evitare - ha aggiunto - che cali il silenzio su tutte le stragi e in particolare su quella di Ustica perché quest'isola diventi il simbolo di una raggiunta verità». Il sindaco di Bologna, in particolare, ha ribadito l'impegno dell'Italia delle città «per la sollecita ricostruzione della Commissione d'indagine su Ustica e per un dibattito parlamentare sulle risultanze emerse durante i lavori della Commissione Gualtieri. L'inchiesta condotta dal

giudice Rosario Priore dovrebbe concludersi entro l'anno. Il magistrato per chiudere l'indagine è in attesa delle perizie. Missile o bomba? La tesi di un portito è che la strage è stata provocata da una bomba sistemata nella toilette del Dc 9. Ma le prove eseguite dagli specialisti alcuni mesi fa presso l'aeroporto di Grosseto hanno smentito la tesi dell'attentato. L'ipotesi dell'attentato, guarda caso, è sostenuta anche dagli alti grad dell'aeronautica finiti sotto inchiesta. La tesi del missile sostenuta da quasi tutti periti potrebbe trovare una conferma se la Francia si decidesse a fornire i tracciati del radar. «Non sono onnescenti. Non posso dare una risposta. Sono cose che non conosco». Così ha risposto il presidente del consiglio Silvio Berlusconi al quale era stato chiesto se l'Italia intenda prendere iniziative per ottenere dalla Francia i tracciati radar registrati nelle ore della tragedia di Ustica.

Giulia Tranchina
Milano

«Ho imparato tanto dai bei film di Massimo Troisi»

Caro direttore, sono un giovane di 20 anni e sono un attento lettore dell'«Unità». Se le ho scritto è per esprimere la mia tristezza per la morte di Massimo Troisi, di un artista che non potremo dimenticare. Egli non ci potrà più allietare col suo gran bel cinema, che da bambino tanto mi ha fatto divertire con i suoi modi, con le sue battute. Poi crescendo ho apprezzato di più il suo cinema, fatto di sentimenti forti ma sempre alti e garbati, il suo modo così originale di recitare. A me ha insegnato qualcosa di importante: che nella vita non si ricomincia da zero, perché ognuno di noi, se si guarda dentro, ha fatto almeno tre cose buone, e allora perché cancellarle? Oggi ho 20 anni e mi rendo conto quanto fossi affezionato a quell'attore; non sapevo neppure che avesse il cuore malato. Grazie Troisi per averci regalato un altro film che sicuramente non perderò, e so anche che quando sullo schermo gigante apparirà il tuo volto, mi regalerai un brivido di emozione. Sarò felice di rivederti, ma avrò il rammarico di non poter più assaporare un tuo nuovo film. Ciao Massimo e grazie per il tuo gran bel cinema che tanto mi ha fatto divertire e riflettere, ma grazie soprattutto per aver fatto capire a me e, credo, a tanti altri, che nella vita non si deve mai ricominciare da zero. Lorenzo Cardinale
Ginosa (Taranto)

Radio days: tutti ci hanno capito tranne uno?

Caro direttore, a proposito della lettera del sig. Gian Cristiano Pesavento, pubblicata sull'«Unità» di martedì 7 giugno, vorremmo precisare che la trasmissione «Radio days» è nata dall'idea di ripercorrere la storia del costume degli italiani dal 1939 al 1943 attraverso il collage di preziosi materiali di repertorio, senza l'aggiunta di nessun commento. Eravamo certi che attraverso le canzoni, gli slogan, i giornali radio, la pubblicità, si riuscisse a restituire l'atmosfera di un'epoca in cui il provincialismo, la volgarità, l'arroganza e la prosopopea degli atteggiamenti costituivano i tratti fondamentali del regime. Gli ascoltatori che ci hanno telefonato o scritto sembrano aver capito il messaggio. È la prima volta che ci sentiamo fraintesi.
Fiorella Lozzi
Roma

Precisazione

Caro direttore, l'articolo pubblicato sul quotidiano da lei diretto (martedì 7 giugno scorso), richiede da parte mia, in qualità di amministratore delegato della San Paolo Comunicazioni srl, una chiara risposta. Il concorso «Disegna la Famiglia» è stato indetto dalla S. Paolo Comunicazioni srl, a seguito di un'intesa scaturita con la S. Gra Matilda Cuomo, moglie del governatore dello Stato di New York, promotrice di altre grandi iniziative a favore dell'anno e decennio internazionale della Famiglia e del Bambino. Una commissione designerà i due disegni vincenti e gli autori riceveranno, come premio, un viaggio e soggiorno di una settimana nello Stato di New York, ospiti della famiglia Cuomo. I due disegni verranno riprodotti su decine di migliaia di magliette che verranno poste in vendita in tutta Europa. Parte del ricavato verrà devoluto alla Cassa internazionale per la famiglia e del bambino. La società «Nestlé», attraverso le divisioni produttrici dei «Cinque cereali per la colazione», ha sponsorizzato la pubblicità dell'iniziativa, il successo della quale è ampiamente dimostrato da oltre 10.000 disegni che i bambini di tutta Italia hanno inviato per il concorso. Non posso non esprimere lo stupore che mi hanno suscitato i 27 sacerdoti della provincia di Novara che, partendo da notizie desunte da alcune pubblicazioni, hanno deciso di boicottare il concorso «Disegna la Famiglia», impedendo ai bambini delle loro parrocchie di partecipare ad una iniziativa così importante. Gli stessi sacerdoti, alcuni mesi fa, quando si sparse la notizia che alcuni missionari potevano essere coinvolti nel commercio degli organi vitali di bambini trucidati in Brasile e Perù, sull'onda delle stesse decisioni emotive, avrebbero dovuto gettare la tonaca alle ortiche. A fronte di queste considerazioni, si desume che prima di lanciare accuse o prendere avventate decisioni, è necessario essere in possesso di prove inconfutabili o di sentenze inoppugnabili, soprattutto quando istituti che da oltre settant'anni operano in Italia ed all'estero, promuovono azioni rivolte alla rivalutazione di quei valori, a mio avviso, irrinunciabili, quali la famiglia, i bambini, il rispetto per i popoli, le religioni ed anche l'etica comportamentale.
Dr. Dario Casalicchio
Milano

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preclisi. Le lettere non firmate, siglate o rese indicate firmate illeggibili o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Economia lavoro

L'annuncio con 8 ore di ritardo: scontro tra i ministri?

Ina: fatto il prezzo scatta la vendita

Una azione costerà 2.400 lire

2.400 lire ad azione. Questo il prezzo della privatizzazione dell'Ina, che farà entrare nelle casse del Tesoro 4.800 miliardi, fissato dopo una giornata convulsa. L'incognita dollaro sull'esordio dell'Opv a Wall Street, e possibili frizioni fra i ministri hanno fatto slittare di otto ore l'annuncio. Lotto minimo, 2.000 azioni con investimento di 4,8 milioni. Da domani, e per due giorni fino a venerdì, tutti in corsa per la sottoscrizione. Privilegi agli assicurati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo una giornata col fiato sospeso, è stato fissato a 2.400 lire il prezzo per la privatizzazione dell'Ina, la maggiore compagnia di assicurazione dopo le Generali, con il via libera all'offerta pubblica di vendita (Opv) a cominciare da domani, lunedì mattina. Il comitato tecnico è giunto a fatica alla determinazione del prezzo, poi ratificato dalla proprietà (il Tesoro) e i ministri del Bilancio e dell'Industria, ovvero Lamberto Dini, e i leghisti Giancarlo Pajliarini e Vito Gnutti. Tuttavia non sarebbe da escludere - viste le polemiche della vigilia soprattutto da parte della Lega in occasione del decreto sulla privatizzazione, varato solo quattro giorni fa - che vi sia stato qualche problema fra i ministri, e fra questi e il comitato tecnico. Parte comunque la più grossa privatizzazione finora compiuta in Italia. Gli attesi 4.800 miliardi di incassi, in gran parte realizzati presumibilmente nelle prime ore di domani all'apertura dell'Opv, rappresentano quelli della Comit e dell'I-mi messi assieme.

Una scelta sofferta

C'è voluto parecchio, ieri, prima che il prezzo dell'offerta venisse fissato. La comunicazione era prevista in mattinata nella «Sala della maggioranza» del ministero del Tesoro in cui erano stati convocati i giornalisti. Ma tutto è slittato nel tardo pomeriggio, le luci dei riflettori sono rimaste spente e le Tv si sono dovute accontentare del repertorio e dei corridoi del ministero: niente tabelle, niente conferenza stampa. L'operazione immagine - o meglio di marketing - dei tempi di Prodi per la Comit è solo un ricordo. E son passati appena quattro mesi. Ieri per l'Ina, solo un «ampio comunicato» ai giornali.

Lo slittamento è stato attribuito a «motivi tecnici», per le difficoltà legate alle forme del collocamento, che nelle precedenti privatizzazioni non c'erano. Anzi tutto ha giocato il battesimo in piazza di New York che non ammetteva figuracce. E così per ore ed ore gli «advi-

son» (consulenti) e i tecnici del Tesoro - una trentina di persone allimentate a panini - sono rimasti attorno al tavolo per mettersi d'accordo sul prezzo da presentare alle Generali, con il via libera all'offerta pubblica di vendita (Opv) a cominciare da domani, lunedì mattina. In sostanza in ognuno dei vari tipi di collocamento venivano diverse indicazioni dei mercati del giorno precedente, e quindi orientamenti discordanti su prezzo della Opv fra gli «advisor» (Goldman Sachs e Imi) i «joint coordinator», Credit, Comit e San Paolo i «domestic coordinator» per il mercato nazionale.

Il fattore dollaro

Le maggiori incertezze hanno riguardato il mercato americano per i capitolini del dollaro, a 1.562 lire venerdì. Tanto che non si escludeva l'ufficializzazione del prezzo addirittura domani mattina sulla base dei primi cambi nella Borsa di Tokyo. Ed ecco i settori in cui si collocano i 2 miliardi e 40 milioni di azioni (su 4 miliardi di titoli) per la sottoscrizione del 51% dell'Ina: 1 miliardo e 290 milioni di azioni offerte ai risparmiatori italiani intesi come pubblico indistinto; un'offerta riservata agli assicurati Ina-Assitalia sino ad un massimo del 34%; una terza per i componenti della rete commerciale del gruppo per un valore di 86 miliardi. E poi due collocamenti «privati»: uno per i dipendenti del gruppo e i pensionati Ina (50 milioni di azioni scontate del 10% sulle 2.400 lire), e l'altro agli ex azionisti Assitalia, per un ammontare pari a quanto ricavato dall'adesione all'Opv del novembre '93. Tali sottoscrizioni potranno anche attingere nella quota destinata al pubblico indistinto. Infine la Opv - per la prima volta - prevede un collocamento nel mercato americano nella Borsa di New York; e naturalmente si rivolge agli investitori istituzionali italiani ed esteri.

Almeno 2.000 azioni

Domani tutti in fila, dunque, per assicurarsi quanto è possibile dell'offerta, che resta aperta per alme-

Un gruppo leader nel ramo vita 194 miliardi di utili nel 1993

Un patrimonio netto contabile di 11.185 miliardi, investimenti per 32.677 tra immobili e valori mobiliari, un totale di 37.142 miliardi tra passività e patrimonio. Queste alcune tra le cifre più significative del gruppo Ina (100% Tesoro) a fine '93. La holding assicurativa è la prima nel paese nel settore vita e la seconda dopo le Generali per i rami danni, con un totale di 6.402 miliardi di premi emessi (di cui 3.262 nel settore danni) e ha registrato nel '93 un utile netto di circa 194 miliardi, destinato alle riserve della società. L'Ina, istituto quale ente pubblico nel 1912 allo scopo di esercitare il monopolio delle assicurazioni sulla vita, dal '22 comincia ad operare sul mercato in concorrenza, direttamente nel ramo vita e tramite Assitalia nei rami danni. Dal 1° ottobre 1993 le funzioni pubblicistiche sono passate alla Consap spa.

no due giorni, e chi lo venerdì 1° luglio. Il lotto minimo che il risparmiatore potrà sottoscrivere in banca è di 2.000 azioni, pari ad un investimento di 4,8 milioni. Chi manterrà le azioni per tre anni, avrà una *bonus share* d'una azione gratuita ogni dieci titoli acquistati: venti azioni per ciascun lotto minimo, tetto massimo 1.200 titoli gratis. Saranno privilegiati gli assicurati (che già dalla scorsa settimana potevano prenotare) con polizze vita da 2,5 milioni in su; potranno acquistare un doppio lotto minimo, col diritto a un doppio «bonus share» con un tetto di 2.400 azioni gratuite. Per dimostrare la loro qualità di assicurati, al modulo di sottoscrizione dovrà essere aggiunto il «coupon» che le compagnie Ina-Assitalia hanno distribuito ai loro clienti: giallo per le polizze con premi di 2,5 milioni, azzurro per quelli superiori.

I risparmiatori sapranno se son riusciti a prendere almeno un lotto soltanto mercoledì 6 luglio, quando l'Ina renderà noto il risultato dell'assegnazione. E a partire da quel giorno le azioni Ina saranno quotate sia nel telematico della Borsa italiana, sia nel Seaq di Londra, sia infine a Wall Street nel New York Stock Exchange.



La sede dell'Ina a Roma

Rodrigo Pais

INA		ASSITALIA	
Premi	6.402 mld	Sportelli	1.400
Utile netto	195 mld	Punti vendita	3.176
Patrimonio	11.185 mld	Dipendenti	2.050
Dipendenti	1.450		

Il Gruppo «Reale» tocca quota 2.000 miliardi di raccolta premi

La Reale Mutua di assicurazioni ha chiuso l'esercizio 1993 con una raccolta premi nei rami danni e vita superiore ai 2.272 miliardi di lire. Il risultato, approvato ieri dall'assemblea dei delegati della società, indica un incremento nel lavoro diretto (+ 5,45% rispetto al 1992), mentre il risparmio dell'esercizio ha superato complessivamente 176 miliardi di lire, di cui oltre 39 per il ramo vita e oltre 37 per il ramo danni. La compagnia torinese, che ha deciso di aumentare il fondo di garanzia portandolo da 50 a 100 miliardi chiude il '93 con un patrimonio netto che ha superato i 992 miliardi. L'ammontare dei fondi relativi alle gestioni separate del ramo vita è risultato, a fine '93, complessivamente di 1.312 miliardi. Nel corso del '93, i soci-assicurati hanno fruito di oltre 4 mila miliardi di lire per benefici di mutualità. Gli incassi consolidati del Gruppo Reale Mutua hanno sfiorato i 2 mila miliardi di lire.

Continua la guerra per il controllo della Ciga, Sheraton al 17,4%

Sheraton sempre più forte nel capitale Ciga in vista dell'assemblea del 6 luglio. La compagnia alberghiera Usa, secondo una comunicazione della Consob, alla data del 16 giugno risultava in possesso del 17,43% del capitale della società italiana contro il 13,72% del 30 maggio. La Sheraton, quindi, dopo essersi portata al 16,48% con l'acquisto del 2,76 in portafoglio alla Fimpar, la holding del gruppo Aga Khan che fino al mese scorso controllava la Ciga, ha anche comprato ulteriori azioni fino a mettere insieme un altro 1% circa. Le grandi manovre in preparazione dell'assemblea dei soci Ciga hanno visto anche, nella giornata di venerdì, il passaggio sul mercato a blocchi della Borsa di Milano di un pacchetto di 20 milioni di titoli a 1.200 lire l'uno (1.113 il prezzo ufficiale in Borsa) per un controvalore di 24 miliardi. Si tratta di un altro 2% del capitale della società.

Bilancio record: Cresce la quota dei fondi Fininvest; sbucca il governo di Singapore

Berlusconi sale nelle Generali

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO VENEGONI

TRIESTE. Atmosfera rilassata e serena nei saloni della sede triestina delle Generali dove circa 500 azionisti si sono dati appuntamento per l'annuale assemblea di bilancio. E non avrebbe potuto essere altrimenti, visto che il gruppo ha archiviato l'ennesimo miglior bilancio della propria lunga storia; il monte dividendi è ulteriormente aumentato e agli azionisti è stato proposto di assegnare in via gratuita una azione ogni 10 possedute. Azioni nominalmente emesse dal primo gennaio '94, si badi, che appena nate già fruttano le loro brave 360 lire di dividendo ciascuna.

Il miglioramento della gestione industriale, soprattutto nel lavoro italiano ha fortemente ridotto la necessità di ricorrere ad operazioni straordinarie per incrementare gli utili netti. Le plusvalenze derivanti dalla vendita di una minima parte dell'immenso patrimonio im-

mobiliare di proprietà della compagnia si sono limitate a meno di 20 miliardi.

Quest'anno, semmai, il problema degli amministratori è stato al contrario quello di ridurre il risultato netto, soprattutto per contenere il prelievo fiscale. Così nel bilancio sono state contabilizzate minusvalenze dei portafoglio titoli per 185,4 miliardi, ma al contrario non sono state portate alla luce plusvalenze latenti del medesimo portafoglio titoli che alla fine del '93 ammontavano alla cifra stratosferica di 8.567,4 miliardi. Che stanno a significare che solo vendendo i titoli detenuti in cassa le Generali sarebbero in grado di coprire con gli interessi le esigenze di cassa più impellenti del governo. Eppure anche così l'utile netto è cresciuto da poco meno di 390 miliardi a oltre 420 (686,1 miliardi a livello di consolidato). Si spiegano con questi risul-

tati, che pongono senza dubbio le Generali al vertice delle società per azioni italiane, anche gli interessi che attorno a Trieste si muovono. E deve essere soprattutto l'immagine di solidità delle Generali, che ha portato la società addirittura al terzo posto nel mondo tra le grandi assicurazioni per capitalizzazione di Borsa, a muovere grandi investitori internazionali ad acquistare quote di rilievo nel capitale.

Tra i primi 10 azionisti a Trieste sono comparsi nomi nuovi, a cominciare da un ente finanziario del governo di Singapore (titolare di un importante 0,63%), per proseguire con l'americana Chase National (1,22%). Tra i maggiori azionisti, (posto che Mediobanca, Banca d'Italia e Euralux hanno saldamente in pugno il controllo del gruppo, salgono i fondi Fininvest, passati dallo 0,52 allo 0,62 per cento. E una delle anomalie italiane, ed è arduo cercare di spiegare ai tanti stranieri accorsi a Trieste per

l'assemblea che l'attuale presidente del Consiglio è in grado anche di orientare direttamente il voto del rappresentante di uno dei maggiori pacchetti azionari della più importante società privata del paese.

Unico neo in questa giornata di festa l'eco del recente fallimento del tentativo di rilevare dalla Suez la compagnia Vieoire, che avrebbe consentito agli italiani di compiere un autentico balzo nelle quote di mercato in Francia. «Per l'acquisto avevamo posto delle condizioni che non sono state accettate. Così abbiamo ritirato l'offerta», ha spiegato l'amministratore delegato Gianfranco Gutty. Una delle condizioni riguardava il collocamento del 17% della compagnia Axa, in carico alle Generali per circa 1.200 miliardi, di cui gli italiani speravano di liberarsi. Dovranno invece attendere ancora, visto che gli accordi con Axa prevedono la non cedibilità di quei titoli prima della fine del '95.



Enea Mazzoli U. Roazzi/Adn Kronos

INTERVISTA Dal 1° luglio scatta la «rivoluzione». Parla Enea Mazzoli, presidente di Unipol assicurazioni

«Assicurazioni, un mercato in mano a pochi padroni»

Mille nomi e due o tre veri padroni, questo rischia il mercato assicurativo italiano alla data simbolo del 1° luglio, quando diventa «europeo». I gruppi inglesi, tedeschi e francesi si sono immensamente rafforzati in tutti gli altri paesi attraverso le acquisizioni. Ma anche gli italiani, aiutati dalla crisi delle compagnie più piccole, sono cresciuti così, fagocitando i più deboli. E ora anche l'Ina diventa una possibile «preda». Parla Mazzoli, presidente Unipol.

RENZO STEFANELLI

Mille nomi, due tre padroni. È questo il mercato europeo da cui tutti si aspettavano una grande modernizzazione del mercato italiano? La domanda, girata al presidente dell'Unipol Enea Mazzoli, ha risposte alterne. «L'apertura all'Europa ci ha fatto bene. Noi, già da qualche anno, siamo stati sollecitati a sviluppare i rapporti con le compagnie di ispirazione mutualistica. Non sono nate nuove collaborazioni, oltre a quelle che avevamo in Germania, Belgio o Svezia. E na-

ta Euresa, una vera e propria società comune, e con esse stretti rapporti con compagnie operano in Francia, Spagna, Grecia. C'è uno scambio di partecipazioni, non una politica di acquisizioni. Ad escluderla non sono soltanto limitate disponibilità di capitali. È il modo di operare di compagnie che fanno leva sulla partecipazione dei soci più che sulla espansione del capitale. Sono le imprese che non hanno questa possibilità a «invadere» i mercati con una stra-

tegia di acquisizioni e concentrazioni».

Ma è nato o no il mercato unico delle assicurazioni?

È su questo che bisogna intendere. La libertà operativa si accresce ogni giorno e questo accresce le possibilità di crescita del mercato. Però i nuovi spazi sono occupati, specialmente in Italia, da pochissimi gruppi. Le Generali, che sono già una compagnia multinazionale, acquisendo le società del Gruppo Fondiaria arriva a control-

lare il 25,3% del mercato italiano. L'Allianz - attraverso il Gruppo RAS, un altro 10,5%. L'Ina il 12,4%. Tira le somme e vedrai che questi tre soli gruppi controllano oltre il 48% del mercato. E l'Ina non sappiamo in quale sfera di comando finirà mentre di Toro e sai si parla ogni tanto di venderle.

Appunto, la privatizzazione dell'Ina non è l'occasione per porsi la questione della concentrazione?

Ma non ne sappiamo nulla. Non basta il limite alle quote d'acquisto per stabilire che resterà indipendente.

La privatizzazione prevede ampie possibilità di acquisto da parte degli assicurati...

Un azionario degli assicurati non si improvvisa, da noi c'è una cultura diversa, nutrita di esperienze non positive.

Si parla dell'intervento dei fondi pensione esteri, delle banche sempre più interessate a gestire prodotti assicurativi... Certo, da qui sorgono altri intrecci

di interessi. Le banche sono interessate a vendere i prodotti assicurativi più semplici ma, in quanto banche universali, guardano al giro finanziario complessivo.

Unipol ha fatto accordi con banche?

Sì, con la Banca dell'Economia Cooperativa (la Banec), la Cassa di Risparmio di Bologna, alcune Banche di Credito Cooperativo (ex rurali). Sono banche con cui esistono affinità istituzionali.

Ma anche per compagnia di assicurazioni indipendenti, quali sono Unipol o la Reale Mutua, c'è il vasto spazio del risparmio previdenziale a cui tutti pronosticano un grande avvenire...

Però è rimasto un piccolo spazio a causa di una legge sui fondi pensione non incentivante. Ti ricordo che alcune proposte, come la trasformazione del Fondo per i trattamenti di fine rapporto (Tfr) in un fondo pensione, sono nate qui. E che abbiamo sviluppato ampie collaborazioni con le organizzazioni professionali con lo

scopo di contribuire al riassetto delle forme di previdenza. Ogni volta che affrontiamo questi problemi con i lavoratori troviamo larghi consensi alle nostre proposte. Questo non basta però a rimuovere gli ostacoli che incontrano queste forme di previdenza.

Venerdì scorso Unipol ha presentato il bilancio, com'è andato il '93?

I rapporti tecnici della nostra gestione sono fra i migliori del mercato.

Cosa manca, allora, per aprire una nuova fase di sviluppo che contrasti la tendenza a chiudere il mercato?

Mazzoli ci risponde a questo punto non più come amministratore ma in veste di presidente della prima commissione sulle strategie della Lega cooperative in vista del congresso di dicembre. «Occorre - dice - aprire un nuovo orizzonte di collaborazione, fra tutte le imprese nelle quali ci sia un comando di uomini e non un comando di capitale. Le Coop, le Mutue vanno bene ma sono loro stesse

troppo divise fra loro per settori o dimensioni. E loro stesse agiscono nell'economia europea, sempre di più, attraverso consorzi, società d'interesse comune, società per azioni. Molte imprese pubbliche si stanno dando come regola il mercato. Molte Fondazioni ed Associazioni operano ormai in campo imprenditoriale e rappresentano un momento originale ed interessante del mercato. Questa vasta area ha ora una rappresentanza a Bruxelles sotto il nome denominatore della «Economia sociale». Ad avere una vocazione sociale e al mercato non sono soltanto mutue e cooperative: trovare terreni di collaborazione, strade comuni, può rafforzarsi tutti».

Forse è una vendetta della storia che questa volontà di creare un mercato più aperto, in cui ci sia spazio per più imprese e non solo per pochi colossi burocratizzati, maturi fra gli amministratori dell'impresa che solo qualche anno fa identificata come una creazione del «rosso» Cinzio Zambelli.

Abete: «Entro luglio il piano del governo per l'occupazione»

Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, di fronte agli industriali di Bergamo, sollecita il governo Berlusconi a varare entro la fine di luglio i provvedimenti sul fronte del fisco e della flessibilità del lavoro. «Basta con la patrimoniale». «Per tranquillizzare i mercati internazionali sarebbe utile anticipare la finanziaria '95». Ribadita la richiesta del conto corrente per compensare i debiti e i crediti delle imprese verso lo Stato.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

■ BERGAMO. Mario Mazzoleni, il presidente dell'Unione industriali della provincia di Bergamo era stato esplicito: «Tutti i problemi di disoccupazione profonda e di crisi settoriale vanno affrontati con le giuste cautele sociali, ma il lavoro di cui c'è bisogno non è, né quello di Crotona, né quello del Sulcis». Sepolto il magico ricordo dell'«Albero degli zoccoli», gli imprenditori bergamaschi possono permettersi quella pragmatica chiarezza che per il presidente della Confindustria, Luigi Abete, in questa fase, è un lusso. Non è forse alla vigilia della ripresa del confronto con il governo? Già, si capisce benissimo come la pensa - esattamente come Mazzoleni - ma pubblicamente le perplessità si stemperano nella diplomazia: «È un tema che deve essere ancora affrontato in modo definitivo. È uno di quei problemi su cui aspetto con fiducia una soluzione razionale e non di maniera».

Berlusconi sotto esame
Di più Abete non dice. Ma che il governo Berlusconi sia sotto attenta osservazione non è certo un mistero. Sui suoi primi provvedimenti il giudizio è stato positivo. Ma senza enfasi. Un'analisi più precisa viene rinviata a martedì. L'appuntamento è a Castellanza, in provincia di Varese, alla fine del tradizionale seminario di previsione sull'economia italiana targato Confindustria. Che da questo governo si attende molto di più. E così dalla tribuna è partito l'ennesimo frustato per accelerare le consultazioni tra le parti sociali e passare quindi ai sospirati provvedimenti operativi sul fronte del fisco, della finanza pubblica e del mercato del lavoro. I tempi? Entro luglio.

Ma sia chiaro che gli industriali non si accontenteranno di quello che considerano un antipasto dovuto. «Visto che stanno passando i cento giorni, spostiamoci sui sei mesi».

Anticipare la manovra
Insomma, con una premessa condita con un pizzico di ironia, Abete fa arrivare a Palazzo Chigi una richiesta precisa: «Sarebbe utile che a questa prima fase ne seguisse una seconda: quella di anticipare la finanziaria '95, di stabilire i contenuti, e al suo interno eventualmente di aggiustare i problemi del '94. Perché? «Così facendo si darebbe forza alla nostra immagine sui mercati finanziari rafforzando le possibilità di ridurre ulteriormente sia l'inflazione, sia i tassi di interesse». Non è un caso che Abete ricordi come il doppio

comodo del problema italiano sia da una parte l'enorme debito pubblico - e di conseguenza la necessità di risanare i conti dello Stato - e dall'altro un tasso di disoccupazione, in Italia ma anche nel resto d'Europa, molto forte. Una situazione che crea indirettamente rischi di fibrillazione sui mercati internazionali. E allora per la Confindustria la linea da seguire è, a maggior ragione, una sola: «Dobbiamo andare nella direzione della coerenza e della continuità. Ma per rispettare questi obiettivi è necessario affrontare i problemi e risolverli». Facendo massima attenzione al costo del denaro. Della serie: niente illusioni, la crescita della domanda interna ci sarà, ma sarà molto contenuta. Sì, le aziende continuano a temere un rialzo dei tassi. È proprio Abete a ricordare che ogni punto d'interesse in più costa al Paese 25 mila miliardi: 18 mila per lo Stato come maggiore onere sul debito pubblico e 7 mila per le imprese che ricorrono al credito bancario.

La priorità
Quali le priorità da affrontare? La prima è il fisco. «Sono state fatte cose utili, ma i provvedimenti assunti sono ancora pochi rispetto a quelli da assumere». E la patrimoniale? Il giudizio è secco: «È antistorica». Spiegazione: «È necessario che questo provvedimento, già previsto a termine, non continui a gravare sulle imprese che pagano il 52% cento di Irpeg più l'8-9% di imposta patrimoniale». «Che abbiamo responsabilmente accettato per tre anni, ma che sarebbe assurdo rivalutare». Seconda emergenza: l'occupazione. La Confindustria entro luglio si aspetta una decisione in merito all'agognata flessibilità. Termine che riguarda sia il salario che le regole (tempo determinato, lavoro interinale, part-time). Abete sul concetto insiste: «Se la flessibilità del salario è utile, la flessibilità delle regole è essenziale». Con postilla per i sindacati che tradotta recita così: sia chiaro che se mai il governo deciderà un salario d'ingresso più basso non sarà un piacere fatto alle aziende ma un piacere ai giovani in cerca di occupazione.

Terza priorità: la disastrosa finanza pubblica. Abete, ovviamente, non crede ai miracoli («esistono ancora problemi strutturali da affrontare»). Ma tanto per incominciare rilancia una proposta: quella del conto corrente finanziario, cioè un meccanismo per compensare algebricamente debiti e crediti tra Stato e imprese.



Luigi Abete; sotto, Lamberto Dini

Alberto Pais

Nel mirino sanità, scuola e difesa. «Ma è un compito che richiederà anni...»

«La manovra? Tagli alla spesa»

Da Corfù Silvio Berlusconi annuncia una politica di finanza pubblica rigorosissima, all'insegna di tagli a sanità, scuola e difesa. «Ma è un lavoro che richiederà anni...». Continuano a oscillare le posizioni dell'Esecutivo, ma la manovra 1994 si farà: con un doppio condono, edilizio e fiscale. Negativo l'andamento delle entrate tributarie, bene invece la bilancia commerciale nel primo trimestre del 1994, con un aumento del 16,8% dell'export.



ROBERTO GIOVANNINI

■ BERGAMO. Mario Mazzoleni, il presidente dell'Unione industriali della provincia di Bergamo era stato esplicito: «Tutti i problemi di disoccupazione profonda e di crisi settoriale vanno affrontati con le giuste cautele sociali, ma il lavoro di cui c'è bisogno non è, né quello di Crotona, né quello del Sulcis». Sepolto il magico ricordo dell'«Albero degli zoccoli», gli imprenditori bergamaschi possono permettersi quella pragmatica chiarezza che per il presidente della Confindustria, Luigi Abete, in questa fase, è un lusso. Non è forse alla vigilia della ripresa del confronto con il governo? Già, si capisce benissimo come la pensa - esattamente come

Mazzoleni - ma pubblicamente le perplessità si stemperano nella diplomazia: «È un tema che deve essere ancora affrontato in modo definitivo. È uno di quei problemi su cui aspetto con fiducia una soluzione razionale e non di maniera». Di più Abete non dice. Ma che il governo Berlusconi sia sotto attenta osservazione non è certo un mistero. Sui suoi primi provvedimenti il giudizio è stato positivo. Ma senza enfasi. Un'analisi più precisa viene rinviata a martedì. L'appuntamento è a Castellanza, in provincia di Varese, alla fine del tradizionale seminario di previsione sull'economia italiana targato Confindustria. Che da questo governo si at-

tende molto di più. E così dalla tribuna è partito l'ennesimo frustato per accelerare le consultazioni tra le parti sociali e passare quindi ai sospirati provvedimenti operativi sul fronte del fisco, della finanza pubblica e del mercato del lavoro. I tempi? Entro luglio.

Ma sia chiaro che gli industriali non si accontenteranno di quello che considerano un antipasto dovuto. «Visto che stanno passando i cento giorni, spostiamoci sui sei mesi». Insomma, con una premessa condita con un pizzico di ironia, Abete fa arrivare a Palazzo Chigi una richiesta precisa: «Sarebbe utile che a questa prima fase ne seguisse una seconda: quella di anti-

Epifani (Cgil): «È vero, Trentin ci ha cambiati»

■ ROMA. Per Bruno Trentin sono gli ultimi giorni da segretario generale della Cgil. È stata, quella di Trentin, una gestione tutta all'insegna del rinnovamento. «Si dice Guglielmo Epifani, segretario generale aggiunto della Cgil - Trentin ci ha cambiati. Eravamo intrisi della cultura del sindacato di classe, siamo diventati un sindacato di programmi e proposte. Insomma in soffitta il primato delle ideologie e, al suo posto, l'affermazione dell'autonomia, della progettualità. È questo il grande contributo che Trentin ha dato alla storia della Cgil». «Per primo - dice ancora Epifani - Trentin ha posto al centro della strategia della Cgil il tema dei diritti e della solidarietà. Poi ci ha portati nella Cisl internazionale. È ancora lui che ha condotto la Cgil all'accordo del luglio scorso sulla politica dei redditi, seppure attraverso il tortuoso percorso dell'Intesa del luglio '92. E oggi è la Cgil a proporre a Cisl e Uil una Costituzione per l'unità».

Epifani, socialista, numero due della confederazione e certamente l'ultimo segretario generale aggiunto della Cgil («ci sarà un vice segretario non più espressione di una componente», dice), ha lavorato in stretta collaborazione con Trentin nell'ultimo anno per preparare il ricambio al vertice. «Un grande merito di Trentin - sostiene - è quello di aver contribuito ad assicurare il cambio del segretario

generale in un clima interno molto composto. Bisogna dargli atto di aver voluto uscire nel tempo giusto. Una grande lezione di dignità per tutti. Sei anni fa venne chiamato ad una funzione di servizio e ora si congeda dalla Cgil con un gesto di servizio».

Per chi succederà a Trentin il compito non sarà facile. «Non è un'eredità leggera», osserva Epifani. «Il carisma di Trentin - aggiunge - non è facilmente sostituibile. E poi non si può non considerare che Trentin è l'ultimo grande dirigente sindacale formatosi nella Resistenza. Insomma c'è un salto storico e culturale. Ma il nuovo gruppo dirigente è di qualità. Non è stato inventato, è stato selezionato in questi ultimi anni. Il nuovo leader dovrà puntare ad un lavoro di gruppo e noi dovremo assicurarli lealtà». Per Trentin il futuro sembra ancora nella Cgil. Dice Epifani: «Si chiude l'epoca della segreteria generale di Trentin, non il lavoro di Trentin nella Cgil».

«Il contributo di Trentin - secondo Epifani - sarà di grande importanza per il sindacalismo italiano e, più in generale, per la sinistra. La sinistra deve ripartire dai soggetti sociali. Ecco perché Trentin può contribuire al rinnovamento dei linguaggi e dei programmi del sindacato e, insieme, incidere nel dibattito della sinistra oggi così povero».

Intervento nel Mezzogiorno Il fallimento ai raggi X. Pesantissima l'eredità dell'era «straordinaria»

■ ROMA. La fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno lascia un'eredità pesante. Mancano risorse a causa di un eccesso nella programmazione; ci sono vistosi ritardi tra erogazioni e impegni (il differenziale è di 31 mila miliardi); è stata favorita una diffusa sovracapitalizzazione dell'industria meridionale. Il pesante atto d'accusa è contenuto nel rapporto elaborato dall'Osservatorio delle politiche regionali, costituito presso il ministero del Bilancio e presieduto dall'economista Maria Teresa Salvemini, dedicato agli aspetti finanziari e organizzativi del passaggio dal regime straordinario a quello ordinario. L'Osservatorio critica innanzitutto l'eccesso di programmazione da parte del Cipe, che ha creato un deficit di risorse pari a 1.225 miliardi di cui 31 miliardi '93. Una cifra che potrebbe crescere fino a 6.700 miliardi se si tenesse conto anche

delle spese di funzionamento dell'Agensud per il '92-'93, e della mancata copertura dello sgravio dei contributi agricoli unificati. Se la programmazione è stata ottimistica, però, le risorse non sono state effettivamente erogate: solo il 44% di quelle attribuite, al 30 novembre '93. Molte le cause, secondo l'Osservatorio, di questa paradossale relazione tra programmazione, impegni e spesa. È mancata un'effettiva strategia di governo; è stata «inadeguata» l'attività a livello regionale; le decisioni politiche a livello nazionale e locale «sono state più finalizzate alla massimizzazione del consenso» che alla «selezione di iniziative progettuali». Il tutto ha causato un «triplice danno»: mancato completamente di opere utili; mancato ottenimento del finanziamento Ue; mancato impegno di risorse in progetti di più certa esecuzione.

Fiat Mirafiori Riuscito lo sciopero della Fiom

■ TORINO. Buona parte dei 1.200 operai del primo turno addetti al montaggio della «Punto», che la Fiat aveva «comandato» al lavoro ieri nella Carrozzeria di Mirafiori, hanno aderito allo sciopero degli straordinari proclamato dalla Fiom. Per poter dire che «si è lavorato regolarmente», la Fiat è stata costretta a cercare «voionitari» in tutti i turni ed in tutto lo stabilimento. «Ciò nonostante - comunica la Fiom - non è stato possibile avviare regolarmente gli impianti, data la scarsa presenza di lavoratori, ed è probabile che gli obiettivi produttivi che l'azienda si era data siano largamente disattesi». Lo straordinario non serviva a far fronte ad un aumento di vendite della «Punto», ma a recuperare produzione persa per inefficienze tecniche. Ora la Fiom ha chiesto l'urgente convocazione delle Rsi-Carrozzeria.

LE ROB NON FIRMANO CON IL GOVERNO L'ACCORDO SULLE RSU NEL PUBBLICO IMPIEGO

Dopo CGIL, CISL e UIL anche la CISA e la CISNAL hanno sottoscritto con il Governo il protocollo per le elezioni delle RSU in tutto il Pubblico Impiego. L'intesa mantiene invariato tutto l'impianto antidemocratico compresa la riserva del 33% dei delegati alle OO.SS. firmatarie di contratto e dell'accordo stesso.

Ora i sindacati confederali, la sinistra sindacale e tutti coloro che le hanno accettate si troveranno a gestire le «rappresentanze dei lavoratori» insieme ai fascisti della CISNAL in un rinnovato ed allargato consociativismo.

Le Rdb, contro questo ennesimo imbroglio, lanciano la proposta delle elezioni dei Consigli dei delegati, libere, senza riserve, tutti elettori, tutti eleggibili e per questo hanno presentato al Governo un regolamento per garantire a queste strutture democratiche agli eletti gli stessi diritti e prerogative delle RSU.

BOICOTTIAMO LE RSU

ORGANIZZIAMO ELEZIONI LIBERE SENZA ALCUNA RISERVA DI POSTI

RIAFFERMIAMO IL DIRITTO AD UNA RAPPRESENTANZA SINDACALE VERAMENTE DEMOCRATICA

Federazione Rappresentanze di Base - C.U.B.
ROMA - Via Giulini, 231 - TEL. 06/4681049-4959659 - FAX 4454287

L'UNIONE fa... IL CAMPEGGIO

CAMPEGGIO NAZIONALE dell'UNIONE DEGLI STUDENTI

Mare • Dibattiti
Incontri • Sport

Giochi Sole e Mondiali in Tv

Insieme in vacanza per cambiare la scuola

12-21 LUGLIO 1994 PORTONOVO (Ancona)

Per informazioni ed adesioni
Unione degli Studenti Tel. 06/44701190 - Fax 06/44700208

PROFESSIONI. I consigli di due «cacciatori di teste»

Un lavoro... di nicchia

■ Nel mondo della consulenza aziendale esiste una figura che ha un nome inquietante: *head hunter*, «cacciatori di teste». Salgari con i suoi Dayaki - i terribili guerrieri del Borneo - non c'entra niente però, i nostri cacciatori vanno alla ricerca di personale specializzato su richiesta delle aziende: un tanto ogni persona assunta, una «testa tagliata» questo è il loro lavoro.

Andra Casareto, titolare di Rm Ricerca manager, è uno dei più importanti *hunter* italiani, e a lui chiediamo quali sono le professioni che possono trovare un maggior interesse per le aziende.

«Sono sempre di più i giovani che mi vengono a trovare, e purtroppo non posso essere confortante con loro: li invito a cercare, ma anche a costruirsi un'alternativa, un mestiere, un lavoro manuale, che, sperabilmente, possa diventare solo un hobby, ma anche in mancanza di altro... Certo ci so-

no ancora possibilità di impiego, ma bisogna abituarsi a cercare delle nicchie, delle specializzazioni».

Innanzitutto il settore che ancora tira è quello commerciale, e qui in particolare l'export, e quindi un giovane che conosce bene una lingua può cercare un lavoro di questo tipo, che d'altronde non è un semplice lavoro di vendita, ma richiede capacità organizzative, e rapporti e diversi livelli.

Un paese tra tutti è in questo momento la Cina: lì ci sono le maggiori attenzioni aziendali. Anche nel settore tecnico ci sono opportunità, e anche qui ci sono

MICHELE ROSCO

delle nicchie interessanti, ad esempio quella delle certificazioni fornite da organismi internazionali che attestano i livelli di qualità: in questo caso anche dei giovani diretti da un esperto possono trovare interessanti opportunità, e nella consulenza questo è uno dei pochi settori ancora potenziale. Gli altri settori, personale, amministrazione e controllo, oggi non offrono più grandi possibilità.

Una verifica di queste affermazioni l'abbiamo richiesta ad Alfredo Napoli, responsabile del personale della Playtex, importante azienda americana nel settore del

largo consumo. «I campi che nel nostro settore offrono ancora possibilità sono il marketing e il controllo e finanzia. Il marketing per tutte le aziende di largo consumo è la strada privilegiata per la carriera: se un giovane aspira a diventare direttore generale questo è il percorso giusto».

In tutta l'area di Roma qualche opportunità per entrare nel marketing c'è ancora. Poi le occasioni si vedono in tutti i settori che offrono dei risultati a breve, e quindi la vendita prima di tutto, e poi il controllo di gestione, tutto ciò che, dunque, porta nuovi ordini o abbassa i co-

sti. La produzione purtroppo da noi è sempre meno strategica, perché spesso viene effettuata fuori dall'Italia, i lavori tecnici possibili sono dunque nel settore della logistica o comunque dell'ingegneria gestionale, che ancora presentano qualche buona occupazione. Gli iter scolastici che vengono dunque privilegiati sono quelli economici e quelli ingegneristici, ma con orientamento gestionale e non semplicemente tecnico-progettuale. E per tutti occorrono buone capacità logiche e analitiche: superare i test di questo tipo è ormai passaggio obbligato».

La situazione non è rosea dunque per chi pensa all'impiego in azienda, ma le opportunità comunque ci sono: bisogna cercarle con pazienza e con umiltà, immaginando appunto quelle nicchie nelle quali si nascondono le occasioni migliori.

(5. Continua)

Ricercatori centri Enea
43 borse di studio

■ L'Enea ha indetto un bando di concorso per 43 borse di studio per laureati presso i propri laboratori e centri di ricerca. Le tematiche sono relative all'energia (fonti rinnovabili, risparmio energetico, valutazione economica delle tecnologie), all'ambiente (ecosistemi, sviluppi tecnologici, tecnologie depurative, valutazione di impatto ambientale) e alle nuove tecnologie (biotecnologie, controllo della qualità, robotica, materiali compositi ed innovativi, modelli di simulazione ecc.). Le sedi dei laboratori sono situate nelle provincie di Roma, La Spezia, Bologna e Varese. Le borse di studio sono relative a diversi aspetti delle tematiche di riferimento e quindi prevedono co-

me requisito il diploma di laurea in diverse discipline: chimica, arte, economia, legge, ingegneria, lettere, matematica, storia, ecc. La durata della borsa di studio è di 12 mesi, l'importo è di 16 milioni e mezzo di lire lorde e l'inizio dell'attività è previsto entro il 30 ottobre '94. La domanda per la partecipazione va inviata entro il 15 luglio a: Enea - Direzione relazioni esterne, C.p. 2358 - 00100 Roma A.D. Per ulteriori informazioni telefonare al numero verde 167.86.11.75. Per l'individuazione dello specifico programma che si intende svolgere nell'ambito del tema proposto dall'Enea, il candidato è invitato a presentare, oltre alla domanda, una proposta tecnica di articolazione dell'attività.

Borse studio

Sigma-Tau cerca sette ricercatori

La Società Sigma-Tau - Industrie farmaceutiche riunite spa assegna, con decreto del ministero della Ricerca scientifica e tecnologica, di un contratto di ricerca e formazione nell'ambito del Programma nazionale di ricerca sui sistemi neurobiologici. Ricerca: 4 Laureati in Chimica e Tecnologia Farmaceutica, Medicina, Scienze Biologiche, 3 Diplomatici di istituto tecnico con specializzazione in chimica, o diplomatici di istituto professionale per tecnici di laboratorio chimico-biologico o diplomatici universitari con specializzazione di tecnico di laboratorio biomedico. Per l'ammissione a corsi di formazione di Ricercatori e Tecnici di ricerca ad alta qualificazione sul tema: Aspetti genetico-molecolari della risposta fisiologica e patologica dei recettori endocellulari. I candidati non devono aver compiuto il 29esimo anno di età (elevato a 32 dal D.L. 16.5.94 n. 299) al 18.08.94 e devono essere liberi da obblighi di leva. Per gli ammessi ai corsi, della durata di 29 mesi per i Ricercatori e 24 mesi per i Tecnici, è stabilita una borsa di studio di importo complessivo rispettivamente di 58 milioni per i Ricercatori e 40,8 per i Tecnici. Sono previste, inoltre, facilitazioni per i fuori sede. Gli assegnatari della borsa di studio non possono contemporaneamente usufruire di altre borse di studio, percepire stipendi o retribuzioni derivanti da rapporti di impiego pubblico o privato, né svolgere attività lavorativa, sia essa autonoma che subordinata. Gli interessati devono inviare una domanda in carta libera, indicando come riferimento n. 2, che dovrà riportare cognome, nome, data di nascita, indirizzo, recapito telefonico; tipo di laurea o diploma e votazione conseguita; breve curriculum vitae; posizione nei confronti degli obblighi di leva. I laureati, inoltre, devono accludere una breve sintesi della tesi di laurea di max una cartella, e l'elenco degli esami sostenuti con la votazione riportata. Sulla base dei titoli indicati nella domanda verranno scelti i candidati da convocare per le prove di selezione. Le domande devono pervenire entro e non oltre il 18 luglio 1994 a Fondazione Forini, casella postale 10309 - 00144 Roma Eur.

Lavoro estero/2

Campi estivi in Spagna

su finanziamento del ministero del lavoro e della previdenza sociale e del fondo sociale europeo campi estivi in Spagna. Una nuova organizzazione ricerca personale per i propri campi estivi internazionali in Spagna (Paesi Baschi, Pirenei, Montagne di Urbión e Lago Nero). Cercano «monitors» (responsabili dell'accoglienza degli ospiti dell'organizzazione di attività di svago, dei campeggi e delle passeggiate in montagna ecc. il lavoro è con bambini, per cui è richiesta una precedente esperienza. La conoscenza dell'inglese deve essere buona. Cercano anche cuochi e personale di supporto (pulizie generali, servizio in tavola, ecc.). Per ulteriori informazioni contattare: Laureann Varela Mato - Vigvatten Natur Klub - C/Andalusia 45-4 - 001002 Vitoria Gasteiz - Spagna.

Corso formazione

Progettisti dello sviluppo

Su finanziamento del Ministero del lavoro e della Previdenza Sociale e del Fondo Sociale Europeo, Orbiter (Centro internazionale di studi economici e finanziari) offre gratuitamente la partecipazione ad un corso di formazione residenziale di 16 settimane con inizio l'1/9/94 in tecniche della progettualità dello sviluppo (programmazione per progetti ed analisi costi/benefici). Requisiti di ammissibilità al corso: giovani ambossesi in possesso di laurea in discipline economiche giuridiche tecniche e sociali dell'età massima di 32 anni non compiuti milite-esenti, non occupati. La domanda di partecipazione, corredata da curriculum vitae e certificati in carta semplice di laurea e residenza, debbono essere inviati alla Orbiter, Orbiter detiene i diritti esclusivi di traduzione e diffusione in lingua italiana di manuali sulla (programmazione per progetti e l'Analisi Costi/Benefici della Banca Mondiale e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo industriale (Unido) e i diritti di utilizzazione del «Quaderno di analisi economica e finanziaria» versione manuale e computerizzata), metodo pratico per la didattica la preparazione e/o la valutazione degli studi di fattibilità di progetti di investimenti sia pubblici che privati elaborato dal dottor Alberto Savastano nella sua qualità di direttore di progetto Unido. Il manuale è edito dalla Orbiter a partire dal prossimo agosto. Per informazioni sul corso e prenotazione del manuale Unido rivolgersi a: Orbiter, sede operativa: via s. Apollonia snc, casella Postale 77 - 00039 Zagarolo (Roma) Tel. 06/95.76.170 (attivo 24 ore su 24) - tel e fax 06/95.75.507.

Lavoro estero/1

Staff medico in Arabia Saudita

La WIR management ha una serie di posizioni disponibili per consulenti medici, infermiere e tecnici nel settore medico in Arabia Saudita. Le condizioni sono particolarmente favorevoli (stipendio, alloggio, cure mediche gratuite, vacanze ecc.). Per ulteriori informazioni contattare: WIR management 1-3 Mill Street - Mandstone, Kent ME 15 6XW - UK Tel. 0044-622-66-22.26. Sempre per opportunità di lavoro

Questa pagina è realizzata in collaborazione con:

TEMPI MODERNI
Coordinamento nazionale c/o Cgil nazionale, Corso Italia, 25 30188 Roma
Telefono: 06/8476.389-533-516 fax 06/8476.270

il Segnaposto

Concorsi, borse di studio, suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



Primo piano. La Cooperativa «Ario» di Forlì

La Cooperativa Ario (Animazione ricerca ed interventi per l'occupazione) di Forlì, nasce nel 1989 da un'intuizione di un gruppo di giovani, i quali avendo acquisito una formazione in campo socio-economico ed avendo costruito una rete di relazioni significative all'interno del mercato del lavoro forlivese, decidono di avviare una cooperativa di servizi nel campo della progettazione di interventi di Valorizzazione e sviluppo territoriale. A partire dal primo anno di costituzione, la Cooperativa Ario si propone in qualità di progettista di Centri di iniziativa locale per l'occupazione. Tali strutture intervengono a livello locale attraverso progetti mirati su utenze mirate nei settori dell'orientamento professionale, della formazione a progetto, della riqualificazione e della job ed enterprise creation, a favore di coloro (giovani, disoccupati, cassintegrati, fasce deboli, donne adulte), che hanno difficoltà ad inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro. Infatti, tra le prime iniziative realizzate da Ario, vi è la progettazione e

gestione (a partire dall'89) per conto del Comune di Forlì, del Laboratorio occupazione giovanile (Log), uno dei primi centri pubblici di informazione, orientamento e consulenza per giovani aspiranti imprenditori, avviati sul territorio nazionale. Grazie alla notevole esperienza maturata nel territorio forlivese, la Cooperativa Ario decide di «esportare» i propri progetti su tutto il territorio nazionale. Fra i progetti di orientamento imprenditoriale realizzati da Ario, tra l'altro conclusosi proprio la settimana scorsa, merita di essere segnalato Enterprise, il gioco di simulazione alla creazione di impresa, rivolto alle classi dell'ultimo anno di tutti gli Istituti medi superiori forlivesi. L'edizione di quest'anno (la terza), ha visto la partecipazione di circa 400 studenti con i relativi insegnanti di supporto in rappresentanza di 10 Istituti superiori, trenta i progetti presentati. Per informazioni: Coop Ario - C.so Garibaldi, 18 - 47100 Forlì. Tel. 0543/27.233 - fax 0543/26.282.

Corsi post laurea

Specializzarsi in diritto con la Cee

È fissato per il 30 giugno il termine ultimo per la presentazione delle candidature ai corsi annuali di formazione in diritto economia e politica delle Comunità Europee organizzate dal Collegio Europeo di Parma e riservati ai cittadini italiani e stranieri laureati in Giurisprudenza, Economia e commercio o Scienze politiche. Le lezioni hanno inizio in ottobre e terminano nel giugno 1995. Il profilo didattico-scientifico dei corsi è curato dalla facoltà di Giurisprudenza, in collaborazione con quella di Economia e commercio dell'Università di Parma. I Corsi sono a numero chiuso, per un massimo di 30 posti disponibili: per accedere è necessario il superamento del concorso di ammissione. La domanda di partecipazione in carta semplice deve essere corredata da due foto tessere firmate e dal certificato di laurea. La quota di partecipazione è di 3 milioni di lire. Sono comunque previste borse di studio. Per informazioni: Presidenza del Consiglio Direttivo - Collegio Europeo di Parma, Borgo Lalatta, 14 43100 Parma. Tel. 0521/20.75.25.

Indirizzi utili

Tutti i recapiti di «Tempi Moderni»

- Pubblichiamo di seguito gli indirizzi delle sedi di Tempi moderni nelle principali città, i numeri di telefono e fax ed i nomi dei responsabili.
- Alessandria.** Via Cavour, 27 - 15100 Alessandria (resp. Serrao) Tel. 0131/30.82.40 - Fax 0131/25.46.89.
 - Trieste.** Via Vidali, 1 - 34129 Trieste (resp. Cemigoi) Tel. 040/73.20.18 - Fax 040/76.88.40.
 - Firenze.** Via Borgo dei Greci, 3 - 50122 Firenze (resp. Meschini) Tel. 055/27.00.11 - Fax 055/27.00.423.
 - Bologna.** Via dei Gorigli, 1/A - 40121 Bologna (resp. Savigni) Tel. 051/26.20.76 - Fax 051/26.20.76.
 - Ferrara.** Piazza Verdi, 5 - 44100 Ferrara (resp. Benvenuti) Tel. 0532/78.32.80 - Fax 0532/78.32.44.
 - Perugia.** Via M. Angeloni, 39/B - 06122 Perugia (resp. Di Vittorio) Tel. 075/50.55.641 - Fax 075/50.029.64.
 - Ancona.** Via Oberdan, 10 - 60100 Ancona (resp. Ricchiuto) Tel. 071/20.57.73 - Fax 071/20.39.24.
 - Foggia.** Via della Repubblica, 68 - 71100 Foggia (resp. De Sanctis) Tel. 0881/72.32.43 - Fax 0881/67.34.93.
 - Bari.** Via Imbriani, 69 - 70121 Bari (resp. Bienco) Tel. 080/540.333 - Fax 080/543.383.
 - Napoli.** Via Torino, 16 - 80142 Napoli (resp. Mastropasqua) Tel. 081/78.56.115 - Fax 081/26.18.85.
 - Catanzaro.** Viale De Filippis, 142 - 88100 Catanzaro (resp. Talerico) Tel. 0961/77.42.40 - Fax 0961/77.03.23.
 - Crotone.** Via Pantusa, 32 - 88074 Crotone (resp. Riolo) Tel. 0962/90.30.30 - Fax 0962/24.951.
 - Catania.** Via Crocifera, 40 - 95124 Catania (resp. Di Naso) Tel. 095/71.98.111 - Fax 095/71.58.776.
 - Palermo.** Via G. Meli, 5 - 90134 Palermo (resp. Messina) Tel. 091/611.11.66 - Fax 091/58.92.45.
 - Sassari.** Via Rockefeller, 35 - 07100 Sassari (resp. Canu) Tel. 079/219.383 - Fax 079/210.841.
 - Roma.** Via Buonarroti, 12 - 00185 Roma (resp. Francese) Tel. 06/48.793.255.

IL CASO

E adesso arriva anche la teleformazione

ROMANO BENINI

■ Bit! Ecco che arriva la teleformazione. La capacità di innovare profondamente le caratteristiche del nostro sistema formativo, così com'è necessario, dipende dalla scelta di forme nuove e di modalità diverse di insegnamento. Sia per quanto riguarda la formazione «iniziale» tradizionale (scuola, centri professionali, università) che per ciò che concerne la formazione permanente o continua, ovvero l'alternanza scuola-lavoro durante tutto il percorso lavorativo.

Strumento innovativo tra i più diffusi ed efficaci è il cosiddetto «insegnamento aperto a distanza». Con «l'istruzione aperta» (open learning) si intende quel tipo di insegnamento con elementi di flessibilità tali da renderlo più accessibile rispetto alla formazione tradizionale (per le modalità, i tempi, il luogo). L'istruzione a distanza prevede inoltre un insegnamento non soggetto in modo continuo al controllo di un insegnante ed adattato alle esigenze e ai ritmi degli utilizzatori.

L'insegnamento a distanza si avvale di strumenti informatici e della telecomunicazione ed è particolarmente indicato per la formazione permanente. L'aggiornamento continuo dei lavoratori è infatti uno degli elementi fondamentali della riforma del nostro sistema di formazione. Le caratteristiche dell'insegnamento a distanza rendono questo modello particolarmente adatto alle esigenze della formazione permanente. Tuttavia l'aggiornamento continuo e la capacità di assumere informazioni su larga scala permettono a questo modello di integrare con efficacia anche il sistema tradizionale.

In Italia sono già operative alcune strutture che operano su commissione di alcuni enti e, soprattutto, di aziende private. Sip, Olivetti e Ibm hanno costituito la Trainet spa, che si rivolge alle grandi aziende e ai consorzi di piccole e medie imprese. Il programma comunitario Delta promuove inoltre l'istruzione aperta o a distanza ed ha attivato a questo scopo due progetti: l'Epas e l'Ecole. L'insegnamento sul posto di lavoro, attraverso l'uso di tecnologie informatiche, permette una riduzione dei costi e una partecipazione attiva e personale dell'allievo nonché meccanismi di valutazione nuovi e molto dettagliati. Inoltre in questo modo viene incentivata la pianificazione dell'insegnamento, così da dare un livello omogeneo ai corsi. Certo, l'insegnamento a distanza resta un fondamentale supporto ad integrazione della formazione di base. Prevedere, tuttavia, che avrà un certo successo non è difficile. Se la strada è quella, anche per il lavoratore dipendente, del «fai da te» (auto-promozione), l'autoapprendimento è perfettamente in linea con questa tendenza.

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

L'Unità - Domenica 26 giugno 1994
 Redazione:
 via dei Dus Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)



Le altre rapine Caccia ai complici in fuga

Proseguono le indagini per le altre due rapine compiute giovedì scorso a Monteverde e in via Fabio Massimo. La polizia cerca i complici fuggiti via dopo l'allarme. Per quanto riguarda il colpo alla gioielleria di viale Ippocrate gli investigatori stanno ancora cercando il terzo rapinatore: gli altri due sono rimasti a terra feriti. Inco Medda, 22 anni, di Guidonia ricoverato al Policlinico Umberto I con una aorta spezzata e Michele Carigella, 26 anni, in prognosi riservata. Al momento non è possibile interrogarli. Di una cosa però sono certi: la rapina è comunque maturata all'interno della criminalità romana. Uno degli arrestati infatti, Medda, è già noto alla polizia. A suo

tempo è rimasto coinvolto in una delle rapine della «banda del tagliarino», ma non è mai stato arrestato. Si cerca anche uno dei due complici che hanno preso parte al colpo di via Fabio Massimo nel quale è rimasto ferito Fabio D' Alessio 26 anni, un commesso della Banca del Cimino a Prati. L'uomo era stato aggredito in strada da due banditi in ciclomotore i quali per sottrargli la borsa gli avevano sparato un colpo di pistola in faccia e uno all'addome. Subito dopo uno dei rapinatori, Guglielmo Capuzzi è stato bloccato da un carabiniere. Il suo amico è scappato.



Il mazzo di fiori deposto davanti alla Banca Commerciale e, a sinistra, quello sequestrato dalla polizia Mario Piloto

«Speculano sulla sua morte» La rabbia dei familiari del metronotte ucciso

Gigli bianchi e garofani rossi. Quei fiori, i fiori della famiglia della guardia giurata Alfonso Tortorella, sono rimasti. E le rose rosse per «Kappelerino» sono state tolte dalla polizia. Ma la famiglia di Tortorella ha paura. Il loro indirizzo è apparso sui giornali. E c'è chi ha descritto l'uomo della Mondialpol come un «emarginato». Alessandro Rossi, collega del morto: «Era un'ottima persona, lavoratore e sempre disponibile. Solo questo bisogna scrivere di lui».

me gli faceva comodo a loro. Invece non era per niente emarginato, era un'ottima persona». Lo sfogo di Alessandro Rossi è amaro. «Alfonso era uno sempre disponibile, uno che nella vita non si è mai fatto raccomandare. Era una questione di orgoglio, la sua: ci teneva a camminare con le proprie gambe. E ci teneva alla divisa. Con i colleghi era perfetto. Faceva gli orari allungati, non ha mai detto di no, pronto a saltare anche i pasti per arrivare puntuale. Io ho fatto il corso con lui, quasi quattro anni fa. Era il più grande di tutti». Infatti, allora Alfonso Tortorella aveva 45 anni e finalmente un posto fisso. «L'avevamo preso in simpatia - prosegue il collega - Spiegava le cose del lavoro a tutti, ed era soddisfatto di quel che faceva. Arrivò alla Mondialpol senza nessuna spinta. Solo venendo lì a dire che cercava lavoro. Ed essendo disponibile. Alla banca, stava dalle otto e mezza alle due, poi dalle tre alle cinque. Era entusiasta.

Giovedì non era il primo giorno che ci andava. Lì sostituisce un collega da tempo. Cioè, ogni volta che quello mancava, ci andava Alfonso». «Questo bisogna ricordare, di lui», interviene un ragazzo. È un nipote di Tortorella, Roberto Cagge. A venticinque anni, è vigile urbano a Milano. «Noi siamo armati, anche per noi i problemi sono tanti», dice. E poi torna a parlare dello zio. «Non è giusto che una persona si impegni professionalmente, e muoia sul lavoro, per poi ritrovare la sua vita deformata sui giornali». Alessandro Rossi, il collega, riprende: «C'è una cosa, da aggiungere. Noi siamo considerati delle nullità, dalla gente. Io trasporto valori. Se dico a qualcuno di spostare la macchina, se segnalo che può essere pericoloso, magari, mi rispondono male. Ridono. Insomma, noi rischiamo la vita, sempre, e nessuno ci calcola. Scriva anche questo, visto che per una volta vi occupate di noi».

Sulla ringhiera all'ingresso del palazzo, fuori, c'è il manifesto del lutto della famiglia Tatarella. Ricorda che il funerale sarà domani alle quattro di pomeriggio alla chiesa di San Paolo della Croce. E dice: «Trova un avvenire migliore, muore tragicamente per una nobile causa la Guardia Pubblica Giurata Mondialpol Alfonso Tortorella». Una ragazza si ferma a leggere. Forse al funerale ci andrà anche lei.

E sulla porta della Comit, all'inizio di via Isaac Newton, restano i fiori della famiglia. Garofani rossi, gigli candidi. Lì guardano tutti quelli che passano a prendere i soldi al Bancomat. Di sabato sono tanti. Guardano i fiori, e subito l'occhio gli cade sul marciapiede. Ma non è caduta lì, la guardia giurata della Mondialpol. Un colpo unico l'ha ucciso perforandogli un polmone dentro la banca, ed è caduto vicino ai clienti che voleva proteggere.

Alessandra Baduel

Hanno la porta dell'appartamento aperta sul ballatoio del palazzo in cui vivono, i parenti di Alfonso Tortorella. Cercando l'ingresso giusto, li si vede così, come in una casa con una parete di vetro: uniti intorno ad un tavolo, addolorati. E spaventati. Qualcuno, sui giornali, ha scritto il loro indirizzo. Hanno saputo del mazzo di fiori lasciato davanti alla banca in memoria del rapinatore. Hanno paura. Ed un collega di Tortorella è stato mandato dalla Mondialpol a farti sentire un poco più sicuri.

Alessandro Rossi, 26 anni, conosceva Tortorella dal '90. E mentre le parenti di Foggia spingono fuori la cronista, gentili ma esauste, esce sul ballatoio. Lo seguono un nipote ed altri parenti. Vogliono parlare, ma senza turbare quelle donne disperate. «Non è vero che faceva l'autista parlamentare», dice il nipote. E Rossi accusa un giornale romano: «L'hanno descritto come un "emarginato" che ha cambiato mille lavori, hanno detto che era di sinistra usando le scritte viste qui intorno, l'hanno fatto apparire co-

Dipendenti delle pulizie alla Sapienza: «Solidarietà per Golam, ma il rettore si accorge solo oggi dei soprusi»

«Tecce si fa bello con il bengalese»

NOSTRO SERVIZIO

Non si dicono razzisti, ma protestano contro l'assunzione del cittadino bengalese alla Sapienza, e le motivazioni sono le stesse di sempre. «Anche noi abbiamo problemi seri di lavoro, e nessuno se ne interessa». Così, da ieri, tra i 310 impiegati delle varie società di pulizie che operano all'interno dell'università, il caso di Mowla Md Golam, 26 anni «rifiutato» in quanto «non italiano» dalla cooperativa «pulitecnica» e chiamato, tre giorni fa, dal rettore Giorgio Tecce, sta sollevando un putiferio. «Niente da dire contro Golam - ha spiegato Antonio Vento, portavoce di un nuovo movimento sindacale di base, Movimento democrazia diretta - che è un bravissimo ragazzo e aveva subito un'ingiustizia assurda, ma intervenendo in questo modo, il rettore Tecce ha dimostrato tutta

la sua ipocrisia: si vuole fare bello con il caso del giovane extracomunitario, perché questo evidentemente fa gioco alla sua immagine e intanto si disinteressa completamente della gravissima situazione in cui si trovano tutti i lavoratori delle cooperative per le pulizie». «Le discriminazioni qui - continua Vento - sono all'ordine del giorno e non riguardano soltanto gli extracomunitari: anche molte donne, italiane, hanno dovuto subire pesanti ricatti o si sono viste derubare dei contributi, senza che nessuno, i sindacati confederali in testa, intervenisse a difenderle». Da parte sua, Mowla Golam è sempre più preoccupato: «Ci sono delle promesse - spiega - ma intanto io sto attraversando un periodo difficilissimo e ancora non ho nessuna certezza di riuscire a ve-

nime fuori. La cooperativa Pulitecnica mi ha tolto i tre quarti del lavoro che facevo dignitosamente da quasi quattro anni. Ora guadagno 850 mila lire al mese che non mi bastano nemmeno per sopravvivere: pago un affitto di 650 mila lire e ho a carico mia moglie, che è appena arrivata in Italia con la bambina di quattro anni. Non mi hanno ancora regolarizzato lo stato di famiglia e così non ho diritto né alla mutua né agli assegni familiari». A questo, sostiene il ragazzo bengalese, si aggiunge ora la paura di attirarmi l'odio di qualcuno e magari qualche vendetta. «Sono disperato: non ho nemmeno i soldi per rimandare in Bangladesh mia moglie e la bambina». In Italia, Golam è arrivato nel '90. «Al mio paese ero iscritto all'università e lavoravo come operatore di computer. Sono scappato

perché c'era la guerra civile e mi avevano minacciato di morte. Ma ho giurato a me stesso che, pur emigrando, avrei fatto di tutto per mantenermi onesto. Per evitare situazioni difficili mi sono anche rifiutato di lavorare in strada. Sono andato all'ufficio di collocamento: sono stati loro a trovarmi il lavoro all'università». In Italia, racconta Golam, «sono stato avvicinato mille volte da gente che mi proponeva lavori poco puliti e addirittura traffici di droga. Le tentazioni, per uno che viene da lontano come me, sono tantissime. Non potete nemmeno immaginare quanta gente c'è in giro pronta a reclutare manovalanza per la criminalità». «Io - aggiunge - ero fiero di questo mio lavoro. Al mio paese mi sarei vergognato di fare le pulizie. Qui ho capito che tutti i lavori hanno una uguale dignità e che vale la

Albano, Ciampino, Rieti, Gaeta, Alatri e Ceccano. Tarquinia vota, dopo il rinvio

«Duello» per i sindaci Nel Lazio sei Comuni oggi al ballottaggio

Sindaci al ballottaggio in alcuni Comuni del Lazio e voto a Tarquinia (Viterbo) per il rinnovo del consiglio comunale. Oggi tornano alle urne per la seconda volta, dopo le elezioni del 12 giugno scorso, i cittadini di Albano e Ciampino (Roma), Alatri e Ceccano (Frosinone), Gaeta (Latina) e Rieti. Si vota soltanto oggi, dalle 7 alle 22, e le operazioni di scrutinio delle schede elettorali cominceranno subito dopo la chiusura dei seggi.

NOSTRO SERVIZIO

In sei comuni della Regione Lazio oggi i cittadini torneranno alle urne per la seconda volta, per il ballottaggio dei due candidati a sindaco usciti dalle elezioni del 12 giugno scorso. Alla tornata elettorale sono interessati Comuni di cinque province: Albano e Ciampino (Roma), Alatri e Ceccano (Frosinone), Rieti, Gaeta (Latina). Per la prima volta, invece, si voterà anche per il rinnovo del consiglio comunale di Tarquinia (Viterbo), retto da una gestione commissariale, poiché le elezioni erano state rinviate al 26 giugno in seguito alla decisione del Tar del Lazio che aveva accolto un ricorso presentato dalla lista civica di Centro, riammessa alla consultazione elettorale.

Ciampino

Si contendono la poltrona di primo cittadino, l'avvocato Antonino Selmi (43 per cento) e l'insegnante Antonio Rubbia (40 per cento) e a deciderlo saranno i circa 28 mila elettori della città aeroportuale. Selmi, che nel primo turno ottenne per qualche centinaio di voti la maggioranza relativa delle preferenze, è sostenuto da una coalizione di tre liste: Forza Italia, Alleanza nazionale e una lista civica. Rubbia è arrivato al ballottaggio con il sostegno della lista del suo partito, il Pds, di un'aggregazione che unisce varie forze di ispirazione progressista e di una lista civica.

Albano

C'è il rischio di un capovolgimento rispetto alle precedenti amministrative che un anno fa portarono alla poltrona di sindaco Leonardo Buono con il 65 per cento dei voti. Ora si fronteggiano Vincenzo Rovere, il candidato di centro (sostenuto da Ppi, Alleanza nazionale, Impegno cittadino, Città nuova) con il 38 per cento dei consensi al primo turno e il candidato di sinistra, Massimo Engst (sostenuto da Pds, Progressisti per Albano, Partito della Rifondazione comunista) con il 28 per cento.

Alatri

In provincia di Frosinone, ad Alatri (gli elettori sono quasi 20 mila) si contendono la poltrona di sindaco Antonello Iannarilli di Forza Italia (19 per cento) e Patrizio Cittadini (21 per cento) della lista civica «Programma Alatri», il primo imprenditore, il secondo avvocato. Tutti e due hanno già annunciato i nomi degli assessori che faranno parte della giunta. Ufficialmente i due gruppi corrono a soli, cioè

senza aggregazioni.

Ceccano

18 mila elettori. I concorrenti sono Maurizio Cerroni dei progressisti (44,6 per cento) e Stefano Gizzi (17 per cento) di Alleanza nazionale. Tutti e due hanno già scelto gli assessori.

Rieti

Il Comune è commissariato dall'inizio dell'anno. Sarà il ballottaggio a decidere tra Antonio Cicchetti (Ccd, An, Lega e Forza Italia, che ha raggiunto al primo turno il 48 per cento) e Roberto Lorenzetti (Rieti democratica Pds, Psi, Pri, 25 per cento al primo turno) chi siederà sulla poltrona di sindaco. Il primo ha ottenuto il 12 giugno scorso 14.304 voti, mentre il concorrente 7.335 voti.

Gaeta

18.500 elettori scelgono il loro sindaco. In corsa il candidato della destra Enzo Matarrese appoggiato dalla lista di Forza Italia, Alleanza nazionale, Città nostra e Movimento cristiano democratici e Silvio D'Amante candidato per la lista «insieme» che raccoglie le forze progressiste.

Voto a Tarquinia

per eleggere il sindaco e venti consiglieri. Tre le liste: Progressisti, Polo della Libertà e Lista Civica si contenderanno oggi i voti di 12.187 elettori: 6.296 donne e 5.891 uomini, divisi in diciotto sezioni. La vigilia elettorale è stata agitata da un clima di polemiche assai infuocate a causa del rinvio della consultazione, posticipato di quindici giorni dal ministero dell'Interno per offrire pari opportunità alla lista di centro, respicata dal Tar dopo una prima esclusione per un vizio di forma nella presentazione della candidatura. Poiché il numero degli elettori è sotto le 30 mila unità vincerà il candidato che avrà ottenuto almeno un voto in più rispetto agli altri: quindi, non ci sarà ballottaggio a meno che due candidati riportino lo stesso numero di voti. A capeggiare la lista dei Progressisti e candidati a sindaco è Maurizio Conversini, primo cittadino della località tirrenica fino all'arrivo del commissario prefettizio. La lista del Polo della Libertà è capeggiata da Giulio Piras, mentre Maurizio Cerasa guida la Lista Civica. Il risultato alla vigilia appare assai incerto, ma, secondo molti, sarà una lotta all'ultimo voto fra lista progressista e quella del Polo della Libertà.



**Consorzio
 Cooperative
 Abitative
 ROMA**

**La qualità
 dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Allarme a Civitavecchia. Colibatteri nelle tubature
Un'ordinanza vieta l'uso potabile, corsa alle minerali

Acqua delle fogne nei rubinetti

Le nuove analisi confermano la presenza notevole di organi-alogenati nell'acquedotto di Civitavecchia e rilevano un nuovo inquinamento da colibatteri totali. Rimane in vigore l'ordinanza che, ormai da 15 giorni, vieta l'uso potabile dell'acqua. Mentre si allungano i tempi per rimuovere le cause, in città si è scatenata la corsa alla scorta di acqua minerale. Lunghe code di anziani davanti all'unica fontanella, fino a ieri, non inquinata.

SILVIO SERANGOLI

CIVITAVECCHIA. Si aggrava l'inquinamento degli acquedotti di Civitavecchia. Le nuove analisi testate dal Presidio multizonale di prevenzione, oltre alla presenza massiccia di organi-alogenati, hanno rilevato una concentrazione di colibatteri totali superiore alla norma. E dall'11 giugno, ormai, i cinquantamila abitanti della città portuale sono costretti a non utilizzare l'acqua del rubinetto per gli usi alimentari. Vietato bere, risciacquare con l'acqua corrente frutta e verdura, mentre prosegue l'assalto ai supermercati per fare scorta di acqua minerale, anche per un caffè e un piatto di spaghetti.

La prima ordinanza, emessa quindici giorni fa dal commissario prefettizio Calogero Cosenza, era scattata dopo l'esito allarmante delle analisi sui valori di organi-alogenati, composti dal mescolarsi del cloro, usato per disinfettare l'acqua, e dalle sostanze organiche. I filtri degli impianti di pompaggio di Aurelia e di Monte Argentario si erano polverizzati, i carboni non permettevano più la depurazione delle acque. Una manutenzione eseguita al risparmio alla fine del 1993 aveva soltanto «rigenerato» i vecchi carboni. Ma l'emergenza, in queste due settimane, si è dovuta scontrare con i tempi lenti, necessari per la gara d'appalto e la designazione della ditta che avrebbe dovuto sostituire l'impianto di filtraggio. E, dopo quindici giorni, non è stata rimossa la causa dell'inquinamento.

In una fase di emergenza come questa si sarebbe potuto interveni-

re con una semplice diluizione dell'acqua del fiume Mignone - dichiara l'ingegner Massimo Grisolia dell'Università La Sapienza - Bisognava utilizzare l'acquedotto dell'Accea che viene alimentato dalle sorgenti. Il Mignone, da cui dipende il sistema idrico di Civitavecchia, è una fonte d'acqua a rischio ambientale, con un corso lungo e tortuoso, fra le campagne. Per trattare le sue acque è indispensabile un uso massiccio di cloro che, come in questo caso, presenta rischi non secondari. Piuttosto bisogna riflettere sulla sufficienza e specialità con cui è stato seguito il gravissimo problema dell'approvvigionamento idrico. Per anni ci si è trovati di fronte a crisi di distribuzione e a numerosi inquinamenti senza che sia stato studiato un piano d'intervento.

I cittadini sembra si siano perfino abituati alla distribuzione a singhiozzo dell'acqua e alle ordinanze di divieto annunciate sui manifesti. Ma la situazione è seria. I primi dati delle analisi sui livelli d'inquinamento degli organi-alogenati sono stati confermati dai nuovi prelievi del 18 giugno. Il parametro 32, che indica il livello normale, è stato superato abbondantemente nelle fontane pubbliche della borgata Aurelia, del cimitero, di via Isonzo dove si è arrivati a 70. Ma in città c'è il rischio di dimenticare il divieto. Soprattutto le categorie più deboli, i pensionati e gli anziani, che non possono permettersi di sostituire l'acqua del rubinetto con la minerale, hanno ripreso ad utilizzare ghirbe e bottiglioni per fare

E Roma rischia per la discarica sulla sorgente

Le acque della sorgente Capore, che insieme a quelle del Peschiera coprono i 3/4 del fabbisogno idrico della Città di Roma, rischiano la potabilità, per la vicinanza della discarica di Valle Canera decisa dalla giunta Regionale del Lazio. A lanciare l'allarme è la delegazione Lazio del WWF. In base a quanto riportato nel Piano Regionale di Risanamento delle Acque per il Lazio, l'area della sorgente delle Capore presenta caratteristiche di vulnerabilità idrogeologica primaria per la quale sono stabiliti un vincolo idrogeologico ed un regime di tutela assoluta. Mentre da una parte si raccomandano ulteriori studi idrogeologici per la falda sottostante, dall'altra, con una del 7 giugno, la Giunta Regionale del Lazio ha definito la zona di protezione della sorgente delle Capore mettendo proprio al confino l'area prevista per la discarica. Prima di approvare il progetto per la discarica - sottolinea il WWF - si dovrebbero condurre seri studi idrogeologici, supportati da indagini in sito, che mettano in evidenza il rischio derivante, ad esempio, dalla rottura del mento impermeabilizzante della discarica.

scorte in alcune fontanelle «più sicure».

Non ci sono alternative - dicono alcuni, in fila davanti alla fontana di via Montanucci - Tanto, abbiamo ancora poco da vivere. Non si può comprare l'acqua minerale per farsi un tè o lavare i fagiolini. Ma per loro si chiude anche questo ultimo rubinetto non inquinato. Le analisi più recenti, effettuate per valutare la presenza degli organi-alogenati, hanno rintracciato la presenza superiore alla norma di colibatteri totali proprio nell'acqua del fiume Oriolo che alimenta la fontanella. I liquami di una fognatura, in campagna, si sarebbero mescolati con l'acquedotto in un punto di perdita.



L'oca torna in Campidoglio e grida «No al patè de fois!»

Anche se finta e inchiodata su un piedistallo, un'oca è tornata dopo secoli sul Campidoglio. Questa volta però per lanciare un'allarme per i propri simili «torturati» dagli allevatori che producono «patè de fois gras». Un'oca simbolica, portata nella piazza capitolina dai rappresentanti della «Lega antivivisezione», ha così fatto rivivere «dal vero» alle decine di fotografi e curiosi che popolavano la piazza il «procedimento» che si segue per ottenere il pregiatissimo fegato d'oca. Un esemplare di due o tre mesi viene iper-alimentato per 3-4 settimane, con un imbuto che penetra per 40 centimetri nel corpo dell'animale, con un chilo di pastone di mais al giorno (che equivale per un uomo a circa 25 Kg di pasta quotidiani) fino a che il suo fegato non si ammala e va in

«steatosi epatica». Una volta che il fegato ha raggiunto le «sproporzioni» desiderate, si uccide l'oca. Alla fine del periodo di «ingozzamento» da ogni oca si ricava un fegato di 800-900 grammi. Per accelerare questa tortura chiamata «gavage» i produttori, soprattutto belgi e francesi, ma anche italiani (concentrati in Friuli, Trentino e Lomellina dove c'è, vicino Pavia, Mortara «capitale del patè»), utilizzano un «ingozzatore» automatico capace di alimentare 340 animali l'ora. Per ottenere il rispetto della risoluzione approvata a Strasburgo contro questa tortura, le parlamentari del gruppo verde Carla Rocchi e Anna Maria Procacci hanno presentato alla Camera e al Senato delle interrogazioni ai ministri delle risorse agricole, Poli Bortone, e della sanità, Raffaele Costa.

Animali in città Provvedimento contro le sevizie

Una ordinanza del sindaco contro i maltrattamenti degli animali di «compagnia». Se n'è parlato ieri in Campidoglio, nel corso di una tavola rotonda sui diritti degli animali in città - domestici e non, domestici, esotici o comunque gravitanti sul territorio urbano - alla quale hanno partecipato rappresentanti dei comuni italiani che hanno attuato iniziative concrete di difesa. La manifestazione, a cui ha partecipato il sindaco Rutelli, è stata promossa dal neonato ufficio per i diritti degli animali, coordinato dalla consigliera verde Monica Cirinnà. Vi ha partecipato la Lav, la lega antivivisezione ed erano anche presenti assessori da diversi capoluoghi. Uno su tutti, Torino, la città che vanta il primato di una scelta storica: l'abolizione dello zoo. A Torino è quindi oggi la «sanità» ad occuparsi degli animali ma, in altre città, il settore della tutela è collocato anche in assessorati assai diversi: a Napoli in quello della «normalità», a Catania nella «trasparenza», a Roma in quello alla «cultura».

A distanza di quindici anni dall'emanazione della legge di protezione - ha sottolineato Monica Cirinnà - sono però ancora poche le amministrazioni locali che stanno attuando piani specifici. A Roma, per esempio, solo ora si è insediata una commissione per lo zoo, il maggiore d'Italia (superficie 17 ettari), ma anche uno dei più antichi con gabbie che sono vere e proprie galere per i 1.150 animali ospitati. La commissione dovrà dare in tempi brevi, entro l'autunno, un parere sul futuro dello zoo in relazione a tutti gli aspetti che gli sono collegati: morali, culturali, scientifici, sociali e sindacali.

La consigliera verde, ha poi sottolineato l'importanza del Campidoglio come sito storico per la tutela degli animali (nella storia del Colle le aquile, la lupa, le oche) su cui l'ufficio dei diritti dovrà cimentarsi. Nella capitale ci sono 100.000 gatti e 150.000 cani. Urgentissima è la costruzione del nuovo canile municipale, progettato a Castel di Guido. Così come serve il riconoscimento di tutte le associazioni animaliste, il divieto di tenda per i circhi che utilizzano animali per lo spettacolo, l'intensificazione della vigilanza veterinaria sui macelli, il coordinamento dei vigili urbani con veterinari e guardie zoofili.

MATRIMONIO
Sandro Pagnani e Anna Tricarico
annunciano il loro matrimonio
il giorno 26 giugno 1994 alle ore 10,00
nella chiesa di Sant'Andrea in Castel di Decima - Roma

Tenuta
del Cavaliere
dal 28 giugno
al 3 luglio

Festa delle Unità

**TUTTI UNITI PER CREARE
IL GIARDINO PUBBLICO ALLA
"SANITARIA" DI LUNGHEZZA**

Programma della Festa
MARTEDÌ 28 giugno 1994
Apertura della Festa de l'Unità alla Tenuta del Cavaliere
• Inaugurazione Mostra 1ª Decennale della scomparsa di Enrico Berlinguer
• Mostra di 10 prime pagine storiche de l'Unità
• Mostra di Satira Politica con vignette di: ALTAN - BUCCHI - CHIRICO
• Partita mondiale su maxischermo ITALIA-MESSICO
• Proiezione su maxischermo film di TROISI. A fine proiezione intervento con l'attore cinematografico Massimo Ghini

MERCOLEDÌ 29 giugno 1994
• Tornei di Scacchi e Briscola
• Escursione ECOCICLISTICA (non competitiva). Si svolgerà completamente all'interno dell'Azienda Agricola del Cavaliere. Partenza ore 9,30
• Partita mondiale su maxischermo Marocco-Olanda o Belgio-Arabi

GIOVEDÌ 30 giugno 1994
• Tornei di Scacchi e Briscola
• Proiezione su maxischermo Film e VIDEOMUSIC

TUTTE LE SERE
Ristorante "DAR CIPPUTI". Venite con il vostro gruppo di amici a gustare i nostri piatti più appetitosi.
Birreria-Paninoteca: "LA PICCOLA QUERCIA". L'angolo più riservato e divertente per i giovani.
Ballo liscio con fisarmonica fino alle 24,00

SGANCIA UN VIDEO!
Aiutaci ad attivare nel carcere minorile di Casal del Marmo una videoteca a disposizione dei detenuti

Accettiamo di tutto: film, documentari e materiale didattico. Partecipa anche tu. Ti aspettiamo a settembre per l'inaugurazione.

NO, LASCIA PERDERE. QUELLI VOGLIONO SOLO I FILM

PORTIAMO ANCHE QUESTA A CASAL DEL MARMO?

Se vuoi informazioni vieni a trovarci oppure chiamaci al 06/4465455 chiedendo di "ORA D'ARIA"

Manda il materiale a: "ORA D'ARIA" c/o ARCI Direzione Nazionale, via dei Mille, 23 - 00185 Roma

COMUNE DI ROMA ASSESSORATO ALLA CULTURA

Presentazione del Volume
«L'ALTA FEBBRE DEL FARE»
di Pietro Ingrao

Interverranno:
Gianni Borgna, Giulio Ferroni, Clara Sereni, Enzo Siciliano
Sarà presente l'autore

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI SALA TEATRO LUNEDÌ 27 GIUGNO 1994 ORE 20.30

accea AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

SOSPENSIONE IDRICA
Per consentire urgenti lavori di manutenzione si rende necessario interrompere il flusso della condotta alimentatrice in via Frassineto e via Rubra. In conseguenza dalle ore 8 alle ore 18 di martedì 28 giugno p.v., si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone:

LABARO - PRIMA PORTA - COLLI D'ORO
Per il medesimo motivo nelle stesse ore si avrà mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

VIA PRENESTINA (da via dell'Acqua Bullicante a via Ettore Giovenale) - VIA DELL'ACQUA BULLICANTE (da via Prenestina a via Teano).

Saranno interessate alla sospensione anche tutte le vie limitrofe. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

Un decreto-sprint per battere lo «stop» del ministro
Il Pds: «E non potremo discutere sui nomi dei manager»

Nuovi direttori Usl La giunta regionale sfida il governo

La Regione scende in campo contro il decreto del governo che sospende le nomine dei direttori delle Usl e la giunta con un decreto nomina direttamente i 15 manager Cern e Cosentino (consiglieri Pds) e Giovanni Berlinguer l'atto del governo lede l'autonomia regionale ma le nomine non sono tutte valide. Radicioni (Cgil) deve decidere il consiglio regionale. Critiche alle nomine dal vescovo di Civitavecchia e da Federfarma.

LUANA BENINI

È guerra dichiarata fra la Regione Lazio e il governo. Terreno di scontro la nomina dei 15 direttori generali delle Usl, figure alle quali la legge di riforma 517 che prevede la trasformazione delle unità territoriali in aziende, attribuisce potere gestionale e amministrativo. Figure chiave della trasformazione, che nel Lazio dovranno maneggiare un fatturato complessivo di 9.200 miliardi.

I fatti: la giunta regionale aveva già selezionato i 15 direttori attraverso una complessa procedura e si apprestava a portare la delibera in consiglio, quando improvvisamente, il decreto legge approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri vanificava completamente il suo operato sospendendo in tutta Italia le procedure di nomina dei direttori. Per tutta risposta la giunta, in una riunione straordinaria venerdì sera assumeva una «delibera con i poteri del consiglio» una specie di decreto legge regionale nominando di fatto i direttori. Lo scontro dei decreti quello governativo e quello regionale, si è giocato tutto sui tempi. Il decreto del governo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 24 giugno e dunque è operante a partire dal giorno 25. Quello regionale è stato varato la sera del 24. E Ferdinando D'Amata (Ppi), assessore regionale alla Sanità, ne difende la validità. Non solo è deciso ad andare in ogni caso allo scontro frontale. «Se sarà necessario - dice - ricorremo alla Corte costituzionale. Stamo difendendo l'autonomia regionale sancita dall'art. 117 della Costituzione». La delibera regionale non dovrà andare al controllo del governo e dovrà essere approvata o respinta dal Consiglio regionale entro 60 giorni. «Solo se sarà respinta - dice ancora D'Amata - nentremo nel decreto legge del governo». D'Amata ha alle sue spalle una giunta compatta nella condanna dell'atto governativo. E non solo la giunta. Secondo Umberto Cern, consigliere del Pds, quello del governo è un atto «inammissibile e anticostituzionale» perché il governo in tal modo «ha contraddetto la legge 517 che affidava alle regioni la possibilità di decidere in

mento alle nomine fino al 30 giugno» e al tempo stesso ha «preteso di esercitare una indebita interferenza nell'autonomia regionale». Ma c'è di più: la risposta che la giunta regionale è stata costretta a dare ha di fatto impedito che il consiglio regionale potesse discutere sulle nomine e magari modificare l'elenco dei 15. Dice Lionello Cosentino, capogruppo del Pds alla Regione: «C'è stato una specie di

Rimborsi-farmaci «Spariti alla Pisana 85 miliardi»

Una grave denuncia quella che Franco Caprino, presidente dell'Associazione dei farmacisti di Roma e del Lazio, ha fatto di fronte alla platea del convegno organizzato dal Tribunale del malato presso il Cnr sul tema dei diritti dei cittadini e della qualità dell'assistenza: «In nessun capitolo di bilancio, né presso nessun assessore - ha detto Caprino - è possibile rintracciare gli 85 miliardi di lire stanziati dalla Regione Lazio per ripianare la spesa dei farmaci del 1993». Spariti, eclissati. Un fatto inquietante perché «se lo stanziamento non dovesse saltare fuori - ha continuato Caprino - e tenuto conto che i fondi per il 1994 sono insufficienti, subito dopo l'estate i farmacisti sarebbero costretti a interrompere la distribuzione gratuita dei medicinali e a passare all'assistenza indifferente». Insomma sarebbero costretti a chiedere i soldi direttamente ai cittadini. La denuncia di Caprino arriva solo ora al grande pubblico ma gli organismi competenti già dallo scorso febbraio erano stati informati della situazione. Da parte sua il governo ha risposto di aver sollecitato la Regione a produrre elementi di chiarezza. Si vedrà. Intanto la federazione dei farmacisti è sul piede di guerra e vista la confusione creata, dal blocco delle nomine dei direttori delle Usl, mette le mani avanti diffidando a priori da qualsiasi «operazione di trasformismo».

gioco delle tre carte dal quale è uscito sconfitto soprattutto il consiglio regionale che avrebbe voluto discutere le nomine. Nomine che non sono tutte valide: anzi alcune sono proprio impraticabili. Il Pds infatti si era battuto nell'aula regionale affinché la scelta dei 15 direttori avvenisse sulla base di una selezione più accurata che andasse oltre l'esame dei curricula dei candidati (143) da parte dei tre esperti milanesi nominati allo scopo. E avrebbe voluto poter dire la sua su alcuni nomi che erano venuti fuori e che non corrispondevano alle aspettative. Niente da fare.

Anche il segretario della Cgil del Lazio Ubaldo Radicioni si dichiara d'accordo con la mossa dell'assessore alla Sanità D'Amata per battere sul tempo il governo sulla sospensione delle nomine. «A decidere sui direttori laziali - dice - deve essere la Regione e non il governo». Ma sottolinea anche il lato negativo della situazione venutasi a determinare: «per effetto della delibera approvata non si potrà più modificare la proposta».

Un terreno minato quello della sanità che continua ad essere oggetto di giochi di potere a tutti i livelli. E questo rischio concreto viene denunciato anche dal vescovo di Civitavecchia monsignor Girolamo Grillo che è sceso in campo per protestare contro la nomina del direttore generale della Usl Rm 21. «Siamo ancora ai soliti giochi politici - ha dichiarato il vescovo - sento anch'io il bisogno di legare la voce di aperta condanna della recente spartizione delle Usl che ha visto come al solito Civitavecchia soccombere alle brame di gente molto lontana dalle effettive esigenze della città».

La legge 517 avrebbe dovuto mettere fine almeno dal punto di vista procedurale, al mercato delle «ponsonizzazioni» e delle lottizzazioni. Ora tutto sembra rimesso in gioco con un governo che, secondo Giovanni Berlinguer «ha bloccato le nomine perché in realtà voleva decidere in merito ai candidati e collocare uomini fedeli, continuando nella solita logica dell'occupazione del potere cui ci ha ormai abituati». Nomine che, per altro è vero lasciano spesso a desiderare. «Molte regioni hanno nominato persone indegne - dice Berlinguer - altro che manager burocrati nuclati a dir poco». E da più parti arrivano già proteste sui singoli nomi. Come si sbroglierà la matassa? Secondo Cern «l'unica strada è quella di portare il decreto in discussione nella prima riunione del consiglio e al tempo stesso assumere una posizione unitaria di condanna della finta inferta dal governo al potere regionale».



Pazienti durante il pasto nell'ospedale Santo Spirito

Lionello Fabbrì

Prima rata Ici agli sgoccioli Il Comune ricorda le regole per le detrazioni

Il 30 giugno scadono i termini per pagare la 1ª rata dell'Ici pari al 90% dell'imposta dovuta per il 1º semestre del 1994. Devono essere presentate - oltre alle dichiarazioni di variazione della situazione dell'immobile nel '93, previste dalla normativa nazionale - le richieste di maggiore detrazione per la prima casa. La maggiore detrazione per la prima casa consiste in ulteriore 120.000 lire annue che si aggiungono alle 180.000 lire previste dalla legge.

Il Comune di Roma ha deliberato l'attribuzione della maggiore detrazione a favore dei seguenti soggetti:
1) pensionati titolari di assegni minimi di età superiore a 65 anni (al 1º gennaio 1994) il cui reddito familiare annuo non supera il doppio del trattamento minimo Inps. Per il 1994 il limite è pari a L. 7.613.000 x 2 = L. 15.226.000.
2) disoccupati nelle seguenti condizioni:
- iscritti alle liste di collocamento da almeno 2 anni (al 1º gennaio 1994)
- non occupati (al 1º gennaio

CATEGORIE	MAGGIORE DETRAZIONE	LIMITE REDDITO FAMILIARE
PENSIONATI ULTRA 65 ANNI	120 000	15 226 000
DISOCCUPATI	120 000	15 226 000
PRESENZA DI DISABILI	120 000	22 839 000

1994) che hanno perso il trattamento di cassa integrazione o l'indennità di mobilità nel corso del 1993.
- titolari di cassa integrazione o iscritti alla lista regionale di mobilità da oltre 6 mesi alla data del 1º gennaio 1994. Anche in questo caso il reddito familiare non deve superare L. 15.226.000.
3) contribuenti nel cui nucleo familiare convivente nell'abitazione è compreso almeno un disabile con invalidità non inferiore al 75%. Il reddito familiare non deve in questo caso superare L. 22.839.000 (tre volte la pensione minima).
L'ulteriore detrazione è concessa a condizione che

- nessun componente del nucleo familiare sia possessore di altri immobili nel territorio nazionale oltre all'abitazione principale
- non venga effettuata sublocazione.
La richiesta deve essere effettuata mediante presentazione di un apposito modello in distribuzione presso tutte le circoscrizioni con firma autografa. Il modello deve essere presentato entro il 30 giugno 94 direttamente ad una qualsiasi circoscrizione oppure inviato per posta (raccomandata con avviso di ricevimento) alla Ripartizione III Tributi via Petroselli 50 00186 Roma.

Furto nell'ufficio contravvenzioni dei vigili urbani

Forse i ladri pensavano di trovare un bottino più consistente: invece solo 13 milioni lire ha fruttato il furto compiuto l'altra sera ai danni dell'ufficio contravvenzioni dei vigili urbani di viale Trastevere dove i romani si recano a pagare o a contestare «multe» spesso salate. Poco dopo le 21 venerdì è giunta una chiamata anonima al 112 che segnalava il furto. Sul posto sono intervenuti i carabinieri che hanno accertato che la cassaforte dell'ufficio era stata svuotata ed hanno avviato le indagini.

Cane lupo muore assfiato in un incendio

Un cane lupo è morto ieri all'alba nell'incendio della casa del suo padrone. L'incendio è divampato in un appartamento in piazza Pontida nel quartiere T. burton poco dopo le cinque. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco i quali hanno accertato che per un guasto elettrico aveva preso fuoco una stanza di un appartamento al secondo piano di un palazzo. Le fiamme sono state domate in breve tempo e non hanno provocato grossi danni. Il cane però che si trovava in quella stanza ed è morto intossicato dal fumo.

Riconosce le foto e denuncia due rapinatori

Grazie alle foto riprodotte da alcuni quotidiani due rapinatori Tonino e Antonio Mazzocchetti padre e figlio sono stati riconosciuti e denunciati dai carabinieri per una rapina fatta ad un agente intermedio Alessandro C di 31 anni il 3 giugno scorso. La vittima che ha identificato i due rapinatori era stata immobilizzata all'interno del suo ufficio di piazza di Spagna, e gli erano stati sottratti orologi di marca ed oggetti d'oro per un valore complessivo di oltre 100 milioni. I due rapinatori lo scorso 18 giugno sono stati protagonisti di una «rocambolesca» rapina in una gioielleria di Bagni di Tivoli dopo la quale sono stati inseguiti da polizia e carabinieri fino a Roma dove nella piazza di S. Maria Maggiore sono stati arrestati.

Italia-Norvegia in tv Ladro tenta colpo in una gioielleria

Da dieci giorni stava preparando un furto studiato nei minimi particolari anche la coincidenza con la partita Italia-Norvegia ai danni di una gioielleria Franco Zambotto 49 anni, aveva scavato un buco che lo avrebbe portato da un appartamento di viale Sacco e Vanzetti dritto alla cassaforte della gioielleria. Il colpo è stato sventato dagli uomini della settima sezione della squadra mobile diretta da Daniela Stadiotto che hanno arrestato Zambotto per tentato furto.



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!



IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENZIONE • SERVIZIO CLIENTI 24 ORE • FINANZIAMENTO PERIODICO • NEI DIRETTORI CON PROTERCO

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI
CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85000

MENSILI SENZA CAMBIALI

LOTTA ALLE FIAMME.

Centrale operativa alla Pisana coordina le operazioni
L'anno scorso in fumo 13mila ettari di boschi e campi



Vigili del fuoco alle prese con i consueti incendi durante il periodo estivo

Alberto Pais

Sos telefonico
I centralini che raccolgono l'allarme

Nel c'entra la cicca nell'auto-combustione. Il grande incendio che devasta boschi isolati e comunque distanti da centri abitati è sempre di origine dolosa. Il guaio - spiega Maria Rosaria Esposito 36 anni, e da tre uno dei coordinatori della sala operativa provinciale del corpo forestale - è che i mezzi usati sono sempre più sofisticati e non permettono di prendere sul fatto gli incendiari.

Il mezzo più usato per dar fuoco ai boschi è ancora quello del pneumatico incendiato e lanciato da una scarpata nel mezzo della foresta. L'effetto devastante è assicurato. Ma ormai si preferiscono altri metodi. Per esempio usare delle piccole esche a scoppio ritardato che hanno il pregio di essere poco visibili e permettere a chi le colloca di allontanarsi indisturbato. Oppure si usano candelotti speciali lasciati immersi in un catino d'acqua. Quando questa evapora la miccia si accende ed esplosione facendo partire le fiamme.

Fin qui i metodi scientifici ma i danni vengono anche dalle micce più tradizionali come per esempio l'incendio delle stoppie da parte dei contadini o le fiamme che si propagano nelle discariche abusive, spesso per autocombustione.

I numeri utili per lanciare Sos per salvare i boschi. Linea verde antincendio del ministero dell'Agricoltura. Risponde la sala operativa che a sua volta smista le segnalazioni alle strutture regionali. Il numero è 1678-69100.

Sala operativa corpo forestale della Provincia di Roma. È aperta ogni giorno dalle 8 alle 20. La chiamata attiva immediatamente tutto il sistema antincendio che dispone le modalità di intervento. Il numero è 4403750.

Sala operativa regionale. Dal 1° giugno a settembre è in funzione 24 ore su 24. Riceve le segnalazioni e coordina gli interventi. In particolare dispone l'utilizzo degli elicotteri di stanza all'aeroporto dell'Urbe e nel caso di eventi particolarmente gravi chiede al Coao l'intervento dei mezzi della flotta aerea. Il numero è 65000680.

Servizio giardini comunali. In caso di incendio all'interno delle grandi ville cittadine chiamare il 70493651, attivo fino alle 21. Dopo quell'ora rivolgersi al centralino dei vigili urbani: 67691.

Ville cittadine
Task-force per spegnere sul nascere

Postazioni fisse antincendio a protezione dei maggiori parchi cittadini. L'operazione «ville sicure» dell'amministrazione capitolina è già avviata e prevede la presenza costante all'interno delle grandi aree protette ai cittadini di mini task-force attrezzate per prevenire e domare gli incendi. Il sistema è stato quest'anno potenziato in mezzi e uomini e sorretto da un finanziamento di 760 milioni. A coordinare gli interventi gli uomini del servizio giardini che presiedono le cinque postazioni previste in stretto collegamento con i vigili urbani. Delle cinque postazioni una si trova all'interno del parco di Castel Fusano. È presidiata da quattro squadre che hanno a disposizione quattro autobotte medie ed una vettura di servizio. La seconda invece è prevista a Villa Pamphili e ha come raggio di copertura anche Villa Carpegna. Le squadre sono due ed hanno a disposizione due autobotte con relativa vettura di servizio. Il sistema di controllo in questo caso è unificato visto la vicinanza dei due parchi. Due autobotte e un mezzo di servizio invece presiedono già dal primo giugno Villa Ada sulla Salaria. Al Centro carni di via Togliatti c'è il quarto presidio. Con la stessa dotazione di uomini e mezzi di Villa Ada, mentre la quarta postazione è prevista a S. Paolo con un'autobotte e una vettura. C'è il camion con il braccio meccanico di 30 metri che viene utilizzato in caso di incendi di vaste dimensioni.

Il coordinamento del sistema che già ha dato prova di estrema funzionalità (per esempio a Castel Fusano sono andati non si ricordano incendi di vaste dimensioni) sarà garantito dagli uomini del servizio giardini e anche dalla sala operativa dei vigili del fuoco. In particolare i primi assicureranno la sorveglianza ogni giorno dalle 7 alle 21. Dopo quest'ora il controllo passa ai vigili urbani.

Il sistema è stato potenziato ma i problemi non mancano: al Comune di Roma infatti spetterebbe anche il compito di proteggere i grandi boschi che ci sono all'interno del suo perimetro territoriale come quello di Castel di Decima ed altri per i quali non è previsto alcun servizio di sorveglianza. E sono quelli più a rischio.

Volontari a caccia di incendi
Scatta il piano contro la «mattanza» degli alberi

Le prime avvisaglie di un'estate di fuoco già in questi giorni. Le fiamme ieri hanno impegnato per ore i vigili del fuoco nel Sublucense dove due incendi si sono sviluppati in un campo nei pressi di Riofreddo. Poco più tardi il fuoco ha lambito una piazzola di sosta sulla Roma-L'Aquila. Per fronteggiare l'emergenza quest'anno la Regione ha tentato di razionalizzare il suo servizio antincendi.

LUCA BENIGNI

Due miliardi e cinquecento milioni, per tentare di arginare la «mattanza di foreste laziali» provocata ogni anno dagli incendi estivi. Questo lo stanziamento deciso dalla Regione Lazio per sostenere e alimentare fino alla prossima stagione delle piogge il disarticolato sistema antincendi regionale. Un vero «ferro vecchio» che nel corso del '93, anche a causa degli scarsi finanziamenti ricevuti, solo 900 milioni, non è servito ad evitare che si sviluppasse nel territorio regionale 1.374 incendi e che andassero in fumo migliaia di querce, cerri delle alture regionali per un totale di 13.500 ettari.

Questa volta via della Pisana però si pensa e torna all'antico ri-

portando i fondi a disposizione della struttura a livello degli anni precedenti. Si tenta però anche di correggere i criteri d'intervento e di spesa. Non più elargizioni a pioggia, ma programmazione con l'individuazione chiara di chi deve ricevere i soldi e di come deve spendersi. Si responsabilizzano gli enti locali, Comunità montane e Comuni, e si individuano le associazioni di volontariato come le forze di prima linea per domare gli incendi e da coinvolgere subito per compiti di prevenzione.

Spiega il dottor Paolo Izzo, da poco dirigente del servizio regionale antincendi: «Abbiamo articolato il provvedimento in modo da garantire la massima funzionalità possibile della struttura e il massimo dei fondi disponibili agli enti interessati e alle associazioni e al Corpo forestale dello Stato che svolge un ruolo essenziale di coordinamento e prevenzione».

In base al dispositivo elaborato da via della Pisana, un miliardo e settecento milioni è infatti destinato ai «forestali» che dopo l'avvenuta abolizione del ministero dell'Agricoltura, sono di fatto un corpo regionalizzato e che costituiscono l'ossatura portante dell'intero sistema antincendi con la sua articolata rete di presidi diffusi sul territorio. I fondi serviranno per far fronte alle spese di funzionamento e manutenzione del parco macchine, per garantire la copertura finanziaria del lavoro straordinario, per assicurare la funzionalità piena delle centrali operative provinciali.

Per il coinvolgimento del volontariato sono disponibili 700 milioni. Il piano ne destina 500 alle 17 Comunità montane e 200 ai Comuni con l'indicazione precisa di utilizzarli in gran parte per stipulare convenzioni con una delle 43 associazioni di volontariato iscritte nell'elenco regionale. A loro dovrebbe essere affidato il compito di controllare a vista ogni palmo del patrimonio boschivo. Un'opera di prevenzione indispensabile per evitare che, come l'anno scorso, ogni incendio si propaghi in modo incontrollato consumando in media, prima di essere domato 16, ettari di bosco. Ma i problemi restano. Secondo i vigili del fuoco della Cgil l'impostazione del provvedimento regionale è lineare ma non sufficiente a coprire i buchi del sistema che restano tutti come prima, e che si chiamano lacci burocratici, lentezze amministrative, frammentazione delle competenze, «mattanza» di risorse.

«In effetti molte cose non funzionano - ammette Izzo -, le incongruenze sono tante. Per esempio il mio servizio si occupa soltanto di incendi nei boschi, per quelli in pianura è competente un altro settore. Per le comunicazioni tra i vari corpi che si occupano dell'antincendio ancora non esiste una banda di frequenza unica, i vigili del fuoco possono per esempio intervenire solo all'interno del raccordo anulare e arrivare solo fino alle strade asfaltate poi all'interno dei boschi dovrebbero intervenire i mezzi del Comune. Le guardie forestali dovrebbero secondo questo elaborato meccanismo soltanto coordinare e invece molto spesso devono intervenire direttamente nonostante siano sotto organico. L'85 per cento dei Comuni inoltre sulla carta è dotato di un servizio antincendi, spesso però è poco cosa, e allora l'Sos torna alla struttura di via della Pisana».

È qui d'altra parte che sta il cuore di tutto il sistema. È alla sala operativa regionale che dal 1° giugno è aperta 24 ore su 24 che arrivano tutte le segnalazioni, solo da qui può partire per esempio l'ordine per l'utilizzo dei 10 elicotteri di stanza all'aeroporto dell'Urbe oppure la richiesta al Coao, il centro operativo della protezione civile nazionale, per l'utilizzo dei mezzi della flotta aerea antincendio come i Canadair e i G222 che possono usufruire di una mappa delle fonti di approvvigionamento.

«Anche grazie a questi apporti riusciamo a far fronte alle richieste d'intervento in modo soddisfacente - dice uno degli uomini di turno alla sala operativa regionale - anche se un fatto è certo: la Regione Lazio è indietro in questo settore, la Toscana è molto più avanti».

«PER UN'INFORMAZIONE PIÙ PULITA»

Raccolta firme per la modifica della legge Mammi

MARTEDÌ 28 ore 9-12
FERMATA
METRÒ PIRAMIDE
Sez. Pds Acea

GIOVEDÌ 30 ore 16-20
FERMATA
METRÒ PIRAMIDE
Sez. Pds Ostiense

«LA DEMOCRAZIA È UN BENE CHE NON SI VENDE A COLPI DI RÈCLAME»

IL PDS INFORMA

Assemblea degli iscritti di zona della Quarta Circoscrizione. «Dalla Bolognina alle elezioni europee 1994: e ora?». Intervengono Cesare Salvi, presidente del gruppo progressisti-federativo del Senato, Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds. Lunedì 27 giugno 1994, ore 19,00, presso la sezione del Pds «Montesacro-Valli», Piazza Monte Baldo, 8. Dalle ore 17,00 raccolta delle firme per il referendum sulla Legge Mammi.

Lunedì 27 ore 17,00 presso saletta stampa direzione (via Botteghe Oscure, 4) Attivo dei segretari delle sezioni aziendali. Ogd: 1) Sviluppo delle funzioni e dell'attività del Consiglio cittadino del lavoro. 2) Varie. Partecipano: Maria Lorenza Predome e Roberto Morasut.

Lunedì 27 giugno alle ore 18,30 presso la sezione Pds Genzano Assemblea cittadina «Il Pds nell'attuale fase politica». Introduce Tonino D'Annibale, segr. Unione Com.le. Partecipa l'on. Gino Settini, dep. in Parlamento. Conclude Domenico Giraldi, segr. P.le del Lazio.

Lunedì 27 giugno alle ore 20,30 presso la Sez. Pds Parioli, via Sciaraffi 9/a (Piazza Verdi), Assemblea pubblica con Walter Veltroni autore del libro «La sfida interrotta - Le idee di Enrico Berlinguer».

L'Associazione culturale «L'ISOLA CHE NON C'È» e i Circoli di «ITALIA RADIO» invitano a partecipare. Domenica 26 giugno alla passeggiata: «ROMA SOTTO LE STELLE. LE ORIGINI DELLA CITTÀ»

Appuntamento alle ore 19,30 davanti a Santa Mana in Cosmedin. Quota di partecipazione L. 10.000

L'intero ricavato sarà devoluto come sottoscrizione ad «ITALIA RADIO»

Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19,00 alle 20,30

aliscafi LINEE VETOR. ORARIO 1994. ANZIO - PONZA. DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO. DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO. ANZIO - PONZA - VENTOTENE. DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO. DAL 1 AL 18 SETTEMBRE. DAL 19 AL 30 SETTEMBRE. FORMIA - VENTOTENE. DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO. DAL 1 AL 18 SETTEMBRE. DAL 19 AL 30 SETTEMBRE. FORMIA - PONZA. DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO. DAL 1 AL 30 SETTEMBRE. INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI HELIGSS.

LO SPORT. Un esperto spiega i tanti pregi e i pochi difetti della «misteriosa» palla ovale

La Mdp e lo scudetto
La meta è vicina



Un giocatore piaccia l'avversario

Il rugby è tornato di moda nella capitale. Con i quattro scudetti conquistati a cavallo degli anni '50 ormai sbiaditi e dopo la splendida parentesi dell'Alghida negli anni '70, la Mdp Roma nel campionato 1993-94 ha sbalordito un po' tutti: la squadra bianconera, la cui sede è presso l'impianto del Tre Fontane all'Eur, ha lottato per lo scudetto, venendo eliminata, a fatica, in semifinale dalla Mediolanum. Per la prossima stagione, la Mdp vuol fare ancora meglio. Come allenatore-giocatore è confermato il neozelandese Wayne Shelford, ex stella dei mitici all blacks. A 37 anni Shelford quest'anno avrebbe dovuto rinunciare a giocare, rimanendo solo come tecnico. Ma il neozelandese ci ha ripensato e in squadra sono tutti contenti della sua scelta: nella stagione appena passata la sua esperienza in difesa è stata indispensabile. È vero, non corre più come quando era considerato uno dei migliori rugbisti del mondo, ma in una squadra giovane come l'Mdp la sua presenza in campo è quanto mai importante. Poi, sono già stati ufficializzati due acquisti di notevole peso: da Rovigo arriverà l'orlundo italo-australiano Julian Michael Gardner, terza linea della Nazionale azzurra, mentre da Casale è stato prelevato il centro Javier Pertile, di origini argentine, anche lui giocatore dell'Italia. Inoltre, per sostituire Little, emigrato verso altri lidi, la società capitolina sta cercando uno straniero da schierare in seconda linea. Insomma, la Mdp Roma sta effettuando dei piccoli ritocchi ad un organico nel complesso già abbastanza collaudato, per puntare allo scudetto. Nella stagione passata il pubblico romano si è riavvicinato, dopo tanti anni, con entusiasmo al rugby: nelle partite più importanti sono state superate le cinquemila presenze. La Mdp (il cui nome intero nel prossimo campionato sarà Mdp Gruppo Mercatone Uno) conta proprio sull'appoggio della città per far decollare il rugby. Come iniziativa promozionale per avvicinare i giovani alla palla ovale, la società bianconera effettua dimostrazioni con i propri giocatori nelle scuole che ne facciano richiesta (tel. 5921840).

Rugby pericoloso?
«Sono leggende»

Il rugby è uno sport adatto ai giovani? Ecco che cosa ne pensa il dott. Stefano Marzani, specialista in medicina dello sport, assistente al servizio di igiene pubblica della Usl Rm 6 e medico sociale della Mdp Roma Rugby.

Dott. Marzani, il rugby è uno sport pericoloso?

La domanda, posta in questi termini, è abbastanza generica. Il rugby a prima vista può sembrare pericoloso, poiché è uno sport di contatto e quindi presenta rischi maggiori rispetto alla pallavolo o al nuoto. Comunque, se si inizia all'età giusta e si affrontano gli allenamenti e le partite con la preparazione fisica adatta, non è uno sport più pericoloso di tanti altri. Anzi...

Per quali motivi lei consiglierebbe a un giovane di giocare a rugby?

Perché si tratta di uno sport divertente che mette in moto tutti i muscoli e permette di sviluppare velocità, forza e resistenza. Dal punto di vista psicologico, poi, è uno sport utilissimo: favorisce la socializzazione, in quanto è uno sport in cui il senso della collettività è

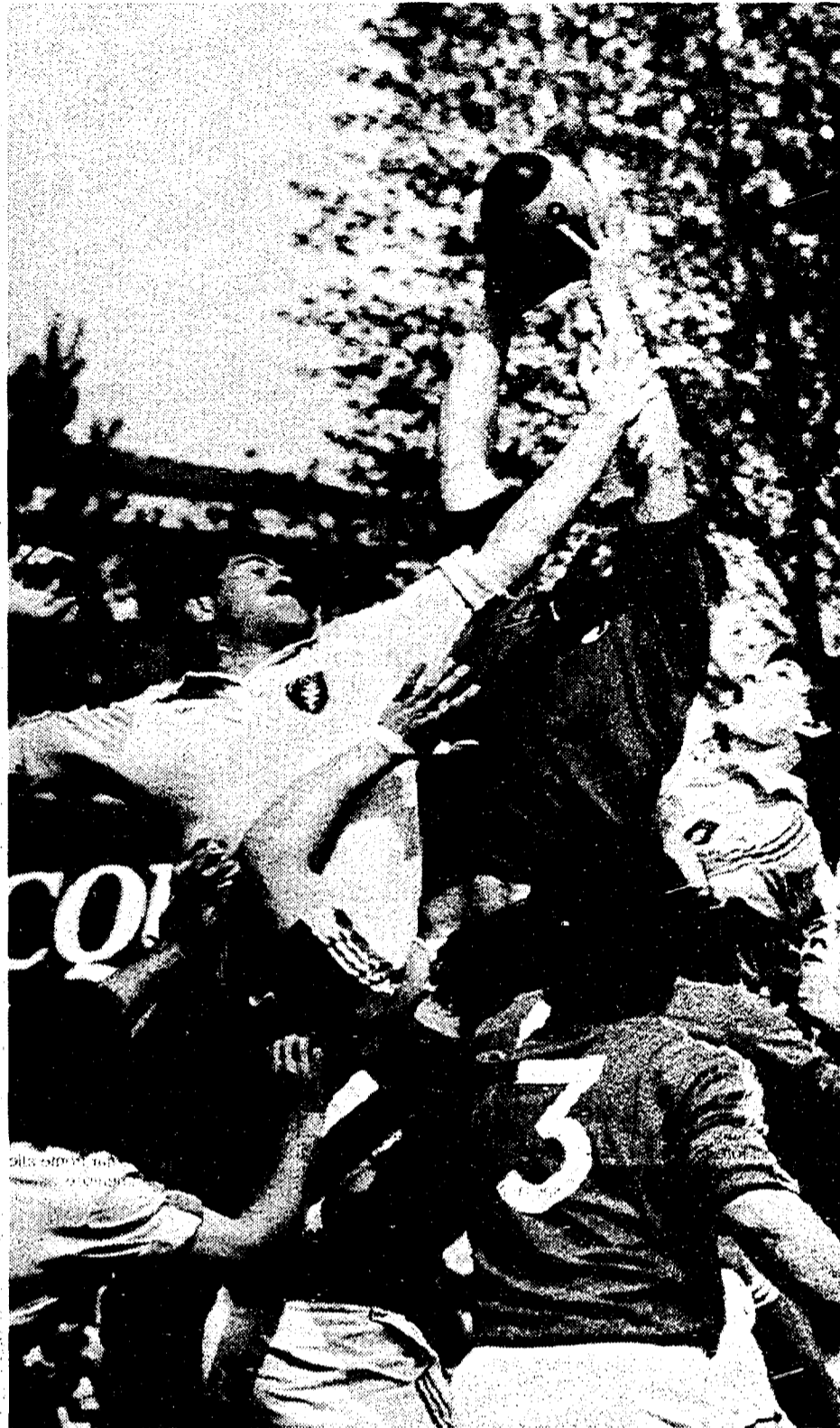
esaltato al massimo: il raggiungimento del successo è subordinato alla realizzazione di meccanismi di gioco in cui l'individuo deve cooperare con i compagni di squadra. E poi, è uno sport che insegna a lottare, uno sport importante per sviluppare la forza di volontà: in campo si soffre, si cade spesso, ma bisogna sempre lottare e andare avanti. È importantissimo quindi per lo sviluppo armonico ed equilibrato della personalità.

Qual è l'età giusta per avvicinarsi al rugby?

Dai 6 ai 10 anni i bambini devono dedicarsi alle attività ludico motorie caratterizzate dalla multilateralità. Poi, intorno ai 9-10 anni è possibile iniziare ad orientarsi verso uno sport specifico. Non si può comunque generalizzare, bisogna rispettare i tempi di sviluppo che variano da persona a persona. Il rugby è uno sport adatto più o meno a tutti: la diversificazione dei ruoli permette l'esaltazione delle caratteristiche di tutti: in campo può realizzarsi in un certo ruolo il bambino obeso, in un altro ruolo, invece, può giocare con successo il bambino magrolino, ma scattante.

PAOLO FOSCHI

C'è qualche controindicazione per qualcuno? Sì, il rugby è sconsigliato per i soggetti con particolari problemi alla colonna vertebrale: in certe situazioni di gioco, infatti, il rachide è sottoposto ad intense sollecitazioni che, nei giovani sani ed allenati bene, non creano alcun problema, ma che possono essere dannose se è già in corso una patologia anche di altra natura. In ogni caso, la legge prevede degli accertamenti medici obbligatori per giocare a rugby (come per qualsiasi altro sport), mirati proprio ad



Una mischia in un incontro di rugby

D. Resini/Aiccol

C'è qualche controindicazione per qualcuno?

Sì, il rugby è sconsigliato per i soggetti con particolari problemi alla colonna vertebrale: in certe situazioni di gioco, infatti, il rachide è sottoposto ad intense sollecitazioni che, nei giovani sani ed allenati bene, non creano alcun problema, ma che possono essere dannose se è già in corso una patologia anche di altra natura. In ogni caso, la legge prevede degli accertamenti medici obbligatori per giocare a rugby (come per qualsiasi altro sport), mirati proprio ad

evidenziare eventuali controindicazioni specifiche.

Quali sono gli incidenti di gioco più frequenti?

Dipende dal livello a cui si gioca. In generale, comunque, nella patologia acuta i traumi più frequenti sono quelli all'articolazione del piede, del ginocchio e della spalla. Le patologie croniche riguardano invece la colonna vertebrale. Ma, ripeto, l'incidenza non è superiore a tante altre discipline, il rugby può essere praticato con relativa tranquillità.

Parliamo del rugby femminile...

Tutto quanto ho detto fino ad ora, naturalmente, vale anche per le donne. Da un punto di vista medico, non vedo controindicazioni specifiche. Certo, la donna presenta una struttura fisica particolare: i colpi nella regione del seno, ricca di ghiandole, possono essere pericolosi, ma lo stesso discorso si può fare per i colpi che potrebbe ricevere anche un uomo in altre zone del corpo. Non dimentichiamo, inoltre, che le donne giocano a calcio e praticano la boxe, discipline in cui colpi violenti di certo non mancano. Per quanto ri-

ISTRUZIONI

Principianti
Dove andare
chi chiamare

Giocare a rugby a Roma e dintorni non è difficile: sono tante le società che operano nel settore, con istruttori federali specializzati nell'avviamento dei giovani. Purtroppo, l'anomala distribuzione degli impianti sportivi a Roma, fa sì che la maggior parte delle squadre capitoline abbiano il campo di allenamento nella zona dell'Acquacetosa. I costi di frequenza ai corsi di avviamento e di partecipazione ai tornei sono quasi ovunque molto bassi, spesso simbolici e comprendono anche l'assicurazione (da questo punto di vista, oltre a quella fornita dal Coni, la Sportass - la cui copertura è limitata - si consiglia qualche polizza integrativa). Di solito, l'età minima per iniziare è di 9-10 anni. Sarà cura della società indicare quali controlli medici sono necessari prima di iscriversi e dove effettuarli. L'attrezzatura indispensabile è costituita dalla maglia e dai pantaloncini della squadra, le scarpe sono molto simili a quelle da calcio. Ecco i numeri di telefono a cui rivolgersi per avere informazioni più dettagliate: **Rugby Ariccia**, tel. 9330242; **Rugby Civitavecchia**, tel. 0766/34646; **A.S. Rugby Frascati**, tel. 9425321; **Tevere Tor di Quinto** (Roma - zona Flaminio), tel. 3055885; **Cus Roma** (Roma - zona Flaminio), tel. 3220196; **Eur Roma Rugby Club**, tel. 5924615; **S.S. Lazio Rugby** (Roma - zona Trionfale), tel. 3725525; **U.S. Primavera Rugby** (Roma - Flaminio), tel. 36307436; **Serenissima Collefano Rugby**, tel. 9780239; **A.S. Villa Pamphili** (Roma - zona Monteverde), tel. 29366835; **A.F.C. Segni**, tel. 9767519; **Associazione Rugby Ostia**, tel. 5673849; **A.S. Collefano**, tel. 9782466; **S.S. Lazio Rugby Club** (Roma - zona Flaminio) tel. 6372282; **G.S. Rugby Tuscolo** (Frascati), tel. 9426201; **Scuola elementare «T. Falasca»** (Segni), tel. 9768006; **Scuola elementare «G. Garibaldi»** (Frascati), tel. 9420196; **Scuola elementare «Innocenzo III»** (Gavignano), tel. 9703027; **Amatori Rugby Oriolo**, tel. 9027761.

IN CORPORE SANO

di **NADIA TARANTINI**

Per non invecchiare
l'insalata di Plinio

■ Fiorisce estate. Naso dritto e occhio di falco sul cielo azzurro, il mare azzurro, i tramonti rossastri o violacei, ci godiamo l'estate senza accorgerci dell'intensa fioritura di ogni spicchio di verde - fuori o dentro la città. La infiorescenza estiva appartiene ai ricordi dell'infanzia, e come quelli rimossa per timore di eccessiva nostalgia. In questo mese di giugno che ormai tende al solleone, quasi tutte le piante spontanee sono in piena fioritura. Cercatele tra gli sterpi dei giardini cittadini, ai margini dei boschi di fuori porta, mischiate alle piante coltivate dei giardini comunali. Quella che segue è una mappa parziale e provvisoria - provate ad aggiornarla pescando nel serbatoio delle memorie più segrete...

Riconoscete i fusti alti e orgogliosi, dove rosa dove bianchi, dei fiori di *acanto*, sveltanti - come un'intrusione - dalle foglie che ispirarono il disegno dei capitelli corinzi? Più in basso, se guardate bene, ci sono tra l'erba i piccoli ombrelli dell'*achillea millefoglie*, pian-

ta meravigliosa, paragonata al *ginseng* per gli effetti di sostegno e tonificazione di tutto l'organismo, addirittura miracolosa se usata per curare l'acne associata alle mestruazioni. Più in là, è in piena fioritura il finocchietto selvatico, l'*aneto*, il cui olio essenziale era cosparsa sul corpo dei gladiatori romani prima del combattimento. È la stagione dei *cardi*: gialli, come il «cardo santo», oppure in diverse sfumature di viola e lilla nel «cardo dei lanaioli» e nel «cardo mariano» - ostico al tatto ma benefico per il fegato e per la depurazione di tutto l'organismo. Ed è fiorita anche la *melissa*, dalle piccole foglie simili alla menta, con i piccoli fiori bianchi somiglianti a sbiadite violette, che diventano col tempo di color

rosé. Rilassa lo stomaco ed è usata nelle migliori tisane sedative, per i suoi effetti anti-spasmodici e tonici insieme. Infine, la pianta delle donne, la *salvia*, la cui tintura madre (15 gocce al mattino, 15 al pomeriggio) è preziosa per i disturbi della menopausa. Riconoscerete la *salvia* all'olfatto - e solo in un secondo momento ne amerete i fiorellini violacei, dritti sullo stelo e con le teste reclinate in basso, simili ad un grappolo di bocche di leone.

Guarire con i fiori
Già Plinio il Vecchio, nel primo secolo avanti Cristo, conosceva il potere dei fiori per curare le malattie - e la più comune delle malattie, la vecchiaia. «Cogliete i petali



L'interno di un'antica erboristeria

Alberto Pais

dei fiori di primula, di pesco, di malva, di fragola e di vulneraria e, dopo averli passati nell'acqua, asciugateli in un panno; poneteli in una scodella e conditeli con uno o due cucchiai di latte cagliato». Due giorni alla settimana, per tutta la primavera e questa insalata «rallenta - dice Plinio - l'invecchiamento del corpo e della mente». Contro ansia e nervosi ansiose, contro l'insonnia nervosa, Plinio consiglia

rispettivamente una tisana di fiori di primula e la «tisana dei tre fiori»: primula, camomilla e arancio (in parti uguali). Infine, un aperitivo di vino rosso con fiori d'issopo e serpillio era in uso nell'età del primo impero, a Roma, per stimolare i succhi gastrici, preparando lo stomaco a ricevere anche un pasto abbondante. Il rimedio era conosciuto anche dai Greci.

Una bellissima guida ai rimedi

naturali dell'antichità è il libro di Renzo Baschera nella collana *Arca* degli Oscar Mondadori, «La Bibbia della salute» (consigli e ricette dei grandi medici dell'antichità), prima edizione ottobre 1987.

La traduzione moderna dei «fiori che guariscono» è nella teoria del medico inglese Edward Bach, sviluppata negli anni Trenta per la cura dei disturbi psicologici legati a: paura, panico, traumi, rabbia, an-

sia, incertezza, shock, etc. Ogni essenza floreale corrisponde ad una tipologia o ad un carattere. Per curare con la *floriterapia* del dottor Bach bisogna mettere a fuoco per ciascuna persona «la cura attraverso il malato», come diceva Bach.

Epatòpene

Dai dottor Loredano Zini ci arriva la ricetta delle *epatòpene*, piatto di pasta saporito - che protegge il fegato (per consulenza alimentare e corsi di cucina naturale, telefonategli il sabato dalle 14 alle 16, 051 - 6704503). Per 4 persone: 400 grammi di penne semi-integrali; un rametto di rosmarino (10 cm) a testa, 30 foglie di salvia, 3 cipolle, 2 cucchiai di germe di grano, sale marino e olio. Tagliare le cipolle e ammorbidirle in una padella per 5 minuti nell'olio, aggiungere tutte le erbe che avrete avvolte in una garza, insieme a due bicchieri di vino. Quando il vino sarà evaporato, la salsa per le penne è pronta. A crudo aggiungete il germe di grano.

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 18.40 - 18.35
20.30 - 22.30

Admiral
p. Verbanò, 5
Tel. 854.1195
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Adriano
p. Casar, 22
Tel. 321.1896
Or. 17.00 - 18.45
20.40 - 22.30

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.0089
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Ambassade
v. Accademia Aghli, 57
Tel. 540.8901
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 551.6168
Or.

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 521.2571
Or. 17.00 - 18.45
20.35 - 22.30

Astra
v. Iorio, 225
Tel. 817.2297
Or. 18.00 - 17.40
19.15 - 20.30 - 22.30

Atlantico
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 17.30
20.00 - 22.30

Augustus 1
c. V. Emanuele, 203
Tel. 587.5455
Or. 20.30 - 22.30

Augustus 2
c. V. Emanuele, 203
Tel. 587.5455
Or. 17.00 - 18.50
20.30 - 22.30

Barberini 1
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.45 - 18.40
20.35 - 22.30

Barberini 2
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 17.30 - 18.40
20.30 - 22.30

Barberini 3
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 20.45 - 22.30

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 17.30
20.10 - 22.30

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.0465
Or. 17.30
20.00 - 22.30

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.8957
Or. 17.30
20.00 - 22.30

Ciack 1
v. Cassia, 694
Tel. 33231607
Or. 18.50 - 18.40
20.30 - 22.30

Ciack 2
v. Cassia, 694
Tel. 33231607
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235593
Or. 20.20 - 22.30

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 36162448
Or. 18.30 - 18.30
20.40 - 22.30

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 679.0245
Or. 17.30
20.20 - 22.30

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.7719
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 5010632
Or.

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 581.2854
Or. 17.30
20.10 - 22.30

Etoile
v. in Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 17.30 - 19.10
20.45 - 22.30

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 5910698
Or. 18.00
20.30 - 22.30

Europa
c. Italia, 107
Tel. 8555736
Or. 18.30 - 18.40
20.40 - 22.30

Excelsior
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252296
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

Famea
Campo de' fiori, 56
Tel. 5864395
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 17.45
20.10 - 22.30

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 17.45
20.10 - 22.30

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 5812848
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 8554149
Or. 17.00
20.10 - 22.30

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.30
20.10 - 22.30

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.30
20.10 - 22.30

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.30
20.10 - 22.30

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70496602
Or. 17.30 - 19.00
20.40 - 22.30

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 17.15 - 19.00
20.45 - 22.30

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 17.30 - 19.00
20.45 - 22.30

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.00
20.15 - 22.30

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 18.00 - 17.40
19.10 - 20.50 - 22.30

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 8545328
Or. 17.30
20.05 - 22.30

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or.

King
v. Follano, 37
Tel. 8620732
Or. 17.50
20.20 - 22.30

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417928
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417928
Or. 16.30 - 18.30
20.40 - 22.30

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417928
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417928
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 178
Tel. 795088
Or. 17.30
20.10 - 22.30

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 178
Tel. 795088
Or. 17.30
20.10 - 22.30

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 178
Tel. 795088
Or. 17.30
20.10 - 22.30

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 178
Tel. 795088
Or. 17.30
20.10 - 22.30

Majestic
v. S. Costoli, 20
Tel. 6784908
Or. 17.00 - 19.00
20.45 - 22.30

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 5745825
Or. 16.50 - 18.50
20.40 - 22.30

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 8559493
Or. 17.30 - 19.00
20.30 - 22.30

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.00 - 18.50
20.15 - 22.30

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

New York
v. Cava, 36
Tel. 7910271
Or. 17.00 - 18.45
20.40 - 22.30

Nuovo Sacher
Igo Bissolati, 1
Tel. 5818118
Or. 18.15 - 18.20
20.25 - 22.30

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7950558
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 17.30 - 18.50
20.40 - 22.30

Quirinetta
v. Minghella, 4
Tel. 5810222
Or. 18.15 - 18.20
20.25 - 22.30

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 5810222
Or. 17.30 - 21.00

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 6790783
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Ritz
v. Somalia, 109
Tel. 86205683
Or. 17.00 - 21.00

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4880583
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Rouge et Noir
v. Salario, 31
Tel. 8554305
Or. 17.30 - 19.00
20.40 - 22.30

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70474549
Or. 17.00 - 18.50
20.35 - 22.30

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 70474549
Or. 17.00 - 18.50
20.45 - 22.30

Universal
v. Bari, 18
Tel. 8832126
Or. 17.30 - 18.50
20.40 - 22.30

Vip
v. Gallia e Sidama, 20
Tel. 86208806
Or. 17.15 - 19.20
20.40 - 22.30

FUORI

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339
Senza pelle (16.22.30)

Braconio
VITTORIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996
Caro diario (17.00-18.50-20.40-22.30)

Campagnano
SPLENDOR
L'uomo senza volto (15.45-17.45-19.45-21.45)

Colferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Sala Corbucci: Chinese Kamasutra (15.45-18.20-22)
Sala De Sica: Ma dove è andata la mia bambina? (15.45-18.20-22)
Sala Fellini: Chiuso (15.45-18.20-22)
Sala Leone: Chiusura estiva (15.45-18.20-22)
Sala Possalini: Madama Butterfly (15.45-18.20-22)
Sala Tognazzi: Chiuso (15.45-18.20-22)
Sala Visconti: Bugie rosse (15.45-18.20-22)

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015
Sala Uno: Fuck The World (15.45-18.20-22.15)
Sala Due: Bad boy Bobby (15.45-18.20-22.15)
Sala Tre: Chiusura estiva (15.45-18.20-22.15)

Frascati
POLLICINA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479
Sala Uno: Giovani carini e disoccupati (16.30-22.30)
Sala Due: Caro diario (18.30-22.30)
Sala Tre: Mario Maria e Mario (16.30-22.30)

SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9, Tel. 9420193
Cronisti d'assalto (18.30-22.30)

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484
Chiusura estiva

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888
Fuck The World (18-20-22)

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882
Film rosso (18-20-22)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750
Due irresistibili brontoloni (16.45-18.40-20.30-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528
Sida tra i ghiacci (16.45-18.40-20.30-22.30)

Tivoli
GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087
Senza pelle (19.30-22.00)

Trevignano Romano
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9990014
Senza pelle (20-22)

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523
Geronimo (16-18-20-22)

CINECLUB

Arena Esadra
Via del Viminale 9, tel. 4743263
Dove siete? Io sono qui di Cavani (21.00)
Salle epiche di F. Truffaut (22.10)
Ingresso (2 spett.) - ridotto L. 8.000/6.000
Abbon. (12 spett.) L. 30.000

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82, tel. 39737161
Sala Lumiere:
Les enfants du paradis:
Boulevard del delitto di Carné (18.00)
L'uomo in bianco di Carné (20.00)
Mouchette di Bresson (22.00)
Sala Chaplin:
Lanterne rosse di Ymou (18.30)
The snapper di Frears (20.30)
Pionieri pietro di Loach (22.30)

Azzurro Melles
Via Emilio Fa' Di Bruno 8, tel. 3721840
Sala Fellini-Sala Melles (per fumatori):
I primi film della storia del cinema (20.00)
Accatton di Pasolini (20.30)
La vacanze del signor Hulot di Tati (22.00)
Impresso L. 10.000 inclusa consumazione.

Graeco
Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199
Cinema di genere: noir a confronto
Il taccone maltese di Huston (19.00)
Happy birthday detective di D. Dorrie (21.00)

Il Labirinto
Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283
SALA A: Bambino delle montagne di M. Brenta (18.20.15-22.30)
SALA B: Ladybird Ladybird di K. Loach (18-20.15-22.30)

Comp. S. Maria della Pietà
Piazza S. M. della Pietà, 5, tel. 3226197
Rass. cinem. Palco dei Pini
The snapper

Palazzo Delle Esposizioni
Via Nazionale, 194, tel. 4885465
Festival U.K. Today
La nuova scena inglese
Lipstick on your collar (17.30)
Mildred's (20.45)
Al Livello Zero: Going Bye-Bye di S. Taylor Woodrow (dalle 16.00 alle 20.30)

Politecnico
Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559
Il tufo di Martella (17-18.45-20.30-22.30)

**Voglia di Radio é.....
Voglia di Mondiale**

Tutti i giorni alle 18.00 in diretta dagli Stati Uniti, la squadra radiofonica più forte di Roma scende in campo per farci vivere le emozioni del Mondiale di calcio.

Gli inviati di telegiornale

Giornali di Stefano

1994

medio-critica
buona
ottimo

CRITICA

PUBBLICO

MARE & MUSICA. Guzzanti, Pausini, Cocciant, Bennato... da luglio maratona di spettacoli



Da mercoledì i «Concerti nel Parco»

Mozart, Verdi e Rossini «ospiti» d'eccezione a Trinità dei Monti

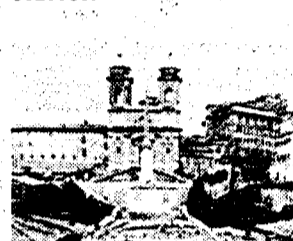
ERASMO VALENTE

«Barocco, amore mio» Orari e programma

Si incomincia, mercoledì, con Cecilia Gasdia, grande cantante, non però al teatro dell'Opera - dove l'abbiamo recentemente applaudita nei «Pagliacci» - ma nel primo dei «Concerti nel Parco», che però, almeno questa volta non c'è. Non è un rebus. È semmai il segno della prontezza di Teresa Azzaro - ha la direzione artistica di questa manifestazione - che, essendo indisponibili Villa Pamphili e Villa Abamelek, ha ripiegato in un chiostro. «Quest'anno abbiamo cambiato sede - ha spiegato la Azzaro - ma la formula è rimasta invariata. All'interno della rassegna infatti si alterneranno, come già nelle edizioni precedenti, momenti sperimentali, programmi creati appositamente per il festival, appuntamenti classici con brani scelti dal repertorio più amato dal pubblico e con interpreti di grande richiamo». I «Concerti» si svolgono infatti nel chiostro appena restaurato della S.S. Trinità dei Monti, la chiesa che sovrasta Piazza di Spagna. Una chiesa avviata nei primi anni del '500 e che Luigi XVIII, dando almeno in questo un senso positivo alla sua Reazione fece restaurare a sue spese (dicono).

L'associazione «Concerti nel Parco» annuncia un ciclo di sei manifestazioni nel chiostro della S.S. chiesa di Trinità dei Monti. Ecco il programma del cartellone: mercoledì canta Cecilia Gasdia; seguiranno a luglio le serate con i «Sine Nomine» (il 4 «ribalderie» del '400); giovani pianisti, allievi di Perticaroli (il 7); una incursione in «Casa Schumann» (il 12) e un omaggio (il 16 luglio) al «Barocco, amore mio». La conclusione è per il 19, con «La Mela di Amleto» di Toti Scialoja e Lucia Ronchetti. I concerti iniziano alle 21 e il biglietto costa 20 mila lire. Per informazioni telefonare al 5816989.

Nel chiostro si ammirano le «Storie di San Francesco di Paola», affrescate dai fratelli Taddeo e Federico Zuccari. Non è che i due avessero in antipatia il santo di Assisi, ma è che Francesco di Paola visse gli ultimi anni della sua lunga vita in Francia e confortò, nel trapasso, Luigi XI che aveva chiesto a Sisto IV di avere con sé quel santo uomo.



Il 12 luglio, nel chiostro, si aprirà un angolo della casa, della coscienza, della fantasia e della realtà di Clara e Robert Schumann. Suonano per l'occasione il Trio di Milano, Massimo Paris, Franco Maggio Ormezzovskij e Teresa Azzaro (pianoforte) tutti protesi a rievocare la «concordia-discordia» che abitava in casa Schumann. Lì dove serve, Riccardo Cucciolla darà voce alle rimembranze.

Il 16 l'Ensemble Ancients darà vita a un programma intitolato «Barocco, amore mio», un amore ancora fatale, ancora lontano da uno sbaroccamento. Martedì 19, sesta e ultima serata, nel chiostro fermenterà un concerto intitolato «La Mela di Amleto». La «Mela» sta già nelle prime quattro lettere di Amleto e nel «Concerto» c'è già qualcosa che si «contorce». È un'impresa nata da testi poetici di Toti Scialoja (che festeggeremo per l'ottantesimo compleanno) e da musiche di Lucia Ronchetti, diabolica provocatrice di sonorità anche angeliche. A movimentare le cose intervengono la voce di Silvia Schiavoni e il meglio del concertismo dedicato al nuovo. Diciamo di Manuel Zurita, Giancarlo Schiffrini, Oscar Pizzo e Mosen Kassurossfar.

E Sabina sbarcò ad Anzio

Un'estate ricca di musica, spettacoli e concerti quella che l'amministrazione comunale di Anzio e dall'Azienda autonoma soggiorno e turismo offrirà quest'anno ai turisti che sceglieranno di passare le proprie vacanze nella città di Nerone. Non è proprio per tutti i gusti, dalla prosa ai concerti di musica leggera, dal teatro al cabaret, dalla danza alle mostre di pittura. Non mancheranno le specialità gastronomiche. Insomma, iniziative originali e non affollano il cartellone della manifestazione. Il primo appuntamento è per il 1° e il 2 luglio con l'ormai tradizionale «Festa del pescatore». Sul molo Innocenziano, turisti ed anziani potranno gustare il classico e famoso fritto di pesce alla «portodanese». Dal 7 al 10 di luglio si ripeterà, nel suggestivo scenario del porto di Anzio, «Portobello», ovvero l'appuntamento estivo con l'antiquariato. Una manifestazione dalle dimensioni assolutamente rare per la stagione con ben 150 espositori che metteranno in bella mostra mobili d'epoca, oggettistica da collezione e dipinti. Per gli amanti della buona cucina, l'amministrazione comunale ha organizzato un'intera settimana dedicata alla gastronomia. E così, dall'11 al 19 luglio, venti tra i più famosi ristoranti di Anzio offriranno dei sofisticati menù a prezzi molto allettanti.

Numerose anche le serate con il teatro, che vanno dalla prosa alla satira. Sul palco, posizionato nel parco della storica Villa Adele, regneranno nomi di grande richiamo. Primo tra tutti, il 27 luglio, Nando Gazzolo, che interpreterà una tra le più famose commedie di Pirandello: «Il gioco delle parti». Il 1° agosto sarà la volta del comico Giobbe Covatta, autore ed interprete di «Aria condizionata». Si preannuncia un grande successo per lo spettacolo di Sabina Guzzanti, il Berlusconi di «Tunnel», che presenterà «Troppo sole», una carrellata di personaggi femminili interpretati con istrionica superbia. Il 2 agosto, il palco di Villa Adele sarà tutto per Maurizio Micheli, interprete della commedia «Nudo e senza meta». Accanenti anche gli amanti del giallo d'autore, che, il 5 agosto, potranno assistere alla messa in scena del racconto di A.C. Doyle «Sherlock Holmes e il mastino di Baskerville». Un altro autore, a cui Anzio sembra essere molto affezionata, è il latino Plautus.

Di grande richiamo anche i personaggi della musica leggera italiana: Laura Pausini (il 28 luglio), Michele Zarrillo (4 agosto), Riccardo Cocciant (6 agosto), Edoardo Bennato (14 agosto) e gli Audio 2 (18 agosto). Ma il programma estivo di Anzio prevede anche appuntamenti con la danza classica e sudamericana. Stage di danza classica si svolgeranno all'interno del Paradiso sul mare per tutto il mese di luglio. Cuba e la sua musica saranno le protagoniste della serata del 15 agosto nel parco di Villa Adele. Sospense ed illusionismo renderanno magica la serata del 13 luglio. Sul palco di Villa Adele si esibiranno l'imprevedibile Giucas Casella e la maga dei Castelli Romani, Maddalena Stradivari. Anche la pittura avrà uno spazio tutto suo: dal 13 al 16 agosto i pittori di via Margutta esporranno nella centrale piazza Pia.

Sette giorni di pesce a menù fisso



Tre immagini di Sabina Guzzanti nel film «Troppo sole» di Giuseppe Bertolucci

Dall'11 al 19 agosto, venti tra i più famosi ristoranti situati tra Anzio e Lavinio daranno vita alla «settimana gastronomica». È veramente una bella occasione per gli amanti della cucina a base di pesce quella organizzata dall'amministrazione comunale di Anzio e dall'azienda autonoma di soggiorno e turismo. L'iniziativa è nata allo scopo di promuovere la cucina anziate ed il turismo nell'antica città che ha dato i natali al temutissimo imperatore Nerone. Ogni ristorante proporrà menù personalizzati, che potranno essere gustati a prezzi del tutto eccezionali, appunto per l'occasione. Si va dalle 35mila lire a persona per un menù classico - con antipasti di mare, primo, frittura di pesce o grigliata mista e dolce - alle 70mila lire per pranzi o cene curate nei minimi dettagli, dove ogni piatto sarà accompagnato da un diverso tipo di vino. Su depliant illustrati saranno elencati tutti i ristoranti che partecipano alla «settimana gastronomica» e accanto ad ogni nome si potrà prendere visione del menù proposto e del prezzo a persona. Tutti i partecipanti dovranno poi, attraverso apposite cartoline, esprimere un proprio giudizio in merito alla qualità della cucina e del servizio. Una sorta di referendum che servirà all'amministrazione ed ai ristoranti per organizzare, in futuro, altre settimane gastronomiche a tema.

Mini-mappa degli autori dei murales. Parola d'ordine: clandestinità
Graffiti, le gang dello spray

Quasi tutti si ispirano ai maestri di New York dove il fenomeno è nato e si è sviluppato. Hanno un'età media intorno ai 20 anni. Sono in prevalenza studenti universitari di lettere e architettura ma molti frequentano anche i licei artistici. La maggior parte ha idee di sinistra e le esterne spesso in modo eclatante nei disegni. Eccoli i protagonisti dell'«areosol art», l'arte dei graffiti metropolitani che s'insinua progressivamente nelle periferie di Roma come in altri centri urbani spandendo colori e messaggi sui muri, pareti e qualunque superficie liscia che possa diventare tela per dipingere. Cosa? La grande voglia di essere qualcuno in una città dove non ci si sente nessuno, a sentire i sociologi. Di fatto, nei «murales» varopinti si trova di tutto: idee politiche, saluti ad amici e colleghi, ma il più delle volte semplici disegni senza particolari significati. Ognuno però eseguito seguendo regole stilistiche precise: quelle del graffitiismo nato nei primi anni '70 nei bassifondi urbani del Bronx di New York dove l'«areosol art» (con riferimento al gas delle bombole) traeva spunto da quella contro-cultura oggi detta hip hop di cui il «mural» è l'espressione visiva e il rap quella musicale. Figure e scritte multicolori spesso al limite

del fumetto e con straordinarie potenzialità espressive. A Roma le «gang dello spray» imperversano ormai in vari punti della città «bombardando» muri di quartiere, treni, scuole, centri sociali, fabbriche abbandonate. Come negli Usa gli «writers» (graffitari) si danno nomi di battaglia e siglano con il «tag» (la firma) il dipinto. All'inizio lo facevano per gioco, poi è diventato un impegno che ci ha appassionato e stimolato a fare sempre meglio. Chi parla è «Panama», 22 anni, studentessa alla Sapienza, una delle componenti di «00199», tra i gruppi più attivi a Roma e con una caratteristica unica in Italia: quella di essere composto da sole donne. Quattro ragazze «consorziate» nel '91 in una gang dello spray che prese le mosse dai fervori creativo-politici della Pantera universitaria. Sono loro molti dei graffiti che formano l'interminabile sequenza sui muri della stazione ferroviaria Nomentano: centinaia di metri di parete colorata con frasi e disegni perlopiù indecifrabili. In questa sorta di galleria dell'hip hop a cielo aperto un graffiti-spica per imponenza e messaggio. Si tratta di un gigantesco sfondo con tonalità giallo-rosse da cui esce la scritta: «muro da abbattere».

Alcuni dei «tag» sono degli ETCI, secondo gli addetti ai lavori la banda tecnicamente più preparata. Su un punto tutte le gang di Roma sembrano essere concordi: non cercare pubblicità ma per non soffocare il movimento. La clandestinità è la parola d'ordine di molti gruppi che sfidano polizia ferroviaria e guardie notturne penetrando di notte nelle stazioni della metropolitana o in qualsiasi altro luogo che possa essere «bombardato». «Io i graffiti li faccio per me e per i miei compagni - confida uno dei più celebri «writers» di Roma iscritto alla facoltà di architettura, che vuole mantenere l'anonimato - e non ci tengo a farmi intervistare e fotografare mentre dipingo». Una riservatezza comprensibile e necessaria per «fissare» nel punto giusto idee e concetti cari alle contro-culture giovanili: il pacifismo, l'eguaglianza sociale, la tolleranza razziale. Come in uno stabile abbandonato in via Valente al Pre-

vissimi, non hanno l'esclusiva della zona. Alcuni dei «tag» sono degli ETCI, secondo gli addetti ai lavori la banda tecnicamente più preparata. Su un punto tutte le gang di Roma sembrano essere concordi: non cercare pubblicità ma per non soffocare il movimento. La clandestinità è la parola d'ordine di molti gruppi che sfidano polizia ferroviaria e guardie notturne penetrando di notte nelle stazioni della metropolitana o in qualsiasi altro luogo che possa essere «bombardato». «Io i graffiti li faccio per me e per i miei compagni - confida uno dei più celebri «writers» di Roma iscritto alla facoltà di architettura, che vuole mantenere l'anonimato - e non ci tengo a farmi intervistare e fotografare mentre dipingo». Una riservatezza comprensibile e necessaria per «fissare» nel punto giusto idee e concetti cari alle contro-culture giovanili: il pacifismo, l'eguaglianza sociale, la tolleranza razziale. Come in uno stabile abbandonato in via Valente al Pre-



Renato Ciolfani

Sdoppiamenti e spettri per un monologo

Il video realizzato sulla spiaggia di Ostia di «Un pezzo di monologo» di Samuel Beckett è valso all'Accademia degli Artefatti (centro autogestito da un gruppo di giovani alle porte di Roma) una segnalazione nella rassegna internazionale di video «Teatro TTV» a Riccione. Dalla sabbia al palcoscenico del Metateatro, la pièce degli Artefatti sarà in scena fino a giovedì con il titolo mutato in «Un pezzo d'occasione» a firma del regista Fabrizio Arcuri. Clima e parole di Beckett comunque rimangono, più sullo sfondo che in primo piano. Sono più le contescenze che le scene a convincere, più l'implicito che l'esplicito.

Mauro Santoriello. I movimenti scenici intrapresi dalla coppia in costume e da Miriam Abutori, sorta di spirito vagante, non sono che proiezioni del muto protagonista, particolarmente efficace nella sua lenta e inarrestabile vestizione-svestizione. Altrettanto efficace è il momento in cui l'individuo appare non più disteso ma aggrappato al retro della branda, in verticale. Altro personaggio beckettiano è il fantasma vagante incarnato da Miriam Abutori che poi si rivela quale controfigura del protagonista, suo doppio o sua anima. E tra le varie recinzioni a cui è soggetto lo spazio, il fantasma in una grondaia genera un suono d'acqua mossa. Ed è proprio da quel suono, dai silenzi, dalle pause, che lo spettacolo trae la propria forza e finezza. Meno convince l'utilizzo del testo quale pretesto delle azioni fisiche. Come pure dimostrativa è la recitazione afasica, strappata a un ingorgo emotivo. La traduzione della lettera in gesto non può essere lineare, pena un eccesso di espressività che diviene esteriotità. Così pure il bombardamento sonoro soffoca, anziché valorizzare, le ragioni della parola. Rovesciamenti, sdoppiamenti, coincidenze si snodano infine in una sfilata di spettri. [Marco Caporali]

Coro a bocca chiusa degli azzurri che minimizzano l'attrito tra il ct e il fantasista. Una formazione tutta da inventare

«Il caso è chiuso» E Baggio resta solo

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Salsicce e scarpini

È UNA MATTINA bollente e umida, dopo una giornata e una notte trascorse a discutere di calcio. Siamo in Broadway 560, dentro un paradiso che si chiama *Dean & De Luca*. È l'ortolano più caro del mondo. Anche perché vende, sì, frutta e verdura di tutti i paesi, ma anche formaggi dell'Alsazia, pane del Burundi, caffettiere dada, oggetti di design, quadri dell'800 lombardo... Insomma è il classico posto dove non sai che cazzo ci vai a fare, però ci entri per comprare un panino e esci che hai speso 100.000 dollari. L'omino che sta dietro al banco della salsiccia piccante è naturalmente un italiano e altrettanto naturalmente ci parla della partita contro la Norvegia. «Per me quando si è infortunato Baresi è come se si fosse infortunata la Statua della Libertà». «Eh sì, Baresi è un simbolo...». «No, no, è che è un pezzo di marmo...». Si chiama Carmelo il nostro interlocutore, ed è stato per anni grigliato ai festival nazionali dell'Unità. «Io ero come Berti: mi chiamavano quando c'era da farsi il culo. Pronti, io mi presentavo e gli sistemavo tutto l'ambaradan delle salsicce e delle cosine. Poi a me davano un 6 meno e il 7 pieno se lo beccavano gli Albertini, i calciatori di regime, che non facevano un cazzo o bruciavano le salsicce. Però contavamo perché erano sempre allineati col più fesso». Gli chiediamo dell'elezione del nuovo segretario del partito. «Da qui è difficile capire bene. A occhio e croce, io sarei per Veltroni. Comunque quello che c'era prima ha fatto un po' come Pagliuca: si è sacrificato per la squadra, è stato espulso e non se l'è cagato nessuno». «Ma Pagliuca nella prima partita ha fatto anche una cappella...». «Appunto! Comunque, compagni, restiamo uniti. Lo scontrino alla cassa, grazie». Usciamo da *Dean & De Luca* con tre pere del Trentino, un pane azimmo, mezzo metro di salsiccia di Sovarato e due etti di baci di Alasio. Abbiamo nella testa l'*Internazionale* e sotto gli occhi il conto. Per distrarci, mentre ci avviamo verso il Guggenheim, facciamo il totoBaggio. Cosa avrà detto a Sacchi al momento della sostituzione? dalle immagini sembra: «è impazzito!», ma forse ha detto: «rimbambito», «rincogliuto», «rimbecillito», «esaurito», «imbizzarrito», «rincitrullito», «bolliro», «niente resterà impunito».

DIFESA IN ALTO MARE. Sacchi non parla. La difesa azzurra contro il Messico è ancora un'incognita. Parlano i giocatori. Per dire, anzi per non dire. «Il caso Baggio non è mai esistito», è il coro. L'impressione è che nessuno voglia tirare la corda. Ma anche che Baggio sia isolato in seno al gruppo.

DUE GIORNATE A PAGLIUCA. Il portiere pagherà cara l'espulsione con la Norvegia. La Fifa infatti gli ha inflitto due giornate di squalifica. Una severità che la dice lunga sul clima non proprio favorevole all'Italia che regna ai vertici della Fifa.

BARESI, OPERAZIONE OK. È perfettamente riuscito l'intervento in artroscopia su Franco Baresi per la rottura del menisco interno del ginocchio destro. Il capitano della Nazionale è tranquillo e i medici sono ottimisti. Anzi, qualcuno avanza anche l'ipotesi che Baresi possa tornare in campo fin dal 17 luglio, se gli azzurri conquistassero un posto in finale.

UN PARI PUÒ NON BASTARE. Messico, Eire, Italia, Norvegia. Questa la classifica del nostro girone in base ai gol segnati e ai risultati degli scontri diretti. Un pareggio degli azzurri contro il Messico, dunque, potrebbe anche non bastare. L'Italia rischierebbe addirittura di ritrovarsi ultima!

DINO BAGGIO AL PARMA. È stato firmato a New York tra Tanzi e il procuratore Pastorello il contratto che lega Dino Baggio al Parma. Il nazionale guadagnerà un miliardo e 200 milioni l'anno e sarà impiegato nella squadra di Scala al centrocampo «senza compiti difensivi», come ha precisato Tanzi.

L'OLANDA SCONFITTA, È TERZA. Con un gol di Albert nella ripresa il Belgio ha sconfitto l'Olanda, mettendo nei guai gli «orange», ora terzi nel girone F. Mentre l'Argentina ha sconfitto la Nigeria per 2 a 1, con una doppietta di Caniggia.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11



Baggio e Pagliuca, i due grandi «esclusi», nell'allenamento di ieri

Luca Bruno/Agf

Intervista a Severino

«La sinistra può essere vincente, se...»

ANNAMARIA GUADAGNI

■ BRESCIA «Mi sta a cuore la sorte dei progressisti perché tengo al futuro dell'opposizione». In polemica con Norberto Bobbio e con Ernesto Galli della Loggia, il filosofo Emanuele Severino detta la sua ricetta. La sinistra sarà vincente se accetterà la direzione di marcia del mondo, segnata dalla preponderanza della tecnica. E se opporrà alla ingenuità delle destre una maturità nuova. Per lui, infatti, le destre navigano l'era tecnologica dimenticando il patrimonio di cultura e di valori etici dell'Occidente. E perciò rischiano continuamente di andarci a sbattere contro, «ripristinando il passato nelle sue forme più ingenua e crudeli». Alla sinistra, per Severino spetta dunque il compito di una navigazione che sappia unire all'efficienza tecnologica la tradizione dell'Occidente. Ma come? «Certo non come suggerisce il senso comune - dice - secondo il quale bisogna promuovere l'efficienza o il profitto per realizzare la solidarietà...». Ancora una volta, spiazzando i termini della discussione, il filosofo sfiora il paradosso e lancia la sua provocazione.

A PAGINA 3



Un articolo di Peter Bogdanovich

A PAGINA 15

Angelo Novi

Daniele Segre nel Sulcis

Con la cinepresa giù nella miniera

■ Daniele Segre nell'inferno del Sulcis. Il documentarista è stato sei giorni con la cinepresa fra i minatori di Nuraxi Figus, gli stessi che da venerdì scorso hanno iniziato lo sciopero della fame.

P. BRANCA R. CHITI

A PAGINA 13

È l'anno della Juve di Vjcpalek, di Boninsegna capocannoniere e del Milan che vince la Coppa Italia. Campionato di calcio 1971/72: lunedì 27 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ MARIA NOVELLA OPPO

Cannes/1

Il mondo è troppo cattivo

Questa per la pubblicità di tutto il mondo è la settimana di passione che vede premiati gli eletti e dimenticati i reietti. Si è svolto infatti a Cannes (come riferiamo in altra parte del giornale) il festival internazionale degli spot, i cui riconoscimenti vanno ad arricchire gli albi e le scrivanie dei creativi più ricchi e famosi. Solo una categoria di filmati è per principio esclusa dai Leoni d'oro, d'argento e di bronzo: quella della pubblicità sociale, che, essendo di solito realizzata gratuitamente e senza «clienti», si premia da sé. Per questo parliamo. E diciamo che i filmati qui rappresentati sono terribili nella loro accusa. In particolare quelli dedicati alla tragedia della Bosnia. Mettono per così dire in scena ogni tipo di violenza, per convincere il mondo ad agire. In uno spot si vedono i massimi uomini di stato parlare e parlare, finché una voce non li zittisce ed esclama, sulla faccia di Clinton: basta con le chiacchiere, è ora di fare qualcosa. Ma questo spot non lo vedremo mai in Italia. Perciò passiamo a un altro.

Cannes/2

Come sono buoni i gay

Tra i filmati italiani presentati a Cannes nella categoria dei messaggi sociali, c'era anche quello girato per l'Arcigay dalla agenzia McCann Erickson, con la supervisione di Grillini e la regia di Giovanni Caporioni. Lo spot mostra un pompiere che porta in salvo una bambina da un furioso incendio, mentre la voce fuori campo domanda: «Cambierebbe qualcosa, se sapeste che questo vigile è omosessuale?».

Cannes/3

Donne in cerca di guai

Presentato alla rassegna mondiale di Cannes anche lo spot di Sanna e Biasi per la giornata della donna. Casa di produzione Green Movie, regia di Antonello Rocchi. Il filmato consiste in un veloce montaggio di scene da film nelle quali le donne protagoniste vengono schiaffeggiate e variamente maltrattate. Da Gilda alla moglie dell'«Uomo tranquillo», tutte stupende signore senza pace impegnate per contrasto a ricordare l'8 marzo. L'idea è molto bella e il ritmo serrato la rende ancora più efficace. Sembrava che il film avesse molto colpito la giuria, ma non è stato neppure inserito nella short list. Eliminato e basta.

Cannes/4

Cane e bambino coppia perfetta

Moltissimi bimbi e animali sono usati dalla pubblicità commerciale per fare appello al nostro cuore e raggiungere il nostro portafoglio. Invece tra la pubblicità sociale abbiamo visto a Cannes uno spot dolcissimo, che mostra un pupetto di pochi mesi impegnato ad accarezzare un cucciolo e a imparare a giocare con lui. Ma il cane gli viene tolto e in cambio gli viene dato un pupazzo di peluche. Il bambino piange disperato, mentre la voce fuori campo avverte: «Niente può sostituire la vita». La casa di produzione è la spagnola Casadevall Pedreno (Barcellona), molto premiata a Cannes negli anni scorsi. Il regista si chiama Xavier Rosello.

Cannes/5

Due «Unità» in una

Non fa parte della pubblicità sociale, ma milita nella categoria editoriale lo spot della campagna per l'Unità che è stato presentato al festival di Cannes, ma non ha avuto nessuna segnalazione. Perciò, per puro irragionevole spirito di corpo, lo segnaliamo qui. E dove se no? Lo spot mostra tante doppie prime pagine del nostro doppio quotidiano, che è stato lanciato in tv dalla agenzia Avenida di Modena e prodotto dalla casa BBE e Polipece Associati di Milano. La regia è di Pietro Folini, mentre la musica è firmata Massimo Spinosa. Tutti bravi, ma ignorati dai pubblicitari del resto del mondo. E pazienza. Come magra consolazione può valere la bocciatura di tanti altri spot italiani della stessa categoria. Tranne quello di Gavino Sanna per la settimana del libro col culturista che scoppia di salute e di stupidità.

SETTANTANNI. Festa per Giovanni Giudici, contiamo il tempo con i suoi versi

Da quanti anni siamo amici, Giovanni? Gli anni si possono contare in vari modi. Per i tuoi settant'anni vorrei contarli in una maniera che meglio si addice all'amicizia. Tu oggi sei uno dei nostri migliori poeti, e questo è un modo di contare. Ma ce n'è un altro, un modo ancora, a mio parere, più incisivo. Ci pensavo sero fa, quando ci siamo sentiti per telefono dopo uno scambio d'incombenze tra me e te (tu eri impegnato, così scrissi un articolo su Franz Kafka); parlando, si fece chiaro in me il seguito del saggio che pubblicai tanto tempo fa sulla tua poesia e che tu hai incluso nella bibliografia che ti riguarda. A suo tempo, mi fu chiesto di completare quello scritto, ripartendo da O Beatrice. Io rifiutai e invitai l'editore a cercare un giovane capace di scrivere a mente più fresca e in modo meno coinvolto. Mi scusai con te, ma non mi sentii in colpa. Quella sera, all'improvviso, capii che cosa nascondesse l'ironia del tuo libro più recente. Anche nei tuoi versi (e sono sicuro di non farti un prestito, per giunta non richiesto) si è insinuato un forte desiderio di allegria.

Il «personaggio» della Vita in versi portava sulle spalle il pesante fardello del male e del bene, delle amarezze, delle sconfitte e delle prefigurazioni: dimesso, taciturno, querulo, viveva contro il mondo sin dal risveglio mattutino; rifiutava l'aura di poeta e non badava al momento della conoscibilità che il crepuscolo, l'ora tra sonno e veglia, porta con sé. Il mondo non gli si srotolava e lui ricambiava con quell'amaro (cito a memoria) rutilo odoroso di caffè. Poi usciva di casa e si perdeva tra la gente. Era bello, quel libro in cui mettesti la vita in versi. C'era tutta l'Italia di allora, quell'«italiaccia» dell'espansione economica e del primo benessere. Quel tale, che poi ricomparve in Autobiologia, non era libero anche perché non voleva essere libero. I suoi desideri si confondevano con una palinogenesi profonda, radicale, definitiva.

Libero? Come può essere libero un uomo per mille versi costretto a vivere, diciamo, con Milan Kundera, condizionato dall'ostilità di tutto ciò che lo circonda? Non può esser libero: è leggero, insostenibilmente leggero nei confronti della pesantezza di ciò che accade intorno a lui. Leggero e innocuo. Erano i tempi in cui Sartre predicava l'astensione dello scrittore perché non gli pareva giusto far poesia e romanzo mentre morivano i bambini del Biafra. Ora io sono pronto

«Uomo, sì, grazioso Come si dice di colui che pure Non grato all'apparenza si fa amare Per le miti maniere in braccio [alle sventure] O minima intenzione a fior di labbro: Di ciò nel fare cose di parole Alunno e fabbro. -Quanto spera di compare Giovanni- 1993, Garzanti»

Giovanni Giudici



Rino Bianchi/Linea Press

Vivi poeta, e scrivi

OTTAVIO CECCHI

a dire e ripetere che non già il tuo silenzio ma i tuoi versi, caro Giovanni, hanno il potere di migliorare un mondo che di predica in predica, di illusione in illusione, di modello in modello non ha ancora finito di traversare un secolo di morte. In una poesia da Praga, scrivi in un breve, splendido elogio della grazia e della leggerezza: di una leggerezza che si fa insostenibile e mortalmente nociva per quanti costringono l'uomo a negarsi la libertà. Non sono qui per scrivere il seguito di quel saggio, ma per scambiare con te poche parole di augurio per i tuoi settant'anni. Mi posso, quindi, permettere di saltare a piè

pari tutte le implicazioni. Non si scrive poesia o romanzo per salvare il mondo (dio ci salvi dai salvatori...); certo è che la poesia, quando è libera, fa del bene al mondo. E ciò non può che infondere desiderio di allegria e, senz'altro, allegria. Il titolo ironico del tuo libro più recente sfiora l'allegrezza e l'allegria. Mi ha dato allegria sentirli, sere fa, al telefono. Mi è venuta a mente una domenica romana di una ventina di anni fa. Tu, mia moglie ed io andammo al mare nei pressi di Fregene. Mangiammo buone cose in un ristorante, poi facemmo una lunga camminata sulla spiaggia. Parlammo poco. In silenzio, come tre ragazzi, racco-

gliemmo un gran numero di conchiglie. Giorni fa, durante un trasloco ne ho trovate tre in fondo a un cassetto. Mi è venuto a mente che ti sedesti al mio tavolo e scrivesti dei versi. La poesia è questo: raccogliere conchiglie e ritrovarne una o due vent'anni dopo. E sono questi gli episodi che segnano un tempo e un'età. Se ti aspettavi un saggio, hai sbagliato. Ti ho detto queste poche cose perché mi sembrano di quelle che segnano il vero tempo di un'amicizia. D'altronde, sei così pronto che ti avrei fatto un torto se avessi dedicato un capitolo scolastico. Per questo ci sono il tempo e il luogo adatti. Continua a darci i tuoi versi, Giovanni. Il messaggio augurale è implicito.

Carta d'identità

Giovanni Giudici è nato a Le Grazie, in provincia di La Spezia, il 26 giugno 1924. La sua prima raccolta poetica, «La vita in versi», risale al 1957. Seguirono, tra l'altro, «Autobiologia», «O Beatrice», «Il male dei creditori», «Salute», traduzioni («Eugonj Onegin» di Puskin) e «Sass Doktoer», «Andere a piedi in Cina», «Addio proibito piangere». Del '93 è «Quanto spera di compare Giovanni».

Herling

«Finalmente anche l'Unità...»

«Prima mia denuncia degli orrori del comunismo non era possibile neanche in Italia perché Togliatti aveva strategicamente messo suoi simpatizzanti ai vertici del mass-media. Ora finalmente tutto è cambiato e vengo perfino recensito dall'Unità...» Gustav Herling, lo scrittore polacco residente a Napoli da decenni, insignito l'eri del Premio Versilia, ha spiegato ancora così i motivi d'un successo ottenuto solo oggi che ha 75 anni. Herling, che nella biografia registra anche la reclusione in un gulag staliniano, è stato premiato per il complesso della sua opera.

LA MOSTRA. «Opere e Azioni» di Fabio Mauri alla Galleria nazionale d'arte moderna

E dall'orrore rispunta l'incanto

ROMA. Caposcuola Balilla Moschettieri, Atteniti! È stato rinvenuto un moschetto Beretta in dotazione ai Moschettieri. Potete ritirarlo al Posto di Ristoro. Il fascismo è solo ma basta a se stesso...». Grida secche sciocevano dal palco, grida di servizio commiste a slogan, che richiamano sulla piazza d'armi drappelli di giovani in schiera, e annunciano il ritrovamento di oggetti smarriti. Sono i numeri di fondo del fascismo, come gracchiati da vecchi apparecchi Eiar. Resuscitano la banalità del male del regime, la sua quotidianità intrisa di sordidi cassettoni. E così che Fabio Mauri ha fatto rivivere l'artificio «casareccio» e sanguinoso della storia. Sotto forma di «Performance», all'inaugurazione della sua «Antologia» romana, «Opere e Azioni», 1954-1994, alla Galleria nazionale d'Arte moderna il 21 Giugno (aperta fino al 5-10). Azione che riassume alcuni dei convincimenti estetici dell'artista, polimaterico, poligrafico, fotografo, «nato» prima della pop-art e delle neoavanguardie italiane. Perché «riassume»? Perché il fascismo per Mauri è la compiuta realizzazione estetica della politica nell'era di massa. Coincidenza di gesto, immagine e manipolazione. Parabasi perversa e traviamiento, sul palcoscenico del totalitarismo. Con il pubblico in veste di attore «agito». È allora tornare a riaccendere le luci del set di regime, riascoltando dal vivo il «sonoro», è un modo, scrive lo stesso Mauri, di fare «esercizi spirituali». E di riflettere sulla dittatura del «segno» nel '900, innescando ad esempio un corto circuito con l'immaginario liturgico dell'epoca, che sruotava e riempiva l'occhio dello spettatore e colonizzandone la mente.



Performance d'apertura della mostra di Fabio Mauri Eissabeta Catalano

Insomma, questo vuol dire Mauri (essibendolo lungo tutto l'itinerario della mostra): non l'arte esce dal quadro verso il mondo nel XX secolo. Ma è il mondo a venire irrisolto dall'artificio. È questa ad esempio la lezione degli «schermi» e dei «collages», tra fine del '50 e primi '60. La macchina scenica del video, diceva Mauri prima di Mc Luhan e di Vance Packard, attira lo sguardo, mette «dentro» lo spettatore e ne fa veicolo vivente di messaggi. Con la moda, il fumetto, le forme del gusto e del consumo. E le emozioni? Stanno sullo sfondo, residuo «vero» introvabile, o dilatabile a seconda delle «frequenze» scelte dal manipolatore. Come nel televisore che piange, realizzato nel 1972, unico esperimento di «video arte» in un artista che non ama i vir-

tuosissimi elettronici: è uno schermo vuoto senza immagini, dove si ode lontana una voce che singhiozza. Ma, oltre le apparenze, l'arte di Mauri non è banalmente trasgressiva. Anzi, c'è in essa come un'impronta religiosa. Si vedano ad esempio i due stupendi oli di sapore espressionista degli anni '50: «Cristo con il gatto» e «Cristo e

l'Hokey». Espressionismo vorticoso e intimista nel primo. Drammatico nel secondo, con la figura del crocifisso deformata dal guizzo luminoso dei giocatori di Hockey, quasi metafora dell'antico inno luterano, «Dio è morto», aggiornato con le «parole» di Boccioni e Mondrian. E l'ispirazione religiosa di Mauri torna soprattutto nella terribile installazione del 1971, riproposta a Venezia l'anno passato e oggi di nuovo a Roma: «Ebrei». Un museo dell'ordinario abomino contemporaneo, con oggetti seriali fatti di «pelle ebraica». Vera sublimazione e agghiacciante dell'orrore, mostra di che lagime grondi il matrimonio tra tecnica e ideologia incorporabile nei «valori di scambio». A lato, come tramezzo elegiaco, il muro del pianto d'Europa, opera di «arte povera», formata da misere valigie d'ogni foggia. Traccia di chi è partito senza ritorno, di chi s'è volatilizzato da vivo, e che pure chiama ancora a rapporto la memoria. Didascalismo quello di Mauri? Forse, ma struggente e a strati. A volte alchemico, come nei famosi «numeri malefici», simmetria di formule matematiche, di macchine rilevatrici ingabbiate, con in terra, al centro della sala, un affresco attribuito a Giotto. Il significato? Sta nell'ambivalenza che l'artificio «tecnico» e l'artificio «culturale» racchiudono. Protesi esposte all'«errore di calcolo» e all'onnipotenza distruttiva. E quando ciò avviene, quando lo squilibrio tra natura e cultura si consuma, allora irrompe l'«atavismo», la follia repressiva. Lo sfondo, infatti, l'autore espone Goebbels, che inaugura la famosa mostra sull'«arte degenerata». Arte «negativa» dunque quella di Mauri? No, perché è sempre «tradita» dalla bellezza. Come quando l'artista «canta» l'Europa divisa da un muro, piantato a mo' di vela su una vecchia barca. Oppure allorché ci invita ad entrare nella «Luna», soffice caverna manna con bianca sabbia di polistirolo. Malgrado l'orrore, suggerisce Mauri, l'incanto è pur sempre a portata di mano.

ISTITUTI ITALIANI

Paolo Fabbri: «Colombo via? Io no, resto»

JOLANDA BUFALINI

«Ci sono tre atteggiamenti possibili, nella situazione che si è venuta a creare, uno è quello della defezione, è la scelta compiuta da Fumo, l'altro è quello della lealtà, il terzo è la protesta, lo scelgo quest'ultimo» Paolo Fabbri, semiologo di fama e direttore dell'Istituto di cultura italiana a Parigi, vuole parlare, discutere la scelta compiuta da Fumo Colombo di «divorzare» dal suo Istituto in nome dello «sporil system» (il criterio Usa per il quale ogni nuova amministrazione porta con sé una nuova squadra di funzionari), sottolineare che non è detto che quella sia l'unica via possibile. Non se la sente, insomma, di essere assimilato a un funzionario di governo poiché, dice, «quello di Colombo è un bel resto ma, se negli Stati Uniti c'è poco Stato e vige il criterio delle nomine di maggioranza, in Francia c'è una distinzione molto netta fra Stato e governo. E c'è una tradizione forte anche di intervento dello Stato nella cultura. Io voglio poter assicurare la mia lealtà allo Stato, come avverrebbe se fossi all'università. In Francia, se io me ne andassi, i miei interlocutori sarebbero stupefatti». E in più: «Non è più utile magari litigare, ma non abbandonare? perché dovremmo lasciare a Forza Italia ogni incarico? perché Demattè dovrebbe cedere?». Ma, mentre Fabbri distingue fra Stato e governo, Umberto Eco afferma di vergognarsi di essere italiano. Regge ancora la distinzione? «Quella di Eco - risponde il semiologo - è una provocazione. La provocazione in linguistica si chiama comunicazione ingiuntiva, è come dire a una donna che non è una donna. Non è, ovviamente, una affermazione ma una richiesta, la richiesta di dimostrare di esserlo. Così nel caso di Eco, è la richiesta all'Italia di essere migliore». Umberto Eco «resta comunque un grande studioso italiano». «Non vorrei - aggiunge Fabbri - che il nuovo esecutivo avesse l'idea di una cultura ruspante che si produce in Italia e poi si esporta». In quel caso sì, «sarei felicissimo di tornare all'università, poiché non sono a Parigi per dirigere il commercio estero. La cultura italiana si fa in Europa, si fa fra intellettuali italiani e francesi, non si esporta».

All'epoca, si era nel giugno del 1991, fu una scelta di grande prestigio, salutata come una rottura della logica lottizzatoria o di cortissimo respiro a cui si era abituati. L'allora ministro degli Esteri De Michelis nominava alla carica di direttore dei più importanti istituti di cultura italiana all'estero intellettuali di chiara fama. L'unico criterio visibile era quello del legame con la cultura del paese dove venivano inviati a fare da «ambasciatori della cultura italiana» Vittorio Strada, ad esempio, musicista che aveva subito a lungo l'ostracismo del regime sovietico, a Mosca. Fumo Colombo a cui, di lì a poco, la Columbia University avrebbe offerto la cattedra di giornalismo, a New York.

Era, in sostanza, uno degli aspetti positivi della superdiscussa gestione De Michelis della Farnesina: idee brillanti e longeve nella politica internazionale mentre, al tempo stesso, cresceva il bubbone della corruzione nella cooperazione, e si scompigliavano le carriere diplomatiche, con nomine arbitrarie che avrebbero dato la stura a un mare di ricorsi.

Si celebravano gli ultimi fasti della prima repubblica, del made in Italy, del quinto paese industrializzato nel mondo. Poi? La «macrostoria» è nota ma, nel gran ciclone che ha investito l'Italia, che cosa è avvenuto delle rappresentanze culturali all'estero? È successo che sono arrivati i tempi delle vacche magre, della filosofia del rigore del governo Ciampi, volta a risanare le casse dello Stato. Così, su 250 miliardi per le scuole italiane all'estero ne sono stati tagliati 50, 20 istituti culturali su 80 sono stati tagliati.

Scelte dolorose naturalmente su cui si è insentito un elemento della campagna elettorale di Berlusconi. Restituire prestigio all'immagine dell'Italia all'estero è stato uno dei motivi, ad esempio, delle interviste del candidato Franco Zeffirelli, poi eletto nelle liste di FI a Catania. «Ma è una polemica fatta di chiacchiere», dice Paolo Fabbri perché «sinora dal nuovo titolare della Farnesina non è venuta una sola indicazione nuova. Martino non ha fatto assolutamente nulla per modificare la situazione».

RITMI THEORIA advertisement listing books by Geronimo, Salza Spazzatura, Fadda Happy Gays, and Luciano del Sette.

INTERVISTA A EMANUELE SEVERINO. L'uomo comune e la democrazia oggi

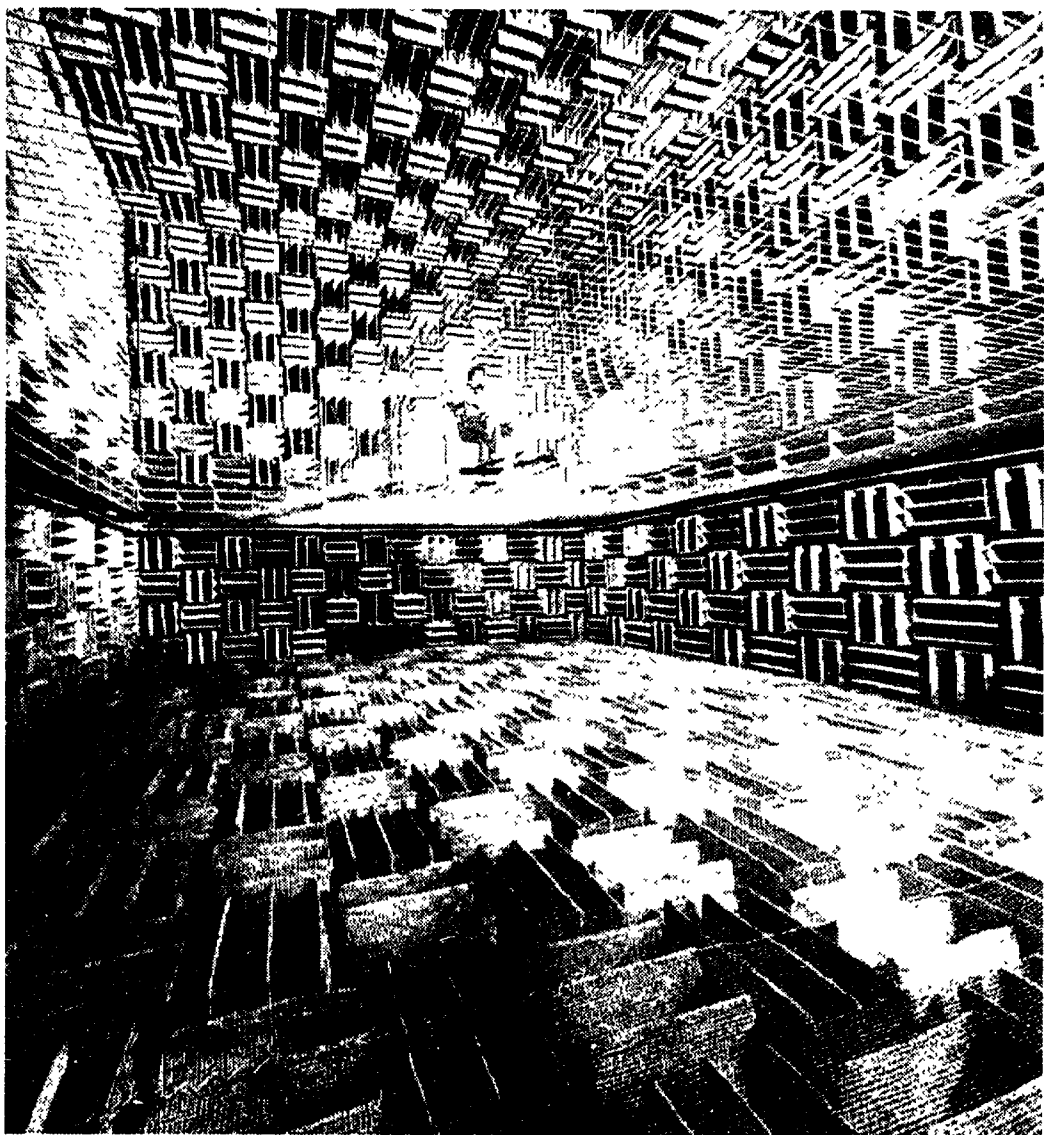
SINISTRA

■ BRESCIA. La sinistra è conservatrice e elitaria, la destra innovativa e in sintonia con l'uomo della strada. C'è un neoconformismo, secondo il quale le cose del mondo stanno andando così. Contro questo senso comune, uno dei maggiori filosofi italiani, Emanuele Severino, è intervenuto qualche tempo fa sul *Corriere della sera* con il consueto sarcasmo. L'occasione polemica gliel'aveva fornita uno degli editorialisti del quotidiano, lo storico Ernesto Galli Della Loggia. Ma Severino se l'è poi presa anche con Bobbio a proposito della distinzione tra destra e sinistra. E si intuisce che il nodo polemico sottostante è molto più intricato. Qual è il suo vero bersaglio? Siamo andati a chiederglielo.

In un salotto in penombra, dove troneggia un pianoforte Petrol, il professore ha conversato affabile (e tagliente) per quasi due ore. L'avvento della civiltà della tecnica - spiega - comporta la negazione della grande tradizione della cultura occidentale, quindi anche della politica. Se non si parte da questo, che è alla base del mio pensiero, non si capisce più niente. Ma l'avanzata della tecnica e della mentalità scientifico-tecnologica può essere vissuta in modi maturi e immaturi. Il grigiore dell'uomo comune, al quale le destra si stanno adeguando, fa parte della modalità immatura.

Vale a dire?

Quando la destra parla di competenze tecnico-amministrative dei governanti, per esempio, intende far fuori dalla politica tutto ciò che si definisce ndultivamente ideologico, e che in realtà si rifà ai grandi temi della cultura occidentale. Cioè alla filosofia, alla religione, alla letteratura e alla scienza. Dimenticando così i modi con cui la società ha risolto i suoi problemi nel passato. E questo è un pericolo estremo, perché vivere la preponderanza della tecnica dimenticando il passato comporta il rischio di andare ad arenarsi continuamente. Se un navigante abbandona la terra e prende il mare dimenticando dov'è, rischia di far naufragio andando a sbattere contro ciò che non sa più riconoscere. Ma con questo non vorrò dar adito a un altro equivoco, al luogo comune che - secondo i soliti sincretismi - va ripetendo che alla preponderanza della tecnica basta aggiungere l'etica, la morale e i grandi valori del passato.



Camera Anecoica della Bell Telephone, Usa, 1947

DESTRA

Perché fa fuori dalla scena i reali protagonisti dello scontro in atto e nasconde il campo di battaglia.

Vuol spiegare perché.

Perché non è che le destre perseguono la disuguaglianza, semplicemente intendono tener fermi il sistema di valori e i privilegi delle società democratico-capitalistiche, che costituiscono il comun-denominatore della prima e della seconda repubblica. Sono questi privilegi ad avere come conseguenza (e non come causa) la disuguaglianza. E ciò che accade non è uno scontro tra egualitaristi e anti-egualitaristi, ma tra chi è a suo agio e chi non lo è. Tra chi, dentro questo assetto, si trova in posizione di emarginazione e chi invece è soddisfatto della società in cui vive. Una società che, finché è rimasto in piedi il socialismo reale, ha dovuto adottare per difendersi anche procedure illegali, come l'alleanza con la criminalità organizzata. Mentre la mancanza di trasparenza favoriva la corruzione pubblica e privata, che è stata un sottoprodotto da non confondere con la grande operazione politica che c'era dietro.

Galli Della Loggia ha scritto che l'uomo della strada, l'uomo grigio, è quello che sorregge le democrazie. Ma le procedure democratiche di per sé non ci garantiscono sulla natura delle scelte. Potremmo decidere a maggioranza che la pena di morte è giusta o assumere scelte gravemente compromissorie dell'eco-sistema, che ledono il futuro dei nostri figli. Tutto questo come sta dentro l'orizzonte della tecnica che lei ha delineato?

Intanto non sono d'accordo sul fatto che la democrazia sia la cultura dell'uomo grigio, e che c'è democrazia quando ci si adegua alla mediocrità e al senso comune. La cultura liberal-democratica non è questo, e se la gente fosse più colta ci sarebbe più e non meno democrazia. La democrazia è indubbiamente una figura moderna che, rispetto allo stato assolutistico, ha cadere limiti e rimette le scelte nelle mani dei liberi individui. Il processo che porta dalla filosofia alla scienza e alla tecnica è lo stesso che, in campo politico, porta dallo stato assolutistico-totale alla democrazia che, come metodo, non è legata ai contenuti. Tant'è che la Chiesa la condanna perché in democrazia c'è libertà ma non verità. Ma la democrazia è conflittuale anche rispetto al capitalismo che non vuole limiti al radicamento del profitto. Lo scontro tra democrazia, capitalismo e verità filosofico-religiosa, rimasto in ombra nelle nostre società a causa della lotta comune contro il comunismo, oggi sta esplodendo. E tutte e tre queste forze hanno in comune l'illusione di poter assoggettare la tecnica ai loro scopi. Ma quando ci si serve di un mezzo per raggiungere un fine, prima o poi, si finisce per logorarla. E pensare di potersi rapportare alla tecnica come strumento è pura illusione. Perché si profilerebbe un futuro in cui sacrificare, poniamo in nome della democrazia, la condizione della sopravvivenza dell'umanità.

La tecnica però non è solo condizione di sopravvivenza, ma anche di distruzione del pianeta.

La distruttività è imputabile alle sue gestioni ideologiche. Per accrescere all'infinito la propria potenza, la tecnica deve infatti allontanare da sé la possibilità di essere distrutta. Quando l'apparato scientifico-tecnologico si fraziona, come è stato ieri, negli arsenali militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, la distruttività è imputabile alla gestione capitalistica e comunista dell'apparato. E non alla tecnica.

Vero per le armi, ma per il buco dell'ozono?

Anche qui c'è uso ideologico. In questo caso, da parte del capitalismo.

Professore, «L'Espresso» l'ha inserita nel «Chi è» della cultura di destra. Ci si trova bene?

Su «Commentari» Mauro Silvestri ha scritto che sono vicino al Pds. Come vede, di me si dice tutto e il contrario di tutto. Ma il mio discorso filosofico non è assimilabile né alla sinistra né alla destra né al centro.

La definizione che «L'Espresso» dà di lei conclude col dire che, nella sua filosofia, «ogni azione, anche politica, è vana». È così?

Ma per carità, di vano non c'è nulla, se non la convinzione che l'uomo possa modificare la direzione di marcia del mondo. Da questo punto di vista, anche l'errore è eterno. Ma se si accetta di seguire quella direzione, mi creda, non c'è alito di vento che sia vano.

ARCHIVI
A. M. G.

Metafisica
Un rovesciamento di prospettiva

La struttura originaria, una delle prime opere di Severino, offre più di una chiave circa il suo pensiero. Lì si definisce il rapporto con la metafisica. Recentemente, su *Il sole-24 ore*, Umberto Galimberti, che di Severino è stato allievo, ha scritto che nessuno all'epoca (era il 1958) si accorse di ciò che quel libro diceva. E cioè che la metafisica classica «una volta accolta l'evidenza del divenire, inteso come oscillazione di tutte le cose tra l'essere e il nulla, non era più in grado di fondare alcuna struttura immutabile, capace di garantire una conoscenza definitiva e incontrovertibile. Per cui la metafisica, lungi dall'essere, come da ogni parte si crede, quell'organismo che garantisce una struttura incontrovertibile in ordine alla realtà e alla conoscenza, è invece ciò che dischiude e legittima la persuasione, diffusa nella filosofia contemporanea, secondo cui non si dà verità definitiva e ultima».

Nichilismo
La follia dell'Occidente

Da Platone in poi, per Emanuele Severino, la storia dell'Occidente è «una lunga parabola ideologica fondata sul nichilismo, l'atteggiamento per cui ogni essere è un niente; esiste ma potrebbe anche non esistere, viene dal nulla e torna nel nulla» (*Ritornare a Parmenide*). Per fermare l'angoscia del divenire, l'uomo ha trovato lunga la sua storia degli dèi (gli immutabili): il dio della tradizione giudaico-cristiana, il monarca, lo stato, il comunismo. Ma gli dèi sono stati spazzati via uno dopo l'altro dal più potente degli immutabili, la tecnica. L'epoca contemporanea è segnata dal dominio incontrastato della tecnica. Infatti, «la scienza moderna, come struttura teorico-tecnica, è la forma suprema di potenza e quindi di «verità» oggi esistente sulla terra» (*Legge e caso*). Tuttavia, sarebbe errato contrapporre - come vuole il senso comune - la tecnica all'uomo. Per Severino infatti il trionfo della tecnica, fuori dai limiti imposti dalle ideologie, corrisponde al massimo di spiegamento dell'uomo.

Capitalismo
Lungo il viale del tramonto

Stando alla normatività della logica, legge implacabile che regola il rapporto mezzo-fine, neppure il capitalismo si salva dal nichilismo che divora l'Occidente. Scrive Severino (*Il declino del capitalismo*) che il tramonto è inevitabile. Prendendo coscienza della propria autodistruttività, il capitalismo è infatti «costretto a darsi un fine diverso dal profitto, cioè la salvaguardia della base naturale della produzione economica, e la salvaguardia della tecnica. Il peggior nemico del capitalismo è il capitalismo stesso: sia quando si lascia tentare dalle voci della morale, della religione, della cultura, che lo invitano a uscire dalla pura logica del profitto, sia quando tira dritto per la sua strada». La caduta del muro di Berlino, dunque, non è stata un'apoteosi sulle macerie della sconfitta del socialismo reale. Al contrario, segna un declino dove il conflitto col cristianesimo e con la democrazia diventa guerra aperta.

Eccezionalità
Scandalo e spavergenza

Emanuele Severino è pietra dello scandalo fin dai tempi in cui venne processato dal Sant'Uffizio. In politica, le sue provocazioni hanno spesso suscitato polemiche. Il filosofo, infatti, «osa» la previsione. Nel 1979, in *Techne, le radici della violenza* scrisse: «Il Pci è destinato a non essere più un partito comunista, ma per non esserlo deve superare un grosso scoglio: la politica del compromesso storico». Recentemente, Severino ha rivendicato di aver previsto con quasi vent'anni d'anticipo la caduta dell'Urss. Ma, proprio su questo giornale, Bruno Gravagnuolo e Adriano Guerra gli hanno rimproverato di aver profetizzato anche l'irresistibile «convergenza» tra Usa e Urss all'insegna del trionfo della tecnica. L'ultima «profezia» di Severino concerne lo stacco divorzio tra il capitale e la mafia, come ulteriore esito del crollo del comunismo, nemico che aveva cementato questa storica alleanza.

In politica vincerà chi sceglie la tecnica

DALLA NOSTRA INVIATA

ANNAMARIA GUADAGNI

Un colpo d'occhio all'Indietro, però, farebbe supporre che il modello vincente non è stato questo, ma il sincretismo grazie al quale i limiti imposti dagli dèi sono stati aggirati dal progresso tecnico-scientifico attraverso compromessi magari fatti sotto banco. Persino in tempi oscuri come quelli di Galileo, quando ancora gli dèi uccidevano...

La situazione di oggi è radicalmente diversa e quel mondo, se ancora sta in piedi, è come una foglia secca attaccata a un ramo. La tradizione è oggettivamente perentria (estinta, ndr) e la tecnica acquista coscienza della propria potenzialità e della propria libertà non più facendo compromessi, ma lasciando cadere la foglia dal ramo. Le destre stanno già percorrendo nel mondo sia la strada del sincretismo ingenuo sia quella del navigante che, scindendosi dalla terra, dimentica la tradizione. Alla sinistra dunque non rimane che stare attaccata ai valori del passato, per esempio al marxismo (col che sarebbe definitivamente liquidata); oppure percorrere la corrente della tecnica con la perizia di cui dicevo.

Questo però corrisponde a una presa di coscienza della situazione che non è ancora azione politica.

Senza questa coscienza non c'è futuro né successo politico, perché non si può andare contro la direzione del mondo, che sta via via eliminando etica e ideologia, limiti e dèi.

Ma questo modo di pensare non è assolutamente analogo a quello della destra più spregiudicata?

La diversità essenziale sta nel fatto che la destra, svincolandosi totalmente dal passato, rischia di ripresentarsi nelle forme più ingenuo e crudeli.

Però una sinistra che tenesse presente i valori della tradizione (poniamo la solidarietà) per interdirla, che sinistra sarebbe?

La gente che votava Partito comunista lo faceva in nome dei valori della tradizione marxista o perché si sentiva difesa nei suoi purtroppo ridotti interessi? E così quella che votava Dc (e ora vota Berlusconi) aveva i mente i valori della tradizione cristiana o si sentiva

protetta dallo scudo anticomunista? Anche noi siamo un paese dove i comportamenti elettorali sono diventati disinvolti. E dove non ci sono più remore etico-solidaristiche né di tipo cattolico né di tipo laico-marxista. Voglio dire che la gente ormai pratica quello che un'élite intellettuale sostiene da tempo: e cioè che non esistono più né valori né morale assoluta. L'unico valore assoluto è riuscire a organizzare la propria esistenza in modo efficiente e sopravvivere in un mondo che sta diventando sempre più pericoloso. Questo, tuttavia, non significa disinteressarsi degli aspetti umani del vivere sociale. Al contrario, le popolazioni del mondo ricco sanno benissimo, per esempio, che è loro interesse organizzare la sopravvivenza sul pianeta. E che cosa, se non la tecnica, può garantirlo?

Però capita continuamente di vedere (come in Somalia, per esempio) che le operazioni di razionalizzazione tecnologica del mondo ricco verso quello povero sono dei flaschi tremendi.

Le possibilità della tecnica non coincidono con quelle della micro-efficienza. Queste cattive prove, nella nostra fase storica, sono dovute a un'interpretazione scientistica che riduce l'efficienza a modelli ingegneristico-sociali o fisico-matematici. Da questo punto di vista, è vero che questo modo di praticare la tecnica non è ancora in grado di organizzare l'uomo che urge e che si fa sentire. Ma in tutta la storia dell'Occidente l'uomo, anche il più tenero dei mistici, anche Francesco, anche Cristo, ha concepito se stesso come coordinazione di mezzi in vista di un fine. E questa è l'essenza della tecnica. E tutte le insoddisfazioni e le ostilità dell'uomo, rispetto alla disumanità della tecnica, provengono dal fatto che le ideologie che ci hanno guidato fin qui l'accusano di essere disumana. Ma spogliandoci delle ideologie, scopriremo che la tecnica è autentica vocazione dell'uomo, complemento di ciò che di più umano c'è in noi.



Carta d'identità

Emanuele Severino ha sessantacinque anni e insegna filosofia teorica a Venezia. È uno dei maggiori filosofi italiani e uno dei massimi esponenti del pensiero forte. Severino ha insegnato alla Cattolica di Milano fino alla fine degli anni Sessanta. Ne fu espulso nel 1970, per l'inconciliabilità dei suoi scritti filosofici con alcune verità della fede cattolica, dopo un processo inquisitorio durato quattro anni e che impegnò direttamente il Sant'Uffizio. L'accusa fu di aver criticato «alla radice i capisaldi del cristianesimo». Tra i suoi numerosi scritti, ricordiamo «La struttura originaria» (1958), «Studi di filosofia della prassi» (1962), «Essenza del nichilismo» (1972), «Destino della necessità» (1980), «Il nulla e la poesia» (1990), «Oltre il linguaggio» (1992). Adolph ha appena pubblicato, sotto il titolo «Heidegger e la metafisica» una raccolta degli scritti giovanili di Severino precedenti al 1958.

Luc Ferry

Il nuovo ordine ecologico

L'albero, L'animale L'uomo

costa & noian

Il libro sull'ecologia che tanto scalpore ha suscitato in Francia: un'aspra polemica contro l'ambientalismo demagogico e velleitario in un saggio che accetta la sfida dell'impopolarità

Ma che uso si può fare della tradizione in questo contesto?

Nessuno poiché è inscrivibile. Un movimento politico che non assumesse la preponderanza della tecnica oggi sarebbe destinato a fallire. Tuttavia, la tradizione va tenuta presente. E c'è un modo maturo di vivere la preponderanza della tecnica che resta disponibile a chi vorrà impadronirsene. E a me sta cuore la sorte dei progressisti, perché mi sta a cuore quella dell'opposizione.

Continuo a non aver chiari i termini del rapporto con la tradizione.

Facciamo un esempio. Se esiste Dio, l'emancipazione tecnologica non può superare certi limiti: infatti la Chiesa parla di leggi naturali inviolabili a proposito dell'aborto o della fecondazione artificiale. Dunque la realtà divina costituisce un limite assoluto all'avvento a prometeico-faustiano dell'uomo. Il Dio teologico è il modello di tutte le divinità (dèi filosofici, politici, economici) che costituiscono la storia dell'Occidente e che limitano il progresso della tecnica. Rendersi conto del necessario tramonto della cultura tradizionale significa assumere la fine di tutti questi dèi e dei limiti che essi rappresentano. Allora si apre un nuovo campo di gioco per la tecnica, finora tarpata dall'ignoranza di ciò essa stessa è. Come processo di distruzione di ogni limite, di ogni immutabile e di ogni dèi.

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

C'è chi dice NO!



LASTREGO E TESTA Scrittori
I miei bambini guardano molti programmi televisivi, anche quando sono fuori casa. Non mi sento di proibirglielo e, se ci provassi, forse non otterrei il risultato. Potete darmi un consiglio semplice?

SI TRATTA di una situazione molto frequente: i genitori lavorano e i figli sono in casa con il televisore a disposizione. Che cosa si può fare? Se dovessimo scegliere un consiglio solo, il più importante, su come aiutare i bambini ad utilizzare questo elettrodomestico magico ma pericoloso, sarebbe questo: «Insegnategli a dire No!».
Non è detto che, intorno al televisore, debba esserci lotta fra genitori e figli. Al contrario, l'alleanza con i bambini è possibile, specialmente

se si comincia presto a educarli a scegliere ed, eventualmente, a difendersi dall'attrazione del video. Se si agisce prima che si sia instaurata una dipendenza, si può contare sul loro buon senso, come si può vedere da questo caso che ci ha raccontato una nostra amica:
«Quando Sissi aveva tre anni, l'ho lasciata sola per un momento davanti al televisore acceso. Ritornata poco dopo, ho trovato che l'aveva spento col telecomando e stava giocando per conto suo. Allora le ho chiesto spiegazioni e Sissi

mi ha detto: "C'era un uomo brutto e antipatico. Io gli ho fatto la lingua e ho spento la televisione".
Con l'esempio, con la disponibilità a parlare dei programmi televisivi che interessano loro, si può mostrare ai bambini che l'atteggiamento corretto consiste in primo luogo nello scegliere il programma che promette di interessare di più fra quelli disponibili e in secondo luogo nel valutarelo.
Valutare non è facile, neppure per un adulto, perché il divertimento, con molti programmi televisivi, consiste proprio nel lasciarsi condurre per mano in un sogno che faccia dimenticare per un po' i problemi della vita quotidiana. Di-

vertirsi a guardare la televisione è sano e normale. Ma bisogna che i bambini imparino riconoscere il confine fra il gioco e lo spettacolo, la suggestione della finzione artistica e la presa in giro. Molti effetti televisivi, a cominciare a quelli fatti per suscitare paura ed orrore - ma non solo quelli - sono studiati a tavolino e organizzati per produrre un determinato risultato psicologico. Capire queste cose ed essere capaci di agire di conseguenza, segna il confine fra usare la televisione o essere usati da lei. È possibile insegnare con l'esempio che il consenso con quello che viene detto o presentato attraverso lo schermo televisivo non è automatico. Si può dire di no in tanti modi ad un programma televisivo.

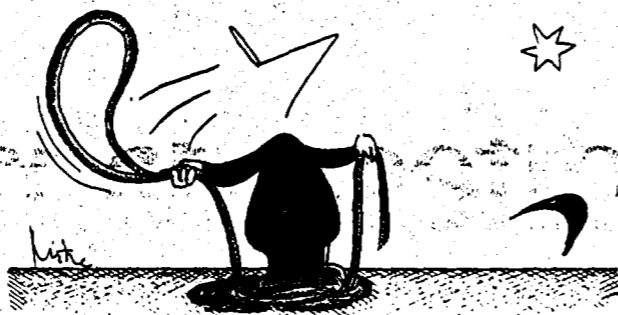
Occhio nudo e buona immaginazione, l'astronomia di alcuni «primitivi»

Il mistero dei dogon: senza cannocchiale più bravi di Galileo

Trecentottantacinque anni fa, precisamente nell'agosto del 1609, Galileo Galilei si trovava a Padova e, nell'ombra di pietra della sua piccola officina, era accanitamente impegnato a forgiare cilindri d'ottone, molare lenti fragilissime, tomlare viti di passo infinitesimale. A quale scopo? Intendeva trasformare e ingigantire uno strumento della cui invenzione gli era giunta voce qualche mese prima. In Olanda un certo Hans Lippershey aveva costruito un apparecchio ottico per uso marinaro e militare, in grado di mostrare gli oggetti distanti come fossero vicini. Si trattava del cannocchiale.

Occhio nudo e buona immaginazione. Un'osservazione rustica, eppure rigorosa. Ecco come alcuni popoli ancora oggi riescono a penetrare i misteri del cosmo e a fare osservazioni scientificamente valide senza altri strumenti tecnologici.

GIACOMO SCARPELLI



Disegno di Mitra Dvshali

tetti, assieme a figli o nipotini percorriamo con l'occhio ansioso il firmamento, alla ricerca di Orse maggiori e minori e Stelle polari (identificazioni sulle quali per altro mai metteremo la mano sul fuoco), pensiamo di perpetuare dieteticamente un'astronomia affascinante ma desueta, propria di civiltà pregelieiane inghiottite dal tempo: egizie, babilonesi, elleniche, magari celtiche. Ma siamo in errore. Forse ignoriamo, o dimentichiamo, che invece esistono tuttora culture che si ostinano a praticare un'osservazione dello spazio rustica eppure rigorosa, nel profondo del continente africano, dove un cielo privo di inquinamento conserva la stessa luminosità dell'Occidente preindustriale. Non è raro scovare, accanto a forme di fantasiosa astrologia tribale, tracce di una conoscenza autentica del cosmo.

Alcune popolazioni autoctone del Sudafrica sono perfettamente consapevoli di essere passeggeri di un pianeta in rotazione, e lo testimoniano i versi di una loro serenata: «Ti venererò e girerò attorno a te / allo stesso modo della Terra attorno al Sole».

E i borena dell'Etiopia meridionale hanno creato un calendario composto di cicli di 29 giorni e mezzo basato sull'osservazione di determinate stelle che occhieggia-

no in concomitanza del plenilunio; in tal modo l'anno borena, pur prescindendo dal moto del Sole, riesce a corrispondere quasi esattamente all'anno solare.
Ma il patrimonio di nozioni veramente cospicuo è custodito da un'etnia appartata ed enigmatica, che da epoche immemorabili sopravvive tra le sterpaglie sub-sahariane del Mali: i dogon. Uno squarcio abbagliante nella cultura di questo paese aperto negli anni Trenta e Quaranta da Marcel Griaule e Germaine Dieterlen. Dalla viva voce del vecchio cieco Ogotemé e dagli altri saggi del villaggio i due antropologi francesi appresero che i dogon avevano scoperto come oltre alla Terra anche i pianeti ruo-

tassero attorno al Sole, che Saturno era circondato da anelli, che Giove possedeva quattro satelliti (i Pianeti Medicei di Galileo). Il dato più sconcertante riguardava però la brillantissima Sirio, la stella dalla quale, secondo la cosmologia dogon, erano discesi con una barca esseri anfibi che avevano portato la civiltà alla specie umana. I dogon affermavano l'esistenza di una compagna occulta di Sirio, chiamata Po Tolo, che compiva un'orbita lunga mezzo secolo ed era l'astro più buio, piccolo e pesante del creato. Ebbene, neanche a dirlo, una Sirio B esiste davvero; fu osservata per la prima volta nel 1862 dal giovane ottico Alvan Clark con il telescopio costruitogli dal padre. Si-

riò B è una nana bianca, ossia una vecchia stella decaduta; il suo nucleo ha una densità pari a un milione di volte quella del Sole, e la sua orbita attorno a Sirio A si trascina per 49,9 anni.

Com'è possibile che i dogon siano impadroniti di conoscenze apparentemente irraggiungibili per un pugno di astronomi a occhio nudo? Tenendo alla larga ipotesi come quelle dell'americano Robert Temple, il quale con un'invenzione da fascicoli della serie «Urania» ha sostenuto che i favolosi esseri anfibi calati sul nostro pianeta per portare il sapere altri non erano se non extraterrestri sul disco volante, si potrebbe considerare l'eventualità che si sia verificata una contaminazione di tipo culturale: nei primi decenni del secolo qualche missionario potrebbe aver riportato ai dogon brandelli di nozioni astronomiche occidentali, che costoro avrebbero prontamente infilato nella loro mitologia.

Berliche spiegazioni del genere abbiano del verosimile, bisogna pur tuttavia ammettere che esse non riescono comunque a darci ragione di ogni sorprendente anticipazione dell'intelletto sul prodigio tecnico. Si dà il caso che nei Viaggi di Gulliver il protagonista asserisca l'esistenza di due «satelliti che ruotano attorno a Marte», di cui «il primo compie il suo giro in dieci ore, il secondo in ventuno e mezzo». È senza dubbio la descrizione di Phobos e Deimos, i corpi celesti che orbitano sul Pianeta Rosso, con l'approssimazione di qualche ora sui periodi siderali. Particolare in cui lo storico della scienza talvolta inciampa - più spesso riesce a scavalcarlo facendo finta di niente - la scoperta dei due satelliti, ad opera di Asaph Hall, risale al 1877, mentre il reverendo Jonathan Swift scrisse il suo romanzo nel 1726.

Talvolta l'immaginazione creativa costituisce una temibile rivale della meccanica scientifica. In definitiva, è rassicurante sapere che l'ingegno può continuare a mantenere uno stupefacente vantaggio sul congegno.

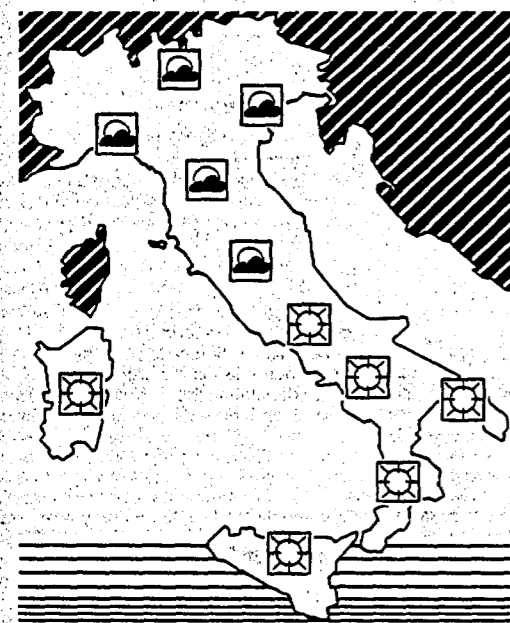
La Francia boccia farmaco anti-Aids

Un preparato non ufficiale usato in Francia da centinaia di malati di Aids è stato dichiarato inefficace, «almeno come agente antivirale», dalle autorità sanitarie, che, incerte, lo avevano finora tollerato. La vicenda non ha precedenti. Il PB 100 - questo il nome del preparato - è fatto con la corteccia di un albero brasiliano, il «Pao pereira», ed è stato messo a punto da un ex illustre ricercatore dell'Istituto Pasteur, il professor Mirko Beljanski, che da tempo opera ai margini della comunità scientifica. Alcuni malati dichiaravano che grazie al PB 100 il loro stato era nettamente migliorato. Le valutazioni di tre scienziati famosi, tra cui il professor Jean-Claude Chermann, co-scopritore del virus dell'Aids, erano state interpretate in senso favorevole dai sostenitori di Beljanski. Si rendeva necessaria un'indagine approfondita. I risultati sono stati annunciati pubblicamente - segno dell'importanza che si attribuisce al caso - dalla Direzione generale della Sanità e dall'Agenzia nazionale di ricerche sull'Aids. Quattro laboratori - dell'Istituto Pasteur, degli ospedali Pitié-Salpêtrière e Bichat e uno di Strasburgo - hanno analizzato il prodotto. A Chermann e agli altri due scienziati è stato chiesto di precisare, in un rapporto scritto, il loro punto di vista. I risultati - hanno annunciato le autorità sanitarie - sono concordanti: nessuna valutazione virologica giustifica l'uso del PB 100 nel trattamento dell'Aids, «almeno come agente antivirale».

È morto l'astronomo William Morgan

È morto William Wilson Morgan, considerato uno dei più grandi astronomi del nostro secolo. Il decesso, causato da un attacco cardiaco, è avvenuto martedì scorso. Morgan, 88 anni, è spirato nella sua casa a Williams Bay (Wisconsin). Lo studioso statunitense, professore emerito presso l'università di Chicago, si era segnalato per le numerose scoperte effettuate durante la sua lunga attività. Il risultato più importante fu la scoperta della struttura a spirale della Via Lattea, nel 1951. Ma aveva consolidato la sua fama anche attraverso la dimostrazione dell'esistenza delle galassie supergiganti, l'elaborazione di sistemi per la classificazione della luminosità stellare, la creazione di un metodo per misurare con maggior precisione la distanza delle stelle.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: il campo di alta pressione presente sull'Italia è in lieve flessione sul settore nord-occidentale; un flusso di correnti meridionali tende ad interessare più direttamente le regioni di ponente.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali, sulla Toscana e sulla Sardegna nuvolosità irregolare, con possibilità di isolate precipitazioni. Sul resto d'Italia cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso. Nel corso della giornata tendenza a graduale aumento della nuvolosità sulle rimanenti regioni settentrionali e su quelle del medio versante tirrenico. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto formazione di foschie sulle zone pianeggianti del nord e, localmente, in quelle del centro-sud.
TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.
VENTI: ovunque dai quadranti meridionali; moderati sul settore nord-occidentale, sulla Toscana e sulla Sardegna; deboli sulle altre regioni.
MARI: mossi il mar Ligure, il Tirreno settentrionale ed i bacini circostanti la Sardegna; poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	15 21	L'Aquila	16 25
Verona	18 26	Roma Urbe	20 28
Trieste	20 28	Roma Fiumic.	19 24
Venezia	19 27	Campobasso	29 26
Milano	16 24	Bari	23 36
Torino	13 26	Napoli	19 28
Cuneo	16 28	Potenza	21 27
Genova	20 23	S. M. Leuca	21 24
Bologna	19 26	Reggio C.	20 37
Firenze	17 27	Messina	22 34
Pisa	17 24	Palermo	23 35
Ancona	17 25	Catania	20 40
Perugia	17 28	Alghero	18 26
Pescara	17 27	Cagliari	19 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	17 22	Londra	16 29
Atene	23 36	Madrid	15 34
Berlino	10 22	Mosca	10 13
Bruxelles	19 30	Nizza	20 26
Copenaghen	7 18	Parigi	17 33
Ginevra	17 31	Stoccolma	7 18
Heisinki	9 23	Varsavia	6 19
Liebona	15 24	Vienna	11 24

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale leriale L. 430.000 - Commerciale lerivo L. 550.000
 Finestrella 1° pagina leriale L. 4.100.000
 Finestrella 1° pagina lerivo L. 4.800.000
 Manchette di leriale L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz-Legali-Concess-Asie-Appalti: Feriali L. 635.000
 Festival L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 / 58384750-5838488.1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521854
 Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06 / 35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02 / 6709258-6709327
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051 / 6038007
 SPI / Firenze, Via C. Guicciardini 17, tel. 055 / 5243106

Stampa in fac-simile:
 Teletampa Centro Italia, Oricola (Aq) - via Colle Marcangeli, 58 B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Mondiali in tv

Dribbling mondiale Raidue, ore 13.30
Speciale Usa '94 Raiuno, ore 14.00
Bulgaria-Grecia Raitre - Tmc, ore 18.25
Usa-Romania Tmc, ore 22.00
Svizzera-Colombia (diff.) Raitre - Tmc, ore 0.15

GIRONE E. Baresi operato, Pagliuca squalificato, Maldini e Tassotti bloccati: che Italia sarà?

Mercato: Baggio II firma per il Parma

Benché la Figo avesse espressamente vietato i trasferimenti degli azzurri durante il periodo dei mondiali americani, Dino Baggio ha firmato la scorsa notte il contratto che lo lega al Parma per quattro stagioni, rispettando un accordo già stipulato a suo tempo, dopo la cessione da parte della Juventus. L'ingaggio è stato confermato in un miliardo e 200 milioni. Lo ha reso noto la società emiliana, con un comunicato. L'incontro decisivo è avvenuto all'Hotel Intercontinental di New York, presenti per il Parma il cavalier Calisto Tanzi e il direttore generale Giambattista Pastorello. Con l'acquisto del portoghese Couto, destinato a prendere il posto di Grun, rientrato all'Anderlecht, Baggio ha avuto la conferma che sarà impiegato a centrocampo e non con compiti difensivi. Pertanto — afferma la società — ha superato le ultime remore e ha fatto sapere al Parma che era disposto a riprendere la trattativa. Nell'arco di poche ore è giunta la definizione dell'accordo. Di rientro da New York, Pastorello si incontra domani con il presidente del Torino, Calleri, per la bozza definitiva del contratto di Muzzi. Salgono così a sette i giocatori del Parma negli Stati Uniti con la nazionale. La campagna acquisti del Parma, comunque, non pare ancora chiusa.



Nel ritiro azzurro, Dino Baggio ha firmato per il Parma: non era vietato?

Omorati/Bianchi/Ansa

OTTAVI DI FINALE

Ecco tutte le possibilità dell'Italia

PAOLO FOSCHI

■ Nel Girone E tutte le squadre si trovano a tre punti. Al comando c'è il Messico, che ha realizzato più gol insieme all'Eire: due. I centroamericani sono primi perché hanno vinto lo scontro diretto con gli irlandesi. L'Italia è terza: ha segnato una rete come la Norvegia, ma ha vinto il confronto diretto. Vediamo quali risultati qualificano l'Italia per gli ottavi.

SE L'ITALIA VINCE. Battendo il Messico gli azzurri passano sicuramente al turno successivo: a 6 punti sono almeno secondi. Se pareggiano Norvegia e Irlanda, l'Italia è prima da sola a 6 punti e quindi rimane a giocare gli ottavi a New York. Se vince anche o la Norvegia o l'Irlanda, l'Italia si trova a 6 punti in compagnia di un'altra squadra. Per stabilire la classifica, si procede allora valutando prima la differenza reti, poi il numero di reti e infine il risultato nel confronto diretto. In caso di ulteriore parità, a decidere è il sorteggio. Ecco un esempio: se Italia e Eire vincono 1-0, vanno entrambe a 6 punti. Gli irlandesi, avendo realizzato in tutto tre reti contro le due dell'Italia, sono al comando del girone: l'Italia, seconda, è lo stesso qualificata e negli ottavi gioca a Orlando.

SE L'ITALIA PAREGGIA. L'Italia, se pareggia, può arrivare al massimo: seconda. Perché se verifici questa circostanza, devono pareggiare anche Norvegia e Eire. Ma non basta: l'Italia deve segnare almeno due reti in più rispetto all'Eire. Il Messico è così primo, l'Italia seconda e l'Eire terza. Se invece Messico e Italia pareggiano segnando solo una rete in più rispetto a Norvegia e Eire, il Messico è ugualmente primo, ma fra Italia e Eire, a parità di gol realizzati, passano gli irlandesi, che hanno vinto lo scontro diretto. L'Italia è così terza. Ma se Eire e Norvegia pareggiano segnando più due gol (per squadra) in più rispetto all'Italia e al Messico, allora la classifica è stravolta: prima Eire, seconda Norvegia, terzo Messico e quarta l'Italia. Se l'Italia pareggia e vince o la Norvegia o l'Eire, al primo posto finisce la squadra che ha vinto (6 punti), mentre fra Italia e Messico (4 punti), passa il Messico che ha realizzato più reti e l'Italia deve sperare nel ripescaggio.

SE L'ITALIA PERDE. In caso di sconfitta, l'Italia può in teoria passare il turno: se perdono anche o la Norvegia o l'Eire, l'Italia, con una differenza reti migliore rispetto all'altra perdente, è terza e può sperare nel ripescaggio. In tutti gli altri casi è eliminata.

Sacchi e una difesa da rebus

■ MARTINSVILLE. È la Nazionale dei separati in casa: passano le ore, il Messico si avvicina, Sacchi e Baggio non fanno pace e l'imbarazzo cresce. C'è tutto lo staff della federazione attorno al giocatore bianconero depresso, come accade in certi tapponi di montagna al Giro, quando la maglia rosa è in fase avanzata di cottura, insegue e insegue a 5 minuti con i gregari che lo circondano e lo spingono. L'importante è salvarlo ora, nel momento più nero: domani è un altro giorno e chissà, la classe è classe, vien fuori quando meno te lo aspetti. Ma un azzurro, dopo aver preteso l'anonimato, esprime un parere interessante e controcorrente: «Se continua così sarà lui l'emarginato, non Sacchi». Mondiale curioso: a dimostrazione dell'inutilità dei pronostici, questa Nazionale teoricamente basata su tre leader, Baresi-Maldini-Roby Baggio, ha trovato stradana, Costacurta, Dino Baggio e Signori. L'importante è che facciano meglio degli altri tre. E che durino.

Povero Baggio e povero Sacchi: non è facile la vita da separati in casa. «L'ho sostituito per onestà nei suoi confronti», ha detto ieri l'altro il commissario tecnico, ma Baggio non l'ha interpretata bene, anzi: gli è sembrata una nuova presa per i fondelli. «Mi ha sostituito col portiere di riserva, lo capite o no?», ha continuato a ripetere agli amici dopo Italia-Norvegia, incapace di rassegnarsi all'idea che l'uomo che poche ore prima l'aveva preferito a Maradona, l'avesse scaricato con la velocità del lampo in nome del bene comune e soprattutto «per onestà». Non è facile in certi momenti capire le sfumature, accettando per buona una scelta del ct rivelatasi altrettanto vincente. «Scusatemi ma non ho niente da dire, proprio niente», Baggio adesso se ne va all'allenamento scuotendo l'excodino trasformato in un paio di trecce striminzite. Non parla, «quello che dovevo dire l'ho già detto, lasciatemi in pace», ieri non ha parlato neppure Sacchi così è Albertini a riferire: «Il mister ci ha det-

La «rottura» fra Sacchi e Roberto Baggio continua a tenere banco nel ritiro azzurro: tutti cercano di gettare acqua sul fuoco. Intanto, il ct pensa a inventare una difesa nuova di zecca da schierare col Messico: giocherà Muzzi?

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

to "in questo momento dobbiamo essere più uniti del solito". Credo proprio si riferisse a Baggio. Non è facile scavare nella vita dei separati in casa. Anche perché nessuno si vuole esporre: è stato così nei confronti di Sacchi dopo il ko con gli irlandesi, è così adesso per Robertino. Passa Muzzi, neocquisito del Parma con qualche possibilità di giocare contro il Messico per via degli infortuni a catena che hanno demolito la difesa. «Baggio e Sacchi? A vederli così mi sembra

non sia successo niente». Viene a mente un suo litigio con l'Arrigo, quando erano assieme a Parma e il terzino scagliò in faccia al mister, centrandolo, la maglietta sudata. «Cosa? Non ricordo». Molto più pratico, al solito, Gigi Riva. «Queste cose si sistemano con una buona partita, un assist vincente, un gol. Il mondiale di Baggio non è mica finito con la Norvegia, lui non è un ragazzo stupido e sa bene che il suo ruolo non glielo toglierà nessuno. Piuttosto, smettiamola di tirare

in ballo le affinità con il Mondiale del '74: io c'ero e vi assicuro che le differenze sono abissali. Là, chi era escluso per ripicca manco correva in allenamento». Da Muzzi a Riva, fino a Berti, che la mette giù alla sua maniera. «Che? Il caso Baggio va avanti? ma io son Berti... bè vi dirò, quando abbiamo capito che sarebbe toccato a Roby uscire, in campo facevamo tutti finta di guardare da un'altra parte». Per Costacurta invece «la reazione di Baggio alla sostituzione è stata normale, chiunque ci sarebbe restato male, ma adesso siamo tutti sulla stessa barca e visto che siamo persone intelligenti chiudiamo subito il "caso". Alla rottura definitiva fra Sacchi e Baggio io non credo, e neppure credo che loro due rischino di far ricadere sul gruppo questo litigio un po' troppo enfatizzato».

A forza di parlare dei separati in casa, ci si dimentica quasi che mancano 48 ore a Italia-Messico, partita decisiva per raggiungere gli ottavi di finale. La formazione? Ancora da definire perché Tassotti e

Psicopatologia del calcio quotidiano

LE LABBRA strette, la mimica contratta, le pupille che si agitano freneticamente dietro gli occhiali scuri, Sacchi non riesce proprio a star seduto sulla panchina. Offre un'immagine quasi disperata, di chi sta soffrendo in solitudine, incapace di ascolto, aggrappato alle proprie caparbie certezze. Troppo per un uomo che ha fatto del self-control il tratto distintivo rispetto a quella realtà un po' psicofabile, tutta esteriorità e contorcimenti, così emotivamente viscerale che è il calcio televisivo italiano. Non conosco le tecniche psicologiche che Sacchi ha utilizzato per allenare le sue squadre di calcio, quindi le mie riflessioni sono forzatamente quelle di un appassionato - osservatore - esterno. Eppure qualcosa non torna.

Regole ossessive
Penso al disagio che può pervadere un gruppo di ragazzi regimen-

tato da regole così ossessive, imposte da un capo senza sorriso, privo persino di quel ruvido paternalismo che trapelava dal visone da solido bevitore padano di Rocco, senza la malinconica ironia di uno Scopigno. Quei ragazzi non sembravano liberi di divertirsi nemmeno al concerto di Arbore, tanto erano contratti, tanto si prendevano maledettamente sul serio, come se davvero il destino di una partita di calcio «dovesse coincidere con quello di un paese intero».

L'impressione è che per Sacchi allenare a giocare a calcio non sia una professione piacevole (e ben pagata), ma un atto di fede, un'ossessione che pervade la quotidianità fin dentro la mente e le viscere.

Il verbo e gli schemi
Gli schemi e la tattica diventano così il verbo, l'unica verità pratica-

te: il resto non esiste. Ma se tutto ciò è più che comprensibile per un signore di mezza età che al calcio deve davvero tutto e forse anche di più, rimane meno condivisibile questa nevrotica opera di proselitismo che ha trasformato lui in un Ayatollah e i suoi inconsapevoli giovanotti in pasdaran cui nulla è concesso fuorché credere obbedire e combattere. Del resto gli innumerevoli infortuni cui sono stati esposti quei ragazzi non possono essere compresi altrimenti che come l'evidenziarsi di un limite psicofisico inutilmente oltrepassato. Il destino ha certo aiutato Sacchi quando era al Milan ed aveva a che fare con grandi campioni di tempra nordica, gente convinta di sé e delle proprie straordinarie capacità calcistiche, ma è lecito pensare che lo stesso metodo possa anche non funzionare con soggetti

psicologicamente vulnerabili come sono spesso i campioni nostrani.

La paura di Baggio
Pensate a Baggio quando aveva paura di giocare contro la sua vecchia squadra tanto da non voler tirare un rigore, vi immaginate un Van Basten in preda delle stesse paturnie, inchiodato da quella stessa precarietà emotiva? I nostri grandi campioni sono delicati narcisi, primedonne suscettibili e volubili, regolati da meccanismi psicologici troppo fragili per sopportare la frustrazione di un'esclusione imprevista ed immotivata: guai a sfiorare l'orgoglio di quel piccolo eroe con il codino, guai a frammentare quella tenera identità. La rigidità dell'organizzazione del pensiero di Sacchi prevede regole austere, da convento medioevale: tutti

uguali, tutti servitori, tutti timorati del padre. Chi non segue quelle regole incorre inderogabilmente nelle sanzioni, come a West Point o alla Caienna.

Nessuna individualità
Sacchi sembra voler ignorare le differenze, i temperamenti, le incongruità tipiche di quegli adolescenti incompiuti come spesso finiscono per essere i ragazzi del pallone.

Allora affiora un inquietante sospetto: e se quella ossessività e rigidità celasse una profonda e dilaniante insicurezza? E se, in fondo al suo animo, Sacchi temesse di non essere in grado di fare il coach della nazionale? Se avesse con l'incubo inconcomente di dover scivolare ad allenare una squadraccia da promozione e per questo fosse disperatamente costretto ad aggrapparsi a quel ruolo, patetico e saccente, di sergente di ferro?

Merendine allo stadio

CLAUDIO FERRETTI



A PRIMA VOLTA che entrai in uno stadio americano fu a Los Angeles, per una partita di baseball: Dodgers-Atlanta Braves. Intinsi un würstel nella senape, la luce si spense e lo schermo si animò. Cinema: come sempre, come tutto, in America. Cerchi un taxi, schiocchi le dita senza nemmeno guardare e il taxi arriva davvero: schiacci un po' troppo il pedale dell'acceleratore e un motociclista della stradale, occhiale nero a specchio, esce dal solito cespuglio. Così fu allo stadio di Los Angeles. Serene famiglie con polizza scritta in fronte facevano correttamente la fila davanti ai chioschi e ne uscivano con il loro bravo vassoio di patatine fritte e hot-dogs. In campo, intanto, si giocava: ma il fatto era secondario sugli spalti, il via vai di vassoi durò per tutta la partita. Una patatina e un hamburger, tra un tuon campo e l'altro. Non volò un vassoio, non una goccia di coca cola andò sprecata. Si riusciva persino a fare il tifo, un po' in proprio, molto per delega. Capii allora la funzione delle ragazze non pon: impegnati come erano i tifosi a consumare la merenda, l'appalto dell'incitamento sportivo era risultato fatale. A tutto questo ho ripensato questi giorni, rivedendo in televisione gli stadi americani. E a quelli nostri, naturalmente, li ho raffrontati. Un altro film: «I mostri», di Dino Risi. Ve lo ricordate quel Gassman senza denti, sciarpa giallorossa al collo, campanaccio e como in mano, colpito da sturbo sul goal dell'amatissima Roma? Eppure, solo una quindicina di anni prima Anton Giulio Majano, ne «La domenica della buona gente», era riuscito a mettere in scena sulle scalinate dello stadio di Torino un Renato Salvatori in giacchetta e cravatta che faceva la corte a una Loren in tailleur. Ve l'immaginate oggi, in curva sud, non dico una Loren e nemmeno un tailleur, ma appena un vassoio di patatine?

IL CASO. Operazione riuscita per il capitano, ma l'addio alla Nazionale pare inevitabile

L'incredibile «azzurro tenebra» di Franco Baresi

È riuscito l'intervento di artroscopia al quale Franco Baresi è stato sottoposto al ginocchio destro. L'operazione è durata 20 minuti. Baresi potrebbe essere pronto per l'eventuale finalissima, ma l'avventura in Nazionale pare finita.

STEFANO BOLDRINI

■ Azzurro tenebra? Ma sì, si può dire, perché in Nazionale sono state più le spine che le rose per Franco Baresi da Travagliato, borgo a un soffio da Brescia. L'avventura azzurra dovrebbe essersi chiusa su quell'allungo in scivolata al minuto numero quarantotto della partita Italia-Norvegia, giorno di disgrazia il 23 giugno 1994. Una data, per Franz, destinata a restare nell'album personale, come quella dell'esordio in serie A (23 aprile 1978) o come quella del debutto in Nazionale (4 dicembre 1982). O, come quel giorno di ottobre del 1992, quando alla vigilia della prima partita del girone eliminatorio di Usa '94, annunciò il ritiro dalla Nazionale. L'abbandono durò la notte di una partita: il terrificante 2-2 con la Svizzera e le pressioni del boss del pallone italo-costrinsero a dire: «scusate, ho scherzato». Ma stavolta è tutto maledettamente vero: la rottura del menisco interno del ginocchio destro, l'operazione in artroscopia al Lennox Hospital di New York, il mondiale finito (anche se in teoria potrebbe forse recuperare per l'eventuale finalissima del 17 luglio), l'addio alla Nazionale dopo settantatré maglie azzurre, quarto nella classifica di tutti i tempi dopo Zoff, Facchetti e Tardelli.

Pensi: prima o poi, doveva accadere. Ma non è solo l'addio (a meno di clamorosi ripensamenti da parte del giocatore che aveva annunciato di chiudere con la Nazionale dopo il mondiale) a far male: è anche il modo. È triste l'uscita di scena dell'attore principale quando cade sul palcoscenico, ancor più quando l'attore è un atleta e il suo corpo si è inceppato. Congedarsi a testa bassa, con il passo ciandolante e lo sguardo di chi non vuole dirlo, ma lo pensa, «questo con la Nazionale ha chiuso», è una brutta storia per un abituato a uscire dal campo a testa alta. Uno che, con il Milan, ha vinto tutto, sollevando coppe dei campioni sotto le stelle di Barcellona e Vienna, coppe intercontinentali sotto il sole di Tokio, festeggiato scudetti

Portavoce di Blatter: «Azzurri eliminati? Sarebbe perfetto...»

«Non posso pensare che il capo ufficio stampa della Fifa abbia gioito all'espulsione di Pagliuca e abbia espresso felicità al pensiero di un'eliminazione dell'Italia dal Mondiale. La Fifa non può tifare contro il calcio. Non credo alle fantasie, però qualche giornale questo episodio l'ha scritto. In via ufficiale non faremo nulla, ma in via ufficiosa chiamerò Guido Tognoni, con il quale abbiamo ottimi rapporti». Il capo delegazione italiano ai mondiali, Raffaele Ranucci è chiamato a far sapere il parere della delegazione azzurra. I fatti, riportati da alcuni quotidiani, sono ancora tutti da dimostrare. Tognoni, che stava seguendo da Dallas in tv Italia-Norvegia, avrebbe chiamato il telefono cellulare del coordinatore del Col di New York, Siebert, canadese di origine svizzera. Allo stupito Siebert, Tognoni avrebbe espresso soddisfazione per la possibile esclusione degli italiani. Le frasi sarebbero state ascoltate da altri delegati Fifa presenti ai bordi del campo dei Giants e da alcuni fotografi italiani. «Tognoni, Blatter e gli altri dirigenti internazionali - prosegue Ranucci - sono amici della Fifa e di tutti noi. Noi siamo sereni, non faremo alcun passo. L'altro giorno ho incontrato Havelange e ci siamo abbracciati. L'elezione di Matarrese alla vicepresidenza della Fifa non credo proprio che possa avere creato problemi».

Il posto. Tornò in azzurro, Baresi, con l'arrivo di Azeglio Vicini, nome di battesimo ottocentesco, ma realismo dei nostri tempi. Franz divenne il leader, il capitano, il Garzone di una compagnia di celestini un po' vivaci, un po' viziosi. Per tutti i celestini, a turno, ci furono discussioni sulla legittimità della loro presenza: solo lui, Franz, metteva tutti d'accordo sulla sua grandezza. La sintonia dei giudizi è arrivata fino a ieri, che pure quei trentatré anni cominciavano a essere un po' scomodi. Voci maligne che si sono sbanciate al numero quarantotto di Italia-Norvegia, quando si è intuito che la favola azzurra di Baresi era forse finita e si è cominciato a sperare di rivederlo in campo con la maglia della Nazionale almeno una volta. Magari il 17 luglio a Los Angeles.



Baresi, per lui un Mondiale sfortunato

Fifa severa Doppio stop a Pagliuca

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

■ MARTINSVILLE. C'è una tegola in più sulla difesa azzurra smantellata: Pagliuca è stato squalificato per due turni, in seguito all'espulsione rimediata contro la Norvegia. A quanto pare anche un eventuale ricorso ha zero possibilità di essere accolto. Si va avanti con Marchegiani e che la sorte ce la mandi buona col portiere che piacerebbe a Dario Argento: brividi assicurati in ogni caso. Intanto, Franco Baresi è stato dimesso ieri mattina dal «Lennox Hill hospital», dove poche ore prima era stato operato di menisco in artroscopia dal prof. Elliot Hershmann: un intervento durato venti minuti e perfettamente riuscito, e adesso c'è perfino qualche speranza di recuperare il capitano in un eventuale prosieguo del cammino mondiale, come sottolinea il medico dello staff azzurro, Ferretti.

Via Baresi, via Pagliuca, infortunato (ma in via di lieve miglioramento) Maldini, poco accreditato Tassotti per una contrattura e per la prova con l'Eire, c'è una difesa da rifare: attorno ad Alessandro Costacurta, nominato sul campo vice-Baresi e nuovo leader «ma io spero in un ritorno di Franco: fra l'altro significherebbe che abbiamo fatto strada verso la finale, un obiettivo difficile ma non impossibile, io ho fiducia». La partita col Messico non lo spaventa, «anche perché non è obbligatorio che si vinca, passeremo il turno comunque».

La cosa più importante ora è ricostruire un reparto intero in così poco tempo attorno a lui. «Senza Baresi sarà più difficile fare il fuorigioco, un accorgimento da cui non possiamo prescindere, anzi: l'avessimo applicato con puntiglio anche contro l'Eire, non avremmo preso il gol e non saremmo qui a remare in salita». Domanda: però contro la Norvegia, specie nel secondo tempo (quello che è piaciuto di più) non l'avevo messo in atto. «Ma si giocava in dieci in particolari condizioni: Benarrivo era lontano e non mi sentiva, Maldini era stanco e non ce la faceva più». Come ti ritrovi nel ruolo di Baresi? «Conosco la parte meglio di chiunque altro, naturalmente: ma non è facile, in questo ruolo ci vuole equilibrio e intelligenza. Per non parlare della condizione fisica: se Baggio ha una giornata così così, rimedia sempre con una giocata di classe, ma io invece come potrei fare?». Costacurta si dice sicuro della riuscita del modulo anche con i giocatori del Parma (abituati alla «difesa a 5»): «Da un mese e mezzo stiamo provando assieme gli stessi schemi. Non riusciamo a giocare in linea significherebbe che noi e Sacchi si è sbagliato tutto. Giusto tornare a casa, a quel punto». Le due new entry, Apolloni e Marchegiani? «Bravissimi contro la Norvegia, non era per niente facile entrare in campo con il risultato così compromesso, hanno dimostrato che anche con i rincalzi si può vincere, e bene». Al di là dell'eredità-Baresi: per te è stata la stagione della maturazione definitiva, dopo le brutte prove in azzurro contro Svizzera e Olanda, nel '92. «Parlare di se stessi è sempre imbarazzante: credo che, su di me, si esagerasse prima in negativo e si esageri ora in positivo. Però forse è vero che ho trovato più equilibrio dentro di me, non a caso a settembre mi sposo». Fra un paio di giorni un'altra sfida decisiva: col Messico. Come andrà? «Ripeto: ho molta fiducia. Nella partita con la Norvegia è scattata la molla giusta, a fine partita invece di festeggiare pensavamo già ai messicani». Dalla Italimilan alla Nazionale di tutti: ci son sempre meno rossoneri... «Purtroppo si stanno rompendo tutti. Maldini però potrebbe farcela». Con Sacchi in tempi passati hai litigato, e dopo il gol di Dino Baggio nessuno di voi lo ha abbracciato... «Se è per questo, neanche al Milan corriamo ad abbracciare Capello».

Gli esperti smentiscono, ma gli eventi del «pallone» sembrano condizionare le Borse internazionali

Quello strano feeling tra economia e calcio

■ Che la World Cup sia un grande serbatoio di affari per gli sponsor è cosa nota. Tanto per dare un'idea, le banche e le società di servizi che hanno voluto comparire sotto gli spalti con uno striscione di fronte all'occhio del mondo intero, hanno dovuto sborsare 250mila dollari, un po' meno di mezzo miliardo di lire. Che sia conveniente è un fatto. È stato calcolato che per quel centinaio di imprese autorizzate ad apporre il logo ufficiale su magliette, portachiavi, pubblicazioni varie, cassette video e quant'altro, i profitti arriveranno a valanga: le previsioni parlano di vendite per 400 milioni di dollari. E l'organizzazione? Con 750 milioni di dollari di entrate garantite, le sponsorizzazioni assicureranno metà del bilancio di 1,5 miliardi di dollari, stando alle cifre ufficiali della World Cup. Un mese fa, il guadagno secco era stimato in 25 milioni di dollari. Fin qui tutto chiaro. Tutto chiaro, aggiungiamo, tenendo debito conto di giornate particolari come il «venerdì nero» di due giorni fa, con il dollaro americano in picchiata e gli affanni di Wall Street e delle principali borse

europee. Perché non divertirsi allora a immaginare che soldi e pallone possano avere un qualche collegamento di tipo «universale» e non solo specifico? L'idea l'ha avuta The Wall Street Journal, giornale economico di New York, che ha fatto un po' di conti raffrontando l'andamento delle Borse dei paesi in corsa per la Coppa dalle qualificazioni a oggi. Così, tanto per dirci un po' visto che la coincidenza, curiosissima ma irrilevante dal punto di vista economico, tra il fascino irresistibile del pallone mondiale e la depressione dei mercati finanziari non si era mai verificata in termini così secchi come questa volta.

Una cosa è sicura: da quando Francia e Inghilterra sono state bocciate nelle qualificazioni, nel novembre 1993, le loro Borse sono state le peggiori di tutta Europa. La Borsa di Parigi è caduta in sette mesi del 6,15%, quella della City del 2,65% contro una media di qua-

drando europea del 7,65%. E che cosa ha combinato la Grande Germania? Da novembre in poi, nonostante i furori dei terribili sacerdoti del marco di stanza nella moderatissima Francoforte, i prezzi delle azioni sono aumentati di un bel 2,74%. Ottima. Quando il portiere boliviano Trucco è uscito starfallendo offrendo al biondo Klinsmann la palla match, la Borsa, però, accusava per la verità qualche colpo. Poi c'è stato il sofferto pareggio con la Spagna, con la pape-

ra di Illgner e il providenziale 1-1 segnato dal solito Klinsmann e la Borsa, maledetta, sempre a picco. Così vanno l'economia e il gioco. Mica tanto un gioco, ha spiegato chiaro e tondo al quotidiano newyorkese il responsabile del fondo finanziario inglese Baillie Gifford & Co, James Anderson. Secondo lui l'economia e la squadra nazionale vivono gli stessi malanni: «I giocatori tedeschi sono abbastanza vecchi e il loro allenatore non è poi così dinamico come si pensava al-

giusto e vincere alla fine del gioco», conclude il finanziere. Stiano attenti i coreani e i brasiliani e tutti gli altri, da qualche anno in Europa il cancelliere ha fatto saltare i nervi a più d'uno.

Ecco l'Italia. Bertusconiana nel potere e nel pallone. Fino al colpo di testa vincente di Dino Baggio alla Norvegia le cose sono andate pessimamente per il pallone e per l'economia. Per l'economia continua ad andare peggio visto che i mercati hanno sempre il pollice verso su quanto puzza di italiano lontano un miglio. Prima ci fu un gran furore di calcisticissima riconoscenza. Effetto Berlusconi, no? Da quando la Nazionale si è qualificata la Borsa di Milano ha guadagnato il 30%. Chi meglio di Berlusconi potrebbe tenere insieme tali successi? E invece non è durata. La fortuna ha girato le spalle a tutti. Quante ferite leccate sui mercati e sul campo di calcio. Vogliamo parlare dell'Irlanda ormai smarrita nel ricordo della vittoria contro i bion-

doni del nord? Tra i muscoli plasmati con la Guinness e i muscoli degli speculatori alla George Soros, siamo sicuri, Berlusconi preferirebbe i primi.

Il gioco può continuare all'infinito. Ma è davvero un gioco? La Swiss Bank Corp., una delle maggiori della Confederazione, eterna rivale di Credit Suisse, cioè del più importante sponsor ufficiale della squadra, ha preso la cosa piuttosto seriamente e ha commissionato addirittura una ricerca per valutare le condizioni economiche in cui si trovano tutti i paesi che partecipano alla World Cup. Per concludere dopo 62 preziosissime pagine che «realmente» non c'è nessuna relazione tra un buon calcio e una buona economia. O viceversa. Tante grazie. Perché buttare dei soldi nel pozzo dell'ovvio? Perché da quando hanno sfondato le qualificazioni i freddi svizzeri fibrillano come mai è successo: è la prima volta che si fanno vedere ai grandi partiti dal 1966 ed aver spazzato la schiena ai numeri è stata la loro prima vittoria dal 1954. Bravi. A proposito, avete mai visto qualcuno buttar via franchi svizzeri?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

GIRONE D. Grazie ai suggerimenti di Maradona, i sudamericani battono (2-1) gli africani



Il fallo del nigeriano Oliseh su Maradona. La stella argentina ha disputato anche ieri una buona partita

LE PAGELLE

ILARIO DELL'ORTO ANDREA GAIARDONI

- Isias 6: Basile lo preferisce a Goycochea e lui se la cava con discreta autorevolezza. Incolpevole sul gol nigeriano, un paio di buoni interventi, ma senza correre grandi pericoli.
Sensini 5: si fa saltare netto da Stasia in occasione del gol. Pian piano recupera concentrazione, ma trova nervosismo. Sbaglia spesso, perde palloni preziosi. Tra i suoi piedi, in area avversaria, muore senza gloria una prodigiosa idea di Maradona. Dall'86' Diaz: s.v.
Chamot 6: se la vede con Finidi e spesso deve rincorrerlo. Ma ha grinta da far paura, prezioso nei break a centrocampo, anche se la foga, troppo spesso, lo porta ad essere impreciso.
Caceres 6: un diligente lavoro di copertura sulla destra, senza sbavature, ma senza fiammate di rilievo. È uno di quei calciatori che quando finisce la partita non ha una goccia di sudore in fronte, la maglietta immacolata, i pantaloncini con le pieghe. Utile nel tenere a bada Yekini, ma un po' troppo anonimo.
Ruggeri 5,5: un imperioso stacco di testa salvato sulla linea da un difensore nigeriano, poi qualche incertezza di troppo sui contropiede avversari, uno dei quali va a finire con il gol di Stasia. Sa fare di più e di meglio.
Redondo 7,5: Maradona mette la firma, ma è Redondo a costruire azione dopo azione lo scheletro del gioco sudamericano. Puntiglioso, grintoso, veloce, ordinato. Una sua conclusione, verso la fine del primo tempo, va a sfiorare l'incrocio dei pali. Nella ripresa sfiora il terzo gol. Un po' narciso, magari, ma è l'uomo più prezioso della squadra di Basile.
Caniggia 7: per venti minuti non tocca palla. Poi mette in rete il gol del pareggio, su respinta corta del portiere avversario. F. riappare il vecchio Caniggia, quello che si batte come un dannato e che fa dannare i difensori avversari. Otto minuti dopo va ancora in gol, accarezzando il pallone su un'idea geniale di Maradona. Anche nella ripresa è l'unico, il davanti, a far qualcosa di buono.
Simeone 6,5: non sarà molto pulito, non avrà i piedi fatati di Maradona, ma è un mastino di prima scelta. Non lascia spazi agli avversari e corre come un forsennato per novanta minuti, e quando arriva in zona tiro non si fa pregare.
Batistuta 5,5: la difesa avversaria è rognosa, e lui ne soffre. Arretra spesso a cercare palloni, senza risparmiarsi, ma organizzare il gioco non è roba per lui. In affanno e senza idee.
Maradona 6,5: Oliseh lo tiene a bada senza nemmeno sudare le proverbiali sette magliette. Ma lui, il divino Diego, non si scompone. Sa di non poter competere sul piano atletico, e allora tira fuori il suo banchetto da prestigiatore e si mette a distribuire invenzioni. Maradona è un po' la chiocchia di questa squadra. Non gioca, dà lezioni di calcio. E di furbizia, vista l'azione del raddoppio argentino. Peccato che non abbia più le gambe per correre. Ma i piedi...
Balbo 5: un fantasma. Si fa vedere solo al 40' con un buon guizzo che lo porta al tiro. Una pistola caricata a salve. Se ne accorge anche Alfi Basile che al 70' lo richiama in panchina. Al suo posto Mancuso: s.v.

L'Argentina è più furba
Nigeria in vantaggio, poi doppietta di Caniggia

ARGENTINA-NIGERIA 2-1

ARGENTINA: 12 Isias, 3 Chamot, 13 Caceres, 4 Sensini, 5 Redondo, 6 Ruggeri, 7 Caniggia, 9 Batistuta, 10 Maradona, 14 Simeone, 19 Balbo. (21 Mancuso al 70')
NIGERIA: 1 Rufai, 2 Eguavoen, 5 Okechukwu, 6 Nwanu, 7 Finidi, 15 Oliseh (10 Okocha al 86'), 9 Yekini, 11 Amunike, 12 Siasia (21 Adepoju al 57'), 14 Amokachi, 19 Emenalo.
ARBITRO: Karlsson (Svezia).
RETI: S. Siasia, 22' e 28' Caniggia.
NOTE: spettatori 61mila; ammoniti Eguavoen, Oliseh, Emenalo, Caniggia.

trolla e supera il portiere argentino con un bellissimo pallonetto. È il 18'. L'Argentina incassa il colpo: Dopo 4 minuti va in gol con Batistuta, ma l'azione era ferma, per la disperazione di Maradona. È invece regolare l'azione con cui Yekini, al 13', entra in area dal vertice destro e tira un pericoloso diagonale. Isias respinge. Yekini ribatte, ma il portiere argentino blocca il pallone. I biancocelesti sono in crisi, non sembrano nemmeno lontani parenti della squadra che ha travolto la Grecia: anche Maradona sbaglia passaggi elementari. Il pareggio arriva al 21' grazie a un calcio piazzato: Rufai non trattiene il tiro di Batistuta e sul pallone arriva prontissimo Caniggia che ribatte in rete. È il gol numero 1.500 nella storia dei Mondiali. Non è una partita tranquilla, e lo svedese Karlsson distribuisce cartellini gialli un po' a casaccio. Inspiegabile, ad esempio, l'ammonizione a Oliseh. Ma lo svedese sembra impegnato a tutelare Maradona, visto che il segretario della Fifa Blatter ha risposto a casa già due arbitri rei di non aver protetto i «campioni». Al 28' la coppia Maradona-Caniggia confeziona il gol del vantag-

gio argentino: Diego batte rapidamente un calcio di punizione a metà campo lanciando Caniggia in area. Splendido il pallonetto che batte Rufai. Meno edificante l'hi-jos de puta con cui il portiere di riserva argentino Goycochea si rivolge alla panchina nigeriana. Ma i biancocelesti non riescono a esprimere il gioco vivace visto contro la Grecia. Buon per loro che Karlsson in pratica vieta ai nigeriani di contrastarli. L'Argentina chiude il primo tempo melinando, ed è Maradona ai 43', che per poco non commette il patatrak: si fa rubare palla da Yekini, e parte un contropiede che si conclude con un bellissimo tiro di Oliseh bloccato a fatica da Isias. Le due squadre iniziano il secondo tempo in surplace, e si deve aspettare il 10' per vedere una parvenza di azione pericolosa. È Simeone, ben lanciato in area, a spedire fuori il pallone. Cala il ritmo, ma non cambia la direzione a senso unico di Karlsson. Una ripresa molto deludente per chi si aspettava un incontro di calcio-spettacolo: la Nigeria, forse choccata dall'uno-due di Caniggia, non ha espres-

so il gioco spensierato praticato contro la Bulgaria. Dal canto suo l'Argentina, dopo essere passata in vantaggio, ha capito che non era il caso di dare troppa confidenza ai nigeriani, e ha rallentato all'inverosimile il ritmo del gioco. Una combinazione dalla quale sono venuti fuori 45 minuti soporiferi, neanche ravvivati da Maradona, che anzi ha speso più energie in ingiustificate e continue proteste che in abbozzi di azioni. Solo alla mezzora Maradona, che si risveglia nel finale, serve bene l'ottimo Redondo, che si accentra, ma il suo gran tiro è deviato in angolo da Rufai. Al 44' l'unica vera occasione per la Nigeria, con Yekini anticipato da Isias. Ribaltamento di campo, ed è Batistuta ad andare vicino al gol: solo un grande intervento di Rufai nega la terza rete agli argentini. La Nigeria, anche lei come le altre squadre del calcio emergente, mette in mostra qualche peccato di ingenuità: spesso la voglia e l'entusiasmo ha portato gli africani a compiere errori di misura. Si sono così visti dribbling di troppo e una marea di lanci sbagliati. Ma per le «aquile verdi» nulla è perduto: c'è ancora la partita contro la Grecia per sperare negli ottavi.

Rufai 7: innocente, il rinato Caniggia lo beffa per due volte ma, lui, nulla può sulle precise conclusioni del romanista. Sfodera due grandi parate su Redondo e Batistuta.
Eguavoen 5,5: una confusione dell'arbitro lo risparmia dal secondo, fatale, cartellino giallo. Ingenuo, è a spasso per il campo quando Caniggia prende palla e porta in vantaggio l'Argentina.
Emenalo 5: buon terzino d'ala. Troppo indeciso, però, nei disimpegni difensivi. I volponi argentini sono sempre in agguato. Rischia l'espulsione camminando sul corpo di Caniggia.
Nwanu 5: lì, al centro dell'area nigeriana, c'è spesso confusione. La responsabilità è anche sua. Qualche goffo e preoccupante rinvio.
Okechukwu 6: in barba alla zona, segue Batistuta a destra e a manca con buoni risultati. Ma nasce un problema: l'area africana rimane troppo sgaurita.
Oliseh 6,5: l'arbitro lo scambia per Eguavoen e lo ammonisce ingiustamente. Un possente randellatore dai piedi buoni. Con Amokachi riduce l'estro del «Pibe» a ordinario calcio. Buon per la Reggina che è padrona del suo cartellino. A fine gara lo sostituisce Okocha s.v., il Platini d'Africa.
Siasia 6: una sufficienza dettata dal bel gol: salta con una magica pallombella il portiere Isias, che strabuzza gli occhi al cielo. Poi, il suo rendimento cala e il ct Westerhof vuole pareggiare, così mette in campo un attaccante Adepoju 5, il quale intasa la linea d'attacco nigeriana.
Finidi 7: appostato sul giusto palo, salva in avvio, sulla linea di porta. Poi, è ovunque, a organizzare il centrocampo delle «Aquila verdi».
Yekini 5: ingabbiato, non riesce nelle sue progressioni che avevano messo ko la Bulgaria. Qualche guizzo accademico e nulla più.
Amokachi 6,5: incrocia sovente Maradona e, sovente, lo mette giù. L'argentino vorrebbe l'intoccabilità honoris causa, ma la Fifa non ha omologato il suo desiderio. E Amokachi lo mette giù. Gentile (ve lo ricordate?) ha fatto scuola.
Amunike 5: fa la spalla a Yekini. Ma quando il prim'attore balbetta, ci va di mezzo tutta la compagnia. Troppa deferenza nei confronti dei vice-campioni del mondo.

LORENZO MIRACLE
Sia Buenos Aires o sia Boston per i tifosi argentini cambia poco: anche negli Stati Uniti non si sottraggono al tradizionale lancio di quintali di carta quando le squadre entrano in campo. Così, al momento del fischio d'inizio, buona parte del terreno da gioco è imbiancato di coriandoli. Rispetto alle formazioni annunciate si nota l'assenza fra i nigeriani di Okocha, che Westerhof pensava di utilizzare come marcatore fisso di Maradona. Invece il giovane africano resta in panchina ed è il neoacquisto della Reggiana Oliseh a marcare

GIRONE A. La squadra di Maturana, a zero punti, affronta la Svizzera (Raitre e Tmc 0.15)

Colombia, ormai è solo una questione di caos

SAN FRANCISCO. Qualche giorno fa vi abbiamo raccontato l'immaginario arrivo di Philip Marlowe a San Francisco, alle prese con un'indagine su Jules Rimet. Oggi temiamo di dovervi annunciare che Philip Marlowe è ripassato da Los Angeles ed è di nuovo a San Francisco da stamane, al seguito della nazionale colombiana. Lì c'è parecchio da scoprire. Ma bisognerebbe capire chi paga i canonici 25 dollari al giorno più le spese, e per indagare su chi. Se conosciamo bene il vecchio Phil, se ne tirerà fuori al più presto. Non prima di essere stato preso a cazzotti da qualche emissario del Cartello di Medellín, e di aver inutilmente tentato di consolare Tino Asprilla per la disgrazia di essere nato in Colombia. Tino Asprilla gioca oggi, al 99 per cento, la sua ultima partita con la maglia della nazionale. È un addio quasi sicuro. Certe al mille per mille sono invece le dimissioni di Fernando Maturana, l'allenatore-destinista che ha costruito questo bizzarro giocattolo calcistico chiamato Colombia e se l'è visto diventare mostruoso fra le mani, come un gremlin. Le recenti polemiche

SVIZZERA-COLOMBIA

Svizzera: 1 Pascolo, 2 Hottiger, 4 Herr, 5 Geiger, 3 Quentin, 6 Bregy, 8 Ohrel, 7 Sutter, 9 Knup, 10 Sforza, 11 Chapuisat.
Colombia: 1 Cordoba, 2 Escobar, 3 Mendoza, 4 Herrera, 5 Gaviria, 20 Perez, 14 Alvarez, 19 Rincon, 21 Asprilla, 10 Valderrama, 11 Valencia.
Arbitro: Mikkelsen (Danimarca).
Tv: Tmc (ore 0.15) e Rai 2 (ore 0.30), differita.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

di Casa Italia sono nulla al confronto del caos che sta squassando la Colombia. Che cosa è successo? Molto semplice: Maturana è stato minacciato di morte. Il messaggio: «Se fai giocare Gomez, ti ammazziamo». Gomez non ha giocato con gli Usa (era in panchina), e l'addetto stampa della squadra, Antonio Correa, ha bollato la minaccia come «una sciocchezza messa in atto da sedicenti tifosi, delusi dalle prestazioni di Gomez nelle ultime ga-

re». Ora, la Colombia sarà anche uno strano paese, ma ci riesce difficile immaginare una cosa simile: voi minacciate di morte Sacchi perché non siete soddisfatti di come gioca Benarrivo? La verità è che Gabriel Jaime Gomez, numero 6 della selezione colombiana, non è un giocatore qualsiasi: è il fratello di Hernan Gomez, allenatore in seconda di Maturana, gioca nell'Atletico Nacional di Medellín ed è notoriamente mal sopportato all'interno della nazionale. È altrettanto

noto - dai tempi in cui il Milan fu «costretto» ad affrontarlo nella Coppa Intercontinentale, ricordate? - che il Nacional è controllato dai narcotrafficanti del Cartello di Medellín. I loro grandi rivali, il Cartello di Cali, controllano invece l'America di Cali, club già allenato da Maturana. Attualmente la situazione politica in Colombia è, se possibile, più caotica del solito (il presidente neo-eletto Samper è già stato accusato di essere finanziato dai narcos, per dirne una) e in questa autentica guerra per bande che vede i Cartelli l'un contro l'altro armati il calcio ha il solito ruolo: un passatempo di lusso, utilissimo per creare consenso popolare, che i narcos si disputano con allegra spensieratezza. Il disastro della nazionale ai mondiali ha, per così dire, aperto la fida. In un certo senso la minaccia di morte a Maturana è la variabile impazzita di tutta l'equazione: potrebbe essere arrivata dal Cartello di Cali per far fuori dal giro un giocatore loro invisibile (e,

di riflesso, il vice-allenatore suo fratello), ma potrebbe più verosimilmente essere arrivata dal Cartello di Medellín per confondere le acque e mettere Maturana in una situazione insostenibile. E infatti Maturana non l'ha sostenuta: se ne va, pena la salute, e con lui se ne va l'unico «garante» di una nazionale al di sopra delle parti. La notizia «ufficiale» è che da ieri il calcio colombiano è totalmente nel caos. Se la Colombia avesse mantenuto le promesse, la situazione di stallo sarebbe durata. Ma la Colombia (le cui aspettative ai mondiali erano, consentiteci la battuta, altamente «drogate») ed è una squadra assai sopravvalutata, con grandi dosi di talento, ma con un gioco macchinoso e spocchioso) ha confezionato uno dei più clamorosi fiaschi nella storia dei mondiali, e ora, via alle danze! Con Maturana, dice addio anche Asprilla. Dopo la partita con gli Usa, Tino piangeva. «Non posso giocare in questa nazionale mentre un mio compagno (il citato Go-

mez, ndr) vive con la casa sorvegliata notte e giorno dai poliziotti». Ma Tino è forse (con Rincon, che gioca in Brasile, e Valencia, che vive in Germania) l'unico che può permetterselo. L'altra notizia è che oggi, per il passo d'addio, Maturana conferma i suoi ragazzi: era corsa voce di un'epurazione, fuori i colpevoli del doppio harakiri con Usa e Romania, dentro le riserve. Invece oggi, contro la Svizzera, dovrebbero giocare i titolari, compreso il ventiquattrenne portiere Cordoba che in due partite ha totalizzato la più ricca collezione di corbellerie mai vista in un mondiale. Quindi: Cordoba (numero 1), Escobar (2), Mendoza (3), Herrera (4), Gaviria (5), Perez (20), Alvarez (14), Rincon (19), Asprilla (21), Valderrama (10), Valencia (11). Se siete fra coloro che si sono divertiti con questa squadra (a noi, per citare Gianni Brera, sono sempre parsi dei grandi masturbatori di grilli), guardatela: è l'ultima volta.

Quasi dispiace, in questa situazione, dover tacere della Svizzera. Che si sta rivelando una delle migliori squadre dei mondiali e che oggi si gioca la possibilità di vincere il girone. Un suo giocatore, Sutter, fa notizia in questi giorni per il suo trasferimento dal Norimberga al Bayern di Monaco, alla corte di Trapattoni, dove ritroverà il suo avversario di oggi Valencia (se quest'ultimo, dopo gli acquisti di Papin e dello stesso Sutter, verrà confermato). Oggi Sutter potrebbe non giocare (ha una microfrattura al mignolo di un piede), ma intanto è lui il personaggio di questa squadra: ventiseienne, capellone, bollato come «ribelle», esordiente in nazionale ad appena 17 anni (nell'85), un bel talento e una bella storia alle spalle. Ma volete mettere con il Cartello di Medellín? Che ne dici, Marlowe, su chi è più interessante indagare: su Guglielmo Tell o sui narcos? Non c'è lotta, almeno per oggi. Poi, da domani, la Colombia torna a casa e finisce un'epoca, l'epoca dei ricicli biondi di Valderrama e del calcio spumeggiante di Maturana. Inizia il buio. Fino a quando?

GIRONE F. Gli asiatici battono a sorpresa il Marocco e intravedono il passaggio agli ottavi



L'attaccante Chzouch uno dei migliori contro il Marocco; in basso il portiere marocchino Azmin

L'Arabia Saudita fa un miracolo E adesso sogna

ARABIA SAUDITA-MAROCCO 2-1

ARABIA SAUDITA: 1 Al Deayea, 13 Jawad, 18 Al Anazi (3 Zebermawi al 30'), 5 Madani, 3 Al Khilawi, 6 Amin, 8 Al Bishi, 16 Jebreen, 14 Al Muwallid, 10 Owairan, 12 Al Jaber (7 Al Ghashiyani al 77').
MAROCCO: 1 Azmi, 2 Abdellah (17 El Ghriissi 46'), 5 Triki, 6 Naybet, 3 Hadrioui, 15 Hababi (7 Hadji al 73'), 8 Azzouzi, 4 El Khaley, 11 Daoudi, 13 Jawad, 9 Chaouch.
ARBITRO: Philip Don (Inghilterra)
RETI: 7' Al Jaber (rig.), 26' Chaouch, 45' Amin.
NOTE: Ammoniti Jebreen, Al Muwallid, Amin, Naybet; calci d'angolo 7-4 per il Marocco.

MAURIZIO COLANTONI

■ L'Arabia Saudita esce con i tre punti dal match contro il Marocco. Due a uno il punteggio finale. Due a uno il risultato finale. Tutto nel primo tempo: l'Arabia subito in vantaggio su rigore, pareggio del Marocco e infine il gol-partita in chiusura dei primi 45 minuti. È stata una bella partita, ma il Marocco avrebbe meritato almeno il pareggio. Gli africani hanno sicuramente espresso un buon gioco, ma ha pagato gli errori dei suoi attaccanti: nel primo tempo Chaouch ha sprecato almeno tre palle-gol. I sauditi hanno approfittato dell'ingenuità dei marocchini e trovando così la prima vittoria in un campionato del mondo di calcio. Ora l'Arabia Saudita è a un passo dalla qualificazione, seconda nel girone, dietro al Belgio, a pari punti con gli olandesi ma con una migliore differenza dei tulipani.

In avvio è il Marocco a farsi pericoloso. Al 5' un'azione impostata dalla stella Chaouch che vola sulla fascia destra, cross intercettato da Hababi e palla fra le braccia del portiere Al Deayea. Ma, l'Arabia Saudita al 7' segna il gol del vantaggio. Al Jaber entra in area, il difensore del Marocco Naybet lo mette giù: è rigore. Si porta sul dischetto lo stesso Naybet che con disinvoltura insacca alla destra di Azmi. Il Marocco, colpito a freddo, cerca subito di riportarsi in avanti, ma sono i sauditi che continuano ad impensierire la difesa africana. L'Arabia contiene e punta tutto sul contropiede, il tandem Chaouch e Bahja trova varchi su entrambe le fasce. Al 15', un fallo sul solito Chaouch determina una punizione dal limite dell'area: tira Daoudi e il portiere arabo Al Deayea compie un miracoloso intervento. Ma, il Marocco non si arrende, sembra avere una marcia in più rispetto agli avversari, grazie soprattutto al

giovane Bahja, inserito all'ultimo momento al posto di Hadji dal tecnico Blinda. Al 26' il pareggio dopo un vero e proprio assedio. Il solito Bahja semina il panico in area e con una serpentina lascia di stucco i difensori sauditi. Un tocco morbido per Chaouch e palla depositata in rete con estrema facilità: 1 a 1, il pareggio appare meritato. A questo punto Jorge Solari - tecnico dell'Arabia Saudita - decide di inserire in campo un difensore per contenere l'offensiva del Marocco: esce l'inconsistente Al Anazi ed entra Zebermawi. Ma la pressione continua, l'Arabia Saudita non riesce più a superare il centrocampo e le azioni in avanti sono dettate da interventi sporadici del solo Owairan che cerca di fare del tutto per impensierire la retroguardia avversaria.

Invece, a sorpresa, al 45' l'Arabia Saudita si riporta in vantaggio. Al Bishi, uno dei migliori in campo nella scorsa partita con il Belgio, prende palla a centrocampo avanza con disinvoltura e lascia partire un tiro apparentemente innocuo che però trova impreparato Azmi: ennesima papperda del portiere marocchino che fa scivolare la palla nella propria rete. Due a uno per i sauditi.

La ripresa si apre ancora con l'Arabia Saudita in avanti; al 47' una rovesciata in area di Al Jaber mette in seria difficoltà il portiere marocchino. Immediato capovolgimento di fronte e al 49' è il Marocco a rendersi pericoloso, ma il portiere Al Deayea si salva in angolo su tiro del solito Chaouch. Il Marocco non demorde, le azioni più pericolose partono sempre dal piede di Bahja, e lui la vera stella della squadra africana, con la sua agilità e l'impeccabile tecnica riesce a mettere in difficoltà il forte difen-

Un tecnico argentino per la squadra saudita Grazie ad Amin arrivano i primi punti mondiali

Primi punti mondiali per l'Arabia Saudita. Per arrivare alla sua prima partecipazione a una fase finale del Campionato del Mondo, la nazionale di calcio dell'Arabia Saudita ha dovuto superare Giappone, Corea del Nord, Iraq e Iran. E al suo esordio mondiale gli arabi hanno messo in seria difficoltà l'Olanda dei vari Koeman, Jonk e Rijkaard. Alla sua seconda apparizione è arrivata anche la vittoria, con discrete speranze di qualificazione agli ottavi. Insomma, per l'Arabia Saudita l'esordio ai Mondiali non poteva essere migliore, grazie anche al buon lavoro svolto dal tecnico argentino Jorge Solari. E nei due incontri ha avuto anche modo di mettere in evidenza alcuni talenti: uno, annunciato, è Al Jaber; l'altro è il portiere Al Deayea, decisivo contro il Marocco, e protagonista anche contro l'Olanda. Ma in quell'occasione il portiere saudita ha anche commesso la papperda che ha reso possibile la vittoria degli "orange". Buone anche le prestazioni di Amin, autore già di due reti a Usa 94.

re saudita Madani. Il Marocco cerca di stringere i tempi, l'Arabia cala il ritmo e pensa a difendersi. È il solito Bahja a porgere palloni d'oro prima per Daoudi e poi per Laghrissi che impegna Al Deayea, al 66', in un difficile intervento.

All'81' Bahja lascia da parte l'altruismo e tenta la via del gol, discesa sulla sinistra e pallonetto che esce d'un soffio sopra alla porta difesa da Al Deayea. Il Marocco cerca con le ultime forze di ottenere il pareggio ma, l'Arabia Saudita si difende con ordine e all'85', su una classica azione di contropiede, sfiora il terzo gol con Owairan che lascia partire una gran botta che esce appena alla destra di Azmin. All'88' l'ultima vera occasione per i rossi d'Africa: una bomba di Daoudi prende in pieno la traversa.

IL PERSONAGGIO

Bahja, stella d'Africa

■ Ha appena ventiquattro anni, e c'è da scommettere che il suo nome omincerà a correre sui rapporti degli osservatori, non solo italiani. Ieri Umed Bahja, attaccante del Marocco, è stato il migliore in campo, nonostante la sconfitta subita dalla sua squadra ad opera dell'Arabia Saudita. I tabellini mentono, il gol degli africani l'ha fatto lui: un dribbling a palla ferma, guizzando via un istante prima dell'arrivo del difensore saudita, entra in area, finta il cross, mette a sedere l'intera difesa avversaria per poi are palla a Chaouch, solo, a un metro e mezzo dalla porta sguarnita. Del giovane Bahja sorprende la naturalezza delle giocate, la velocità, l'eleonza, ma soprattutto l'altruismo, virtù rara da scoprire in una punta. Priorio tempo a grandissimi livelli; nella ripresa ha preso per mano la sua squadra esibendo assist, tiri e finte nel vano tentativo di riportarla al paggio. Nella partita inaugurale, contro il Belgio, l'allenatore l'aveva tenuto in panchina. Se i mondiali negli Stati Uniti sono la vetrina del calcio, la strina di ieri l'ha conquistata lui.



Tanti amici, una partita.
Nuova 2 litri Coca-Cola.



GIRONE F. La squadra di Van Himst batte l'Olanda e si qualifica

Scifo, un giorno da protagonista e il Belgio avanza

BELGIO-OLANDA 1-0

BELGIO: Preud'Homme, Borkelmans (dal 60 Smids), Albert, Staelens, Van der Elst, Degryse, Scifo, Grun, De Wolf, Emmers (dal 78 Medved), Weber.

OLANDA: De Goeij, F. De Boer, Rijkaard, Koeman, Wouters, Jonk, R. De Boer (dal 46 Witschge), Bergkamp, Roy, Taument (dall'85 Overmars), Valckx.

ARBITRO: Marsiglia (Brasile).

RETE: al 65' Albert.

NOTE: spettatori 45 mila circa. Ammoniti Wouters, Borkelmans, Jonk, Bergkamp e Witschge. Calci d'angolo 5 a 3 per l'Olanda.

WALTER QUAGNELI

Tutti aspettavano un riscatto dell'Olanda dopo lo stracchiato e opaco successo sull'Arabia Saudita. Invece no. Al Citrus Bowl di Orlando sale in cattedra soprattutto il Belgio di Vincenzo Scifo. Il fantasista ex granata ed ex interista detta legge a centrocampo e lancia il Belgio verso una prestigiosa vittoria che significa ottavi e costringe i «tulipani» ad approfondito esame di coscienza, un briciolo di sofferenza e di paura.

Il «triplo rombo» disegnato dal ct Advocaat non funziona. Oppure, funziona a scartamento ridotto. In difesa Koeman inizia a perder colpi, non chiude sempre i varchi e sui contropiedi veloci si fa prender d'infilata. A centrocampo non bastano le ordinate geometrie di Rijkaard, Jonk e Bergkamp lenti e prevedibili non riescono mai a contrare in maniera adeguata la grande vena di Scifo. Morale: le manovre del Belgio fiordano via verso l'area di De Goeij creandogli pericoli a ripetizione. Mentre invece le prevedibili avanzate olandesi vengono sistematicamente «chiuse» da Albert (in gran vena) e soci. Così il tridente d'attacco di Advocaat (Roy, R. De Boer e Taument) va costantemente a vuoto mentre la coppia belga Weber-Degryse è sugli scudi. Da elogiare, oltre a Scifo, il croato Weber da poco divenuto belga, alla sua seconda presenza in nazionale.

La cronaca. Parte subito all'attacco il Belgio con Scifo che al primo minuto cerca la testa di Weber: la palla finisce a lato di poco. Al 10 risponde Koeman con una punizione «tagliata» dalla fascia sinistra: para il portiere Pred'Homme. L'olandese si ripete tre minuti dopo ancora su calcio da fermo. Ma il numero uno belga dice ancora no.

Al 17 Grun prova il tiro da 25 metri. Stavolta è de Goeij a neutralizzare. Al 24 Rijkaard liberato in area tira in diagonale: Preud'Homme para in due tempi. Al 29 Scifo lancia Grun in profondità. L'ex difensore del Parma tira prontamente di destro, il portiere sventa in angolo. Alla Mezz'ora Roy ha un ottimo pallone, ma in piena area sciupa ignobilmente. Due minuti dopo Rijkaard lancia Bergkamp che cerca il secondo palo ma angola troppo il tiro e sbaglia bersaglio. Al 43 assolo di Scifo che va in profondità con una serie di dribbling. Mette al centro ma Emmers non approfitta. Il primo tempo si chiude con Degryse che sbaglia una buona occasione solo davanti al portiere. Il suo tiro viene deviato in corner. Poi Bergkamp dopo un ottimo spunto tira a lato.

La ripresa vede l'Olanda più aggressiva. Al 14 finalmente si sveglia Bergkamp: riceve un buon pallone da Koeman ma il suo tiro viene parato da Preud'Homme. Tre minuti dopo l'interista serve Witschge la cui conclusione sfiora il palo. Al 20 il Belgio va in vantaggio. Weber fa da torre per Albert che batte De Goeij coi difensori olandesi a far le belle statuine. Due giri di lancette del cronometro e i belgi sfiorano il raddoppio: Staelens lancia Weber che fallisce il bersaglio da posizione invidiabile. Al 25 Albert lancia Staelens che si mangia un gol solo davanti al portiere olandese. L'Olanda punta prova a recuperare le ultime forze per raddrizzare il risultato. Ma al 37 è ancora il Belgio a sfiorare la segnatura. Weber si lancia in contropiede e si presenta solo davanti a De Goeij ma si fa respingere il tiro. Negli ultimi minuti «serate» olandese: al 40 Roy e Overmars non riescono a ribadire in rete un pallone ballonzolante danati

Belgi i più vecchi: 30 anni di media Arabia la più giovane

Il Belgio ha conquistato un record. È la squadra più vecchia dei mondiali. La «rosa» a disposizione del commissario tecnico Paul Van Himst ha un'età media di 29 anni e 4 mesi. Alle spalle di Scifo e compagni in questa particolare classifica anagrafica ci sono Germania ed Eire con 29 anni di media. Segue ancora la Grecia con 28 anni e 9 mesi. L'Italia è nona in classifica con 27 anni e 9 mesi. La squadra più giovane è invece l'Arabia Saudita con 24 anni e 7 mesi. «Verdi» anche Romania (25,1), Svezia (26,1) e Russia (26,3). Ad alzare l'età della squadra belga ci sono soprattutto il trentaseienne difensore dell'Anderlecht De Wolf, il trentacinquenne portiere Preud'Homme del Malines, il suo compagno di squadra Czemiernycki (quasi 34 anni) e mezza dozzina di giocatori che viaggiano attorno e sopra i 30 anni: Borkelmans (30), Staelens (30), Van Der Elst (33), De Wilde (30), Grun (32), Verlinden (30). Il giocatore più giovane di Usa '94 è l'attaccante brasiliano del Creuselo (inseguito da Milan e Juve) Luis Ronaldo che essendo nato il 22 settembre 1976 non ha ancora compiuto i 18 anni. Il più vecchio è invece il mitico Roger Milla che l'altra sera ha giocato mezz'ora nelle file del Camerun. Ha compiuto la bellezza di 42 anni.



L'attaccante olandese Dennis Bergkamp

Vision



Il ritorno di Vincenzo

Tutti aspettavano Dennis Bergkamp e il suo riscatto americano. Invece dal «cilindro» del Citrus Bowl di Orlando esce un altro ex interista (ed ex torinista): Vincenzo Scifo. Il fantasista troppo presto ripudiato dal calcio italiano (ora gioca in Francia nel Monaco insieme all'altro ex-italiano Jürgen Klinsmann) ha preso per mano il Belgio mettendo sistematicamente in crisi il «triplo rombo» dell'olandese Advocaat. Nel primo tempo con poderose discese ha creato alcune limpide occasioni da gol, la prima fallita di poco da Weber, la seconda sventata dal portiere De Goeij. Su buoni ritmi anche la ripresa. Insomma un pomeriggio da assoluto protagonista in una partita vivace e ricca di capovolgimenti di fronte, che ha smentito anche le previsioni che volevano Belgio e Olanda votate solo alla «melina» e a ritmi blandi per un pareggio utile ad entrambe vista la doppia vittoria nel primo turno. E l'1-0 finale per il Belgio premia soprattutto lui, «Vincenzino» Scifo.

alla porta di Preud'Homme. Alla fine Smids sbrogia la difficile situazione e scaraventa via il pallone. Allo scadere del tempo un'altra occasione clamorosa per i «tulipani»: Overmars colpisce la traversa. Pred'Homme si salva ancora, mantiene la rete inviolata. E il Belgio esulta per la prestigiosa vittoria che lo lancia verso gli ottavi di finale. L'Olanda recrimina ma deve anche recitare un profondo «mea culpa». Nervosissimi i tulipani: l'arbitro ha ammonito Wouters, Jonk, Witschge e Bergkamp. Un solo cartellino giallo per il Belgio: a Borkelmans. I migliori in campo: Scifo su tutti, poi Weber e Albert. In casa olandese si salva solo Rijkaard. A questo punto per Advocaat diventa decisiva la sfida col Marocco.

Grande calcio, grande Coca-Cola.



I PEGGIORI. Ha sostituito Hugo Sanchez, senza contribuire alla vittoria del Messico. Il russo Gorlukovich si è segnalato come uno dei difensori più fallosi

Hermosillo, la lentezza come stile

LORENZO MIRACLE

1) Belli: contro la Svezia aveva incassato due gol a causa delle sue incertezze. Contro il Brasile si è ripetuto. In occasione del raddoppio di Marcio Santos si è fatto un'altra volta «apprezzare» per la sua innata senso del non piazzamento sui cross; e nell'azione del terzo gol carioica ci ha messo due minuti prima di capire dov'era finito il pallone che aveva respinto a Romario. C'è da rimpiangere N'Kono.

2) Gorlukovich: dopo due minuti poteva già essere stato espulso. Non sapendo che pesci prendere su un attacco svedese ha fermato volontariamente la palla di mano. Ma l'arbitro lo ha solo ammonito. Il cartellino rosso, comunque, era rimandato di poco. Anche se ha dovuto commettere un'entrata omicida prima che l'arbitro si decidesse a cacciarlo fuori dal campo. E non era nemmeno la prima ad opera di questo terzino, impegnato più a spezzare le ossa che le azioni.

3) Bjornbeyo: atletico, questo sì, ma assai poco tecnico. La sua gamba è programmata per battere lungo in diagonale verso la testa di Flo. Ed è quello che ha fatto senza costrutto per 90 minuti della gara contro l'Italia. Olsen non è stato in grado di fargli capire che era inutile continuare a seguire quello schema. O forse non l'aveva capito nemmeno Olsen.

4) Libih: è straordinario l'impegno con il quale gioca dal primo all'ultimo minuto. Peccato però che non gli basti per fermare le avanzate dei brasiliani. E non perché i carioica gli siano superiori tecnicamente, ma perché lo saltano regolarmente. E a lui non resta che corrergli dietro.

5) Onopko: gli svedesi segnano due gol di testa. E tanto basterebbe a spiegare perché il difensore dello Spartak Mosca entra nella lista dei peggiori. Ma Onopko non solo ha lasciato piena libertà a Dahlin, ha anche mandato in cortocircuito i suoi compagni di difesa, costretti a giocare anche per lui, con pessimi risultati.

6) Babb: non potendo contare sui cross dalle fasce laterali, il Messico attacca puntando al centro. E azzeccano la mossa, visto che Babb non riesce a sopprimerla alla lentezza del malandato McGrath. Il centrale del Coventry, che era sembrato un mostro contro l'Italia, ritorna alla normale statura di un difensore di scuola britannica: tanto cuore e poca tecnica.

7) Bebeto: segna un gol, dimostrando buona prontezza di riflessi. Ma per il resto della partita è un latitante. Quando i centrocampisti

carioica lo cercano non si fa mai trovare pronto all'azione. Al suo confronto Romario pare un attaccante di manovra. Lo scudetto perso col La Coruna all'ultimo minuto forse gli pesa ancora.

8) Townsend: un altro irlandese che aveva fatto un figurone contro l'Italia, ma che, opposto al Messico, si è completamente perso. Non è mai riuscito a proporre un passaggio valido alle sue punte, mentre i messicani passavano dalle sue parti con estrema tranquillità. Il giocatore dell'Aston Villa è stato uno dei peggiori in campo dei suoi, e quando è arrivato in zona tiro ha sempre sbagliato la mira.

9) Hermosillo: è stata la mossa a sorpresa del ct messicano Mejia Baron, il quale ha rischiato il linciaggio in patria schierandolo al posto dell'idolo nazionale Hugo Sanchez. Il Messico ha vinto, e Mejia Baron ha avuto ragione, ma certo non grazie a Hermosillo, che ha dimostrato la mobilità di un tram a cavalli.

10) Rai: nel suo caso affermare che usa il piede sinistro solo per camminare non è certo un modo di dire. Pur di toccare la palla con il destro compie delle clamorose veroniche, che rallentano l'azione dei suoi. Già rallentato per il solo fatto che la palla arrivi dalle sue parti. Da mesi, per colpa sua, il ct Parreira sta litigando con la stampa brasiliana. Finora i carioica hanno vinto senza sforzo, ma al primo passo falso è probabile che la prima testa a cadere sarà proprio quella di Rai. Seguita da quella di Parreira.

11) Borodjuk: su di lui pesa la colpa di aver sbagliato in modo clamoroso il possibile raddoppio per i russi. E al di là del fatto specifico non è quasi mai stato pericoloso, consentendo agli svedesi di raddoppiare una partita che era iniziata in maniera davvero complicata. Il ct russo Sadyrin, dopo l'incontro con la Svezia, ha annunciato le sue dimissioni; e un po' di colpa ce la ha anche Borodjuk, visto che è stato tra i primi a tirare in remi in barca e a litigare con i compagni.

Joseph Blatter: Pagliuca, per aver toccato volontariamente la palla con le mani fuori dell'area, è stato espulso. Con il corredo di polemiche che conosciamo. Falli di mano volontari sono stati visti in molte altre partite di Usa 94, sanzionati però solo con l'ammonizione. Il segretario della Fifa, sempre attento a come si comportano gli arbitri, avrà notato quest'anomalia? O la sua antipatia (comprensibile) per Antonio Marrero lo porterà a sorvolare?



Il portiere del Camerun, Bell, sempre incerto nelle prose

Siamo tecnici o bagarini?

BIGLIETTI. Raymond Domenech, ct della Francia under 21 e spietato censore del calcio italiano, è stato arrestato giovedì scorso dalla polizia di Boston mentre tentava di vendere, a metà prezzo, due biglietti della partita Corea del Sud-Bolivia davanti allo stadio di Foxboro. Domenech era entrato in possesso dei tagliandi grazie alla federazione francese, che li aveva distribuiti fra tutti gli allenatori alle sue dipendenze. Il tecnico è stato arrestato da due agenti in borghese, che lo hanno condotto in un commissariato di Boston, dove Domenech ha trascorso, in cella, la notte tra giovedì e venerdì. Per uscire ha dovuto pagare una cauzione di 500 dollari. «È tutto un assurdo equivoco», ha spiegato Domenech - perché, prima di partire, la mia federazione mi aveva detto che avrei potuto vendere i biglietti da me non utilizzando».

SESSO. Fa male ai giocatori? la domanda, uno dei tormentoni del calcio, è stata riproposta ai tifosi argentini nell'ambito di un sondaggio promosso da Deportes, una scuola privata di giornalismo sportivo. Il 52 per cento degli interpellati si è dichiarato a favore della libera attività sessuale dei componenti della nazionale, mentre il 46 ritiene opportuno mettere dei limiti.

PREGHIERE. Monica Romario e Denise Bebeto, le mogli dei due attaccanti brasiliani, non hanno

dubbi: sono state le loro preghiere a dare al Brasile la spinta vincente per battere il Camerun e garantirsi il passaggio agli ottavi di finali di Usa 94. Monica ha dichiarato alla fine del match che le sue preghiere durante la partita ed un nuovo pendaglio a forma di croce hanno aiutato suo marito a realizzare il gol che ha dato sicurezza a tutto il clan brasiliano. Da parte sua, Denise Bebeto ha detto: «Tutte le volte che il Brasile gioca, prego per la sorte della squadra e per mio marito. L'ho fatto anche stavolta. A Bebeto, il migliore in campo, mancava soltanto il gol».

SFIDUCIA. Le forze di opposizione in Thailandia hanno deciso di rinviare a dopo i Mondiali di calcio la mozione di sfiducia contro il governo. Un deputato ha dichiarato che la popolazione non farebbe alcuna attenzione ad un voto di sfiducia mentre si stanno disputando le partite. Nonostante la nazionale thailandese non si sia qualificata per i Mondiali, l'interesse è altissimo, alimentato da un grosso giro di scommesse.

CASCHI. La polizia di Orlando ha acquistato centinaia di caschetti da baseball: i dirigenti delle forze dell'ordine hanno preso questa misura dopo aver saputo che tra i «trofei» preferiti dai tifosi olandesi ci sono i copricapo degli agenti di tutto il mondo. Un rapido conto e hanno visto che i caschetti da baseball costano appena 10 dollari, contro i 100 dei loro caschi originali.

MALVISTO MAL DETTO

OMAR SIVORI: «Contro la Norvegia gli azzurri li hanno proprio tirati fuori gli attributi, forse Sacchi ha pensato che Baggio non li ha». (La Gazzetta dello Sport)

ENZO BEARZOT: «Alla fine eravamo stravolti non meno dei giocatori in campo; e mia moglie Luisa, che prima di queste due partite non era mai stata allo stadio in vita sua, pur essendo a sua volta stata contagiata dal tifo intorno a lei, stentava seriamente a riconoscermi». (la Voce)

AGI: «Domani - Marocco-Arabia, non solo petrolio». (titolo di un servizio)

TONY CZUCZKA: «Ma all'incontro di New York (Marocco-Arabia Saudita, ndr), il primo nella storia della Coppa del Mondo a vedere di fronte due squadre africane...» (The Associated Press)

ITALO CUCCI: «Stracciavete le vesti, nemici di questa pazzia idea di un'Italia che scende in strada cantando e ballando, e copritevi il capo di cenere. Per voi è Quaresima. Per noi è Pasqua». (Corriere dello Sport)

GIULIO NASCIMBENI: «Lasciamo perdere l'elmo di Scipio perché in America fa troppo caldo. Ma la sveglia va suonata e la Rai provveda. L'ora degli azzurri val bene un anticipo dell'ora dei pannolini». (Corriere della Sera)

GIAN MARIA GAZZANIGA: «Eravamo addirittura in nove, alla fine, e adesso stiamo raccogliendo - perdonate il plurale ma mi sento un po' tra i barellieri - i feriti e gli infortunati». (Il Giorno)

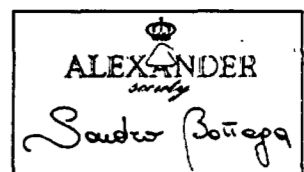
GIAN PAOLO ORMEZZANO: «Stiamo dando le stelle, come agli alberghi, ai centri-stampa del Mondiale. I criteri di valutazione sono assorbiti, vanno dalla bellezza dell'arredamento all'efficienza dell'impianto dell'aria condizionata, dalla presenza di uno o più ristoranti all'intensità dell'odore degli hamburger-fritti». (La Stampa)

CRISTIANO GATTI: «Se poi si vuol tener buono anche Umberto Eco, vorrà dire che dopo il gol, dopo il fischio finale, dopo il corosello, dopo il tuffo nella fontana, dopo la pizza al taglio e dopo l'amarino si farà il resto, come peraltro abbiamo già fatto, documentato dal rialzo del tasso di natalità nove mesi dopo il Mundial di Spagna 1982». (Il Giornale)

ANTONIO MAGLIE: «Le teorie di Keynes? Superate. Quelle di Friedman? Buone per i neoreaganiani italiani. Perché chi vuole realmente un nuovo miracolo economico, più che ai santoni e ai testi sacri della finanza, si deve affidare ai funambolismi di Romario, Baggio e Maradona». (Corriere dello Sport)

RE MICHELE DI ROMANIA (in esilio): «Credo nella capacità della Romania di mobilitare le proprie forze, specialmente nei momenti più difficili. Vi auguro buona fortuna e possa Dio proteggervi nella partita con gli Stati Uniti». (La Gazzetta dello Sport)

BEPE SEVERGNINI: «Se Marcelo Balboa, durante la partita con la Colombia, avesse segnato con quella rovesciata su calcio d'angolo, probabilmente ce lo saremmo trovati nel Milan. Che dico, ministro dello Sport». (la Voce)



RISULTATI

GIRONE A

COLOMBIA-ROMANIA	1-3
USA-SVIZZERA	1-1
ROMANIA-SVIZZERA	2-1
USA-ROMANIA	26/6
SVIZZERA-COLOMBIA	26/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
SVIZZERA	4	2	1	-	1	5	2
USA	4	2	1	-	1	3	2
ROMANIA	3	2	1	1	0	4	5
COLOMBIA	0	2	0	2	0	2	5

GIRONE B

CAMERUN-SVEZIA	2-2
BRASILE-RUSSIA	2-0
BRASILE-CAMERUN	3-0
SVEZIA-RUSSIA	3-1
RUSSIA-CAMERUN	28/6
BRASILE-SVEZIA	28/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
BRASILE	6	2	2	0	0	5	0
SVEZIA	4	2	1	-	1	5	3
CAMERUN	1	2	0	1	1	2	5
RUSSIA	0	1	-	-	1	0	2

GIRONE C

GERMANIA-BOLIVIA	1-0
SPAGNA-COREA SUD	2-2
GERMANIA-SPAGNA	1-1
COREA SUD-BOLIVIA	0-0
BOLIVIA-SPAGNA	27/6
GERMANIA-COREA SUD	27/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
GERMANIA	4	2	1	0	1	2	1
SPAGNA	2	2	0	0	2	3	3
COREA SUD	2	2	0	0	2	2	2
BOLIVIA	1	2	0	1	1	0	1

GIRONE D

ARGENTINA-GRECIA	4-0
NIGERIA-BULGARIA	3-0
ARGENTINA-NIGERIA	2-1
BULGARIA-GRECIA	28/6
GRECIA-NIGERIA	30/6
ARGENTINA-BULGARIA	30/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
ARGENTINA	6	2	2	0	0	6	1
NIGERIA	3	2	1	0	1	4	3
GRECIA	0	1	0	1	0	0	4
BULGARIA	0	1	0	1	0	0	3

GIRONE E

ITALIA-IRLANDA	0-1
NORVEGIA-MESSICO	1-0
ITALIA-NORVEGIA	1-0
MESSICO-IRLANDA	2-1
IRLANDA-NORVEGIA	28/6
ITALIA-MESSICO	28/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
MESSICO	3	2	1	1	0	2	2
IRLANDA	3	2	1	1	0	2	2
ITALIA	3	2	1	1	0	1	1
NORVEGIA	3	2	1	1	0	1	1

GIRONE F

BELGIO-MAROCCO	1-0
OLANDA-ARABIA S.	2-1
ARABIA S.-MAROCCO	2-1
BELGIO-OLANDA	1-0
MAROCCO-OLANDA	29/6
BELGIO-ARABIA S.	29/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
BELGIO	6	2	2	0	0	2	0
ARABIA	3	2	1	1	0	3	3
OLANDA	3	2	1	1	0	2	2
MAROCCO	0	2	0	2	0	1	3

MARCATORI

3 reti: Battistuta (Argentina), Dahlin (Svezia)

2 reti: Raducioiu (Romania), Kinsmann (Germania), Goicoechea (Spagna), Hagi (Romania), Knup (Svizzera) e Valencia (Colombia), L. Garcia (Messico), Romario (Brasile), Amin (Arabia S.), Caniggia (Arg.)

1 rete: Bregy (Svi), Embe e Omam Biyik (Camerun), Rai (Bra), Maradona (Arg.), D. Baggio (Italia).

IL GOL

Se Chaouch ha segnato il primo gol del Marocco a Usa 94 dovrà ringraziare per sempre il suo compagno di squadra Bahja. È stata infatti la giovane ala del Marrakech a costruire l'azione che gli ha consentito di depositare senza troppa difficoltà la palla nella rete dell'Arabia Saudita. Bahja dapprima è andato a mantenere in gioco il pallone sulla linea del fallo laterale; il ha saltato il primo avversario con un tocco d'esterno sinistro. Poi è filato verso l'area di rigore, lungo la linea di fondo. Qui ha saltato un primo avversario, poi ha proseguito verso il centro: ha finto una prima volta il passaggio, poi una seconda, facendo così perdere l'orientamento ai difensori sauditi. Arrivato a un paio di metri dal portiere dell'Arabia Al Deayea ha toccato di precisione la palla verso Chaouch che, grazie all'azione del compagno, era completamente da solo e libero di segnare. Un'azione bellissima, fatta tutta di tecnica e agilità.

Complotto leghista contro i leoni

Cleared by Fininvest censors

OXNARD. Non si scherza più, in questa rubrica. Da oggi si fa sul serio. Mi sono rotto le p****. Tutti, qui al Camerun, ci siamo rotti le p****. Volete farci fuori? Ditecelo! Basta saperlo, e trarremo le dovute conseguenze.

Oggi farò puro e semplice lavoro di cronista (nota del censore: si, vagli a credere!). Mi limiterò a riportare alcune dichiarazioni del dopopartita e a proporvi alcuni motivi di riflessione che hanno improntato il dibattito all'interno della nazionale camerunense. Henri Michel è stato diplomatico: «Abbiamo avuto dei problemi con l'arbitraggio. Non abbiamo proprio capito alcune decisioni». Il nostro capitano Tataw è stato più diretto: «L'arbitro è venuto qui per spezzarci il morale. Ha fatto un pessimo lavoro, secondo noi

non era cosciente di quello che stava facendo. Ci ha rovinati, ha completamente compromesso la nostra partita» (nota del censore: sono costretto ad ammettere che le dichiarazioni di Michel e di Tataw sono autentiche, anche se ricordano buffamente certe manfrine dell'Inter dopo gli ultimi derby con il magno Milan fininvestiano).

Per contrasto, certe dichiarazioni dei brasiliani ci feriscono e ci indignano. Che bisogno aveva, Parreira, di gridare al mondo la propria gioia per essere stato «il primo a battere il Camerun in un mondiale»? Tra l'altro, ahimè, non è nemmeno vero: a Italia '90 abbiamo regalato la partita all'Urss, perdendo 4-0, e siamo poi stati scippati dagli inglesi nei quarti (nota del censore: e dai, addirittura scippati! Puttrp-

po le questioni tecniche non sono di mia competenza, altrimenti... Grunt). Ma del Brasile, ormai, poco importa. Ora dovremo battere i fratelli russi. Faremo del nostro meglio. Ma torniamo sulle accuse di Tataw. Chi è questo arbitro venuto a San Francisco «per spezzarci il morale»?

L'arbitro in questione si chiama Arturo Carter Brizio, è messicano, è nato il 9 marzo del 1956 e già questo è sospetto: è più giovane sia di Bell che di Milla e avrebbe potuto mostrare un po' di rispetto per i loro capelli bianchi. Il cognome Carter, lo stesso di un ex presidente americano, farebbe pensare a torbidi intrighi della Cia contro la nostra squadra. Ma non è la pista giusta. La chiave di tutto è il cognome Brizio. Che assona sinistramente

con Brinzio (salita della Tre Valli Varesine) e con Barzio (ridente loca della Valsassina in provincia di Como). L'arbitro non era un messicano. L'arbitro era un leghista! (nota del censore: regia, regia, rispondete! Come sono in queste ultime ore i nostri rapporti con la Lega? Devo fermare tutto o lo lascio sproloquiare? Aiuto!). L'arbitro aveva già arbitrato Italia-Kuwait alle Olimpiadi prendendo accordi con i milanesi in campo! L'arbitro è parte dello stesso complotto fininvestiano che mi ha fatto finire ad Alcatraz qualche giorno fa! L'arbitro è stato visto ad Arcore nell'aprile di quest'anno, con una spillola di Forza Italia conficcata nel naso... (nota del censore: stop, fermi tutti, la pubblicazione di questo articolo è sospesa. Non siamo in grado di dirvi se la rubrica riprenderà nei prossimi giorni. Pubblicità!!!).

LA PAPERÀ

Cosa è passato nella testa del portiere marocchino Azmi alla fine del primo tempo? Non ci sono infatti spiegazioni logiche per comprendere il suo errore sul tiro scagliato da fuori area dal saudita Amin. Un tiro «tagliato», quello del centrocampista arabo, ma anche con l'effetto impresso al pallone la sfera aveva una traiettoria centrale. Azmi, anziché aspettare che la palla finisse tranquillamente tra le sue braccia, ha fatto un passetto verso destra, e quando si è accorto del «giro» del pallone ha goffamente cercato di tuffarsi per respingerlo. Ma non è stato fortunato neanche in questa circostanza, visto che ci ha messo solo una mano, non sufficiente a fermare il pallone. E così il pallone si è insaccato, per la gioia dei giocatori in maglia verde. Davvero un brutto infortunio per Azmi, che oltre ad essere il capitano, è anche il giocatore del Marocco con il maggior numero di presenze nella Nazionale del suo paese.

GIRONE B. Il ct Sadyrin si dimette

Casa Russia: esonerato annunciato

SVEZIA-RUSSIA 3-1

SVEZIA: 1 Ravelli, 2 R. Nilsson, 3 P. Andersson, 4 Bjoerklund, (20 Erlingmark al 90'), 5 Ljung, 8 Ingesson, 11 Brolin, 9 Thern, 10 Dahlin, 6 Schwarz, 19 K. Andersson (7 Larsson all'85').
RUSSIA: 16 Kharin, 3 Gorkukovich, 18 Onopko, 5 Nikiforov, 21 Khlestov, 8 Popov (10 Karpin al 40'), 2 Kuznetsov, 13 Borodjuk, (4 Gallamin al 51'), 19 Mostovoi, 9 Salenko, 15 Radchenko.
ARBITRO: Quiniou (Francia).
RETI: Salenko (rig.) al 4', Brolin (rig.) al 39', Dahlin al 60' e 82'.

ILARIO DELL'ORTO

In casa Russia ne succedono di tutti i colori: sconfitte a ripetizione (ieri la seconda consecutiva contro la Svezia), liti, epurazioni, licenziamenti annunciati e rippicche. Un bell'ambientino. L'epilogo di una avventura iniziata con il piede sbagliato qualche mese fa, quando Shalimov, Kolyanov, Kirjakov e Kancel'ski comandarono la sedizione contro il ct Pavel Sadyrin e preferirono disertare il mondiale. «Faremo bene anche senza di loro», aveva risposto il tecnico. I fatti lo stanno smentendo: due sconfitte e 5 gol incassati contro uno fatto.

In realtà, le polemiche non sono finite con la rivolta dei quattro, ma continuano a convivere in seno alla squadra. E l'ultima novità riguarda proprio Sadyrin, che è a un passo dall'esonero (qualcuno lo chiama dimissioni, ma è una questione puramente formale). Quando la Russia tornerà a Mosca - e ormai è questione di ore, perché la qualificazione sembra alquanto improbabile - dovrà ripensare il suo futuro con un nuovo ct.

«La decisione spetta alla Federazione», ha detto il vice Semin, ma già prima di Usa 94 Sadyrin si era detto disposto a dimettersi in caso di fallimento. E poi, i giocatori non lo possono vedere, sostengono da tempo che i suoi metodi sono antiquati e ricordano atteggiamenti di tipo sovietico. E, in risposta, avevano preteso, prima del mondiale, un segnale di rinnovamento: i premi partita, che puntualmente gli erano stati concessi. Fatto sta che i dissapori nella squadra russa continuano. L'ultimo risale a pochi

giorni fa: dopo la sconfitta con il Brasile l'allenatore aveva escluso dalla squadra l'attaccante del Benfica Sergei Yuran, con il quale aveva litigato. Ed ecco, a conclusione, la batosta con la Svezia.

Batosta che Oleg Salenko - l'autore del rigore che ha dato alla Russia il temporaneo vantaggio - ha così impietosamente stigmatizzato: «Ci manca lo spirito di squadra e la preparazione atletica. Non so di chi sia la colpa, fatto sta che molti dei nostri giocano all'estero e guadagnano un sacco di soldi. Per loro la gloria della Madre Russia sembra passare in secondo piano». Salenko - che gioca in Spagna con la squadra del Logrones - ha anche aggiunto che «nulla è perduto, basta battere il Camerun», altra nazionale, quest'ultima, perennemente afflitta da problemi economici.

La Svezia, invece, ha già un piede negli ottavi. Contro la Russia è apparsa più sveglia che non nella gara d'esordio (contro il Camerun). Andata in svantaggio dopo pochi minuti, è riuscita a pareggiare grazie a un rigore trasformato da Brolin. Poi, una doppietta (belli i gol di testa) dell'attaccante di origine venezuelana Martin Dahlin ha chiuso i conti. Ma la punta svedese, in ottima forma, non potrà giocare nella prossima partita contro il Brasile: è stato squalificato per somma di ammonizioni. Buona anche la prova del giocatore del Parma Brolin, che alcune voci di mercato lo vorrebbero già al Barcellona. Ma il tormente ha smentito, dicendo di aver appreso la notizia dai giornali.



Lo svedese Thomas Brolin autore del primo gol della Svezia su rigore

GIRONE D. Bulgaria e Grecia in campo a Chicago Aspettando Stoichkov

BULGARIA-GRECIA

BULGARIA: 1 Mikhailov, 2 Kremenliev, 4 Tsvetanov, 5 Houbtchev, 3 Ivanov, 6 Iankov, 9 Letchkov, 10 Sirakov, 20 Balakov, 7 Kostadinov, 8 Stoichkov.
GRECIA: 1 Minou, 3 Kollitsidakis, 4 Manolas, 5 Kalitzakis, 2 Apostolakis, 10 Mitropoulos, 8 Nioplias, 6 Tsalouchidis, 19 Kofidis, 9 Machlas, 7 Saravakos.
ARBITRO: Bujsaim (Emirati Arabi)
TV: Rai 3 e Tmc ore 18.30.

Il Soldier Field di Chicago questa sera ospiterà il derby dei Balcani: Bulgaria-Grecia. Le due squadre, alla vigilia della seconda partita, sono ancora a punti zero. I greci nell'incontro d'esordio sono stati travolti con un secco 4-0 dall'Argentina. Era nelle previsioni. La formazione allenata dal ct Penev, invece, ha perso contro la Nigeria: la squadra africana era indicata come outsider dagli addetti ai lavori, ma la Bulgaria certo non si aspettava di uscire a testa bassa dallo stadio.

sconfitta per 3-0 e umiliata sul piano del gioco dai campioni d'Africa.

La Grecia oggi scenderà in campo per riscattare la brutta prestazione con i sudamericani, senza però grosse ambizioni. Gli ellenici contro la squadra di Maradona hanno messo in evidenza tutti i propri limiti: difesa molto fragile, centrocampo inconsistente, attacco inguardabile. L'allenatore Panagoulas aveva già fatto molto riuscendo a portare la Grecia ai Mondiali.

La Bulgaria, invece, giocherà cercando di fare il primo piccolo passo verso la qualificazione. Ma non è detto che un'eventuale vittoria possa garantire il passaggio agli ottavi: la squadra di Penev nell'ultima partita dovrà vedersela con l'Argentina... La formazione bulgara oggi dovrebbe essere la stessa schierata con la Nigeria. In avanti ci sarà Hristo Stoichkov. L'attaccante del Barcellona, deve ancora presentarsi a Usa 94: nella prima partita il suo talento è stato oscurato dai giocatori nigeriani. Ma il bulgaro era atteso alla vigilia come uno dei protagonisti: contro la debole difesa greca Stoichkov cercherà di scrivere il suo nome nella classifica dei marcatori. Pronostici in favore della Bulgaria a parte, chi vince oggi può ancora sperare nella qualificazione. Il pareggio lascerebbe la possibilità teorica del passaggio agli ottavi ad entrambe le formazioni, con l'obbligo però di vincere la terza partita, per poi sperare negli altri risultati.

GIRONE A. Contro la Romania

Stati Uniti, un pareggio per la festa

STATI UNITI-ROMANIA

STATI UNITI: 1 Meola, 21 Clavijo, 17 Balboa, 22 Lajas, 20 Caligiuri, 6 Harkes, 5 Dooley, 16 Sorber, 9 Ramos, 8 Stewart, 11 Wynalda.
ROMANIA: 12 Stelea, 2 Petrescu, 3 Prodan, 4 Belodedici, 6 Popescu, 14 Mihali, 5 Lupescu, 7 Munteanu, 10 Hagi, 11 Dumitrescu, 9 Raduciu.
ARBITRO: Van Der Ende (Olanda)
TV: Rai 2 e Tmc ore 22.

PAOLO FOSCHI

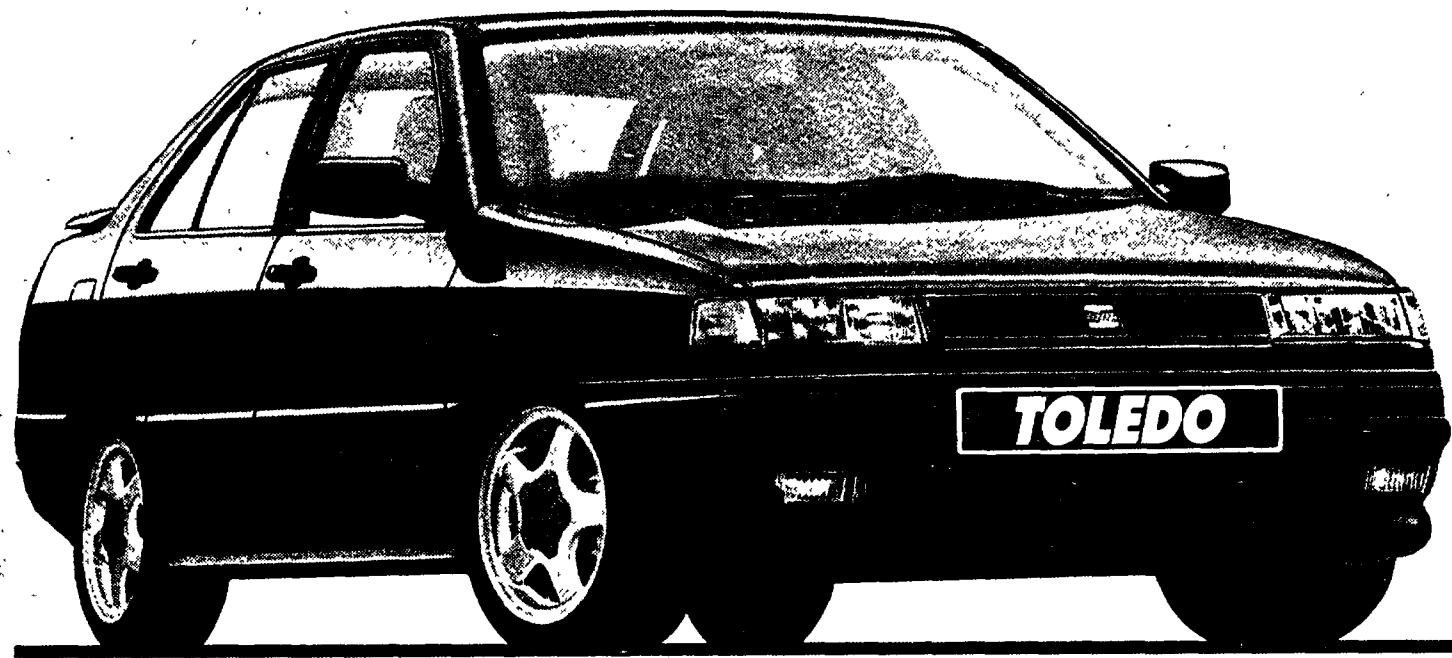
Un pareggio e gli Stati Uniti possono festeggiare la qualificazione senza dover attendere gli altri risultati. Questa sera al Rose Bowl di Los Angeles la squadra rivelazione allenata da Bora Milutinovic - assembleata con qualche giocatore da campus e con qualche oriundo militante nei campionati stranieri - affronterà la Romania. Entrambe le formazioni aspirano al passaggio agli ottavi. Per Hagi & C., comunque, la situazione è critica: la vittoria, infatti, varrebbe automaticamente la qualificazione; il pareggio (utile per gli Usa), invece, costringerebbe la Romania a sperare nel ripescaggio (a meno di una clamorosa sconfitta con goleda della Svizzera con la Colombia: ipotesi che, alla luce di quanto s'è visto finora, alberga solo nella fantasia dei foili). In caso di sconfitta oggi, i rumeni sarebbero eliminati. Nonostante i proclami battaglieri del ct Jordanescu dopo la vittoria sulla Colombia.

dentri incontri. Jordanescu, comunque, non si è sbilanciato sulla formazione: non lo ha mai fatto quando la situazione era molto più tranquilla, figuriamoci adesso.

Con la Romania costretta ad attaccare, per gli Stati Uniti si tratta della partita ideale per mettere ancora una volta in mostra l'arma migliore della squadra: il contropiede. Milutinovic nel ritiro premoniale (durato, seppur con qualche pausa, circa un anno) ha costruito una formazione che esegue alla perfezione degli schemi molto semplici, ma efficaci. La squadra, schierata con un prudente 4-4-2, ha la sua forza proprio nel grande affiatamento: Milutinovic ha messo al bando individualismi e preziosismi, non ci sono leader. Alla vigilia del mondiale uno dei giocatori più rappresentativi era Roy Wegerle, attaccante di origini sudamericane. Ma fra lui e il ct Milutinovic non ci sono mai stati ottimi rapporti: così l'allenatore, approfittando di alcuni problemi fisici di Wegerle praticamente già superati, ha deciso di mandare in panchina l'attaccante, utilizzando, finora, solo nei minuti finali delle partite. Al suo posto, fin dalla prima partita a Usa 94, ha giocato Stewart. Anche oggi dovrebbe scendere in campo la formazione schierata con la Colombia. Nel ritiro americano c'è molto entusiasmo: i giocatori sono convinti di andare avanti, quasi esaltati. E intorno cresce l'interesse: il ct Milutinovic è assediato dai giornalisti statunitensi: quasi un miracolo nella patria del football, del basket e del baseball, non certo del soccer.

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea.
Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO. SEAT PROPONE TOLEDO.



Almeno 3 milioni di valutazione per il tuo Superusato oppure 3 milioni in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel.

da L. 20.150.000* Offerta valida fino al 30/6/1994
chiavi in mano, esclusa s.r.l.e.r. PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE
167-801182

SEAT
Automobili

*L'offerta per i Superusati con Abitacolo e Motori Espandibili presso le Concessionarie Seat per ogni caso.

MOTOMONDIALE. Biaggi, 23 anni oggi, centra in Olanda il tris di vittorie stagionali

Max spegne la terza candelina

In Olanda stravincono «Max» Biaggi e l'Aprilia 250 mentre finiscono in terra le speranze di Capriossi e Romboni. «Sono il migliore», proclama il romano al settimo cielo. Mick Doohan domina la 500, la 125 a Tsujimura.



Biaggi, vincitore del Gp d'Olanda di motociclismo

CARLO BRACCINI
■ ASSEN (Olanda). «Ormai non c'è più dubbio che il migliore sono io». Non scherza mica Massimiliano Biaggi mentre assapora il gusto niente affatto discreto del suo terzo successo stagionale in sella all'Aprilia 250, lanciatissimo (questo però non vuole ammetterlo) verso il suo primo titolo mondiale, e spiega meglio il concetto: «Assen è un circuito dove conta soprattutto l'abilità del pilota, la precisione di guida insomma. Non ci sono scie da sfruttare (gli altri piloti lo chiamano «suchiaruote» e a lui proprio non va giù) né è molto importante avere qualche manciata di cavalli in più o la moto più veloce. Vincendo qui, e con un distacco così netto, ho dimostrato a tutti quello che io già sapevo, cioè che sono il migliore».

Adesso, grazie ai 12 punti di vantaggio sul secondo in classifica, il giapponese Okada, ai 26 su Capriossi e ai 35 su Romboni, Biaggi può guardare con ottimismo al resto della stagione, con sette Gran premi ancora da disputare ma già con una piccola ipoteca su un titolo che nella storia del motociclismo non è mai finito nelle mani di un romano. «Domani (oggi per chi legge, ndr) è il mio compleanno - riprende Biaggi -, il ventitreesimo e francamente un regalo così bello non potevo farmelo. Anche per la mia città. Sì, perché tra una settimana c'è il Gran premio d'Italia al Mugello e spero che i romani, in genere un po' pigri, vengano a vedermi e a fare il tifo per me».

Per essere campioni del motociclismo c'è spesso bisogno anche di un buon amico prodigo di consigli, una specie di «guida» psicologica. Biaggi l'ha trovata nientemeno che in Fabrizio Frizzi, il popolare presentatore televisivo di «Scommettiamo che?». «Be', non esageriamo - dice Massimiliano -, Certo che Frizzi è un grande amico e poi mi ha aiutato molto a superare un momento difficile. Per guidare be-

ne non basta aprire la manetta, ci vuole lo stato d'animo giusto e molta concentrazione. Gli amici, quelli veri, sono importantissimi». Per un Biaggi sull'altare, in Olanda sono finiti nella polvere Capriossi e Romboni, avversari senza quartiere in pista e nelle feroci polemiche del dopogara. Quelle che il Motomondiale sembra aver copiato direttamente dalla tradizione calcistica e che trovano in Biaggi e nelle sue - vere o presunte - spenolatezze e scorrettezze, i bersagli preferiti del resto del clan azzurro. La cronaca del Gp olandese ha visto Romboni e la sua Honda volare in terra già al terzo giro, lasciando il comando proprio a Biaggi: «Non so che cosa sia successo - dichiara

colore agli uomini del Team Pileri. Tra i protagonisti di Assen 1994 c'è senz'altro uno stoico Kevin Schwantz. Fratturatosi la mano sinistra durante le prove di giovedì, il campione del mondo in carica della 500 ha voluto correre ugualmente con una bendatura rigida, incurante del dolore, per non lasciare la partita mondiale nelle mani del velocissimo Doohan. Ha vinto lo stesso quest'ultimo, grazie al solito strapotere della solita «astronave» Honda, ma il quinto posto di Schwantz sa di abnegazione e spirito di sacrificio. Infine, la 125. La gara di Assen è stata vinta dal giapponese Tsujimura, ma Sakata e l'Aprilia restano in testa al Mondiale.

ATLETICA LEGGERA

Panetta e Dal Soglio salvagente azzurro in Coppa Europa

■ BIRMINGHAM. Non bastano due belle vittorie di Francesco Panetta (10000 metri) e Paolo Dal Soglio (peso) a diluire l'amaro della squadra italiana durante la prima giornata della 15ª edizione della Coppa Europa «Bruno Zauli» di atletica leggera, in svolgimento a Birmingham. Francesco Panetta, ancora una volta, dà il meglio di sé in questa Coppa e vince ancora i 10000, arricchendo così la sua collezione di successi, che oggi sono diventati tre, unico italiano per ora a riuscire a tanto. Dalla pista alle pedane, da dove le bordate di Paolo Dal Soglio mettono l'imprimatur al primo successo veramente importante di questo promettente atleta. Dal Soglio può anche vantarsi di un piccolo record: nessun lanciatore italiano era mai riuscito a cogliere il successo nelle 12 partecipazioni azzurre alle 15 finali finora disputate.

Ucraina e Svezia, quest'ultima tutt'altro che intenzionata a interpretare quel ruolo di «retrocesso» che tutti i pronostici le assegnavano assieme alla Romania. Oggi gli azzurri dovranno mettercela tutta per districarsi da un «mucchio selvaggio» che può diventare pericoloso. Gli uomini a cui si affida il ct Locatelli per cancellare brutti incubi sono come al solito mezzofondisti e fondisti. Il giovane Davide Cadoni è chiamato ad una prova convincente negli 800 metri. Da Alessandro Lambruschini, invece, ci si aspetta con convinzione la vittoria nei 3000 siepi, specialità dove il toscano vanta la medaglia di bronzo conquistata l'anno scorso nei campionati mondiali di Stoccarda. In odore di podio pure Laurent Ottoz nei 110 ostacoli.

Risultati maschili. 10000: 1) Panetta (Ita) 28'38"45; Giavellotto: 1) Moruyev (Rus) 87.34, 7) Belletti (Ita) 73.28; 100: 1) Christie (Gbr) 10'21"4; Floris (Ita) 10'45; Alto: 1) Beyer (Ger) 2.25; 6) Ferrari (Ita) 2.15; 400: 1) Black (Gbr) 45'08, 6) Nuti (Ita) 47'27, 1500: 1) Bulkovsky (Ucr) 3'49"33, 5) D'Urso (Ita) 3'49"98; 400 hs: 1) Nylander (Sve) 49'36, 4) Mon (Ita) 49'96; Lungo: 1) Tarasenko (Rus) 8.02, 8) Campus (Ita) 7.60; Peso: 1) Dal Soglio (Ita) 17.69; Staffetta 4x100: 1) Gran Bretagna 38'72, 6) Italia (Menchini, Nettis, Floris, Madonia) 39'33. **Classifica:** 1) Germania punti 62, 2) Gran Bretagna 54, 3) Russia 53, 4) Italia 43,5, 5) Ucraina 43, 6) Svezia 42, 7) Francia 36, 8) Romania 26,5.

Classifica femminile: 1) Gran Bretagna 51, 2) Ucraina 49, 3) Russia 39, 4) Germania 38, 5) Bielorussia 30, 6) Francia 29, 7) Romania e Spagna 25.

CICLISMO. Oggi il campionato italiano a Cles, patria del trentino. Podenzana difende il titolo

Tutti a casa Fondriest per la maglia tricolore

■ CLES (Trento). Il grande ciclismo si avvicina al Tour de France con una domenica dedicata ai campionati nazionali. È un appuntamento significativo, una giornata che chiama i corridori italiani sul circuito di Cles per la conquista della maglia tricolore. Circuito lungo 14 chilometri e 400 metri da ripetere 17 volte, un tracciato di saliscendi che renderà il «Trofeo Melinda» una competizione molto impegnativa. La pensa così Maurizio Fondriest, figlio di questa terra, uno dei seimila abitanti della ridente cittadina della Val di Non. «Si tratta di un percorso senza pianura, quindi piuttosto severo. Non escludo un arrivo solitario, ritengo probabile una finale con quattro cin-

que contendenti e vedo in Bugno, Ghirotto e Rebellin i principali favoriti. Sicuro che Podenzana difenderà a denti stretti il titolo di campione uscente. Per quanto mi riguarda è noto che sarò sulla linea di partenza per l'affetto che mi lega ai compaesani, ma non avrò le condizioni per ben figurare, anzi penso proprio che a metà gara, forse prima, dovrò fermarmi. Dopo l'intervento chirurgico alla schiena ho disertato il Giro e disserterò anche il Tour. Una stagione balorda. Spero di essere in piena forma per il mondiale siciliano...».

Auguri a Fondriest, ad una pedana preziosa per gli azzurri di Alfredo Martini. Oggi anche Chiappucci è fra i pronosticati, anche Pantani, Bartoli, Casagrande, Corti, Vona

godono di buon credito, ma lasciatemi spendere le righe che mi rimangono per Massimo Podenzana, prossimo a festeggiare il trentatreesimo compleanno con i familiari e gli amici di Bolano (La Spezia). Un personaggio umile e valoroso, pedalatore che onora la bandiera in una squadra - la Navigare/Blue Storm - di poche pretese. Un anno fa, Podenzana era fra i tanti col minimo dei contratti stagionali (circa trenta milioni), poi è diventato campione d'Italia in quel di Prato e le finanze sono migliorate. Sul podio con una fuga di 60 chilometri, fuga sostenuta da due leve di ottimo passista e di discreto scalatore, un'azione che buttava acqua sul fuoco della caccia organizzata da Bugno. «Fantastico, imprevedibile», disse Gianni mentre Massimo gustava l'ebrezza del

trionfo con un pensiero alla moglie ed ai figli, due occhi lucidi e un sorriso contenuto dall'abituale modestia. Tornava così alla ribalta l'uomo che nel Giro d'Italia '88 aveva indossato la maglia rosa per nove giornate. E la sua parte, Podenzana l'ha fatta anche nel Giro '94 che ha concluso in settima posizione, davanti a capitani che guadagnano venti, trenta volte di più.

«Purtroppo sono scarso in volata e sovente devo accontentarmi di un piazzamento», mi confida Massimo con uno sguardo che promette battaglia per chi lo conosce, per chi sa leggere nei suoi pensieri. «La speranza, direi la convinzione di trovarmi con i migliori c'è e chissà...». Un'altra fuga vincente? domando. Sarebbe un colpo da mettere in cornice. «Le condizioni sono buone nonostante il risenti-

mento di una recente caduta in Spagna. Tenterò, tenterò...». Trentatré primavera non sono poche per un ciclista... «Esatto, ma fino a quando pedalerò come sto pedalando, non mi passerà minimamente per la testa di smettere».

Podenzana, uno della vecchia guardia che piace al ct Martini. E aspettando il verdetto della corsa tricolore, faccio punto con un applauso per Riccardo Ferrini, Michele Perner, Michele Russo, Eleonora Ego e Ernesto Bono, vincitori nelle rispettive categorie (adulti, senior, veterani, donne e gentleman) del campionato italiano per i triplanetari d'organo (rene e cuore) che si è svolto ieri sulla distanza di 20 chilometri. Un evviva che si estende a tutti i partecipanti, una festa e un canto per la vita.

INTERVENTO DI GIOVANNI PAOLO II

Il monito del Papa «Sport espressione di vita ma solo se non degenera»

■ ROMA. Il Papa, che ha più volte lodato nel passato il valore educativo dell'attività sportiva, è tornato a parlarne ieri, rivolgendosi, dalla finestra del suo studio su piazza San Pietro, a tremila ragazzi del Centro sportivo italiano, presenti a Roma per celebrare i 50 anni dell'associazione. «Lo sport - ha affermato Giovanni Paolo II - è davvero un'espressione di vita, ma solo a certe condizioni. Bisogna, cioè, che lo sport non perda di vista la sua dimensione umana, fatta di gioco, di libertà, di socialità e di contatto con la natura. Spesso invece assistiamo ad una degenerazione dell'attività sportiva, inquina-

ta da interessi che le sono estranei e che a volte finiscono per prevalere sulla stessa salute morale, mentale, e paradossalmente addirittura sulla vita delle persone. In tal caso non si tratta più di sport, ma sicuramente di qualcosa d'altro». Il Papa ha poi sottolineato davanti ai ragazzi del Csi come lo sport non debba escludere nessuno. «La presenza tra voi di alcuni disabili sta proprio a dimostrare l'importanza di tali scelte. Lo sport deve sempre rimanere un'occasione di festa e di sano divertimento in cui il concorrente va rispettato e considerato prima di tutto come un compagno di gioco».



A Wimbledon una facile vittoria per Pete Sampras

WIMBLEDON. Avanzano nel tabellone Sampras e Ivanisevic

Sconfitta anche la Golarsa e l'Italia non c'è più

■ LONDRA. Sempre più dispostico l'atteggiamento di Pete Sampras. Al campione uscente sono stati sufficienti ancora tre soli rapidissimi set per guadagnarsi l'accesso agli ottavi di finale. Il n. 1 mondiale, il cui match era stato interrotto ieri per la pioggia, ha chiuso in tutta fretta il conto rimasto aperto con Adams, rimandando a casa il connazionale con sette soli giochi nel carriera per tre set giocati. Sampras, che non ha ceduto nessun set nei tre turni fin qui disputati, avrà ora un compito un po' più impegnativo dovendo affrontare il ceco Vacek, che nel turno precedente ha seppellito sotto una valanga di ace (35) il russo Kafelnikov, n. 15.

La pattuglia anti-Sampras, benché assottigliata dalle sorprese dei turni precedenti, può ancora contare su elementi di tutto rispetto,

pronti ad approfittare di eventuali sbandamenti dell'indiscusso n. 1. Per primo Boris Becker, che a Wimbledon, dove ha trionfato tre volte, sembra sempre ritrovare la sua forma migliore. Il campione tedesco ha sofferto un po' contro l'argentino Frana al quale ha dovuto concedere un set, ma nei momenti difficili del match è sempre riuscito a trovare la chiave per entrare nella guardia dello spigoloso avversario. Ora avrà un test difficile contro l'ucraino Medvedev, che al suo secondo Wimbledon ha raggiunto gli ottavi dopo una serrata lotta con l'«erbivoro» australiano Fromberg.

Nella parte bassa del tabellone, nella voragine aperta dall'eliminazione di Stich, si è infilato lo svedese Bergstrom, n. 112 delle classifiche mondiali, ma che nel 1990 raggiunse qui i quarti, e nel '91 ancora

gli ottavi. Accedono agli ottavi anche il russo Volkov, che strapazzando in tre set il tedesco Prinosil, ha confermato tutta la sua dimisticchezza con l'erba, e, per la gioia del pubblico di casa, il britannico Bates, un tennista non più di primo pelo (32 anni), ma che alla luce dei risultati di quest'anno sembra vivere una seconda giovinezza. Nel torneo femminile nulla da fare per Laura Golarsa, ultima italiana ancora in gara qui a Wimbledon, fermata dalla forza dell'avversaria, la temibile americana Zina Garrison n. 13 mondiale, ma anche da un infortunio alla clavicola che l'ha costretta al ritiro a risultato già ampiamente compromesso. Da ultima, la spagnola Arantxa Sanchez ha lasciato tre soli giochi alla belga Nancy Faber, n. 155, nonostante un fastidioso dolore al braccio destro.

LOTTO

BARI	85	86	69	2	62
CAGLIARI	14	34	83	9	30
FIRENZE	36	18	19	82	71
GENOVA	13	70	29	6	11
MILANO	43	83	86	36	1
NAPOLI	6	39	23	71	86
PALERMO	5	61	68	57	2
ROMA	40	56	19	45	54
TORINO	51	50	60	10	11
VENEZIA	66	27	10	50	81

ENALOTTO

21 X 1 X 1 X X 2 X X

LE QUOTE: ai 12 L. 44.967.000
agli 11 L. 2.128.000
ai 10 L. 191.000

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
è in edicola il mensile di LUGLIO

LE CIFRE "PURA e IMPURA"
Sotto questa denominazione troviamo tutti i numeri dell'anno che contengono una determinata cifra, ad esempio alla "cifra 1" appartengono: 1.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.21.31.41.51.61.71.81 esattamente diciotto. Per poterli puntare però non si può superare il limite di dieci in ciascuna bolletta (e questo vale per motivi di legge che economici, in quanto il premio sarebbe pressoché irrilevante). Pertanto, la "cifra 1" viene suddivisa in: "cifra 1 pura" o "cifra 1 impura".
1.11.13.15.17.19.31.51.71 (sono i nove numeri della "pura", abbinati cioè, essendo l'1 dispari, ad ogni altro numero dispari);
10.12.14.16.18.21.41.61.81 "impura" perché formata da una cifra pari e una dispari. Così si prosegue per tutte le altre cifre che sono 9 per la pura e 9 per la impura. Ogni lunghetta puntata per ambo da un premio di 6,9, per temo di 50,6; per quaterna di 634 o per cinquina di 7.936 volte l'intera giocata.

L'INTERVISTA. Con Daniele Segre a Nuraxi Figus, dove si protesta contro Berlusconi



Dannati della terra

Minatori di Iglesias durante l'occupazione dei pozzi. A destra Daniele Segre

Dario Coletti

Un regista nell'inferno del Sulcis

ROMA. Il montacarichi non scende. Cade. Questione di pochissimo ed è già arrivato a quattrocento metri sotto terra. Fa venire voglia di vomitare e un senso immediato di abbandono. Franco Robus, l'operatore di Daniele Segre, la prima volta che si è fatto calare in miniera è stato male. Poi si è abituato, e quel montacarichi che scende a tutta velocità senza neanche dare il tempo di «compensare», come quando si va sott'acqua, gli ha perfino ispirato una ripresa spericolata: si è piazzato sopra il tetto, e da lì ha filmato la corsa.

La luce che scompare inghiottita dalla terra sarà una delle immagini di *Nuraxi Figus, Italia*, il documentario che Daniele Segre ha appena finito di girare nella miniera sarda, fra quegli stessi lavoratori che la clamorosa decisione di Berlusconi ha riportato sul piede di guerra. Non sarà, siate certi, niente a che vedere con *La discesa di Aclò* o *Germinal*, niente a che fare con le miniere fotografiche del cinema o quelle dei tg. In questi giorni il regista torinese, autore del recente *Crotone, Italia* sull'occupazione degli stabilimenti Enichem, uno che avverte come un bisogno «il rapporto con la realtà», lo trovate

giorno e notte negli uffici della sua società di produzione, i Cammelli. Sta selezionando il materiale girato nelle settimane scorse a Nuraxi Figus, durante l'occupazione. Ora si fa lo sciopero della fame. E lui, ora, non sa che fare. «Deciderò nei prossimi due giorni se fermarmi qui col materiale, o ripartire subito per la Sardegna».

«Profondo Nord e profondo Sud: girato fra Agrigento e Mantova, Partitura per voci e voci» sulla Cgil, «Crotone, Italia» sull'Enichem. È una specie di viaggio continuo. Com'è nata l'idea di andare nel Sulcis?

Esattamente com'era nata quella per girare a Crotone, cioè guardando il telegiornale. In quel caso furono i fuochi del fosforo fatto esplodere sulla statale 106 a convincermi. In questo caso è stato il saluto di Berlusconi, la sua stretta di mano ai caschi gialli arrivati in delegazione nella capitale. Lui li ha salutati a Roma, io per salutarli sono andato da loro, a quattrocento metri sotto terra. Per sei giorni, siamo stati in due, lì dentro, l'operatore, e io che facevo da datore luci, fonico e regista. Abbiamo lavorato senza luci nostre, solo con quelle dei caschi gialli. Sia-

Un regista nell'inferno del Sulcis. Daniele Segre, autore dei documentari *Crotone, Italia*, di *Partitura per voci e voci*, è stato sei giorni fra i minatori di Nuraxi Figus. Quegli stessi che l'altro ieri hanno deciso lo sciopero della fame contro le promesse mancate di Berlusconi. Solo con l'operatore, girando con le luci dei caschi gialli, Segre ha fatto parlare i minatori. Tollo il tappo a una polveriera che rischia l'esplosione. Ce lo racconta.

ROBERTA CHITI

sono stati due di loro, abbiamo conquistato la loro fiducia per realizzare una cosa che non voleva essere solo reportage, ma uno scambio, un prodotto ad alta valenza comunicativa rispetto ai temi e all'umanità che si metteva in gioco.

Crotone e Sulcis come situazioni simili?

La premessa di base è analoga. Si tratta sempre della stessa azienda, l'Eni, che ha sperperato denaro pubblico. A Crotone non hanno aspettato nemmeno cinque minuti, e hanno incendiato la statale. Qui, nel Sulcis, c'è stato il presidio, ora lo sciopero della fame. Ma quella miniera è dinamite, i rischi

sono altissimi. Un attimo, e tutto è finito se solo succede che sfugga un po' il controllo. Per fortuna il sindacato sta agendo per il meglio. La mia impressione è che l'unico interlocutore credibile che possa riportare le bocce al loro posto, l'interlocutore che, tra l'altro, Berlusconi ha ignorato, sia proprio il sindacato.

Perché, che impressioni ha rimandato il vostro viaggio?

La sensazione che emerge più delle altre è la solitudine. A un certo punto ti trovi a riflettere sul tuo destino a 400 metri sotto terra, e ti accorgi che i tuoi padri e i tuoi nonni hanno lottato per nulla. Lì si è svolta una tiritera di lotte dure

per avere un lavoro di merda, che non augurerei al mio peggior nemico. Stai lì sotto, e intanto sopra di te si condona chi ha rubato per tutta la vita. E la forza dei nervi che per ora li fa resistere laggiù. E poi c'è un contrasto che viene fuori dai filmati, questa solitudine degli uomini che si rispecchia in una terra bellissima. C'è, là sotto, una tensione pazzesca e molto umana. Stanno rintanati con la dinamite. Io li ho filmati, mentre mi mostravano l'esplosivo che è stato messo in posti strategici.

Come siete stati accolti?

C'era tra noi una specie di accordo. Mi hanno delegato a far loro da ambasciatore, raccontando semplicemente le cose come stanno. Questo, a patto che con me si lasciassero andare, cosa che si è verificata puntualmente. A questo punto la mia responsabilità è grande, vista la delicatezza della situazione. Spero di essere all'altezza.

Si sono dimostrati disponibili a parlare alla macchina da presa?

Un mio amico quando sono partito per la Sardegna mi ha detto: «Poveri minatori». Perché io sono uno che fa parlare anche i sassi. Scatta sempre quella scintilla giu-



Carta d'identità

Daniele Segre è considerato il più importante regista documentarista indipendente in Italia. Torinese, fondatore della società «I cammelli», un «trocino» alla Rai regionale negli anni del decentramento e molti speciali a «Notte rock», è autore di alcuni lavori rimasti famosi per come mescolavano realtà e finzione: da «Vite di ballatoio» sui travestiti torinesi a «Testa dura» su un piccolo spacciatore. Il suo primo film a tutti gli effetti è «Manila Paloma Bianca», ma altri lavori testimoniano della sua attività documentaria: da «Partitura per voci e voci» sulla Cgil, a «Crotone, Italia». In progetto, «Delega», storia di un italiano ebreo, che sarà prodotto dalla Ager Film.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Napoli per Mike resta un mistero

ORMAI È FINITA, ma forse è il caso di aggiungere due note in margine alle tre puntate di *Vixanapoli* (Canale 5). Perché l'operazione, senza essere rilevante in alcun senso, è però sintomatica e fa parte del costume. Da più parti (anche dalla nostra) si sono levate voci di dissenso sul criterio di proporre un festival retrospettivo della canzone partenopea nobile e tradizionale facendo eseguire quei classici a cantanti nella quasi totalità non napoletani. È successo che in finale gli unici meridionali, Eugenio Bennato in coppia con Pietra Montecorvino, sono stati umiliati nelle votazioni. A parte Fausto Leali, che è meritatamente arrivato primo con *Malalemmina*, i finalisti hanno spesso offerto delle interpretazioni discutibili e faticose stentando nella pronuncia di parole scritte per lo più da grandi poeti: Francesca Alotta ha straziato i versi di *Monasterio* e *Santa Chiara* che pure non sono in dialetto né stretto né antico. Eppure anche Mina, cremonese nata a Busto Arsizio, era riuscita ad interpretarli perfettamente. Non è obbligatorio conoscere il napoletano. Ma storpiano è fastidioso per i cultori del genere, anche quando le doti vocali dell'esecutore sono adeguate.

La canzone napoletana si può dire non vive senza una perfetta simbiosi di parole e musica che si fondono e si compendiano: anche per quello è un'espressione culturale di grande valenza. Ridurre quella sfilata di capolavori ad una competizione è sminuente e illegittimo: non si fa una gara fra opere scritte nell'Ottocento, nel primo Novecento, negli anni Trenta e persino nel '57. Si fa un minirestaurant con ingredienti non compatibili scortemente assemblati e sottoposti ad un ingiustificato concorso privo di senso.

UN CERTO DISAGIO per questa situazione l'ha mostrato Mike Bongiorno che, forse inconsapevolmente, ha sentito il bisogno di fornire piccole notizie storiche sulle composizioni. Naturalmente alla sua irresistibile maniera: «Pensate che il paroliere di questa canzone faceva il ciabattino», «Pensate che *Maria Mari* l'ha incisa anche Louis Armstrong», «Pensate: Modugno, dopo aver composto la musica, incontrò per caso il paroliere Verde...» (e se fosse successo il contrario?), «*Scalinella* è la salita che va dal mare al paese di Positano, Pensate!». Non roba da enciclopedia, ma insomma qualcosa di più di titolo e autori. Notizie di informazione minimale proposte dopo il caratteristico invito alla concentrazione: «Pensate...». Questo per dire come anche Mike che raramente ha dimostrato palpiti culturali o intenti didattici avvertiva subliminalmente l'esigenza di trattare la materia con cura maggiore e diversa.

Ma tutto s'è fermato lì, al primo accenno di timido approfondimento. Perché non spiegare (cosa costa?) il clima, l'atmosfera di *Monasterio* e *Santa Chiara* scritta nel '44 lontana da una Napoli distrutta che si aveva paura di rivedere: «... Dice che c'è rimasto solo 'o mare». O che *Core ingrato* (cantato da Boccelli) fu l'unica canzone scritta da due napoletani emigrati in America che dopo non ci provarono più. Che *O surdato 'nnammurato* fu la canzone più popolare fra i soldati della guerra '15-'18, praticamente un inno. Piccole cose anche queste, intendiamoci. Vendibili anche alla solita maniera ciarlatanesca: «Pensate: in finale ci sono due canzoni degli stessi autori, Russo e Di Capua: *Maria Mari* e *I te vurria vasà*. Complimenti. Mi dicono che questo Di Capua è anche l'autore di *O sole mio*. Chissà quanti bei soldini avrà fatto. Pensate!». Un accenno alle feste di Piedigrotta che furono le miniere dalle quali si estrassero i tesori della canzone napoletana andava forse ripetuto. La quasi totalità delle canzoni presentate nella tre giorni di Canale 5 veniva da quella manifestazione. Ma nessuno l'ha chiarito: i tempi sono quelli che sono e i consigli della regia quelli di sempre. Napoli è lontana. E i napoletani, lassù, sono un pettegolezzo.

A 370 metri sotto terra dove i minatori hanno cominciato lo sciopero della fame

«Non usciamo». Parola dei mille

ti i record. Loro, Berlusconi e il governo, hanno adottato la tattica delle bugie e dei rinvii. Giocano sulla nostra sorte, sulla nostra salute». La storia la racconta in poche parole Francesco Carta, del consiglio di fabbrica: «In breve è successo che il governo attuale non ha dato seguito al decreto del governo precedente per il cosiddetto piano carbone. Si trattava di mettere una firma sotto l'accordo di programma già delineato, e di istituire un comitato per dare il via all'asta internazionale. Perché la miniera sarà ceduta, privatizzata. E sarà il privato ad occuparsi di tutto, dall'estrazione alla gassificazione del carbone, al suo utilizzo nelle centrali, grazie anche alle risorse già stanziata dalla Cee, dalla Regione e dallo Stato. Il governo deve limitarsi semplicemente a pagare l'energia prodotta quanto la paga agli altri autoproduttori...».

Ma, evidentemente, altri interessi, altre lobbies (di petrolieri) stanno prevalendo. Il neoministro dell'Industria, il leghista Gnutti, non

«Da qui non usciamo, e se sarà necessario, ci barrichiamo dentro tutti e mille...». Nuraxi Figus, giorno ventiseiesimo dell'occupazione dell'ultima grande miniera di carbone d'Italia. Quaranta minatori fanno lo sciopero della fame contro le bugie di Berlusconi, che continua a rinviare la firma dell'accordo di programma per la Carbosulcis, annunciata solennemente prima delle elezioni. Una mattina con gli occupanti a quota meno 370.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO BRANCA

ha mai nascosto la sua netta opposizione al progetto: «Lasciate perdere la miniera - manda a dire - vi daremo un'altra fabbrichetta...». Al che insorgono tutti: accanto ai mille minatori della Carbosulcis, i sindacati e gli amministratori, gli operai metallurgici e disoccupati. Una «mina» da disattivare al più presto per il governo del «milione di posti di lavoro». Tanto più che incombono le elezioni europee. Ci pensa allora Berlusconi a «sconfessare» il ministro leghista: quattro giorni pri-

ma del voto si fa vedere in piazza Colonna, dove manifesta una delegazione del Sulcis, e si mette a stringere mani e a rassicurare i minatori. «Ci penso io, fidatevi», dice. «Tutte balle, anzi un vero e proprio spot elettorale - commenta sottoterra il minatore Mercu -». E infatti noi non ci siamo fidati. Siamo rimasti qui ad aspettare i risultati...».

Ed eccoli, i risultati: rinvii dopo rinvii, come nella peggiore tradizione del Caf. Prima Berlusconi modifica il decreto e si attribuisce

l'intera competenza sulla materia, sottraendola ai ministri dell'Industria, del lavoro e dell'Ambiente. Passa del tempo: il decreto va riformato dal capo dello stato e deve passare al vaglio della Corte dei Conti. Giù aspettando e continuano ad occupare i pozzi. E quando l'iter del provvedimento è finalmente completo, ecco la beffa: il sottosegretario Letta comunica ai minatori che prima di firmare, Berlusconi, sottoporrà il provvedimento alla comunità europea. «Un alibi e nulla più - dice Carta - visto che la Comunità europea il suo parere e il suo contributo (117 miliardi) li ha già dati da tempo. Come li ha già dati la Regione, che sulla gassificazione e sul progetto Carbosulcis ha investito altri 120 miliardi. La verità è che Berlusconi non vuole firmare perché non gliene importa niente di una fonte energetica come il carbone, finalmente pulita e produttiva, e non vuole scontentare i petrolieri. Per la Sardegna del resto sembra che abbia altri progetti: alberghi, cemento, e niente indu-

strie...». Forse, li vuole tutti camerieri, i minatori del Sulcis: «E si capisce - dice Torino Zucca, 38 anni -, lui preferirebbe dei lavoratori costretti a chiedere le mance, anziché inserirsi in industrie produttive. E dal nostro lavoro, dalla nostra produzione dipende la sorte di tutte le altre fabbriche della zona: se si ferma la miniera, rischia di fermarsi tutto».

Ma i minatori sono abituati a lottare. Andranno avanti di sicuro fino a martedì, quando in cinquecento si ripresenteranno a Roma, in piazza Colonna, per incontrare il capo del governo. C'è un po' di preoccupazione, tra i minatori, corrono voci di interventi repressivi per evitare in tutti i modi un nuovo imbarazzante faccia a faccia col Cavaliere. «Dipende tutto da Berlusconi - dice Carta -, deve mettere solo una firma, come promesso prima delle elezioni, sotto l'accordo di programma. Vedremo se sarà di parola...». E se non verrà? «Allora qui sotto, nelle gallerie, ci scendiamo tutti e mille. Finora ci siamo mossi all'insegna del massimo senso di responsabilità, come è nella storia dei minatori sardi. Ma la miniera deve vivere: non riusciranno a portarcela via».



MATTINA grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and ZUC from 6:45 to 12:15.

POMERIGGIO grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and ZUC from 13:30 to 19:45.

SERA grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and ZUC from 20:00 to 22:40.

NOTTE grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and ZUC from 23:35 to 2:15.

Specialized program sections including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, GUIDA SHOWVIEW, and various radio schedules for Raiuno, Raiotre, and Raiodie.

Advertisement for 'Che novità! È ancora il pallone il re della tv' featuring the 'Auditel' program on Raiuno, highlighting soccer and tennis content.

Advertisement for 'ZERI DOMENICALI' on Raiodie, featuring Federico Zeri's book 'La casa degli spiriti' and other literary content.

Advertisement for 'Julio Iglesias da Castagna per chiudere in bellezza!' featuring a photo of the singer and a review of his album 'Crazy'.

Advertisement for 'IL MAESTRO DI VIGEVANO' on Canale 5, featuring a review of the film directed by Alberto Sordi.

IL CASO. Sergio Caputo contro «L'Italia settimanale»: «Ho votato Pds»

No, non siamo di destra. Basta sondaggi

Basta con liste e sondaggi sugli artisti di destra e di sinistra! È ora di finirli. L'appello viene da Sergio Caputo che ritrovatosi per l'ennesima volta in uno di questi schemini sull'*Italia settimanale*, classificato tra i cantautori di destra, coglie l'occasione per smentire. E tuona: «Sono di sinistra da vent'anni!». A lui fanno eco anche Elio e le Storie Tese, bollati dal settimanale di Marcello Veneziani come simpatizzanti di destra.

DIEGO PERUGINI

MILANO «Voglio chiamare una volta per tutte sono di sinistra da vent'anni e alle ultime elezioni ho votato Pds» Sergio Caputo, professione cantautore non ce la fa più ogni volta che compaiono quei banalissimi sondaggi sulle posizioni politiche dei cantanti, il suo nome viene subito inserito fra i simpatizzanti della destra. Ultimissima occasione il recente servizio di *Epoca* su «Dischi & ideologia» il nuovo parlamento della cantata, dove riportando una lista stilata da *L'Italia settimanale*, rivista della nuova destra si citano alcuni artisti che sarebbero vicini alle idee conservatrici. Tra questi troviamo anche Battisti, Battiato, Celentano e la Vanoni in più Caputo e Elio e le Storie Tese, che *Epoca* comunque segnala contrari all'inserimento nella lista «nera». Ma non basta. Caputo, oltre a ribadire la sua reale fede politica, prende le distanze da questo genere di articoli.

operazioni: si fanno schemi, diagrammi, si compilano lugubri liste di nomi nell'affannoso tentativo di collocare a destra o a sinistra cantanti più o meno famosi. E senza nemmeno consultarli. Allora, pur ritenendo il voto una cosa privata, voglio spiegare esattamente la mia posizione a sinistra, prima di creare equivoci di sorta anche se rimango del parere che la musica debba rimanere senza tessere di partito e continuare a veicolare valori universali e apolitici come multirazzialità, tolleranza e pace. In questo senso il mio impegno personale è in favore di Amnesty International.

Molto chiara anche la risposta di Rocco Tanica di Elio e le Storie Tese. «Già qualche mese fa abbiamo inviato una lettera raccomandata a *L'Italia settimanale* con richiesta di rettifica ufficiale, ritrovarsi ancora citati, seppur indirettamente, non fa piacere. Purtroppo simili interpretazioni sono ricorrenti e si basa-



Il cantautore siciliano Franco Battiato



Sergio Caputo

Angelo R. Turetta/Contrasto

no su valutazioni a dir poco impercettibili: chi ci conosce sa da che parte stiamo e lo confermano il nostro appoggio ad Amnesty International e alla lotta contro l'embargo americano a Cuba, tanto per fare qualche esempio. I valori a cui ci ispiriamo sono tolleranza e solidarietà, mentre verso la destra oggi esistente proviamo un sentimento che oscilla fra la commiserazione, il disprezzo e la ripugnanza più totale.

Infine, il parere di Franco Battiato attraverso le parole del suo produttore Enrico Maghenzani: «Fran-

co non ha mai aderito a nessun appello elettorale proprio perché non si riconosce in alcun schieramento politico. Ha preso la tessera radicale nel 1992 in seguito all'appello di Pannella per salvare il partito e, quindi, ha sostenuto la campagna radicale per la costituzione di un tribunale internazionale contro i crimini di guerra e l'abrogazione della pena di morte. Inoltre ha accettato di far parte del consiglio amministrativo del teatro Bellini di Catania su richiesta del sindaco Bianco e si è schierato contro l'embargo verso l'Irak tenendo un con-

certo a Baghdad in collaborazione con l'associazione "Un ponte per Baghdad". Come si può vedere, sono iniziative di vario genere e ispirazione, ma che Franco ha abbracciato solo da un punto di vista umanitario e culturale senza la minima collocazione ideologico-politica. Quanto alle citazioni e all'interesse di Battiato verso personaggi come Guenon, vicini alla destra anche qui si confonde il piano spirituale con quello politico: evidentemente certa stampa continua a utilizzare atteggiamenti e letture per trarre deduzioni non legittime».

LA RASSEGNA. «Roma per la danza»

Il gelido «Fluido» che viene dal Nord

MARINELLA QUATTERINI

ROMA Grande sforzo fisico grande precisione e persino una soavità di gesti in taluni momenti all'unisono in taluni duetti. Ma alla fine si esce da *Neste* (cioè «Fluido») - l'ultimo spettacolo al Teatro Argentina, della rassegna «Roma per la danza» - con non poche perplessità. Perché la ricerca dei danzatori dell'Helmsink City Theatre la compagnia diretta sino a poco tempo fa dall'americana di origini finlandesi Carolyn Carlson ci ha dato l'impressione di essere chiusa e genetica. Chiusa in una cifra di movimento energico ma risaputo e in una gamma di «corpo a corpo» scossi da tremolii o in cerca di tenerezze al rallenti, che ormai entrano in un cliché contemporaneo in procinto di diventare pura accademia. E genetica perché nell'onesta dimensione espressiva del gruppo si vorrebbero toccare molte corde del nostro vivere quotidiano. La solitudine l'incomprensione la violenza il desiderio d'amore il ribellismo giovanile scatenato su ritmi da discoteca. Ma nulla, o poco, è davvero approfondito neppure la rabbia che avrebbe dovuto essere il motivo scatenante

dello spettacolo. C'era la speranza in quest'ultimo guizzo del festival di documentare una realtà nordica a noi sconosciuta. Ma forse ciò che di più nordico nasce da *Neste* è l'ostinata oscurità che avvolge i protagonisti sulla scena, e la poderosa forza dei loro corpi. Specie degli uomini stretti in blue-jeans e camicie e imbrogliati in scarponi. Ma i sogni, le saghe l'immaginario di quel popolo delle nevi forse penalizzato da un isolamento che impedisce di vivere la contraddittoria ma vitale dialettica della danza di ricerca dell'Europa centrale e della fascia mediterranea non si intravedono che fievolemente. E più che nell'ordine dei passi tanto poco originale da poter essere confezionato in qualunque paese nei fantasmi proiettati su una quintascena laterale.

Le immagini fissano momenti e pose della coreografia ingrandiscono i volti dei ballerini o esibiscono perentorie scritte che dovrebbero apparentarsi alle parole ogni tanto recitate con enfasi ma purtroppo incomprensibili. Qui in questo inverberato speculari, aleggiano almeno dei fantasmi o dei doppi più incisivi dei corpi ven alcuni «numeri» della pièce (si, numeri, perché si tende a raccontare per episodi che trascolorano l'uno nell'altro) si fanno più misteriosi quando l'immobilità delle proiezioni diviene illusoria. Come se i danzatori fotografati vibrassero impercettibilmente. Si pensa allora a quanta troppa intenzionalità il coreografo Kenneth Kvamtröm, l'autore di *Neste*, abbia demandato all'apparato visivo e esteriore della sua danza (l'oscurità il terrore lasciando solo pochi squarci di autentica poesia ai suoi ineccepibili e lodati danzatori).

A Vignale un mese di balletti

Vignale danza XVI edizione. Si parte il 2 luglio, con «La signora delle camelle» del Nuovo Balletto di Roma. Chiuse (2-3 agosto) una «Cenerentola» rivista da Lindsay Kemp. Tra l'uno e l'altro un fitto cartellone: dal «Tango delle ore pulg» dal musical di Manuel Puig a «A la mémoire» con Luciana Savignano, e alle presenze del Ballet Contemporaneo de Caracas, del Balletto del Senegal; del balletto Mansuetudine della Corea del Nord. Un mese da «capitale della danza».



SPOLETO. «L'ultimo yankee» di Miller

Doppia coppia con depressione

AGGRO SAVIOLI

SPOLETO «In principio era la cura», recita il titolo di Spoleto-scienza dotta iniziativa che, di nuovo, s'inscrive fra le manifestazioni del Festival dei due mondi. In principio era la malattia, potrebbe ribattere Arthur Miller. *L'ultimo yankee*, testo recente, ma non l'ultimo, del drammaturgo nordamericano (è piaciuto a Londra, assai meno oltre oceano), ora in «prima» italiana qui al Caio Melisso - tradotto da Masolino D'Amico e per la regia di John Crowther - dipana la sua trama a partire dalla descrizione della sindrome depressiva da cui sono afflitte due donne, Patricia e Karen, ricoverate nella stessa clinica (pubblica, è il caso di notare). A illustrarci preliminarmente le rispettive situazioni sono i relativi mariti, Leroy e John, che hanno giusto fatto conoscenza nella sala d'attesa dell'ospedale. Patricia, adesso appena quarantenne, ha generato sette figli nell'arco di tre lustri, e non ci sarebbe poi troppo da stupirsi del suo stato di disagio, che ha occupato, tra alti e bassi, un periodo altrettanto lungo (ma di un tale aspetto del problema non sembra accorgersi Leroy e nemmeno, purtroppo, l'autore). Coppia senza prole, e anzianotta, quella costituita da Karen e John, il quale è un classico uomo d'affari dalle molteplici attività, ricco, avaro alquanto rozzo, sicuramente poco attento alle esigenze, sia pur ingenua della consorte.



Ray Lovelock e la Poggi in «L'ultimo yankee» Lepora/Le Pera

Più originale la figura di Leroy, Hamilton di cognome, e lontano discendente di quell'Alexander che fu uno dei Padri della Patna statunitense. Lui, Leroy, fa il falegname, mestiere antico e nobile (possiamo ricordare che lo esercitò anche Lincoln), quantunque non molto remunerativo, e se ne

vanta, benché, con una famiglia così numerosa, le difficoltà economiche non manchino. Miller, con ogni evidenza, simpatizza per questo «ultimo yankee», dagli ideali ristretti ma onesti, amante delle cose buone e semplici della vita, paziente e comprensivo verso la sua Patricia, che, a propria volta, si sforza di superare la depressione cercando, magari, di ritrovare una fede religiosa (ma smettendola intanto, e saggiamente, di imbottirsi degli psicofarmaci prescritti), e, alla fine, torna a casa con Leroy, sulla scassata auto di sempre.

Certo su questa Patricia il destino (cioè, nella fattispecie, lo stesso commediografo) ha infierito nel suo passato ci sono due fratelli suicidi, e nella memoria profonda, dato che è di ascendenza svedese, la tragedia collettiva vissuta dal suo popolo contadino, in ampia misura trasferitosi, nel pieno Ottocento, di là dall'Atlantico (Miller deve aver visto, negli Anni Settanta, il dittico cinematografico *Gli Emigranti* - I Promeri del regista Jan Troell). Per non dire, s'intende,

delle maternità a ripetizione accennate sopra.

Nella stona della coppia Leroy-Patricia ci sarebbe matena, insomma, per un romanzo-fiume, o per un'abbondante tele-novela. Concentrato il tutto in breve spazio e tempo, gli argomenti si affastellano, o cozzano tra loro (come tronchi trasportati dalla corrente direbbe Miller), e la lieta conclusione della favola, con la sua modesta moraletta, giunge precipitosa. Man mano, del resto, la vicenda parallela dell'altra coppia, John-Karen, è stata posta in ombra, sebbene, poi, ad essa si affidi l'unico momento non verboso, e davvero teatrale, del lavoro quando Karen, riformata di abbigliamento appropriato dal pietoso ma riluttante coniuge, si esibisce, nel patetico ricordo dei film di Ginger Rogers e Fred Astaire, in un numero di tip tap, sulle amabili note di *Cheek to cheek*.

E a quel punto, dal pubblico qua e là sonnacchioso, è partito un sincero applauso all'indirizzo dell'attee cantante e ballante, Isa Barzizza, non dimentica delle sue glorie di *soubrette*, nell'epoca d'oro della rivista, ma capace anche, in precedenza, di rendere al meglio la smarmita loquela e i silenzi svagati del suo personaggio. Abbastanza credibili, come americani, Ray Lovelock (che amercano è di suo) e Glaucio Onorato (che tanti attori americani ha doppiato). Piuuttosto incredibile, sotto qualsiasi cielo, Daniela Poggi, gravata, come Patricia, di canchi eccessivi. Al regista Crowther e allo scenografo Alessandro Chiti va l'apprezzamento per aver tenuto lo spettacolo nel limite di un'ottantina di minuti.

Mare Mediterraneo: sabbie mobili.

il manifesto mese



Quest'estate, nessuno prenderà il sole sulle spiagge dell'ex Jugoslavia, della Turchia, dell'Algeria e degli altri paesi in guerra. Il manifesto mese di giugno, «L'ultima spiaggia», è dedicato alla situazione politica di questi Stati, ma anche al fragile equilibrio del

patrimonio artistico-turistico che sta scomparendo.

Intervengono, tra gli altri, Mannello Correggia, Carlo Forte, Pier Francesco Majorino, Giulio Marcon, Gabriele Salvatore, Agostino Spadaro, Domitilla Senni, Roberto Michele Suozzi

Il manifesto mese: «L'ultima spiaggia». Mercoledì 29 giugno in edicola, con il manifesto, e con 2.000 lire.

PUBBLICITÀ

A Cannes piace solo la Sip

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

■ CANNES. Bottino magro per l'Italia al Festival del cinema pubblicitario. Solo un Leone d'oro (su 22 assegnati) e uno di bronzo (su 57). L'oro è andato, giustamente, alla già premiata serie Sip dell'agenzia Armando Testa, con Massimo Lopez che «senza il telefono sarebbe morto». Il bronzo invece ha premiato lo spot di Gavino Sanna che invita a leggere libri e cioè a riempire anche la mente, oltre ai muscoli. E infatti il culturista, gonfia che ti gonfia, finisce per scoppiare.

Certo, si tratta di due rari esempi di bella pubblicità italiana, ma non erano i soli. Dentro il mucchio esagerato dei 228 spot presentati a questa rassegna mondiale, parecchi altri meritavano attenzione. Ma in giuria non c'è stato verso di farli capire. Lo racconta Emanuele Pirella, scioccato dalla visione dei 4000 film che ha dovuto giudicare in pochi disperatissimi giorni. E racconta anche che Sip era tra quelli in lizza per il massimo riconoscimento, cioè il Grand Prix, assegnato «invece» agli americani (che hanno fatto la parte giustamente detta del leone, conquistando anche 7 Leoni d'oro, 7 d'argento e 16 di bronzo).

E, per restare al Grand Prix, corre l'obbligo di farvi sapere che è andato allo spot di una jeep che corre sotto un manto di neve lasciando una scia molto simile a quelle che producevano nel terreno i vermoni del film *Dune*. Insomma niente da ridere e niente da dire. Tra tanti spot provocatori o letatori, dissacratori o esilaranti, questo proprio non riusciamo a capire in che cosa sia grande. Questione di diversità culturali incolmabili. Che a noi non faccia piacere il puro effetto tecnologico delle riprese, ai pubblicitari degli altri paesi rende incomprensibili i nostri richiami.

Pirella sostiene per esempio che la nostra pubblicità è bella quando è poco «pubblicitaria». Cioè quando fa appello a tutto intero il nostro mondo e contamina i linguaggi delle diverse professioni: «Carosello cosa aveva di buono? Che non era fatto da pubblicitari. La pubblicità non deve essere un mondo separato. Deve vivere di innesti. Sono belli i nostri spot che fanno riferimento alla tradizione della commedia all'italiana. O quelli fatti da attori, autori, protagonisti di altri settori. Nel cercare di fare gli americani, abbiamo perso una grande occasione».

Ma i creativi italiani presenti non sono stati troppo delusi, essendo pienamente consapevoli del gap da sempre esistente. Mentre gli americani e gli inglesi non si saranno meravigliati affatto di aver ripreso gli exploit degli anni precedenti. Ma, se ci viene concesso un po' di sciovinismo, potremmo anche notare che è stato premiato con un Leone d'argento perfino lo spot della Visa che è dispiaciuto a non pochi italiani. Nel film si vedono degli ingenui turisti che incontrano dei ragazzini italiani a spacco con un asino (si sa che non usciamo di casa senza asino), chiedono loro il favore di una fotografia, consegnano la macchina a quei piccoli delinquenti locali, e quelli naturalmente gliela rubano e scappano. E pazienza.

Passiamo invece alle altre rappresentative nazionali, tra le quali è andata particolarmente forte la Norvegia, che così si è rifatta del nostro stile ma sufficiente gol. Due ori e sei bronzi per questo paese, che in pubblicità sembra essersi allineato allo stile britannico. Ironia e cinismo, per sorprendere senza effetti speciali. Bello uno dei loro ori, che Pirella ha inutilmente candidato al Grand Prix: in una stanzetta dorme un gigantesco hippie, sopraffatto dagli anni e da chissà cos'altro. Al muro spoglio e sbarrato sta appeso solo il poster del Che (come nella casa di Loredana Berté!). Per effetto del complesso polito-vitaminico «tal dei tali», all'improvviso il nostro antico contestatore si tira su e ricomincia a suonare la chitarra come una volta. Secondo Pirella cerca di dare la sveglia anche al mondo della pubblicità. Che si scuota dal suo torpore elettronico e riscopra valori, voglie, idee. Cioè le sole cose che davvero contano nella vita. Un appello norvegese che può suonare anche molto italiano.

MYSTFEST. Un raro film del '51 con Welles apre stasera il festival



Orson Welles nel film «Return to Glennascaul»

Orson tra i fantasmi

Da stasera, a Cattolica, quindicesima edizione del MystFest, il festival del giallo e del mistero pilotato da Gian Piero Brunetta. Molti i film in concorso e no; i dibattiti su «i mostri» nella mitologia, nella letteratura e nella cronaca, le sezioni parallele e le curiosità. La prima delle quali apre il festival: trattasi di *Return to Glennascaul*, cortometraggio del 1951 interpretato da Orson Welles. Ecco cosa ne scrive su *Tribute to Orson Welles* Peter Bogdanovich.

PETER BOGDANOVICH

■ Tra il 1949 e il 1952 Orson Welles stava realizzando la sua versione dell'*Otello* di Shakespeare, della quale era anche protagonista e produttore, passando da una *location* a un'altra, in Europa e nell'Africa del Nord. Per varie ragioni — per motivi finanziari, soprattutto, ma anche perché gli attori del film erano altrimenti impegnati — egli dovette sospendere le riprese per lunghi periodi, durante i quali prese parte come attore a film di altri registi, come *Cagliostro / Gli spacciatori della Serenissima* (1949) di Gregory Ratoff o *Il principe delle Volpi* (1949) di Henry King, raggranellando soldi per finanziare *Otello*.

Due gli attori del film shakespeariano, Hilton Edwards che interpretava il padre di Desdemona, e Michael Mac Liammoir, che faceva lago, erano amici di lunga data di Welles. Essi erano i fondatori e i direttori del rinomato «Gate Theatre» di Dublino. E una delle lunghe interruzioni della lavorazione di *Otello* fu causata dal fatto che Edwards e Mac Liammoir erano impegnati a Dublino per la stagione teatrale.

Questi due attori, e il loro teatro, erano stati determinanti nella vita professionale di Orson Welles, perché proprio al «Gate Theatre» egli aveva debuttato come attore, nei primi anni Trenta quando aveva appena 16 anni. Con il suo aspetto e la sua voce che lo facevano sembrare parecchio più anziano, egli era riuscito a spacciarsi per un attore già affermato negli Stati Uniti — anche se Edwards e Mac Liammoir dichiararono più tardi che Orson in realtà non li aveva affatto ingannati, quanto invece affascinati.

Ad ogni modo, i tre divennero ben presto amici, e perciò quando Orson decise di girare per la prima volta un film in Europa volle avere con sé i suoi due amici. Durante una delle numerose interruzioni di *Otello*, verso la fine del 1951, Edwards e Mac Liammoir chiesero a Welles di partecipare a un piccolo loro progetto — un cortometraggio che Edwards aveva scritto e si riprometteva di dirigere. Il titolo era *Return to Glennascaul* — come spiega il sottotitolo — raccontava «una storia che viene narrata a Dublino», una sorta di leggenda di



fantasmi intorno a un uomo che una notte, in una strada solitaria, incontra due donne e viene invitato a bere un bicchiere a casa loro, a Glennascaul. Orson vi avrebbe impersonato se stesso: in auto, di notte, soccorre un automobilista in «panne» che gli racconta quella strana storia, della quale è stato protagonista. Il cortometraggio sarebbe stato aperto e chiuso da Welles, che avrebbe narrato la propria vicenda dichiarandosi «il vostro obbediente servitore», un'auto-definizione, questa familiare a chi da molti anni seguiva i famosi ra-

diogrammi messi in onda da Welles.

Glennascaul significa «Glen of the shadows» («Valle delle ombre»), e «ombre» è sinonimo di «fantasmi». Suggestivo e virtualmente inedito, il film fu candidato nel 1953 al premio Oscar per il miglior cortometraggio. In quello stesso anno ebbe una limitatissima distribuzione in Irlanda, Inghilterra e Stati Uniti; poi scomparve. È un'operetta piacevole e senza pretese, per qualche verso un po' goffa, ma tuttavia stranamente coinvolgente.

Certo, oggi il suo maggior motivo di interesse risiede nelle brevi apparizioni e nel tipico modo di raccontare di Orson Welles. Del tutto atipico, invece, è il fatto che Orson abbia accettato di apparire senza la minima truccatura, l'unico altro caso del genere essendo la sua personificazione di Harry Lime nel *Terzo uomo*, 1949, di Carol Reed, anch'esso girato in quel periodo, quando Orson aveva 36 anni. In effetti, il suggestivo assolo d'arpa di *Glennascaul* richiama in qualche modo la famosa cetra del «leitmotiv» di quel film.

Per i cinefili, all'inizio del film c'è anche un piccolo *inside joke*, quando l'uomo preso a bordo da Orson gli spiega perché la sua auto non parte più dicendogli che «ha qualche guaio con il suo distributore» (ovvero lo spinterogeno) e Welles gli risponde che sì, anche lui ha avuto guaio con il distributore. Una velata allusione al suo permanente conflitto con gli «studios» hollywoodiani.

*Regista e critico

Riunione fiume della giuria ma il risultato non convince



Exaequo diviso per tre. A Pesaro verdetto difficile

Tripla ex aequo alla XXX Mostra del cinema di Pesaro. I 10mila dollari del premio se li divideranno il brasiliano Carlos Reichenbach, il romeno Nicolae Margineanu e la georgiana Nana Dzanelidze, mentre il pubblico ha scelto *Terra di nessuno* dell'ungherese András Jéles. Nella messa a punto del palmarès quasi una conferma della vocazione non competitiva del festival, che quest'anno ha scritto la sua storia non ufficiale di cento anni di cinema.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

■ PESARO. Diecimila dollari sono più di quindici milioni. E già qualcosa in latitudini (vedi Brasile o Romania) dove il vero problema è la sopravvivenza immediata. Ma diecimila dollari diviso tre fa 3.333 virgola 3 periodico. Davvero un po' pochino: meglio, a questo punto, dividere democraticamente per otto premiando tutti, come qualcuno, nei giorni scorsi, aveva proposto.

Per arrivare a questo triplo ex aequo (Margineanu, Reichenbach, Dzanelidze) che sa di triplo salto mortale, la giuria internazionale — Cynthia Beatt (Giamaica), Paulo César Saraceni (Brasile), Marco Bellocchio (Italia), Otar Ioseliani (Georgia), Monte Hellman (Usa) — ha discusso fino alle tre del mattino costringendo il giurato carica

nazionale Otar Ioseliani, ieri non ha voluto dirci nulla sul verdetto (segretissimo fino alla premiazione ufficiale), ma si è sbottonato sui criteri: «Dato che non c'era nessun capolavoro, abbiamo privilegiato i film onesti e realizzati in modo corretto».

Ovvio, a questo punto, tagliare fuori la sperimentazione sporca dell'*home-movie* made in Usa (Cavali Zahedi e Ross McElwee), il rigore monastico-medievale dell'italiano *Quam mirabilis*, la ricerca teatrale dello svizzero *Corps et âmes*, opera d'esordio un po' pretenziosa in cui la trentenne ginevrina Aude Vermeil propone un'indagine antipsicologica sui temi della sessualità e del desiderio in una giovane coppia, giustapponendo immagini e dialoghi/monologhi in



Una scena di «Alma Corsaria» di Carlos Reichenbach

a perdersi la vittoria della sua nazionale sulla Corea. Risultato finale (non quello della partita): 4 a 5. Qualcuno (pare Cynthia Beatt) non si è arreso alle regole del compromesso.

Un verdetto curioso che conferma la vocazione non competitiva della Mostra di Pesaro (il concorso è una novità assoluta). Ma come si fa a mettere sullo stesso piano l'avventurosa ricerca formale di Carlos Reichenbach (*Anima corsara*) e il peso politico di *Guarda avanti con rabbia* (Nicolae Margineanu) con il georgiano *Ninnananna*? Il film di Nana Dzanelidze (allieva di Abuladze) è un favola «nazionalistica» che s'inserisce nella corsa al recupero della *historia patria* (sport molto diffuso nella Tbilisi post-sovietica) segnalandosi per la fotografia flou alla Hamilton e le canzoncine «strazianti» cantate da grandi e piccini in bianchi costumi tradizionali. Una melassa su cui avremmo preferito tacere. O chiedere chiarimenti all'autrice. È un caso, per esempio, che i cattivissimi che rapiscono alla mamma la sua bambina siano musulmani? Siamo destinati a restare nel dubbio, perché la regista non ce l'ha fatta a prendere il volo per l'Italia, causa ritardi nel visto. Un'altra vittima della burocrazia ex sovietica che ha conservato, a quanto pare, il suo stile barocco e imprevedibile (vedi *Le montagne blu* di Shengelaia).

Il premio a *Ninnananna*, l'avrete capito, non ci soddisfa. Ma è chiaro che deve essere stata determinante la presenza in giuria del con-

modo volutamente incongruo. Resta da dire dell'ottavo film in concorso, l'ungherese *Terra di nessuno*, che ha conquistato il premio del pubblico. In questo caso è stato il tema, che più ricattatorio non si può, a motivare la scelta. Perché András Jéles, regista prima teatrale che cinematografico, è andato a pescare il diario segreto di un'adolescente ebrea alla vigilia delle deportazioni naziste. L'ha cucito con brani del *David Copperfield* (che la piccola Anna Frank ungherese legge e immagina, non potendo più frequentare le coetanee). E ha condito il tutto con agghiaccianti filmati di repertorio (volti di perseguitati ingranditi da una lente messa davanti all'obiettivo, commentati dall'idillio amoroso del finale del *Flauto magico*). Una miscela esplosiva che non lascerebbe indifferente neanche una pictra.

Tutti qui. È chiaro però che la vera forza di questa mostra non sta nel concorso. Ma nella «proposta indecente» di Adriano Aprà: cento anni di cinema fuori dai ranghi. Il ritorno degli italiani marginalizzati dal mercato (e spesso anche dalle storie ufficiali). La scoperta di opere aperte picvute a Pesaro dalle periferie del mondo. Come quelle dell'africano Desiré Ecaré (che ora ha un progetto, *Indipendenza cha cha cha*, sul colonialismo infinito) o del tedesco dell'est Juergen Boettcher (*Jahrgang 45*), che ha girato un film nel '66 e l'ha visto montato solo dopo la caduta del Muro. Nel frattempo ha smesso di fare cinema.

FOTOGRAMMI

Ciak 1

Un film di Ferrara sui servizi segreti

Forze oscure, sottotitolo *Servizi segreti* è il titolo del film che Giuseppe Ferrara comincerà a girare il 5 settembre tra Roma e Milano e che sarà dedicato alle deviazioni dell'*Intelligence* italiana, un altro dei misteri nazionali, dopo i casi di Dalla Chiesa, Moro e Falcone, indagati cinematograficamente dal regista. «Rimarrò nel campo della fantapolitica — ha detto Ferrara — la storia (il soggetto è di Andrea Purgatori, la sceneggiatura di Andrea Frezza) è completamente inventata anche se ci sono riferimenti alle bombe di Roma e Milano e naturalmente alla mafia». Protagonista di *Forze oscure* dovrebbe essere Massimo Ghini, nel ruolo di un agente della Dia che conduce la sua battaglia personale contro i servizi devianti. Nel principale ruolo femminile, quello di un giudice che si schiera a fianco dell'agente, c'è Isabel Rassinova. Il film sarà prodotto da Luciano Martino e realizzato dalla Andromeda di Gianni Sarago.

Ciak 2

In partenza le «Nuove comiche»

Cominciano domani, a Manzanara, le riprese del film *Le nuove comiche* con Paolo Villaggio e Renato Pozzetto. La lavorazione del film, diretto da Neri Parenti e prodotto da Vittorio Cecchi Gori, dovrebbe terminare a fine estate in modo da permetterne l'uscita in sala entro Natale. *Le nuove comiche*, che sarà tutto girato nel Lazio nelle zone di Bracciano e di Lago di Vico, è il terzo capitolo della saga comica di Villaggio e Pozzetto. Si tratta, questa volta, di un film a episodi: nel primo i due comici fanno parte della scorta di un giudice; nel secondo si improvvisano «papà» di un neonato ritrovato davanti alla porta di casa; nel terzo vestono i panni di due elettricisti indaffarati nel tentativo di trovare un guasto in un teatro; nel quarto cadono entrambi vittime di un'attrazione fatale per una giovane ospite del loro stesso campeggio estivo. Nel film Villaggio e Pozzetto sono affiancati esclusivamente da attori esordienti.



ATTORI. Oggi le paghe di un attore possono arrivare anche a venti milioni di dollari ma il primo salario di cui si ricordi ammontava a 1 Luigi d'oro (circa 4 dollari) quanto, pare, si usasse nel teatro di varietà. Tra i divi più pagati Mary Pickford (nella foto). Samuel Goldwin diceva di lei: «Ci vuole più tempo a scrivere i suoi contratti che a girare i suoi film».